



Appunti di un cronista fiorentino

Il «mostro» ha colpito otto volte. Sedici vittime: due francesi, due tedeschi, dodici italiani.

Ha colpito nel '68 (primo delitto, atipico, senza mutilazioni); nel '71 (primo abbozzo di sfregio alla donna, tralcio di vite nella vagina); poi nell'81 (due volte, da questo momento sempre con lo stesso modus operandi), quindi nell'82, '83, '84 e '85.

Che cosa significa il delitto del '68? Segna la fase scatenante? Come mai quei due intervalli così lunghi, sei anni tra '68 e '71, sette anni tra '71 e '81? In quest'anno di ripresa colpisce non una ma due volte. Nel periodo di latenza dove è stato? In carcere? In manicomio? All'estero? Nella legione straniera?

Motivazione: sessuale? I più inclinano a questa tesi. O vuole le luci della ribalta? Conserva i feticci? E come li porta via, in un apposito contenitore? Gli dà noia l'atto d'amore? E perché? Agisce sempre quando la coppia ha fatto, sta per fare o fa l'amore.

Si eccita mentre spara? Psicologicamente tutto risale al '68, anno del primo delitto. Alcuni criminologi ipotizzano che abbia una malformazione agli organi genitali.

Nella progettazione e nell'esecuzione dei suoi massacrì è lucidissimo. Finora non ha mai sbagliato. Sceglie sere di novilunio, quando c'è poca luce; non sbaglia un colpo, è untoriatore perfetto, mai un proiettile a vuoto. Domanda: come fa a girare le colline sempre senza farsi notare? Si apposta? È un conoscitore della vasta zona boschiva intorno a Firenze? Come mai colpisce sempre d'estate? Perché è il periodo in cui si trovano le coppie? Per non lasciare impronte? Perché d'inverno lavora altrove? Compie le mutilazioni come un chirurgo. La gente: è un chirurgo, è un macellaio, è un calzaio, è un cacciatore, e così via. Da un po' di tempo asporta anche il seno (ultime due stragi) e si accanisce anche contro l'uomo, a coltellate.

Firenze: la cosa che spaventa è convivere con la «normalità» che degenera in violenza.

Un volto nel buio

Uccide, sevizia, è inafferrabile

Ma domani diremo: lui, possibile?



za primordiale. Il «mostro» può passare accanto ad ognuno. Paura. Paura delle colline, dei boschi, del buio. La città scettica, orgogliosa, cinica, razionale, gelosa della propria tranquillità («Qui non si rapina, non si ammazza, non siamo mica a Napoli, a Palermo») deve fare i conti con questa esplosione di violenza.

Possibile risposta consolatoria: è un unicum, un «monstrum», un caso irripetibile di follia.

Paesaggio dolce (o dolce Toscana) reso improvvisamente torbido e spaventoso. Iconografia mutata. Cintura fiorentina: immigrazione caotica. A volte disordine edilizio e sociale. Cintura di servizio alla città-museo (anche se Firenze è la terza provincia metropolitana d'Italia). Il mostro viene da qui? E da dove se no? Si cerca ovunque. Il mondo dei guardoni è scandalizzato impietosamente. «Loro sanno, devono parlare». Gli inquirenti insistono, spesso senza andare per il sottile, ma ciò che

viene fuori sono spesso storie umane dolenti, angosciose, di solitaria disperazione.

Tanti delitti impuniti a Firenze. Soprattutto a partire dall'80. Tutti con una costante: il coltello. Ammazzi omosessuali, drogati, emarginati, prostitute. Tutti con il coltello. Firenze primordiale, Firenze medievale, Firenze li mando un bacione. «Mostri» già caduti nella rete, «mostri» presunti, «mostri» fabbricati. Spesso vite spezzate. Innocenti subito additati come mostri. «L'edizione straordinaria» ha pochi scrupoli.

Schedatura di scapoli o di uomini soli. Il «singolo» è pericoloso. Polemiche. Il «mostro» non ha figli, il «mostro» non ha moglie. La moglie non avrebbe tenuto un segreto così atroce, lo avrebbe già raccontato alle amiche. Forse ha una mamma. Si sa, una mamma non tradirebbe mai il proprio figlio.

Gabriele Capelli

LA MAGA

Di lei le cronache hanno sempre sottolineato, con grande spreco di paroloni e di aggettivi, «crudeltà, ferocia, cinismo». In ombra è rimasto un aspetto decisivo del suo carattere: il fascino, senza il quale neanche i suoi delitti sarebbero stati possibili. Sarà stato senz'altro un fascino provinciale, paesano, buono per donne sole, anziane, disposte a lasciarsi ingannare pur di rivivere per qualche momento le illusioni della giovinezza. E certo, tuttavia, che molte signore di Correggio (che non è un villaggio sperduto nel profondo Sud, ma una cittadina in quel di Reggio Emilia) la consultavano, le chiesero profezie sul loro avvenire, e presero per buone le sue risposte. Tre di esse si sparsero così avanti, nel rapporto con la «maga», da rimetterci la vita.

Leonarda Cianciulli, lei sì, era venuta dal profondo Sud. Era nata nel 1893 a Montella (Avellino). Ad accentuare la tendenza personale, ma anche ambientale, e culturale, all'interpretazione magica dei fatti della vita, contribuì una terribile serie di disgrazie che la colpirono fin da giovane e la segnarono per sempre. Scampata a un terremoto, si vide morire in tenera età, per malattia o incidenti, molti figli (il numero, le cronache divergono, alcune parlano di 17 gravidanze, di numerosi aborti spontanei, non c'è accordo neanche sui figli sopravvissuti). Si disse anche che il giorno del suo matrimonio con un impiegato dell'ufficio del registro, qualcuno avesse maledetto il sangue del suo sangue, nel corso di una incresciosa sceneggiata. Convinta di essere colpita dal malocchio, Leonarda consultò altre donne in odore di stregoneria, devote, guaritrici, professe, «sante». Non si tolse il malocchio, ma qualcosa imparò.

Trasferitasi a Correggio al seguito del marito, divenne «maga» lei stessa, creandosi una vasta clientela. E quando, nel 1939, il suo figlio più grande fu richiamato alle armi (l'Italia stava per entrare in guerra), Leonarda cominciò a «sentire le voci». In questo non c'era niente di strano, né di nuovo. Anche Giovanni d'Arco e Lutero avevano sofferto (o goduto) di analoghi fenomeni allucinatori. L'una era stata chiamata a liberare la Francia, l'altro a purificare la Chiesa. Più modestamente e privatamente, Leonarda fu chiamata ad assicurare la salvezza del figlio soldato «piacendo la morte» con sacrifici umani. Questa, almeno, fu la tesi con cui lei stessa giustificò in tribunale i suoi delitti. E una tesi contraddetta da non pochi fatti. Come vedremo, ma ad essa la Cianciulli rimase aggrappata fino alla fine.

Fra il dicembre del 1939 e il novembre del 1940, Leonarda attirò in casa tre donne e le uccise. Alla prima, Faustina Setti (73 anni) aveva promesso un marito, «un ricco vedovo napoletano», alla seconda, Francesca Soavi (55 anni, maestra), un posto di direttrice in un grande collegio di Firenze; alla terza, Virginia Cacioppo (59 anni, ex cantante), un impiego nell'amministrazione dei monopoli di Stato, a Grosseto.

Non si limitò a ucciderle. Rubò loro danaro, gioielli, buoni del tesoro. Trasformò i corpi in sapone, e una parte delle ossa in farina. Con altra farina (di grano), con zucchero e aromi, fece altri dolci, che offrì alle amiche. Le giudicarono squisiti. Per giustificare l'abbondanza di sapone di cui disponeva, cosa assai sospetta in tempo di guerra, parlò di una misteriosa invenzione, di cui si stava occupando anche il Ministero dell'Industria. Per spiegare la scomparsa delle tre vittime, disse che si erano «sistemate per sempre». Era una donna piena di risorse e di fantasia.

A condurla davanti ai magistrati fu un gesto di devozione. Fece pervenire al parroco uno dei buoni del tesoro rubati alla Cacioppo. Quando il titolo fu portato in banca per essere cambiato in danaro contante, i sospetti (alimentati da voci, lettere anonime e indagini private) cominciarono a concretarsi. Il 3 marzo 1941, Leonarda fu arrestata e confessò. Il processo si svolse cinque anni dopo. Riconosciuta semiinferma di mente, la «maga» fu condannata a trent'anni. Ne scontò solo 29. Morì di apoplezia nel manicomio giudiziario

di Pozzuoli il 15 ottobre 1970. Il figlio soldato, tornato vivo dalla guerra, le sopravvisse.

IL RURALE

Era tarchiato, basso, robusto. Un volto chiuso, come il uccello di una grossa noce. Mani grandi, forti, abitate alla zappa e all'aratro. Occhi piccoli nascosti sotto sopracciglia folte e sporgenti. Non aveva l'aspetto intelligente e tuttavia non era affatto stupido. Fu perfino capace di «buttarla in psicologia», così, alla buona, da contadino qual era. Ma questo lo vedremo più avanti.

Quante siano state le sue vittime, non lo si seppe mai con certezza. Si cominciò con una, si finì con otto. Ma gli scheletri che conservava sepolti nell'orto erano solo tre, e solo di due fu stabilito il nome. A far salire il conto, contribuì lui stesso. Mentre lo processavano, confessò due assassini che forse non aveva mai commesso. Perché lo diceva, è un mistero. Forse per accreditare la tesi dell'infirmità mentale, forse per burlarsi dei giudici, del pubblico, dei giornalisti, che odiava (disse testualmente in aula: «Se prendessi un giornalista e gli mangiassi il cuore vivo, sarebbe poco»). O forse, semplicemente, per vanità. Dato che lo chiamavano «mostro», tanto valeva recitare la parte nel modo più grandioso.

Si chiamava Ernesto Piccioni e viveva presso Nerola, al km. 47 della via Salaria. A smascherarlo, come si usa dire, fu un giovanotto, che avrebbe dovuto essere l'ultima delle sue vittime. Egli avvertì i carabinieri, questi interrogarono il «mostro» e sua moglie. Lui negò, lei confessò. Raccontò una storia truce. Una notte fu svegliata da un colpo di fucile. Si affacciò alla finestra. Vide il marito che trascinava «un grosso fagotto» avvolto in una coperta. Dal «fagotto» usciva un piede, calzato di bianco. Un'altra notte fu svegliata da lamenti. Il «mostro» stava massacrando un uomo a colpi di coltello e di mazza. La mattina dopo, la casa era «piena di macchie di sangue» e l'ucciso alla donna pulirle.

Secondo la sentenza, il Piccioni aveva escogitato una trappola. Aspettava le vittime come un ragno al centro di una rete. La rete era formata da chioidi disseminati sulla Salaria. Passava un ciclista, un motociclista, un automobilista, forava, chiedeva aiuto alla casa più vicina. Il «ragno» sembrava gentile, offriva cibo e vino, ubriacava il malcapitato e lo uccideva per derubarlo. In realtà, solo di due assassini si riuscì a chiarire l'identità e le circostanze della morte. Il primo fu un avvocato di Rieti, Pietro Monni. Messo alle strette, il Piccioni confessò di averlo ucciso, ma cercò di giustificarsi con un argomento: fu infondato, da un punto di vista obiettivo, eppure (forse, chissà) da lui sinceramente creduto vero. «Mentre mangiavo», disse, «cominciammo a discutere. Era un uomo istruito, voleva avere sempre ragione e allora io cominciai a odierlo, gli urlai degli insulti. Lui mi rispose. To afferrai un fucile e lo freddai. Poi lo seppellii nell'orto».

La seconda vittima fu un impiegato statale, Alessandro Daddi. Di notte, in bicicletta, tentava di raggiungere un piccolo paese sabino, Campigliano, per portare medicine alla madre malata. Anche il Daddi buccò, chiese aiuto e fu ucciso. Per chi? «Lui mi insultò, mi aggredì — narrò il Piccioni —. Era ben più alto di me e, quando stava per buttarmi a terra, riuscii ad afferrare un coltello e a colpirlo alla gola».

Si noti l'insistenza sulla malvagità altrui. Sono gli altri ad aggredire, a insultare. Lui, il Piccioni, si limita a reagire, magari esagerando. Poi tenta di definirsi e lo fa con una certa, sia pure semplice, rozza, elementare eloquenza: «Da giovane fui cacciato di casa, fui maltrattato da tutti, nessuno mi offrì un lavoro o un tozzo di pane. Concepii così il mio odio verso gli altri uomini». Chi ha letto il libro di Mary Shelley, sa che questo ingenuo, disperato autoritratto si attaglia perfettamente al «mostro» di Frankenstein, il «diverso», l'emarginato per eccellenza, il cui cattiveria non è che un riflesso della cattiveria (o dell'indifferenza) altrui.

Ma la legge è legge, e il Piccioni fu condannato a due ergastoli, nel marzo del 1949. Per i giudici i suoi delitti avevano scopi volgari: la rapina. Al Monni aveva sottratto 700 lire, al Daddi 1.500 (negli anni Quaranta non si trattava di somme irrisorie). Nel 1964 si fece vivo di nuovo, con una querela contro uno degli odiati giornalisti, che rievocava i fatti lo aveva chiamato ancora una volta «mostro». Morì d'infarto, l'8 maggio 1967, in una cella di Rebibbia, dove era stato trasferito da Porto Azzurro per sottoporsi a una protesi dentaria. Aveva appena compiuto 61 anni. Dopo il suo arresto, la casa del «mostro» fu abbandonata dalla famiglia. Un cronista, che la visitò, la trovò «completamente vuota, sudicia di escrementi». E aggiunse: «Le pareti bianche sono coperte di grandi iscrizioni, in cui il sentimento popolare si sfogava... Parole di odio implacabile, propositi di vendetta, rimpianti, perché il «mostro» è sfuggito al linciaggio. Qualche iscrizione è perfino firmata... E anche contro i figli dell'assassino si è scagliato un anonimo, invocando le maledizioni del cielo sulla loro sventurata innocenza». I figli del «mostro» erano quattro, fra cui una bambina, tredicenne all'epoca del processo: «Una bella bambina paffuta, rossa in volto, timida, vestita dimessamente di scuro». Speriamo che le maledizioni non si siano avverate e che la vita non sia stata troppo dura con lei.

Tranquilli collezionisti di omicidi

di ARMINIO SAVIOLI

condannato a due ergastoli, nel marzo del 1949. Per i giudici i suoi delitti avevano scopi volgari: la rapina. Al Monni aveva sottratto 700 lire, al Daddi 1.500 (negli anni Quaranta non si trattava di somme irrisorie). Nel 1964 si fece vivo di nuovo, con una querela contro uno degli odiati giornalisti, che rievocava i fatti lo aveva chiamato ancora una volta «mostro». Morì d'infarto, l'8 maggio 1967, in una cella di Rebibbia, dove era stato trasferito da Porto Azzurro per sottoporsi a una protesi dentaria. Aveva appena compiuto 61 anni. Dopo il suo arresto, la casa del «mostro» fu abbandonata dalla famiglia. Un cronista, che la visitò, la trovò «completamente vuota, sudicia di escrementi». E aggiunse: «Le pareti bianche sono coperte di grandi iscrizioni, in cui il sentimento popolare si sfogava... Parole di odio implacabile, propositi di vendetta, rimpianti, perché il «mostro» è sfuggito al linciaggio. Qualche iscrizione è perfino firmata... E anche contro i figli dell'assassino si è scagliato un anonimo, invocando le maledizioni del cielo sulla loro sventurata innocenza». I figli del «mostro» erano quattro, fra cui una bambina, tredicenne all'epoca del processo: «Una bella bambina paffuta, rossa in volto, timida, vestita dimessamente di scuro». Speriamo che le maledizioni non si siano avverate e che la vita non sia stata troppo dura con lei.

IL PENDOLARE

Sembravano attrici appena scese da uno schermo su cui si proiettasse un film alla «Rififi». Erano in otto e ordinarono due bottiglie di champagne brut. Brindarono ridendo, parlando tutte insieme. Eccitate, come è naturale, dopo uno scampato pericolo. Il bar era situato davanti all'Hotel Pigalle, nell'omonimo quartiere parigino. Le ragazze erano luccicose e festeggiano l'arresto di uno strangolatore. La scena avvenne il 18 ottobre del 1965 e non sfuggì ai cronisti che si aggiravano,

a caccia di dettagli, fra i galloni portieri delle botteghe, i venditori di salsicce e patate fritte, i procacciatori di fotografie «licenziose», sotto i ritratti delle spogliarelliste e le insegne al neon (come appunto scrissero).

L'incubo era durato solo una settimana. Ma tre delitti di quel genere in una settimana non sono pochi. L'11 ottobre erano state trovate uccise due ragazze, Aline Gaigne e Henriette Lefebvre. Il 17, un'altra vittima, Ginette Lamby. Entrando e uscendo da bar e hôtels de passe (così a Parigi si chiamano gli alberghi «a ora»), l'assassino aveva lasciato qualche traccia, più che altro visiva. Interrogando la polizia realizzò un identikit. Il «mostro» presunto vi appariva giovane, aitante, e piuttosto bello. C'era un altro particolare: il ricercato parlava male il francese, con un forte accento straniero, che ad alcuni testimoni sembrava svedese, ad altri inglese, italiano, spagnolo, perfino russo, proprio come nel celebre racconto di Edgar Allan Poe.

Risultò, infine, che l'assassino era tedesco. A farlo cadere fu la telefonata di un'alberghiera. Quando lo arrestarono, il giovanotto se ne stava sdraiato su un letto, fumando, forse immerso in fantasmi erotici, come si può vedere dai suoi occhi chiari esprimevano soltanto bontà e innocenza. Però nella valigia conservava alcuni indumenti intimi delle vittime e i soliti ritagli dei giornali che parlavano di lui (un luogo comune dell'indagine poliziesca). Si chiamava Dieter Goetze e aveva 28 anni.

Confessò quasi subito. E dei suoi delitti diede una spiegazione originale. «Volevo provare — disse — che si può uccidere impunemente tanto nei paesi dove la gente viene ghigliottinata (come la Francia dell'epoca), quanto in quelli dove la pena di morte è stata abolita (come la Germania federale). Perciò si era recato a Parigi,

da Bonn. La prima vittima l'aveva scelta a caso, presso la Gare du Nord. Subito dopo il delitto, ne aveva cercata un'altra. Henriette parlava inglese, lingua più familiare del francese, all'orecchio di Goetze. Così, anche il destino di Henriette fu segnato.

La notte stessa, l'assassino tornò in Germania e si recò a Colonia, per salutare sua madre (anche questo è un luogo comune: i «mostri» sono sempre figli di madri amatissime odiatissime mai di madri così così).

Il fatto di aver potuto uccidere due volte impunemente, per poi riattraversare senza problemi la frontiera, aveva riempito Goetze di «stupore». Uno stupore piacevole, elettrizzante, c'è da supporre. Quattro giorni dopo, l'impulso omicida si manifestò infatti di nuovo. «Dovevo assolutamente ricominciare», disse durante l'interrogatorio. E aggiunse: «Era più forte di me». Tornò a Parigi il 15, e il 17 uccise per la terza volta. «Se non fossi stato arrestato, avrei continuato ancora, prima di tornare in Germania», ammise senza difficoltà. Nel suo passato, c'era ben poco. Era stato in prigione a 17 anni, aveva tentato di arruolarsi nella Legione straniera, lavorava in una stazione di servizio. Le foto confermavano l'identikit. Da esse si guardava ancora un bel giovane, sbarbato, ben pettinato, sereno: un europeo «medio», educato, con la coscienza a posto.

IL VAMPIRO

Lo chiamavano «The Undertaker», l'impietoso delle pompe funebri, o più asciuttamente «Dracula», per via del capotto nero, lungo fino alle caviglie, che gli piaceva portare. Ma il suo vero nome era Ian Brady. Figlio di una ragazza-madre, cameriera a Glasgow, faceva l'impiegato. Non nascondeva la sua ammirazione per il nazismo, né il suo interesse per i libri del «divino marchese» de Sade, di cui si considerava un devoto discepolo. Fin da bambino aveva manifestato una forte inclinazione per i giochi «proibiti»: crudeltà sugli animali, soprattutto gatti. Questo, però, lo si è saputo dopo. Fino al giorno del suo arresto, gli amici lo consideravano un po' eccentrico, ma innocuo.

E invece Brady (27 anni) era anche lui un «mostro», e del genere peggiore, cioè meticoloso, scrupoloso, pedante, nell'esecuzione dei più orribili delitti. Il sovrintendente John Tyrrell, nella sua non breve carriera, ne aveva viste e sentite di tutti i colori. Ma quando premette il bottone «play» del maledetto film in cui aveva infilato la cassetta trovata in una valigia di «Dracula», si sentì quasi male. Perché sul nastro erano registrati i pianti, i lamenti, le invocazioni di almeno una vittima, forse di due.

Ingabbiata in leggi ferree, la stampa britannica è costretta, in materia di crimini, a una sobrietà di cui farebbe volentieri a meno. Le cronache sui delitti «della brughiera», che avvennero fra il 1964 e il 1965 nel Cheshire (una contea peraltro amena, celebre per un eccellente formaggio), sono perciò piuttosto reticenti, data anche la scarsità dell'argomento. Perché Brady e la sua complice, Myra Hindley, dattilografa, non si limitavano ad uccidere. Prima, in omaggio alle pagine sadiane da cui traevano ispirazione, si abbandonavano ai più complicati esercizi erotici con le loro vittime, registrandoli con foto, appunti scritti, nastri. Fu proprio questo «materiale documentario» a metter fine alla macabra attività degli «amanti diabolici». Accusati di aver ucciso un giovane di 17 anni, Edward Evans, negarono fermamente. Ma una perquisizione condusse alla scoperta, in un libro di preghiere, di uno scontrino del deposito bagagli della stazione di Manchester. Lo scontrino corrispondeva a una valigia, nella quale c'era tutto l'occorrente per incriminare gli assassini, ed anche qualcosa di più: le prove fotografiche di altri due delitti, e cioè dell'uccisione di un bambino di 12 anni, John Kilbride, e di una bambina di dieci, Lesley Downey.

Concludendo il processo, il 6 maggio 1966, il giudice cominciò tre ergastoli «cumulati», dicendo: «Pronuncio la sola sentenza che la legge consente». L'allusione era chiara. Se avesse potuto, avrebbe con-

dannato la «coppia satanica» all'impiccagione. L'emozione fu enorme, vi furono tentativi di linciaggio, la voce pubblica attribuì agli imputati la responsabilità della morte di altri dieci bambini scomparsi (i cui corpi, però, non furono mai trovati nella «brughiera maledetta», nonostante le ricerche «a rastrello» condotte da centinaia di agenti e volontari). Migliaia di persone, infine, firmarono una petizione con cui si chiedeva di ripristinare la pena di morte, almeno nei casi in cui le vittime fossero bambini. Il tempo s'incaricò di cancellare passioni e ricordi.

IL GENTILUOMO

«La fogna rigurgita, bisogna chiamare l'idraulico». Queste parole banalissime furono, per lo «squartatore di Londra», il principio della fine. A pronunciare fu un suo vicino di casa, che subito dopo alzò il microfono e fece un numero. L'idraulico era un uomo esperto e preciso. Lavorò tutta una sera, tornò la mattina dopo. Infine scoprì la causa dell'intasatura e inorridì. Nella fogna c'erano resti umani, pezzi di teschi, una mano, brandelli di carne. La fogna faceva capo al N. 23 di Cranley Gardens, una modesta villetta abitata da un distinto impiegato statale, Richard Andrew Nilsen, funzionario (di recente promosso a funzioni direttive), un ex carcerato, incaricato di avviare al lavoro i giovani in cerca di primo impiego.

Nilsen fu fermato e cominciarono le ricerche. Subito queste si estesero ad un'altra villetta, al N. 195 di Melrose Avenue, che Nilsen aveva abitato in precedenza. Al riparo di tendoni, per proteggerli dal maltempo e dalla curiosità dei vicini, riflettenti cadetti della scuola di polizia muniti di robusti guanti di gomma e di setacci cominciarono a frugare nei due giardini, alla ricerca di altri resti umani. Dentro le due abitazioni, altri poliziotti e tecnici della scientifica smontavano i pavimenti di legno, strappavano le carte da parati, infilavano fili di ferro nelle tubature. Era il 9 febbraio 1968, faceva molto freddo e nevicava.

Durante le indagini, il numero delle vittime oscillò da tre a 17, poi scese a 15 o 16 e su queste due cifre si fermò. Lo stesso «mostro» non era in grado di essere più esatto, i suoi ricordi erano un po' confusi. Nato nel 1946 da un matrimonio di guerra fra un ufficiale dell'esercito norvegese e una scozzese, Nilsen aveva ricevuto una buona educazione e a scuola si era distinto soprattutto nelle attività artistiche, interessandosi di poesia e di musica. Arruolato in un reggimento delle guardie reali, era stato impiegato come cuoco nelle cucine di Buckingham Palace, poi era entrato nelle file della polizia, infine era approdato nell'ufficio di collocamento. «Coscientioso e del tutto irreprensibile» (questa la definizione dei suoi colleghi), in fatto di delitti, Jack lo Squartatore (1888) aveva ucciso «solo» sei donne, John Reginald Christie (anni Cinquanta) «solo» sei e l'avvelenatrice Mary Anne Colton (impiccata nel 1873) si era fermata a 14. Nilsen, naturalmente, fu condannato all'ergastolo.

Perplesisti inquietanti furono sollevate, sotto lo stimolo della strage, a proposito delle persone scomparse in Inghilterra (6.663 denunce nella sola Londra, di cui 2.000 riguardanti minorenni dal 14 al 17 anni). Tante fughe, pochi ritorni. Quante altre «case dell'orrore» tre ergastoli «cumulati», dicendo: «Pronuncio la sola sentenza che la legge consente». L'allusione era chiara. Se avesse potuto, avrebbe con-

Primato nella storia del crimine: un detenuto Usa dice di avere ucciso centinaia di volte da quando aveva ventitré anni: «Ammazzare per me era come uscire a passeggio». Ancora sconosciuto invece è l'assassino che due anni fa versava cianuro tra la merce di un supermercato di Chicago: le sue vittime furono almeno otto



Negli annali dell'orrore e della letteratura poliziesca il caso tragicamente più famoso rimane quello di «Jack lo squartatore», che terrorizzò la Londra della fine del secolo scorso massacrando sei donne nei bassifondi. Sparì nel nulla. Chi era? Sensazionali rivelazioni di un medico che ha riaperto il caso e che nessuno ha smentito

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il più strano degli assassini in serie è ancora ignoto. Si aggirava nei supermarket di Chicago, lasciava sullo scaffale dei medicinali una boccetta di Tylonol, l'analgico più diffuso d'America, identica a quelle già a disposizione dei clienti e si dileguava. Di lì a qualche giorno un malcapitato che aveva inghiottito una pillola contro l'emeralgia moriva in pochi minuti tra dolori atroci. Quando capitò a una hostess di 25 anni e una radio accennò al particolare del Tylonol un ascoltatore mise in relazione questo caso alla morte, altrettanto rapida e inspiegabile, di un suo amico che aveva preso la stessa pillola. L'autopsia accertò che erano stati avvelenati col cianuro sostituito all'analgico nelle capsule di Tylonol. Di autopsia in autopsia, di avvelenati allo stesso modo si arrivò a contare otto. Da allora tutte le medicine e i cibi in contenitori debbono avere una chiusura stagna.

Sono passati due anni e l'episodio è stato archiviato tra i casi irrisolti. Non si sa mai chi era il criminale che nel segreto della propria casa, senza rischiare, senza emozionarsi, sostituisce una polverina con un'altra e poi aspetta che il suo veleno desse la morte a uno sconosciuto colpito fortuitamente per il puro gusto di uccidere. Gli assassini in serie di cui si parla ora sono altri: strangolatori, squartatori, stupratori. L'ultimo l'hanno agganciato la settimana scorsa in un quartiere di Los Angeles, la sterminata megalopoli sparsa in un'area lunga 200 km e larga altrettanto. La fantasma popolare lo aveva chiamato «il predone della notte» perché penetrava col buio nelle casette della costa californiana assaltando e spesso ammazzando gli abitanti. Da febbraio ha sgozzato uomini e donne, dai 16 agli 84 anni, bianchi e asiatici in totale 16 persone. Il suo arresto è stato salutato da una festa



Ecco Henry Lee Lucas davanti ai giudici americani. Ha confessato di avere ucciso almeno 150 persone

popolare e da un tentativo di linciaggio. Ma Richard Ramirez, tradito per ora solo da una dentatura a pezzi e da un identikit, è semplicemente un sospetto. Di solito, invece, il più sanguinoso assassino è colto sul fatto o cade nella rete che gli è stata tesa. A volte è arrestato o fermato per impazzimenti minori e non resiste alla tentazione di far sapere a chi lo interroga che lui è stato capace di fare ben altro che un furtarello o una rapina. Così è andata con il più prolifico

assassino della storia del crimine, Henry Lee Lucas. Arrestato perché possedeva una pistola senza autorizzazione, dopo esser stato quattro giorni in cella chiama il suo carceriere e gli dice: «Ho fatto alcune brutte cose». Il vecchio sceriffo texano W.F. Conway, che lo aveva messo in guardina, sospettava, in realtà, che Lucas avesse qualcosa a che fare con la scomparsa di Kate Rich, una donna di 80 anni. Si sentì dire che aveva ammazzato la vecchietta ma anche una ragazza di 15 anni, Becky, con la quale

Lucas accese la sigaretta e confessò 360 delitti

di ANIELLO COPPOLA



conviveva. La sera stessa, prima che gli uomini dello sceriffo potessero stabilire le connessioni tra i due delitti, Lucas asperse un terzo pacchetto di Pall Mall e sogghignò: «In verità ne ho fatti fuori almeno altri cento». Dopo qualche giorno, mentre una squadra di polizia federale era impegnata a cercare tutti questi cadaveri, il totale degli assassini confessati arrivò a 200, poi a 300, infine a 360.

Gli inquirenti, a un certo punto, pensarono che Lucas fosse sì un super-Landro, ma che esagerasse, vantasse una capacità omicida eccessiva. Le indagini hanno accertato che tra i 150 e 200 «casi di Henry», possono esservi attribuiti senza alcun dubbio. Per gli altri 160 che sono in «lista di attesa» sta indagando ancora un corpo speciale. La scia di sangue corre attraverso 24 dei 50 stati americani e in tre paesi stranieri. Neanche una metà di questi omicidi ha fornito tracce che li collegano con sicurezza a Lucas. Per il resto gli indizi mancavano ed è stato lui, con la sua «memoria sbalorditiva», a dire cose che soltanto l'assassino poteva conoscere. Dunque non è un millantatore, ma un ragioniere del crimine. «Per quanto ne so, non c'è un modo di uccidere che non abbia sperimentato. Alcuni li ho addirittura crocifissi. Altri li ho tagliati a strisce, come si fa col pesce. Non lo facevo se non per semplice odio. Ammazzare è come uscire a passeggio. Se volevo una vittima non dovevo far altro che acciamparla. Così parlava questo primatista dell'assassino.

La sua carriera criminale è adeguata al record numerico toccato. A 23 anni cominciò dalla madre 74enne. L'accoltellò, la strangolò, poi ne stuprò il cadavere. Fu uno dei pochi delitti che gli studiosi di antropologia criminale dedicatisi al caso giudicano motivato. La mamma lo aveva brutalizzato da

quand'era bambino picchiandolo incessantemente, tradendo in casa il marito che aveva subito l'amputazione di entrambe le gambe e facendo assistere il piccolo Henry ai rapporti sessuali che ella aveva con numerosi uomini. Dopo sei anni in un manicomio criminale e otto in prigione, Lucas cominciò a vagare per gli States. Aveva un amante omosessuale, Otis Toole, e lo coinvolse in una serie di omicidi. Ora aspettano entrambi l'esecuzione, Lucas in Texas, Toole in Florida.

Il campione mondiale dell'omicidio, un uomo di 48 anni, orbo da un occhio, non riconosciuto insano di mente dagli psichiatri, un poveraccio che non era stato mai preso in considerazione da nessuno, vive i suoi ultimi mesi come una celebrità. Ogni tanto i poliziotti lo prelevano dal braccio della morte e lo portano in aereo o in elicottero in California e in Florida, in Colorado e in giro per l'immenso Texas perché collabori alla soluzione di qualche altro assassinio misterioso. Riceve decine di lettere e di cortine da anime buone, giornalisti, predicatori. Una suora gli ha insegnato a dipingere, risponde a chi gli scrive, a chi gli porta il cibo preferito. Hugh Ayne-Smith, un giornalista di Dallas specializzato nell'intervistare gli assassini in serie, e il reporter Carlton Stowers, stanno lavorando a un libro che uscirà per la fine dell'anno. Sarà intitolato: Lucas.

Eccolo un'anticipazione. È stato scritto che lei pretende che le sue vittime non capivano mai che stavano per morire. Lei le ammazzava rapidamente. Lucas — Non hanno mai capito che stavano per morire. Per loro non le mie vittime non lo sapevano. Perché? Forse per umanità? Oppure... Lucas — Non lo so. Non mi è mai piaciuto veder soffrire la gente.

Il caso Lucas ha scatenato giornalisti, psicologi, sociologi, studiosi di antropologia criminale alla ricerca della molla che ha fatto scattare il meccanismo dell'omicidio a ripetizione. L'arco delle teorie è il più vasto che si possa immaginare. Sono stati chiamati in causa i traumi psichici infantili, l'educazione sessuale permissiva che tenderebbe a scatenare tendenze devianti, l'eccessivo numero di delitti che punteggiano i seriali televisivi, la follia vera e propria, la brutalità dei genitori, ma soprattutto l'impotenza o le frustrazioni sessuali.

Solo le statistiche sono incontrovertibili. L'assassinio a ripetizione è in aumento da una decina d'anni in qua. La polizia federale è convinta che almeno una trentina di questi supercriminali sono in libertà. Ma molti dirigenti delle polizie locali ritengono che siano anche di più. Il dipartimento della giustizia tende invece a minimizzare il problema ma l'Fbi ha messo in piedi, a Quantico, in Virginia, un nuovo centro speciale per l'analisi del crimine violento, con il compito di mettere a fuoco gli omicidi in serie. I casi di assassinio irrisolti sono cinquemila all'anno, negli Stati Uniti, e i due terzi sono attribuiti agli uccisori in serie. Poiché in quarant'anni i casi di omicidio risolti sono caduti dal 90 al 76 per cento, la polizia è convinta che sono in aumento i cosiddetti assassini a caso, in cui l'assassino non ha alcuna precedente connessione con l'assassinato. E gli omicidi a caso sono, per lo più, eseguiti dagli assassini in serie. Nell'America sterminata, dove un terzo degli americani cambia residenza ogni anno, vagano anche gli assassini vagabondi, come Henry Lucas, capaci di disseminare i loro percorsi di centinaia e centinaia di cadaveri che non sarebbero neanche stati trovati senza una inopinata confessione.

Miami di fogna e sentore di minestre e patate riempivano, come al solito, quel vicolo dell'East End, il quartiere più povero e miserabile di Londra, anche nella notte tra il 6 e il 7 agosto del 1888. In uno dei teatri della città, l'attore americano Richard Mansfield stava recitando Stevenson, per la verità senza grande successo, l'ormai noto «Il dottor Jekyll e il mistero Hyde». Uno dei poliziotti di quartiere, nel giro di ronda di quella sera, aveva visto, per terra, quel povero fagotto di stracci e aveva pensato alla solita ubriaccona addormentata. Invece, era il corpo di Martha Turner, 35 anni, prostituta sfiorita dal «mestiere» e che qualcuno si ostinava a considerare una piccola regina della zona. L'agente era uscito di corsa dal vicolo, aveva chiamato alcuni colleghi e avvertito il sovrintendente alla Centrale. L'assassino aveva infierito su Martha con trucida determinazione: trentanove coltellate sparse in diverse zone del corpo. Il sopralluogo si era protratto per alcuni minuti e poi la carrozza del servizio mortuario aveva portato via il cadavere. La morte di una prostituta non sollevava, nella Londra della regina Vittoria puritana e bigotta, nessuna particolare emozione. Si sarebbe indagato e cercato di capire come erano andate le cose: nulla di più.

Con quel delitto nasceva, invece, «Jack lo squartatore», il fosco personaggio al quale furono poi dedicati volumi di criminalistica, che riempì le cronache dei giornali e divenne uno dei «mostri» preferiti della letteratura d'appendice oltre che personaggio di alcuni celebri film. Quando uccise, se sventò Jack lo squartatore? L'ispettore sir Robert Anderson ha sempre detto cinque, ma il commissario sir Charles Warren ha affermato che furono almeno quindici. L'ispettore capo Albert Albertine, invece, almeno con i giornalisti, ha sostenuto che le povere vittime di quel «manico pazzo» furono almeno venti.

Ma vediamo la scansione del dramma. Dopo tre settimane dal primo delitto altro cadavere, sempre a Whitechapel, nell'East End. Questa volta, è toccato a Polly Nicholls, di 42 anni, prostituta ormai invecchiata sui marciapiedi di quei soliti vicoli. Su di lei, l'assassino è



La regina Vittoria d'Inghilterra (al centro, seduta) in una foto scattata nel 1894 per il matrimonio di due nipoti. A sinistra (seduto) il kaiser Guglielmo II

stat particolarmente crudele: l'ha uccisa a coltellate, le ha asportato i seni e messo quasi a nudo il cuore. La polizia ora è in allarme per questo dispiegarsi di orrore. L'8 settembre c'è la terza vittima. Si chiama Annie Chapman, prostituta e schedata da molti anni. Il suo corpo è stato davvero massacrato. Il «mostro» l'ha decapitata e con particolare abilità ha asportato i reni, il cuore e il fegato. I poliziotti che arrivano subito nell'East End trovano per la prima volta, sui poveri resti, un biglietto allucinante, una specie di firma vergata su un elegante cartoncino. C'è scritto: «Jack the Ripper». «Jack lo squartatore», appunto! Due degli agenti, i più giovani, svencono e devono essere soccorsi. In città si è ormai sparso il panico e i maledoranti vicoli dell'East End, appena cala il sole, si spopolano. «Jack» fa arrivare a Scotland Yard, dopo poche ore, un pacchetto con un rene dell'ultima vittima e una lettera scritta in parte con l'inchiostro e in parte con il sangue. Dice, in poche parole, che non lo prenderanno mai e che lui è «una colonna della società».

La polizia intensifica i pattugliamenti e effettua una serie di fermi, ma è tutto inutile: del «mostro» nessuna traccia. Arriva la notte del 30 settembre e «Jack»

massacra di nuovo. Questa volta le vittime sono due: Elizabeth Stride e Catherine Eddowes. Anche le due ultime prostitute sono state straziate nel solito modo: reni, cuore e fegato asportati. Alla centrale di polizia arriva anche una nuova missiva del «mostro» e un orecchio (si proprio un orecchio) di una delle ultime vittime. L'impressione in tutta l'Inghilterra è enorme. La stessa regina Vittoria chiama il sovrintendente di Scotland Yard e, urlando, chiede spiegazioni. L'Inghilterra, dice, non ha bisogno di queste luride storie. L'impero è in espansione e tutto sembra procedere per il meglio. Il mondo, ora, avrà l'impressione che Londra sia piena di prostitute.

La sfuriata della vecchia sovrana ottiene una specie di mobilitazione generale. Nella capitale gli agenti lavorano in ogni angolo e impongono gli informatori di ascoltare ogni chiacchiera e ogni informazione. Anche la «nuova polizia», quella scientifica, della quale si parla tanto in quegli anni, viene mobilitata al completo. «Jack lo squartatore», tra l'altro, di ogni delitto, informa anche i giornali fornendo dettagli e particolari raccapriccianti. Scotland Yard, in quel periodo, è una fucina di disperate iniziative anche strampalate e strane. Ven-

Jack lo squartatore Forse abitava a Palazzo Reale

di WLADIMIRO SETTIMELLI



Una fotografia scattata nei vicoli di Whitechapel, nell'East End di Londra, nel 1877. È in quella zona e tra quella gente che «Jack lo squartatore» uccise sei donne

gono mobilitati cani poliziotto, ma anche veggenti e indovini. Quelli della «Scientifica» fanno persino sapere di aver fotografato le pupille della seconda vittima del mostro (la povera Annie Chapman) nella speranza che l'immagine dell'assassino sia rimasta impressa sulla retina. Dicono che si tratta di un tentativo fatto anche a Firenze, in Italia, dal grande Alinari che avrebbe ottenuto incredibili risultati.

Nel frattempo lui, «Jack lo squartatore», continua imperturbato a scrivere agli ispettori che lo cercano in ogni angolo. Dice di avvertire le «oneste dame di Londra» che per loro non ci sono pericoli e che possono circolare tranquillamente anche dopo il tramonto. Non manca mai di fare arrivate, con la posta, qualche orrendo trofeo strappato ai corpi delle donne sventurate o di aggiungere qualche frasetta che vorrebbe essere spiritosa. La polizia, come si dice, «continua a brancolare nel buio» e a mobilitare centinaia di agenti e i soliti veggenti, indovini e informati. Viene persino consultato il grande sir Conan Doyle, lo scrittore che ha inventato la figura di quel poliziotto famoso, noto in tutto il mondo come Sherlock Holmes. Insomma, tutti dicono la loro, spiegano, cercano di capire insieme a psicologi, psichiatri e criminalisti. Secondo la maggioranza dei giornali è ormai chiaro che «Jack lo squartatore» è un medico o un macellaio. Lo dimostra il modo di uccidere e una profonda conoscenza dell'anatomia: quando massacrava, infatti — si aggiunge — sa come colpire, tagliare e mutilare.

Ma è ancora lui, il «mostro», a farsi tranquillamente vivo come se niente fosse. Scrive a Scotland Yard di aver deciso una nuova spedizione: ucciderà un'altra prostituta esattamente il 9 novembre. La lettera porta il timbro con la data del 19 ottobre. C'è quindi tutto il tempo per organizzare ogni tipo di trappola: false prostitute nei bassifondi, agenti seminati in ogni angolo, falsi «papponi», poliziotti nelle bettole e persino nelle fogne. La regina Vittoria ha chiamato di nuovo il capo della polizia e si è lasciata andare a una nuova sfuriata. Parla di «vergogna nazionale» e di «difficoltà politiche» ed

esige, anche dal primo ministro, che il caso sia risolto ad ogni costo. «Jack viene preso e impiccato o il ministro dell'Interno deve essere cacciato». Ma è ancora lo «squatatore» a «vincere»: il 9 novembre, come aveva annunciato, uccide Mary Jeannette Kelly, la solita prostituta. La povera ragazza era stata picchiata, proprio quella notte, da un sorido locale nel quale aveva cercato di dormire. L'avevano messa fuori perché «intralcia» il lavoro di alcuni poliziotti che stavano appostati tra i tavoli dietro una porta.

Lo «squatatore» l'ha avvicinata non molto lontano da quel locale e l'ha massacrata in pochi minuti. Poi il solito rituale: testa staccata dal busto a colpi di coltello, estrazione di vari organi e deposito dei medesimi, perché siano subito visti, su seni nudi. Quando il delitto viene scoperto l'orrore e la paura sono al culmine: a Londra c'è ormai una specie di coprifuoco per le donne in genere. Quando qualcuno mette il naso fuori di casa, viene accompagnata da amici e parenti. Ma da quel momento (alla sesta vittima) «Jack lo squartatore» sembra stranamente sparire nel nulla: non uccide più e non scrive più alla polizia.

La sua orrenda fama comunque, ha già varcato i confini dell'Inghilterra. Spuntano fuori persino i mitomani. Dagli Usa, un detenuto, pochi minuti prima di essere messo sulla sedia elettrica, confessa di essere il «mostro» di Londra, ma i fatti dimostrano che non è vero. Anche dalla Francia e da altri paesi si fanno vivi «meati» e maniaci di ogni genere, ma tutto finisce in una bolla di sapone. «Jack» è davvero sparito, come inghiottito dai vicoli o da qualche palazzo. Una verità definitiva sul caso non è mai stata accertata, ma qualcosa di strano e di incredibile è venuto fuori, ai giorni nostri, quasi cento anni dopo quei sei orrendi omicidi nell'East End.

Un medico ha scritto, su una rivista inglese, una propria e nuova versione della storia del «mostro di Londra». Ha spiegato (ha lavorato per anni al palazzo reale) di aver saputo che la polizia, un certo giorno, era arrivata, per un interrogatorio, alla casa di sir William Gull, lo specialista che cura-

va i membri della famiglia più importante di tutta l'Inghilterra. Gull aveva detto agli uomini di Scotland Yard di non sapere niente dello «squatatore», ma gli agenti non lo avevano mollato e, alla fine, avevano saputo che lo stesso Gull stava curando, ormai da anni, il giovane duca di Clarence, Alberto Vittorio, figlio del principe Edoardo, il primogenito della regina Vittoria. Il duca era ammalato di sifilide al terzo stadio ed ormai completamente pazzo. Era, tra l'altro, uscito dal palazzo proprio una notte in cui era stata trovata una delle vittime dello «squatatore». Il suo odio per le prostitute era cupo e terribile — aveva spiegato ancora il dott. Gull — perché a 17 anni, una di loro, nel corso di un viaggio, lo aveva fatto appunto ammalare. Il duca di Clarence — sempre secondo Gull — era un bel giovane, colto, intelligente e brillante, ma ormai irrimediabilmente squilibrato.

Con questa dichiarazione-confessione, per gli uomini di Scotland Yard, erano apparse più chiare anche altre cose: perché, per esempio, il «mostro» si firmava «Jack lo squartatore»? Tutti sanno che la bandiera inglese — si erano detti i poliziotti — è proprio l'Union Jack.

E inoltre, lo stesso «squatatore», in una delle lettere inviate alla polizia, si era definito una «colonna della società». Che aveva voluto dire? Trattandosi del duca di Clarence, quell'autodifinizione acquistava un senso. Come era poi finita tutta la storia? Sempre secondo il medico che, quasi cento anni dopo, ha ricostruito l'orrenda vicenda, il principe Edoardo aveva fatto rinchiusere il figlio in una «casa di cura», dalla quale era uscito solo dopo morte. «Jack lo squartatore» non si era fatto, comunque, più vivo per le strade di Londra e il capo di Scotland Yard, ufficialmente sconfitto dal «mostro», aveva preferito dimettersi piuttosto che spiegare alla regina Vittoria la vera verità che era stata scoperta. Smentiva a questa versione del fatto? Non pare siano state mai fatte. Ma non si sono neanche mai avute conferme ufficiali. Dunque, intorno a «Jack lo squartatore», il mistero è ancora intatto.

Tanti compagni continuano a lavorare per sgomberare l'aeroporto

Ferrara, adesso i conti È la Festa dei primati

Un incasso totale di undici miliardi e mezzo, un miliardo in più dello scorso anno - Le cifre della giornata conclusiva - Ieri ha piovuto, dopo un mese di sole

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — La Festa è finita, ma il lavoro dei comunisti ferraresi continua. Nonostante la lunga domenica (ieri mattina alle nove c'era già un centinaio di compagni. Davanti ai padiglioni camion, furgoni e auto pronti ad iniziare il trasloco).

L'immensa scenografia della Festa è ancora intatta: le torri colorate, le facciate a ventaglio sono lacerate da un vento che solleva alti mulinelli di polvere. Il cielo si oscura in fretta e per la prima volta, dopo un mese ininterrotto di sole, si mette a piovere. E i compagni sorridono e ringraziano. Il bel tempo è stato un grande complice del successo della Festa. Guidati dall'abitudine arrivata alla sala stampa che funzionava come prima, i compagni sono iniziati al lavoro per preparare l'ultima rassegna stampa, quella che contiene i titoli della grande domenica.

Popolati gli uffici della direzione. Maurizio Genesini, responsabile del montaggio della Festa, spiega che qui all'aeroporto l'attende ancora un mese di lavoro. Altri ci danno alcune cifre della grande domenica: 70 mila persone, 6 mila pasticciotti, 50 mila bottiglie di Coca-Cola, 20 mila lattine di Coca-Cola e altrettante di birra, 50 mila bottiglie di minerale.

L'elenco potrebbe continuare a lungo, ma ormai ciò che interessa è solo il totale. E le cifre anche questa volta polverizzano ogni precedente record. I dati ci li fornisce direttamente il segretario della Federazione

Alfredo Sandri, che è il responsabile della Festa. L'incasso totale delle biglietti è di 11 miliardi e mezzo (Roma era stata di 10 miliardi e mezzo). In più c'è anche la voce sponsor (sono l'affitto degli spazi pubblicitari e commerciali) che ammonta ad un miliardo e ottocento milioni. Record di incasso totale, ma anche record di incasso per la domenica finale con due miliardi e cento milioni (la domenica precedente era stato un miliardo e mezzo). Difficile valutare l'utile. Comunque il ragionamento degli amministratori è questo: nel bilancio preventivo era stato previsto un pareggio con un incasso attorno ai 9,5 miliardi. Visto che la cifra è stata abbondantemente superata si può sperare in un miliardo di utile.

Cifre a parte la Festa è stata comunque un successo: «È stata una delle più grandi esperienze della nostra federazione — spiega il segretario — e nessuno di noi sperava che il risultato fosse tale: ciò che ci ha sorpreso è stato il consenso della città che ne è diventata protagonista diretta: sono passati tutti e non era mai accaduto che un'attività di un partito comunista avesse un interesse e una partecipazione così vasti».

Anche le altre forze politiche alla fine ne sono state coinvolte. Sandri lo conferma: «A parte i compagni socialisti con i quali abbiamo lavorato, la sinistra democratica, l'Ulivo, l'Enlira-Romagna su questo punto ha molto da dire. Eravate partiti con l'idea della festa piccola, poi siete finiti più in grande delle altre. Come mai?»

«All'inizio pensavamo ad un'area più piccola, sulle

ma. Dopo due o tre giorni hanno mollato questa linea e anche loro si sono imbarcate attivamente nella festa per ascoltare dibattiti o divertirsi».

C'è stato qualche momento che avete avuto paura di non farcela? «Qualche preoccupazione l'avevamo — dice Sandri — ma non paura. Abbiamo capito che saremmo riusciti a tenere bene quando nel primo week-end abbiamo incassato 600 milioni in più di quelli previsti facendo fronte ad un flusso di visitatori molto superiore a quello che avevamo calcolato. Il momento in cui siamo andati più in crisi è stato quello dell'incendio perché abbiamo avuto la sensazione di trovarci di fronte a qualcosa di incontrollabile».

Il bilancio politico? «Ci sono stati dibattiti che hanno indubbiamente arricchito il confronto nel partito e con le altre forze politiche. I dirigenti nazionali del nostro partito hanno partecipato in questa Festa una discussione più aperta in altre sedi, nel Comitato centrale, su "Rinascita" e ciò è stato un bene».

Un limite? «Il punto debole è che non siamo riusciti a mettere in evidenza la storia e la tradizione di governo della sinistra democratica. La nostra regione, l'Emilia-Romagna su questo punto ha molto da dire. Eravate partiti con l'idea della festa piccola, poi siete finiti più in grande delle altre. Come mai?»

«All'inizio pensavamo ad un'area più piccola, sulle

ci stavamo più con il provinciale e allora ci siamo orientati sull'aeroporto che per la sua ampiezza ha permesso di sbizzarrirci. Però sono convinto che la Festa è da ripetersi, noi a Ferrara non ci siamo riusciti».

Cosa vuol dire? «Bisogna sfruttare e qualificare le presenze internazionali, le mostre, i dibattiti che seguono gli stessi cliché da troppo tempo, mentre altri settori della Festa hanno saputo ammodernarsi più velocemente. Ad esempio non serve fare cento dibattiti, ne bastano quaranta, ma più mirati e selezionati sia nel modo di condurli che nelle personalità da scegliere. Questo è il consiglio che mi sento di dare ai compagni di Milano ai quali il prossimo anno toccherà di fare la Festa».

Il dimensionamento e le caratteristiche di massa della Festa?

«Sono convinto che la Festa deve restare un grande appuntamento popolare e di massa. Tuttavia ciò non vuol dire che le dimensioni e le strutture possano essere rivedute a beneficio dei costi di investimento. La Festa così com'è concepita ora comporta spese che fanno tremare i polsi. Abbiamo avuto la fortuna della buona stagione, ma se capitassero due giorni di pioggia sul sabato o la domenica il risultato economico sarebbe stato compromesso. Bisogna ridurre la soglia di questi rischi, pensando ad un dimensionamento e a strutture più duttili».

Raffaele Capitani



I magistrati hanno fiducia nella banca dati

Il maniaco di Firenze ricercato col computer

Ufficialmente affidate le perizie a dodici specialisti - Cinque gocce di sangue, sono sue? - Macabre gite sul luogo del delitto

FIRENZE — A sette giorni dal massacro di San Casciano Val di Pesa è un po' presto per tirare le somme. Stiamo ancora lavorando su una serie imponente di dati che verranno razionalizzati e sottoposti a verifiche. Pier Luigi Vigna così commenta la situazione al termine della riunione con gli altri due magistrati (Francesco Fleury e Paolo Canessa) e l'equipe medico-legale-criminologica che si è tenuta ieri mattina. Ieri, infatti, sono state ufficialmente affidate le perizie che dovranno stabilire una serie di particolari sulla dinamica del duplice omicidio (perizia medico-legale, balistica e criminologica). Dodici i periti che hanno prestato il giuramento di rito. Inquirenti e periti hanno preso in esame anche le cinque gocce di saliva trovate nei giorni scorsi sul bordo di un lavatoio nel bosco degli Scopeti. E sanguisughe, ha detto il professor Francesco Fleury, uno dei periti, ma non sappiamo se si tratta di sangue umano.

Sono analisi difficili. Se i periti stabiliranno che si tratta di sangue umano e se sarà possibile stabilire che l'assassino è passato di lì dopo l'omicidio per lavarsi le mani, sarà possibile ricostruire anche il percorso che ha fatto, trovare il luogo dove ha lasciato la sua auto con cui ha raggiunto il bosco dove aveva deciso di colpire. Ma i magistrati più che su queste indagini sembrano riporre maggiore fiducia su quella serie imponente di dati che occupa la memoria del computer che hanno a disposizione e sulle segnalazioni. Ogni giorno ai magistrati giungono decine di lettere che hanno per argomento il «mostro».

In gran parte anonime, ma non manca chi si firma, dicono i magistrati. Intanto continuano il macabro polveraggio di giuliani sul luogo del delitto. Domenica scorsa c'era addirittura la bancarella coi panini.

NELLA FOTO: la processione di persone sul luogo del duplice omicidio

Segreto d'ufficio, processo a due giornalisti a Varese

VARESE — Due giornalisti de «La Prealpina» di Varese, sono stati rinviati a giudizio con rito direttissimo dal sostituto procuratore della Repubblica di Varese, Agostino Abate. Giancarlo Pignatelli, cronista-redattore del quotidiano varesino e membro del comitato di redazione, è accusato di concorso-rivelazione di segreto d'ufficio; il direttore del giornale Pier Fausto Vedani deve invece rispondere di omesso controllo. I fatti di cui sono accusati i due giornalisti riguardano un articolo comparso sulla «Prealpina» il 22 agosto. Pignatelli aveva dato notizia dell'emissione di un ordine di comparizione nei confronti di una impiegata di una scuola accusata di truffa. La donna durante un periodo di malattia, concessa dal medico per la cura di un esaurimento nervoso, era stata scoperta a lavorare in un locale notturno a Gallarate.

Edoardo Bennato aderisce al concerto antimafia

PALERMO — Edoardo Bennato ha aderito alla proposta avanzata dai responsabili dei comitati studenteschi antimafia il 4 settembre scorso, all'indomani del terzo anniversario dell'uccisione di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Il grande concerto i cui proventi contribuiranno al finanziamento dei movimenti contro la mafia. Bennato è il primo artista che offre la propria partecipazione al concerto.

Ripreso a Milano il processo d'appello Rosso-Tobagi

MILANO — Ripresa in sordina, ieri, del processo d'appello «Rosso-Tobagi». Assenti i protagonisti delle polemiche che hanno movimentato le prime fasi di questo processo — il pentito Marco Barbone e la parte civile Tobagi — l'udienza è stata assorbita dalle arringhe dei legali di altri imputati, tra cui l'avv. Francesco Pisepo che, in difesa di Luca Colombo, Stefano Samabene, Roberto Rosso e Aldo Caravatti, ha contestato la configurazione del gruppo autonomo «Rosso» come banda armata. L'attesa per questo processo d'appello è comunque incentrata sulla figura di Mario Marano, ex confesso dell'omicidio Tobagi, che con il suo recente pentimento ha consentito di completare la ricostruzione dei fatti e delle responsabilità.

Si è costituito l'assassino dell'ex cantante di night

MILANO — «Satan», l'assassino dell'ex cantante di night Maddalena Russo, uccisa giovedì notte a Trezzano, si è consegnato alla polizia. «So che mi state cercando, sono qui, vi aspetto», ha telefonato al 113. È così finito in carcere sotto l'imputazione di omicidio Corrado Maria Leoni, di 43 anni, già in passato rinchiuso in manicomio giudiziario. L'uomo aveva avuto una relazione con la donna, che però l'aveva lasciato quando si era resa conto che l'amante viveva praticamente alle sue spalle. Leoni ha confermato tutto, ma non ha ammesso l'omicidio.

Sfrattati dalla Curia a Venezia Seguaci di mons. Lefebvre

VENEZIA — Un gruppo di seguaci di monsignor Lefebvre, che da anni si riuniva per celebrare la messa secondo i canoni preconciliari, è stato sfrattato oggi dalla chiesa di San Simeone Piccolo, a Venezia, di proprietà della curia. Per alcune ore, una quindicina di lefebvrini ha tentato di impedire l'esecuzione del provvedimento di sfratto, richiesto dalla curia veneziana; ma poi, l'intervento di alcuni agenti di polizia ha permesso all'ufficiale giudiziario di prendere possesso del tempio per conto della curia.

Pordenone, all'esercitazione Nato anche portoghesi e americani

PORDENONE — Con l'arrivo del contingente della prima brigata mista indipendente portoghese ha preso ufficialmente il via l'esercitazione annuale della Nato «Display determination '85» nello scacchiere nord orientale italiano cui prenderà parte anche la trentesima brigata meccanizzata della guardia nazionale del Nord Carolina (Usa), a cominciare da dopodomani. Questi due contingenti stranieri faranno da rinforzo «esterno» alle unità italiane che prenderanno parte a questa esercitazione della Nato.

Premio Italia: «La politica nell'informazione in Tv»

CAGLIARI — È iniziato ieri alla Cittadella dei Musei di Cagliari l'annuale convegno organizzato dal «Premio Italia», la manifestazione internazionale delle tv. L'immagine della politica nell'informazione televisiva è il tema dei lavori di quest'anno che sono stati aperti, dopo l'introduzione del segretario del Premio, Alvaro Zorzi, dalla relazione del direttore generale della Rai, Biagio Agne. Agne, nel suo discorso, ha formulato due proposte: «Collegamenti in diretta col luogo degli avvenimenti da realizzare tra le televisioni dei vari paesi», allo scopo di assicurare all'informazione tv «il suo carattere tempestivo e qualificante»; e «prevedere di anno in anno un decato di categorie degli avvenimenti di sfondo, richiesto da una politica di impegno civile», dalla lotta contro la droga alla prevenzione della delinquenza minorile, all'educazione ecologica.

Si farà la «Federazione nazionale» degli avvocati

SALERNO — Dopo 6 giorni di dibattiti, il congresso nazionale degli avvocati si è concluso ieri a Maiori con la votazione di alcune mozioni. La principale — approvata all'unanimità — prevede che i 159 ordini forensi d'Italia saranno presto riuniti in una federazione che li rappresenterà e ne tutelerà gli interessi comuni, aprendo un dialogo diretto con le forze politiche. Altre mozioni chiedono il rafforzamento della giustizia civile e maggiore tutela del diritto di difesa nei processi penali.

Era in isolamento, muore suicida in carcere

COSENZA — L'agricoltore Giovanni Filiberto, di 54 anni, di Belvedere Marittimo (Cosenza), si è suicidato la scorsa notte in una cella del carcere di Cosenza, dove si trovava in isolamento dal 12 settembre scorso, quando uccise a colpi di fucile la cognata, Teresa Riente, di 65 anni. Filiberto si è suicidato impiccandosi con un rudimentale corda, fatta con le lenzuola della branda, legata all'inferriata.

Il partito

Convocazione

L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per giovedì 19 settembre alle ore 9.30. Di seguito si riunirà il nuovo comitato direttivo.

I numeri vincenti a Genova

I numeri vincenti della sottoscrizione a premi nella festa provinciale genovese dell'Unità sono i seguenti: primo: 6-00008; secondo: 1-008502; terzo: 1-000755; quarto: 4-008637; quinto: 0-005139.

È morto il compagno Eros Marri

All'età di 73 anni, si è spento il compagno Eros Marri, iscritto al Pci fin dal dopoguerra. Dipendente dell'Enel, era stato dirigente del sindacato di categoria degli elettricisti della Cgil, sino a diventare membro del comitato centrale. Al figlio Germano, presidente della giunta regionale dell'Umbria, le condoglianze dei comunisti umbri e dell'Unità.

Trigesimo

Nel trigesimo della sua scomparsa, i comunisti pescarese ricordano la compagna Giuseppina Pompa, fugitiva figura di attivista del nostro partito e di combattente per gli ideali della giustizia, della pace e della libertà. Fin dall'inizio della sua vita, la compagna Pompa era diventata punto fermo di riferimento della sua sezione (la Gramsci) al centro di Pescara.

p.g.b.

I rapporti con la Santa sede dopo la firma del nuovo Concordato

Il 4 ottobre primo incontro ufficiale Cossiga-Wojtyla

Sarà il capo dello Stato a recarsi in Vaticano - Al centro della discussione l'insediamento della religione nelle scuole e l'amministrazione dei beni ecclesiastici

CITTÀ DEL VATICANO — Il prossimo 4 ottobre il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, compirà la sua prima visita ufficiale in Vaticano ed avrà così l'occasione per fare il punto con Giovanni Paolo II sui nuovi rapporti avviati tra l'Italia e la Santa Sede con la firma, un anno fa, del nuovo Concordato. Sono proprio di questi giorni le polemiche sul ritardo all'inizio, da parte del ministero della Pubblica Istruzione, delle trattative con le autorità ecclesiastiche per definire modalità e programmi per l'insediamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche del quale gli studenti possono o no avvalersi in base all'art.9 del nuovo Concordato.

Va ricordato che Cossiga volle recarsi in Vaticano in forma privata, e certamente in segno di ossequio al pontefice con il quale ebbe un breve colloquio, il 12 luglio scorso ossia il giorno prima del suo giuramento davanti alle Camere che lo avevano eletto alla massima carica dello Stato e del suo insediamento ufficiale al Quirinale. La visita del 4 ottobre fa seguito, invece, a quella compiuta il 21 maggio 1984 in Vaticano

da Sandro Pertini per suggellare il rinnovato rapporto che tre mesi prima, il 18 febbraio, era stato sottoscritto a Villa Madama, dal presidente del Consiglio Bettino Craxi e dal segretario di Stato, cardinal Agostino Casaroli.

A parte la sua amicizia personale con papa Wojtyla, la visita di Pertini assunse un rilievo anche perché da dodici anni non si recava in Vaticano un capo di Stato italiano e da diciotto un pontefice non metteva piede al Quirinale per le polemiche sviluppatesi attorno alla revisione dei Patti Lateranensi del 1929 e in seguito al referendum sul divorzio e sull'aborto. Perciò, la visita ricambiata da Giovanni Paolo II al Quirinale pochi giorni dopo (il 2 giugno festa della Repubblica) fu il segnale di volontà di cooperare per il bene comune pur nella distinzione delle sfere e competenze tra lo Stato e la Chiesa come affermano la nostra Costituzione ed il Concilio Vaticano II.

Il nuovo capo dello Stato, Cossiga, giungerà in Vaticano nel clima della nuova fase che si è aperta tra l'Italia e la Santa Sede con il nuovo accordo già in vigore dopo lo scambio delle ratifi-

che avvenuto il 3 giugno scorso. Ciò vuol dire che si sta passando alla fase operativa per applicare lo strumento concordatario sia per quanto attiene il controllo da parte dello Stato delle sentenze emanate in materia matrimoniale dai tribunali ecclesiastici, sia per quanto riguarda l'insegnamento della religione nelle scuole e l'amministrazione dei beni ecclesiastici da parte della Chiesa. Manca ancora un censimento di questi enti per poter stabilire quali di essi sono esenti da tributi allo Stato dopo il loro accertato fine religioso e di culto. Tutti gli altri, a partire dal 1 gennaio 1987, non godranno più di alcun privilegio. La conferenza episcopale deve, inoltre, creare il previsto istituto centrale per il sostentamento del clero in quanto lo Stato non dovrà più pagare la congrua.

La Chiesa dovrà provvedere autonomamente dal 1989 al sostentamento del clero avvalendosi dei contributi statali, delle offerte dei cittadini e delle vendite o trasformazioni dei suoi beni.

Alceste Santini

A Venezia iniziativa culturale-politica

Piazza S. Marco ha uno sponsor: il caffè Florian

di di lamé, tonnellate di fard. Il piccolissimo popolo stanziale notturno di piazza S. Marco, fatto di alcoolizzati non violenti, di eroinomani roccettieri, di poveri diavoli ammantati di solidità che sanno di trovare compagnia tra una colonna e l'altra nelle ore della notte, ha assistito alla processione dei Re Magi di legno sulla torre dell'Orologio il giorno dell'Epifania.

C'era il ministro Costante Degan, rappresentante di una Venezia che ha recentemente abdicato, proprio in Regione, i favori di un pentapartito proprio per la De doloroso; e lo stesso Degan, ministro molto discusso di una Venezia che ha recentemente abdicato a sacrificarlo al primo rampollo. C'era una schiera di piccolissimi elettori democristiani euforici da qualche settimana per il successo di un'operazione molto poco rispet-

di dipendentemente dalle loro tasche e dal loro livello di acculturazione. Era quello che volevano sentirsi dire e Salvadori lo sapeva, sapeva di parlare ad una sorta di piccola convention democristiana. Così, davanti alle tre sculture del pittore veneziano Ludovico de' Luigi, inaugurata per l'occasione in una salottina del Florian, nel cortile del Palazzo Reale, alle spalle della caffetteria, ad ascoltare una breve e bella cantata dedicata da Bach alla passione femminile per il caffè, non c'erano, ad esempio, i socialisti, principali partner dell'operazione veneziana, non c'era il sindaco Nereo Laroni, mancava l'assessore alla Cultura Mario Ligo, il ministro De Michelis non c'era.

Al di là degli esiti scenografici tattico-politici, l'iniziativa dei proprietari del Florian è interessante anche se, lasciata cadere nel vuoto, rischia di far risuonare ancora di più la vuotezza della grande piazza; la piazza del potere pubblico un tempo lontana e del tutto vuota, si è assediata da una schiera di passaggiaia di veneziani tra le procure. Un'abitudine perduta negli anni 60, in virtù di una drammatica mancanza di interesse. E non ad allora, migliaia di veneziani giovani e non si davano appuntamento tra le colonne del Todorò e la torre dell'Orologio fino a tarda sera, sfidando, d'inverno, una nebbia popolata, nelle fantasie dei veneziani, di lupi e di pinguini.

Toni Jop



Nuovi vaccini. Saranno vinti cancro e epatite?

Congresso mondiale a Torino per fare il punto sulle ricerche più avanzate - I problemi del Terzo Mondo ed i nostri - L'Aids

Dalla nostra redazione

TORINO — Al convegno, che viene presentato come il principale avvenimento scientifico dell'anno, interverranno i rappresentanti di quaranta Paesi e di un centinaio di università di tutto il mondo, una dozzina di premi Nobel della ricerca medica tra cui Albert Sabin, il debellatore della poliomielite. Il tema è quello delle vaccinazioni, come dire la grande via maestra nel futuro della medicina. Vaccinare significa prevenire, e accanto a studiosi illustri parteciperanno ai lavori economisti, sociologi, politologi, perché la prevenzione delle malattie, specie di quelle infettive, non è compito che riguarda solo i sanitari.

Indetto dall'Unicef in occasione dell'Anno della gioventù il convegno si svolgerà venerdì e sabato con relazioni, dibattiti in assemblea, tavole rotonde. L'appuntamento cade in un periodo che vede crescere nell'opinione pubblica la giusta consapevolezza dei rischi, ma più ancora i fenomeni di psicosi per la comparsa del nuovo «mostro del secolo», l'Aids. La possibilità di scongiurare questa nuova infezione virale è legata anch'essa alla scoperta di un vaccino. Entro quanto tempo potrà essere individuato e prodotto? A che punto siamo? Quando si potrà avviare la sperimentazione?

Il convegno — spiegano i professori Gianfranco Chiappo e Gianni Bona, rispettivamente presidente e segretario del comitato organizzativo — consentirà di fare il punto sulla ricerca, e anche di chiarire ai cittadini le reali dimensioni del problema al di là di certe distorsioni giornalistiche. Ma naturalmente non si parlerà solo di Aids, gli

argomenti che saranno affrontati nel corso dei lavori occupano un'area molto ampia, e si presentano con connotati diversi a seconda delle aree geografiche.

Nelle regioni sviluppate del Nord, il vaccino rappresenta soprattutto la speranza di vincere certe malattie incurabili, come il cancro. Nel Terzo Mondo il discorso è un altro, si tratta ancora di fronteggiare malattie infettive che nei

Paesi industriali non sono più diffuse. Basti pensare che in alcune zone dell'Africa centrale è ancora il morbilli a costituire la causa principale di mortalità.

Il prof. London di Philadelphia riferirà sugli studi per la produzione del vaccino contro l'epatite B, un'infezione frequente e pericolosa. Una delle domande che verrà posta nella discussione è questa: è già possibile, oggi, programmare l'adozione obbligatoria di questo vaccino? E la risposta non sarà semplice anche perché i ricercatori di un'altra scuola, quella che fa capo all'Istituto Pasteur di Parigi, stanno battendo una strada diversa da quella dei colleghi americani.

Dal prof. Bellanti di Washington si attendono novità sulla produzione di nuovi vaccini ottenuti con l'ingegneria genetica, trasformando i «caratteri» dei batteri. Sabin potrà dire se l'istituto per la salute dell'università di Bethesda, di cui è coordinatore, ha fatto passi avanti nelle ricerche sull'epatite B, uno dei tumori di origine virale. E in una cerimonia che si svolgerà a chiusura dei lavori, il famoso scienziato, ormai alle soglie dell'ottantina ma tutt'ora impegnatissimo nella battaglia contro le malattie infettive che colpiscono l'infanzia, riceverà la cittadinanza onoraria di Torino.

Sarà ancora il capoluogo piemontese, nell'ottobre del prossimo anno, a ospitare un altro convegno a livello mondiale sul tema dell'alimentazione e dello sviluppo delle risorse alimentari nella lotta contro le malattie e la fame.

Proposti i medici a part-time: si risparmia

LECCE — Dopo aver duramente contestato i propositi governativi di smantellamento della sanità pubblica, il congresso dei medici condotti, in corso a Lecce, ha lanciato la proposta del medico part-time. Questa nuova figura dovrebbe lavorare due ore al giorno per gli atti pubblici, come le certificazioni per patenti, per invalidità, le vaccinazioni, le visite di controllo, i compiti di educazione sanitaria, di prevenzione e di tutela dell'ambiente. Contemporaneamente svolgerebbe attività di assistenza curativa: funzioni, cioè, di medico di fiducia con un numero di 500-800 assistiti. Il progetto, applicabile nei Comuni di piccole dimensioni, produrrebbe un risparmio notevole sul fronte della spesa e al tempo aggredirebbe il problema della disoccupazione medica giovanile. Questo medico con doppio incarico riceverebbe un solo stipendio dallo Stato, con il vantaggio — secondo il presidente dell'associazione dei medici condotti, Pasquale Trezza — di tutelare la salute collettiva e quella individuale. L'associazione dei medici condotti intende portare la proposta in Parlamento affinché le forze politiche la traducano in legge.

Caso Agca: i legali chiedono che il Pm non sia più Marini

ROMA — Il processo per l'attentato al papa ricomincia questa mattina nell'aula bunker del Foro Italico ma c'è già una «mina vagante» che rischia di creare seri ostacoli al suo svolgimento. I difensori di tutti gli imputati, (tranne Ali Agca) hanno infatti presentato un esposto in cui si chiede in pratica che il giudice Antonio Marini non sia più contemporaneamente pubblico ministero d'udienza e magistrato inquirente incaricato della terza indagine «parallela» sul retroscena dell'attentato al papa. Il documento, firmato da otto legali (gli avvocati Consolo, Larussa, Titta Madia, Martelli, Vianello, Manfredi Rossi, Manfredi e Caroselli), è indirizzato al procuratore capo di Roma Boschi al P.S. Sesti nonché al presidente della Corte d'Assise, il giudice Santapichi, che dirige il processo. I legali sostengono che la situazione venutasi a creare con l'apertura della terza indagine sulla vicenda è «abnorme», dato che il doppio incarico del dott. Marini determinerebbe, secondo i legali, violazioni costanti del diritto della difesa e del segreto istruttorio. Marini — ricordano gli avvocati — ha compiuto nei mesi scorsi numerose trasferte all'estero, assolvendo testimoni chiamati in causa dalle nuove rivelazioni di Agca e riuscendo così ad acquisire documenti che restano ignoti alla prima Corte d'Assise e ovviamente ai difensori ma che, in alcune occasioni, vengono prodotti in aula. I difensori chiedono quindi che la situazione sia presa in esame e sia affrontata con i dovuti provvedimenti. È facile che la «querelle» occuperà la ripresa del processo, questa mattina. Nel programma vi sarebbe comunque l'atteso confronto tra Yalcin Ozbek, teste turco «prestato» dalla Rfi, e Ali Agca.



Antonio Marini

I magistrati insistono sulla taglia per il «mostro». Pronti cinquecento milioni per chi sa

ROMA — «Ricompensa», preferiscono chiamarla i magistrati inquirenti fiorentini. Ma la sostanza non cambia molto: si tratta pur sempre di una «taglia», la prima, dopo quelle usate dallo Stato per combattere il banditismo in Sardegna oltre un quarto di secolo fa. La somma a disposizione sarà circa di cinquecento milioni (e non un miliardo, come si era detto nei giorni scorsi) che andranno a chi fornirà notizie utili a dare un volto e un nome al «mostro» di Firenze, il misterioso maniaco che ha già ucciso sedici «volte». Questa è almeno la richiesta che il procuratore capo di Firenze, Raffaele Cantagalli, ha presentato ieri sera a nome degli investigatori fiorentini al ministro Scalfaro a Roma, nel corso di un apposito incontro. Il ministro (che già la scorsa settimana aveva sollevato le sue perplessità: «Si scatenerebbero delitti e bout-de-killer») «già» la richiesta al presidente del Consiglio con il quale già l'altra sera aveva avuto un incontro proprio per discutere della taglia. Anche il capo del governo aveva sollevato le sue perplessità: «Tuttavia», ha detto, «sono fonti ministeriali — sarà difficile opporsi se la richiesta è pressante e viene fatta direttamente dagli inquirenti».

Il sostituto procuratore Pier Luigi Vigna, che insieme ai colleghi Fleury e Canessa conduce le indagini sul maniaco, è dell'avviso che la taglia sia utile: «Ho fondati motivi per ritenere che qualcuno turca sapere. Una ricompensa può servire a rompere l'omertà». L'ipotesi che il «mostro» goda di qualche copertura venne avanzata nei giorni scorsi dai magistrati. Quel «qualcuno» potrebbe essere un parente, una persona comunque molto vicina al maniaco. E qui tornano i dubbi che serpeggiano anche al ministero se questo qualcuno non ha parlato davanti a sedici morti, parlerà per denaro? È utile dunque una taglia?

Nell'ipotesi fatta dai magistrati, comunque, «ricompensa» dovrebbe avere un termine: trenta o quaranta giorni dal momento in cui verrà ufficialmente istituita. «Se c'è qualcuno che sa non ha certo bisogno di tempo per parlare, deve solo trovare il coraggio per farlo», dicono gli inquirenti. «A tutti, comunque — ha aggiunto Vigna — sarà garantito l'anonimato in ogni fase del processo», e questo sulla base dell'articolo 394 del codice di procedura penale. Se la ricompensa sarà istituita in questa settimana, gli inquirenti sono pronti a reggere l'urto delle centinaia di telefonate che presumibilmente arriveranno. A Firenze è già pronta una linea «calda», un apposito ufficio a cui indirizzare le denunce che, in questo caso, non potranno essere ovviamente anonime. In attesa di conoscere le decisioni del governo, comunque, in Toscana continuano le indagini. È già pronto un identikit di un uomo visto da più persone nelle vicinanze del bosco dove sono stati uccisi i due turisti francesi. È lui il «mostro» o l'identikit di un fastidioso ma innocuo «guardone»?

Propositi di sciopero dai medici condotti e dal sindacato Anaao

LECCE — I dodicimila medici condotti italiani sono pronti a scioperare fin dai prossimi giorni chiudendo gli studi e paralizzando l'assistenza pubblica e di base se a livello politico si deciderà di «docere» il numero delle scelte degli assistiti (attualmente da 1.500 a 1.800) in carico a ciascun condotto. Un ordine del giorno in questo senso è stato presentato ieri al congresso dell'Associazione nazionale dei medici condotti dal presidente dell'organizzazione, Pasquale Trecca.

Ma non solo i medici condotti sono sul piede di guerra. L'intera categoria è pronta a scendere in sciopero e si tratta di trecentomila medici pubblici degli ospedali e delle Usl. Lo ha confermato il segretario generale dei medici dell'Anaao, Aristide Paci. Domani si terrà a Roma una riunione di nove organizzazioni sindacali per decidere scioperi congiunti.

Paci ha ricordato di avere inviato al ministro Gaspari, insieme agli altri nove sindacati medici, una lettera annunciando la costituzione della Federazione dei medici dipendenti e chiedendo una convocazione immediata per avviare le trattative dei rinnovi contrattuali e delle convenzioni scadute nel giugno scorso. Domani i medici concorderanno anche una serie di iniziative sui temi legati alle modifiche della legge finanziaria. Nell'ambito del congresso si è svolta anche una tavola rotonda sui temi dell'educazione sanitaria nel corso della quale il professor Alessandro Seppilli dell'Università di Perugia ha sottolineato la necessità di creare «una moderna coscienza sanitaria attraverso i mezzi di comunicazione di massa».

Usa, altro satellite in avaria

NEW YORK — Un altro satellite americano del tipo «Syncom» per telecomunicazioni è entrato in avaria ed è stato giudicato irreparabile dalla Hughes Communications di Los Angeles, proprietaria dell'apparecchiatura, che ha però chiesto un risarcimento assicurativo di 85 milioni di dollari. Salgono così a tre i satelliti che in una settimana sono stati dichiarati non operativi dopo i due andati persi la notte tra giovedì e venerdì in seguito al fallimento del lancio del vettore europeo «Ariane» e 234 milioni di dollari gli indennizzi richiesti alle compagnie di assicurazione in poco meno di 7 giorni. «Gli sforzi per ristabilire i segnali radio con il satellite Syncom 4 — ha reso noto in una dichiarazione scritta la Hughes — sono andati tutti a vuoto. È molto dubbio però che altri tentativi possano dimostrarsi utili per cui abbiamo deciso di rivolgerci alla compagnia assicuratrice».

Le bombe dei terroristi tra la folla di un bar, nella più celebre via della capitale

Il piano era una strage alla cieca

Preso un giovane palestinese Nega tutto: «Ero là per caso»

Trentanove feriti due ancora in gravi condizioni - Fatto brillare il secondo ordigno inesplosa - Le due cariche lasciate scivolare sotto i tavolini del «Café de Paris» mentre 200 persone gremivano locale e verande - L'Olp condanna l'attentato

ROMA — Elegantissimo, distinto, dal perfetto accento inglese, Ahmad Ali Hossein Abu Sereya, 27 anni, palestinese, affronta le telecamere di televisioni italiane e straniere tranquillo e sicuro di sé. È stato acciuffato l'altra notte da due poliziotti in borghese mentre si allontanava da via Veneto lasciandosi alle spalle la polvere, le urla, il sangue del feroce attentato tra i tavolini del «Café de Paris». Nega, ma diversi indizi sono contro di lui: è in carcere sotto l'accusa di strage. L'annuncio del suo arresto è stato dato ieri mattina dal questore di Roma, che ha ricostruito i termini dell'attentato nel quale sono rimaste ferite 39 persone, per fortuna due solamente in modo grave, il cuoco dello stesso locale e un turista inglese. Ernesto Bacchi, 39 anni, ha subito la recisione dell'arteria di una gamba, mentre Hamlin Derreck, 28 anni, è stato ricoverato per ferite in più parti del corpo.

I motivi dell'attentato non sono ancora chiari, ma gli esperti dell'antiterrorismo puntano su due filoni precisi: uno di matrice palestinese e l'altro di matrice scita. Entrambi i casi ci troveremmo probabilmente di fronte a un tentativo di pressione sulle autorità italiane per far scattare le procedure di espulsione dei terroristi detenuti, siano essi legati all'estremismo palestinese, sia a quello scita. Minacce di ri-torioni, infatti, erano state pronunciate tanto dalle «Frazioni libanesi» come dai «gruppi palestinesi» tanto dal gruppo «Jihad» scita. Viene esclusa comunque la possibilità che le bombe fossero dirette contro gruppi di turisti di una particolare nazionalità. Così come si ritiene improbabile che l'attentato fosse diretto contro la proprietà del «Café», una società, la «Scer s.r.l.», della quale è maggiore azionista un italiano, Paolo Valentini. Una strage alla cieca.

Bombe dello stesso tipo, «Fl», di fabbricazione sovietica, furono lanciate contro la Sinagoga di Roma (9 gennaio '82), contro quella di Vienna (28 agosto '81), contro il ristorante Joe Goldemberg a Parigi (10 agosto '82) e contro le linee aeree giordane a Roma (3 aprile '85).

«Combato per il mio popolo — ha detto in inglese il giovane palestinese uscendo dagli uffici della questura — ma non ho commesso quanto mi è stato addebitato. Al giudice Sica, che lo ha immediatamente interrogato, si è limitato a chiedere un avvocato chiudendosi poi in un ostinato silenzio».

Ahmad Ali Hossein Abu Sereya, nato in uno dei campi profughi più grandi del Libano, Borje Al Barjane, è stato arrestato subito dopo l'esplosione di una delle due bombe lasciate scivolare fra i tavolini dell'affollatissimo caffè romano. A notarlo mentre scappava con una giacca sotto il braccio sono stati proprio gli agenti della Digos in permanenza nella zona dopo che è diventata particolarmente «appellata» dal terrorismo internazionale per la presenza di tutte le compagnie aeree del mondo e soprattutto dell'ambasciata americana. Lo hanno inseguito e raggiunto in pochi minuti. In questura ha esibito prima un passaporto falso intestato a un marocchino di

nome Azzoud Boujma; poi ha rivelato la sua vera (non sono però ancora stati fatti riscontri) identità. Agli inquirenti non ha saputo fornire spiegazioni plausibili della sua fuga né della sua presenza a Roma. Con sé aveva mille dollari e qualche centinaio di migliaia di lire italiane. «Un po' troppi — hanno sostenuto alla Digos — per una visita di piacere». Nulla di utile alle indagini, però, è stato trovato dagli agenti nella stanza numero 12 dell'albergo «Regioni», a pochi metri da via Veneto, dove il palestinese era giunto l'altro ieri mattina.

È lui veramente l'autore della mancata strage? E ha agito da solo? Al momento gli inquirenti si limitano a collezionare «certezze». La prima è che il palestinese è «sospetto». È giunto a Roma il 25 agosto con un volo proveniente da Damasco via Vienna. «Fanno tutti così per evitare controlli più severi», ha spiegato il questore. Sostiene di essere un semplice turista, ma poi non spiega perché aveva un passaporto falso e non motivi i suoi continui spostamenti da un albergo all'altro della capitale. E come mai era stato notato la sera precedente nei pressi del Café come intento a un sopralluogo.

È abbuio o no agito da solo è tutto da verificare. In ogni modo non è improbabile, poiché la tecnica usata è stata semplicissima. Le due bombe (quella inesplosa è stata fatta brillare ieri mattina alle 9 in via Veneto dopo che era stato collocato un cilindretto con 100 grammi di tritolo collegato con una miccia a lenta combustione, il tutto coperto con un 40 sacchetti pieni di petrisco, forse nascosto nella giacca che il palestinese aveva con sé, sono state fatte cadere fra i tavolini con molta naturalezza. Una sola persona quindi più che scappare, ha nascosto la miccia. Nessuno si è accorto di nulla fino a che, come ha raccontato in seguito la turista inglese Ruth Grampen, non si è sentito «un sibilo» poi si è vista una fiammata come un petardo, seguita dallo scoppio. Solo allora la gente è cominciata a scappare da ogni parte, alcuni sanguinanti, tutti terrorizzati. In quel momento — erano le 23.15 — c'erano almeno 200 persone nel locale, oltre ai 35 dipendenti e ai numerosi passanti.

Le reazioni al feroce attentato non si sono fatte attendere. L'Olp ha immediatamente negato ogni sua responsabilità nella mancata strage. «La nostra organizzazione ha sempre condannato ogni azione terroristica di qualunque tipo e continuerà a farlo», ha dichiarato un portavoce dell'Organizzazione di liberazione della Palestina. Mentre cominciano a levarsi gli aliferi del razzismo.

Gli stranieri che vivono in Italia senza un lavoro ufficiale vanno al più presto rimpatriati, ha auspicato Marchio, deputato del Msi. Il sottosegretario Costa ha invece annunciato una nuova legge che disciplini l'accesso e la permanenza dei cittadini stranieri nel nostro paese. Il sindaco di Roma Signorile, invece ha visitato i feriti, fra i quali c'è anche il sindaco di una cittadina degli Stati Uniti, Dana Hager.

Maddalena Tulentini



ROMA — Il «Café de Paris» durante i soccorsi e (nella foto in alto) una veduta di via Veneto subito dopo l'esplosione

Via Veneto il mattino dopo

Timore e «voglia di normalità»

Il noto locale che è stato bersaglio dell'attentato domani riaprirà «anche se si può immaginare con quale spirito...» - Un pezzo di città colpito più volte

ROMA — Via Veneto il giorno dopo. Il traffico caotico di sempre, ancor più rallentato dalle occhie che gli automobilisti gettano tra i tavolini accatastati e le serande abbassate del «Café de Paris». Nei titoli dei giornali, ripiegati sotto il braccio dei passanti, il nome di questa strada famosa in tutto il mondo spicca a caratteri cubitali.

Spermento? Paura? Indignazione? Volontà di rimuovere in fretta quei terribili minuti? Ciascuno qui ha un suo modo di considerare ciò che è accaduto. È accaduto, vale ricordarlo, non per la prima volta. L'eco degli spari e delle esplosioni si è sentita più volte negli ultimi anni in questa parte della città, in una sorta di «triangolo della paura» compreso tra via Bissoletti, via Barberini, via San Nicola da Tolentino. Ma quello che al cronista sembra di poter cogliere è un atteggiamento di freddezza, una voglia di normalità, quasi a prendere le distanze da ciò che è avvenuto e da rifiutarlo.

«Tutto si dimentica, vedrà. Non scriva male di questa via che rimane uno dei lasciapassare per l'Italia nel mondo: è la

raccomandazione che fa al cronista Riccardo Spinaci, accreditato dalla diva di Hollywood negli anni 60, tra le vetrine della sua boutique andate in frantumi. Dall'altra parte della strada, ai tavoli di «Doney», Peter Falk (il celeberrimo «tenente Colombo») sorreggia un'arancinata insieme ad un'amica e commenta. Qualche metro più in là il regista Luca Ronconi chiede informazioni a un cameriere. La gente passa, si ferma, commenta, scuote il capo, tira via.

Alle nove di ieri mattina gli artigiani hanno fatto «brillare» la bomba rimasta inesplosa (quella più potente, che avrebbe potuto provocare una strage). Poi tutto è ripreso in una normalità almeno apparente, nel caldo sole del settembre romano, sotto le cupole dell'hotel Excelsior. Sui due marciapiedi simbolici della «dolce vita» si sono ormai riaperti uno spazio a commercianti clandestini di quadri, gli alibratori di cavalli e chissà cos'altro, i protettori e le prostitute che si possono avvicinare solo se si è disposti a spendere la metà di un normale stacco di una notte.

Ma la gente non ci fa caso.

«Sarà così anche questa volta: ricorda il cittadino giordano ucciso nel dicembre scorso? Un vero omicidio a sangue freddo, una pallottola si conficcò anche nei vetri del nostro locale — dice il direttore di «Doney» —. Il giorno dopo, tutto dimenticato. La vetrina era stata riparata e la gente parlava d'altro. Così deve essere con questa bomba che esplode nel deposito bagagli dell'aeroporto di Fiumicino poco prima di essere caricata su un aereo siriano, la terrorista delle «Frazioni libanesi» sempre nello scalo internazionale e trovata, letteralmente imbottita di tritolo. Da questa lunga teoria di attentati e di tutti le gente di via Veneto sembra voler prendere le distanze, con il suo atteggiamento di insulsi e di distacco. E il «Café de Paris» è già nuovamente splendente: «Domani riaprirà regolarmente, anche se si può immaginare con quale spirito», assicura il direttore.

C'è in questa frase la preoccupazione che la tragedia di lunedì sera possa ancora ripetersi, nella stessa strada o in un altro punto della città. Appoggiati ai suoi tavolini alcuni tassinari in attesa si segnalano, senza far nulla per nascondere, gli «shorts» di una turista tedesca di passaggio, bionda e bellissima.

Angelo Melone

Già avevano lanciato minacce i gruppi libanesi delle Farl

Una sanguinosa attività terroristica in varie capitali d'Europa - Battaglia condotta sul ricatto e sostenuta dalla rappresaglia - Collegamento con vari gruppi eversivi

ROMA — Rapirono un diplomatico francese a Beirut per ottenere la liberazione dei loro capi, George Ibrahim. Ma la Francia rifiutò l'estradizione. Minacciarono una strage a Roma per evitare la condanna di altri due terroristi, ma le autorità italiane risposero con due sentenze e numerosi rinvii a giudizio. Le «Frazioni armate rivoluzionarie libanesi», meglio note come «Farl», hanno perso finora una battaglia condotta sul ricatto, ma si sono dimostrate pronte e capaci di mettere in atto l'annunciata rappresaglia. Pur in assenza di qualunque rivendicazione, a loro viene attribuito infatti lo spietato attentato di via Veneto, limitato nelle conseguenze per puro caso. Gli inquirenti romani, la Digos, l'Ucigos, i magistrati Sica e Priore non sembrano molto interessati alle ipotesi pur consistenti contro i movimenti estremisti islamici, come la «Jihad».

Tutti ricordano con troppa nitidezza le inequivocabili minacce delle Farl diffuse

attraverso le agenzie di stampa a Beirut: «Se non liberate i nostri compagni ci saranno stragi nel centro di Roma e di Parigi». E ancora: «Colpiremo gli interessi italiani e francesi nel mondo». Ma nonostante le pressioni giunte anche ai nostri servizi segreti, i terroristi detenuti in Italia e Francia sono rimasti al loro posto. Secondo le autorità dei due paesi infatti le Farl rappresentano un pericolo costante, soprattutto per i loro rapporti con la «Raf» tedesca, l'«Action directe» francese e la cosiddetta «Seconda posizione» internazionale delle Brigate rosse. Proprio con i terroristi italiani le Farl avrebbero progettato, secondo i magistrati Sica e Priore, l'assassinio del generale americano Leamon Hunt, ucciso a Roma il 15 febbraio del 1984. Anche a Parigi le Farl avrebbero ottenuto l'appoggio di azioni dirette per i cinque attentati contro altrettanti diplomatici statunitensi cominciati nel novembre del 1981.

Eppure le «Frazioni libanesi» sono un gruppetto sparuto, formato da non più di venti elementi, tutti originari della piccola regione di Akkar, al confine con la Siria. Di formazione cristiana, i membri delle Farl si sono sempre distinti dai movimenti religiosi più fanatici entrando a far parte del «Fronte popolare di liberazione della Palestina» di George Habbash. Nell'81 uscirono dal Fplp per servire come mercenari gli interessi più disparati, soprattutto siriani.

Nell'agosto '84 il primo «incidente» per l'organizzazione, con l'arresto di Mohammed El Mansouri, scoperto sul treno al valico di Opicina (Trieste) mentre trasportava 20 chili di esplosivo al plastico. Da lui si rivelò a Josephine Abdo, titolare di un covo sul litorale romano, ad Ostia. Fu arrestata dalla Digos il 18 novembre a Fiumicino e due mesi dopo finirono nella rete internazionale.

le di polizia altri quattro terroristi, tra i quali il capo, Ibrahim. Per ottenere la loro liberazione, le Farl rapirono un diplomatico francese a Beirut. Erano quasi riusciti ad ottenere la loro estradizione, quando furono scoperti altri 20 chili di esplosivo nel covo parigino di Ibrahim.

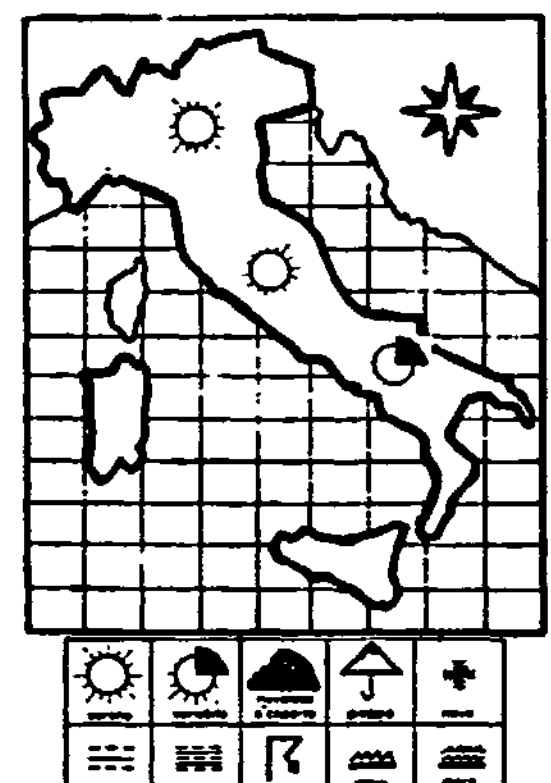
Contemporaneamente sfumava anche la minaccia «irritativa» delle Farl con le autorità italiane. El Mansouri veniva infatti condannato a 15 anni per l'importazione dell'esplosivo, insieme alla Abdo considerata sua complice. Nel maggio scorso tutto il gruppo delle Farl in Europa fu coinvolto nella sentenza di rinvio a giudizio della magistratura romana, mentre a Beirut l'ambasciatore italiano preparava addirittura un piano per far evacuare l'ambasciata. In previsione della rappresaglia. In fine le bombe — ripetiamo, non rivendicate — in via Veneto.

Raimondo Bultrini

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	10 28
Verona	12 25
Trieste	17 23
Venezia	15 23
Milano	11 26
Torino	10 28
Cuneo	12 25
Genova	19 28
Bologna	15 27
Firenze	14 31
Pisa	12 28
Ancona	18 23
Perugia	16 26
Pescara	18 25
L'Aquila	7 23
Roma F.	14 32
Roma U.	15 29
Campob.	14 21
Bari	16 25
Napoli	18 30
Potenza	14 23
S.M.L.	14 25
Reggio C.	20 25
Messina	20 25
Palermo	22 26
Catania	18 28
Alghero	16 29
Cagliari	17 28



SITUAZIONE — Sulla nostra penisola si è nuovamente ristabilita una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Di conseguenza il tempo si rivelerà di bello su tutte le penisole. Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarso attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla Pianura padana si avranno riduzioni delle visibilità per banchi di nebbia specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Foschie dense anche sulle vallate appenniniche. Sull'Italia meridionale inizialmente tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza al miglioramento. La temperatura è ovunque in aumento e i suoi valori medi risulteranno la media stagionale.

SIRIO

La stilista inglese era caduta in coma

L'impero dei fiori resta orfano: è morta Laura Ashley



Laura Ashley

LONDRA — L'incredibile favola di Laura Ashley, la stilista inglese famosa in tutto il mondo, è finita l'altra notte in un letto d'ospedale di Coventry. La donna, 60 anni, vi era stata ricoverata l'otto settembre scorso in seguito ad una banale caduta dalle scale: aveva battuto la testa entrando immediatamente in coma. Da allora, non ha più ripreso conoscenza. Laura Ashley era a testa di un grande impero industriale valutato in più di 500 miliardi, con circa 200 negozi sparsi in tutto il mondo, 4000 dipendenti. Moltissimi gli oggetti che recavano la sua firma: dalla biancheria per la casa alla carta da parati, dagli inconfondibili abiti femminili ai mobili. Su tutti, il marchio di un gusto vagamente retrò, d'ispirazione floreale e neovittoriana.

La sua fu davvero una favola, non un pasticcio gallesse nel '25 la Ashley studia a Londra e durante la seconda guerra mondiale lavora come segretaria al ministero della guerra. Nel '49 sposa il suo compagno d'infanzia Bernard ed assume definitivamente il cognome. Intervistata già all'apice del successo dichiara di «essere sempre stata tentata dalla vita della casalinga, cucinare, pulire, fare le pulizie domestiche, ma non avrebbe mai realizzato perfettamente». Ed è proprio nei momenti liberi della sua tranquilla vita di casalinga che il talento di Ashley comincia a farsi capolino. I primi abiti che disegna, tovaglioli, nascono dalla sua matita sul tavolo da cucina. Ma sarebbe rimasto un talento inutilizzato, quello della Ashley, se non si fosse incontrato con quello — tutto imprenditoriale — di suo marito Bernard che la incita a proseguire nei suoi disegni e che acquista prima un piccolo laboratorio tessile e poi una grande ex-autorimessa nel Kent dove nasceranno i primi prodotti industriali. Bernard ha l'intuizione giusta: non roba per l'élite, che rappresentava un mercato troppo ristretto, né per la massa il cui mercato a quell'epoca (siamo a metà degli anni 50) era già saturo. Per lui l'unica via giusta, era un «sfondare», era un prodotto elegante, raffinato, di stile, ma a un prezzo non proprio impossibile. Ed è questo che la «ditta» ha offerto per decine d'anni a clienti di tutto il mondo. Dopo i tessuti Laura Ashley cominciò a disegnare carte da parati, tendaggi, abiti e mobili. Da anni, per ragioni fiscali, la Ashley viveva in Belgio: lascia quattro figli, l'impero industriale di cui si è detto, un castello in Francia, svariate case in Inghilterra, in Belgio e a New York, un aereo privato.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Finanziaria: scartata l'idea De Michelis

Il Psi boccia le «fasce» e affaccia proposte da discutere anche col Pci

Martelli prevede una «rotta tempestosa» per la legge di bilancio, chiede «stabilità politica» e sollecita «esplicitamente e amichevolmente» il concorso dei comunisti

E l'opposizione di sinistra punta su queste linee

Oggi al Senato Pci e indipendenti illustrano la mozione sulla politica economica

ROMA — Il dibattito sulla politica economica potrebbe compiere un passo avanti, cominciando a uscire dalla logica della falcidia per entrare in quella del risanamento. La partenza è stata brusca, con i «tagli» di Goria e le «tre fasce» di De Michelis. Ma nel Psi e in parte nella stessa Dc si è aperto un travaglio — ancora tutt'altro che risolto — dal quale stanno emergendo posizioni diverse. Intanto, comincia ad uscire fuori che il problema fondamentale del bilancio pubblico non è solo l'eccezionale e incontrollabile deficit, ma soprattutto che esso è diventato erogatore di prebende monetarie e cattivi servizi anziché fattore di sviluppo e occupazione. Ecco il vero male da curare, al di là di ideologiche contrapposizioni tra Stato e mercato.

Il Pci e la Sinistra indipendente lo sottolineano con chiarezza in una mozione che presentano al Senato (sarà illustrata alla stampa oggi a mezzogiorno dai presidenti dei due gruppi: Chiaromonte e Napoleoni). L'obiettivo è aprire un confronto parlamentare sulle linee di fondo nelle quali il bilancio per l'86 va inserito: dunque, nella presentazione della legge finanziaria il governo non si deve limitare all'indicazione dei livelli del disavanzo che si dovrebbero rispettare, all'ammontare delle entrate e delle uscite, ma deve mettere in evidenza anche l'impatto che la finanza pubblica avrà sulla economia e sulla società, anche la politica dei redditi e della moneta che il governo vorrà seguire.

La riduzione del deficit statale (si tratta, dicono i Pci e la Sinistra indipendente, di arrivare al pareggio, in un ragionevole arco di anni, tra entrate e uscite correnti) va fatta in modo tale da incidere positivamente sul processo di accumulazione. Dunque non una pura diminuzione della domanda interna, ma un trasferimento delle risorse dai consumi agli investimenti. Interventi nel Mezzogiorno, per i trasporti, le telecomunicazioni, l'energia, l'occupazione potrebbero sostenere la crescita, generare lavoro, senza peggiorare la bilancia dei pagamenti e l'inflazione.

Una politica dei redditi che sia davvero tale può anch'essa contribuire al rilancio dello sviluppo, ma deve riuscire a contenere tutte le indicizzazioni, in particolare quelle che producono una continua e incontrollabile lievitazione della spesa pubblica.

Un punto chiave riguarda senza dubbio il sistema fiscale. L'ammontare del prelievo rispetto al reddito nazionale non può essere ridotto. Entro questo vincolo, però, si debbono compiere alcune operazioni che spostino l'attuale carico dal lavoro dipendente ad altre fonti di reddito. In primo luogo, dunque, vanno modificate le aliquote Irpef e recuperato il drenaggio fiscale, accompagnando questa operazione con l'introduzione di una imposta patrimoniale, la tassazione degli interessi sui titoli di Stato di nuova emissione, la revisione dei contributi sociali. Ai Comuni occorre attribuire autonomia nel mettere imposte entro il 1987, in modo da renderli capaci di programmare le loro risorse in un arco di più anni.

La previdenza, una volta liberata dal peso delle erogazioni puramente assistenziali (da collocare a carico del bilancio dello Stato), potrebbe avviarsi verso il riequilibrio finanziario sia con serie misure di risparmio sia con periodici adeguamenti dei contributi.

Su queste basi è realizzabile un confronto proficuo. Il 1985 è stato un «anno perduto» per l'economia. Il 1986 può segnare l'avvio di una fase nuova?

Stefano Cingolani

Il Psi boccia le proposte di De Michelis sull'Italia divisa in «tre fasce» e opera una correzione di indirizzi sulla legge finanziaria. I socialisti indicano alcune nuove linee di intervento per la manovra economica. A queste conclusioni è giunto il seminario che si è svolto ieri a Montecitorio. Martelli, che ha concluso i lavori, ha detto che «la rotta di navigazione della legge finanziaria sarà tempestosa» e che per superare le difficoltà è indispensabile la «stabilità politica», ma anche «il concorso, che sollecitiamo apertamente e amichevolmente, del Pci». De Michelis ha difeso a spada tratta le sue proposte, polemizzando tra l'altro con De Mita e Spadolini. Ma il vice segretario del partito lo ha impietosamente scaricato: «Gianni, questa cosa delle fasce... sì il criterio è giusto... ma poggia su gambe molto fragili». Ieri, si è riunito a piazza del Gesù il comitato incaricato di formulare le proposte della Dc per la legge finanziaria, dopo il rigetto del «piano» Goria. Il vice segretario Vincenzo Scotti, che lo coordina, conversando con i giornalisti, ha indicato il terreno su cui si tenta di raggiungere un accordo nel partito: contenimento della spesa finalizzata ad una politica di sviluppo; i limiti che non può superare la pressione fiscale; efficienza della pubblica amministrazione; responsabilità dei diversi centri di spesa e capacità impositiva per gli enti locali; riordino delle prestazioni nei settori della sanità, della previdenza e dell'istruzione. Il comitato, ha detto Scotti, non ha nemmeno preso in considerazione la proposta De Michelis perché «inagibile».

SERVIZIO DI GIOVANNI FASANELLA A PAG. 2

Dopo la sentenza contro la camorra

Tortora, per ora, tace I giudici di Napoli: «Accuse da Medioevo»

Continua aspra la polemica dopo le condanne del tribunale - Il pm, Marmo, non presenterà appello per l'eurodeputato radicale

Enzo Tortora ieri non è stato visto a Bruxelles dove si troverebbe ancora per partecipare ai lavori della commissione giuridica del Parlamento europeo. Nessun commento, dunque, da parte sua dopo la sentenza del tribunale di Napoli che lo ha condannato a dieci anni di reclusione. Una sentenza che continua ad alimentare le polemiche. Ieri al palazzo di Giustizia di Napoli pubblico ministero e alcuni avvocati difensori hanno presentato le prime istanze di appello. Il giudice Diego Marmo non appellerà la pena comminata all'ex presentatore televisivo, lo farà soltanto per gli imputati che sono stati assolti. Ieri alle polemiche dichiarazioni di parte politica hanno reagito alcuni magistrati. Il capo dell'Ufficio istruzione di Napoli, Farina, ha detto che si tratta di «accuse da Medioevo» e che si vuole distruggere il «nostro sistema giudiziario». Il presidente della Cassazione, Tamburrino, ha definito «particolarmente gravi le critiche alla sentenza in quanto espressioni senza conoscere le motivazioni».

SERVIZI A PAG. 3

Nell'interno



LARISSA — L'attaccante della Sampdoria Viali in una fase del match pareggiato per 1 a 1

Pesante ipoteca sull'incontro al vertice con Gorbaciov

Reagan: «Non tratto sulle armi stellari»

Risposta negativa all'intervista del leader sovietico - «L'Sdi non significa bloccare il negoziato» - Moderata nei toni ma dura nella sostanza la reazione di Mosca che attacca gli Usa per la corsa al riarmo

Spie, Mosca pareggia il conto con Londra

Dal nostro corrispondente MOSCA — Non si è innalzata oltre i limiti prefissati — di una «moderazione» controllata — la reazione sovietica alla conferenza stampa di Ronald Reagan. Ma la moderazione dei toni non cambia la sostanza dei giudizi. Gli Stati Uniti sono determinati a bloccare gli sforzi per fare uscire dal punto morto il processo volto a scongiurare la corsa al riarmo.

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Dal nostro corrispondente NEW YORK — È arrivata in ritardo la risposta di Reagan all'intervista di Gorbaciov, ma non si presta ad equivoci: è un secco no. Sull'Sdi («guerre stellari») gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di trattare. Non sono affatto disposti a rinunciare alle ricerche e alla sperimentazione dello scudo spaziale in cambio della disponibilità sovietica a ridurre in modo consistente il proprio arsenale nucleare. Le «guerre stellari» non saranno dunque una moneta di scambio nel prossimo incontro al vertice tra i massimi esponenti delle due superpotenze. Non è escluso, però, che uno scambio si possa combinare in futuro quando il piano delle ricerche sia esaurito e si sia arrivati alla

Aniello Coppola

(Segue in ultima)



Ronald Reagan

Un approccio duro contro uno morbido

di GIUSEPPE BOFFA

DUE METODI, assai diversi, hanno caratterizzato nel corso dell'estate la preparazione di Mosca e di Washington al grande appuntamento diplomatico di autunno: un appuntamento che comincia oggi a Ginevra con la terza tornata dei negoziati su armi nucleari e spaziali, per culminare poi nel novembre avanzato, sempre a Ginevra, col vertice tra Reagan e Gorbaciov. Questi due punti estremi della traiettoria essendo inframmezzati da una serie di altri eventi di primissimo piano. Siamo arrivati così ad un punto cruciale delle relazioni fra le due massime potenze e, quindi, dell'insieme dei rapporti internazionali.

L'approccio sovietico è stato palesemente, persino ostentatamente, il più distensivo. Si è manifestato con le note iniziali unilaterali di moratoria in certi settori, tra cui la più importante crediamo sia stata quella riguardante le esplosioni atomiche sotterranee, in quanto capace di stimolare, ove lo si volesse, un bando totale degli esperimenti atomici. Lo stesso approccio si è riflesso nelle dichiarazioni pubbliche di Gorbaciov: specie nell'ormai famosa intervista a Timor, in cui, in altre occasioni, egli ha saputo sbarazzarsi di un certo gergo politico moscovita per trovare argomentazioni più universali e persuasive in favore di un'intesa con gli Stati Uniti. Infine Mosca non ha esitato a far sapere che affida le sue maggiori speranze a un successo del vertice.

Quello americano è stato invece, quasi con pari ostentazione, un approccio duro. Non c'è stato solo il rifiuto delle moratorie sovietiche, né l'adozione di misure parallele o concorrenziali. Ci sono state però anche qui iniziative unilaterali, ma di segno opposto: la più grave, per motivi che sono stati già ampiamente illustrati dal nostro giornale, è stata la sperimentazione dell'arma antisatellite; altri passi in questa direzione renderebbero praticamente impossibile non diciamo una riduzione degli armamenti, ma persino un tentativo di mantenere sotto controllo la dislocazione dei dirigenti americani sono state a loro volta intransigenti e sorde agli appelli di Gorbaciov. Infine Washington ha palesemente una tendenza a circoscrivere, se non addirittura a minimizzare, i possibili risultati del vertice.

Nella capitale americana lo stesso Kampelman, capo della delegazione degli Stati Uniti a Ginevra, si è detto preoccupato di questa diversità di metodi per l'effetto che essa ha sull'opinione pubblica mondiale. Eppure neanche nella conferenza stampa di ieri Reagan ha modificato il suo approccio. Ci si può dunque chiedere da dove nascono atteggiamenti tanto distanti. Gorbaciov è stato abbastanza franco nell'esporre i suoi motivi. Impegnato, come egli è, in un difficile rinnovamento delle strutture del suo paese, che implica anche una non semplice battaglia politica, il nuovo capo sovietico ha scoperto alcune sue carte importanti, quando ha detto con molta sincerità che i grossi compiti interni oggi affrontati dall'Urss esigono una fase di distensione internazionale; si è solo preoccupato di aggiungere che, a suo parere, anche l'economia americana rischia di essere devastata dalla corsa agli armamenti. È un discorso convincente perché semplice.

Più complesse sembrano le cose dall'altra parte. Fra i critici più severi dell'amministrazione c'è persino chi ha manifestato il sospetto che l'ala più intransigente dei sostenitori del presidente, ostile a qualsiasi accordo con l'Urss, volesse far fallire il vertice, magari ancor prima che cominciasse, e forse infliggere un duro colpo a Gorbaciov, considerato ora in America un po' troppo abile, certo il più capace interlocutore che gli americani abbiano trovato a Mosca da parecchio tempo. Non si può dire tuttavia che sia questa la posizione di Reagan. Egli è però influenzato da quell'ala conservatrice che è parte essenziale del suo seguito; quindi si sente sempre impegnato a dimostrare che il linguaggio duro è il solo redditizio con i sovietici e che, vista la mediazione forata dell'America, un accordo a Ginevra esige dall'Urss il pagamento di un prezzo. Questa interpretazione, accolta anche da alcuni commentatori italiani, è meno perfida, ma non molto più rassicurante.

Un'intesa a Ginevra sembra infatti profilarsi come possibile, ma su basi assai diverse. Gorbaciov e i suoi hanno lasciato trapelare di avere in serbo una carta. Se capiamo bene, si tratterebbe di una forte riduzione degli armamenti nucleari delle due parti, insieme a un abbandono americano dei piani di «guerre stellari» o, almeno, al loro accantonamento nella semplice ricerca di laboratorio. Ora, le ultime notizie da Washington dicono che un'ipotesi del genere verrebbe discussa adesso anche nei vertici più ristretti del governo americano: ad essa si frappono tuttavia la tesi di Reagan, secondo cui le «guerre stellari» non sarebbero negoziabili. Purtroppo ancora ieri Reagan non ha modificato il suo rifiuto. Se questo restasse in vigore, non si vede più quale accordo sarebbe possibile.

Non credo che i governi di Ginevra. Abbiamo tuttavia — credo — il dovere di dire a nostra volta qualcosa. Ciò che accadrà nei prossimi due mesi non sarà ordinaria amministrazione. L'incontro tra Reagan e Gorbaciov sarà il primo vertice tra le due potenze dall'inizio del 1979, cioè da quasi sette anni. È inevitabile che sia accompagnato nell'opinione pubblica da attese e timori vivissimi. Ma questo, si, che ha un suo prezzo. Una delusione, un fallimento, una responsabilità per l'insuccesso scaverrebbero fra governi e sentimenti pubblici nei più diversi paesi un abisso, le cui conseguenze possono essere incalcolabili: è difficile infatti misurare la portata della crisi di fiducia che ne deriverebbe.

Non credo che i governi europei possano ritenersi al riparo, semplicemente perché a Ginevra non sono presenti. È di questi giorni la notizia che uno studio condotto da 300 scienziati di 30 paesi, sotto gli auspici di una grande e autorevole organizzazione scientifica internazionale basata a Parigi, ha confermato che una terribile glaciazione, detta «inverno nucleare», sarebbe conseguenza di una guerra atomica anche parziale: col solo impiego di metà delle armi esistenti essa provocherebbe 2 miliardi e mezzo di vittime, oltre a quelle causate direttamente dalle esplosioni. In gioco è dunque il destino di tutti. Se i nostri governanti non eserciteranno una pressione su entrambi i negoziatori di Ginevra, la responsabilità di un insuccesso sarà anche loro.

Il ministro della difesa nella bufera

Sarà la testa di Hernu a cadere per l'affare Greenpeace?

Le rivelazioni di «Le Monde» probabilmente ispirate dal ministro degli interni - Si spezza il disegno della «coabitazione»

Nostro servizio PARIGI — Almeno una testa cadrà. Questo si pensa ormai in tutti gli ambienti politici parigini dove sembra dilatarsi e premere contro le pareti del potere un furore solido e dirompente: il furore di chi onestamente non può accettare la menzogna di stato e il furore calcolato di chi vuole approfittare delle difficoltà del governo per recidere subito i germogli della futura maggioranza di centro sinistra o, come si dice qui, della «coabitazione» tra socialisti e moderati dopo le legislative della primavera prossima.

Una testa almeno cadrà e sarà, forse, quella un po' rossa e irsuta al centro della difesa Charles Hernu che ancora martedì sera, davanti alle rivelazioni di «Le Monde», smentiva con veemenza tanto l'esistenza del terzo gruppo di sabotatori d'assalto (gli esecutori materiali dell'attacco al centro di ricerca pacifista) che di un qualsiasi ordine di sabotaggio uscito dal suo ministero.

Ventiquattro ore dopo non solo «Le Monde» ha riconfer-

Augusto Pincaldi

(Segue in ultima)

Coppe: vincono Juve Verona, Inter e Torino

Bilancio abbastanza positivo per le squadre italiane nel primo turno delle coppe europee. Verona, Juve, Inter e Torino hanno conquistato importanti vittorie, mentre la Samp ha pareggiato a Larissa. Unica sconfitta quella del Milan ad Auxerre.

NELO SPORT

Arrestato dalla Digos dirigente nazionale Dp

Tre appartenenti a Dp, tra cui Saverio Ferrari, dirigente nazionale, sono stati arrestati (su ordine di cattura della magistratura milanese). L'accusa è di danneggiamenti e tentato omicidio plurimo per un assalto a un bar che risale al '76.

A PAG. 6

Taglia di mezzo miliardo sull'assassino di Firenze

È stata decisa una taglia di mezzo miliardo per il «mostro» di Firenze. Frattanto si è appreso che da luglio è di nuovo in carcere Stefano Mele, che scontò 12 anni per il delitto del '68 a Lastra a Signa. È accusato di calunnia.

A PAG. 6

Il Psi di Craxi, le prospettive della sinistra, interviene un altro socialista

Caro Giolitti, ci serve il tuo coraggio

L'intervista concessa da Antonio Giolitti all'«Unità» ha suscitato in campo socialista pochi, frettolosi e banalissimi commenti; qualche sottile imbarazzo, raccolto verbalmente tra i comunisti: ci mancava Giolitti, ha pensato qualcuno, a fomentare l'antisocialismo di casa nostra. E subito dopo è stato il silenzio.

Prima e al di là di ogni considerazione di merito prego che mi si consenta di esprimere pubblicamente a Giolitti il mio apprezzamento per il coraggio politico del

quale ancora una volta ha dato prova. Io ho avuto la fortuna di conoscerlo al tempo della sua «fuoriuscita» dal partito comunista e di trovarmi affiancato a lui alla direzione di «Mondo Operaio» nel periodo della preparazione del centro-sinistra. E ho concepito per lui una profonda stima — è la prima volta che glielo dico — per lo stile — espressione di rigore morale e di impegno politico — col quale egli affronta una fase che dovette essere estremamente pesante. La decisione

presa, apertamente motivata, comportava infatti, assai più che adesso, l'abbandono di un mondo del quale era entrato a far parte con la fede e la passione della prima giovinezza, la rottura di solidarietà maturate nel corso di lotte aspre, anche di rapporti personali, di radicate amicizie. Va dato atto al partito comunista di avere allora, forse per la prima volta, modificato una prassi che voleva il dissenziente espulso e di avere contenuto la polemica dentro limiti relativamente civili. Ma a Giolitti va dato

atto di non aver ceduto ai risentimenti e ai rancori di chi si considera tradito dalla propria chiesa, di aver mantenuto un equilibrio esemplare, senza mai nulla concedere all'anticomunismo becero nel quale tanti ex-comunisti sono precipitati e precipitano.

Una lezione di coraggio che ora si ripete. Nelle parole di Giolitti c'è amarezza ma non c'è risentimento, c'è un'analisi lucida e disincantata ma non c'è scetticismo disfattistico: c'è la volontà di essere presente in un dibattito

che investe cose nelle quali io ho creduto e credo. Su quanto egli dice si può consentire o dissentire. Sarebbe moralmente e politicamente riprovevole rispondergli col silenzio.

Giolitti, per dirla in breve, è della opinione che il partito socialista si sia posto definitivamente fuori della sinistra e che tocchi al partito comunista, purché batta la via con la necessaria coerenza — e il richiamo è energico e chiaro — occupare in Italia tutto il vasto spazio che i socialisti hanno abbandonato.

È una opinione discutibile, ma che non può sbrigativamente essere definita come manifestamente infondata.

Non sarebbe, infatti, difficile, allineando una concatenata serie di detti, atti e fatti, dimostrare che il partito socialista, dopo aver proceduto a una radicale e ormai necessaria demolizione del troppo di vecchio che aveva accumulato nei lunghi decenni della sua tormentatissima

Gaetano Arfè

(Segue in ultima)

Il reato risalirebbe al '76

La Digos arresta dirigente Dp

Saverio Ferrari, accusato di un «assalto» a un bar insieme ad altri due militanti

MILANO — Un'operazione della Digos, alcuni — non si sa quanti — arresti tra ex aderenti ad Avanguardia Operaia. Sono finiti in manette Saverio Ferrari, della segreteria nazionale di Democrazia Proletaria e responsabile della stampa e propaganda di quel partito, arrestato a Roma; Enzo Cannata, del Cpc (Comitati antifascisti); Giovanni Di Domenico, detto Gioele, insegnante, consigliere demoproletario al Comune di Gorgonzola, nel Milanese; Claudio Colosso, Claudio Scazza, medico psichiatra. Una sesta persona, una donna, è stata arrestata per reticenza. Nel marzo '76 — questa l'accusa indicata nei mandati di cattura — avrebbero preso parte ad una sanguinosa irruzione in un bar di largo Porto di Classe, nella zona Città Studi di Milano: il locale fu devastato, tre persone furono seriamente ferite (una pare abbia riportato lesioni permanenti), l'imputazione nei loro confronti sarebbe di danneggiamenti e tentato omicidio plurimo. «Sarebbe», poiché di ufficiale in questa operazione finora non c'è nulla: silenzio assoluto da parte dei magistrati titolari dell'inchiesta, Guido Salvini e Maurizio Grigo; silenzio anche da parte della Digos. L'assunto riserbo è determinato dal fatto che l'operazione, a quanto pare, non è ancora conclusa. L'episodio che ha fatto scattare questi primi arresti rientra in una più ampia inchiesta che i magistrati conducono sull'omicidio di Sergio Ramelli, responsabile milanese dell'organizzazione fascista Fronte della Gioventù, 19 anni, selvaggiamente picchiato davanti a casa sua, in via Palladini, il 13 marzo '75, da un gruppo di teppisti dell'estrema sinistra, e morto dopo un mese e mezzo di agonia.

In casa Dp, a Roma, sconcerto e polemiche per l'arresto di Saverio Ferrari, membro della segreteria nazionale di Dp. Il dirigente politico, 35 anni, ex-segretario provinciale della federazione milanese di Dp, è stato arrestato l'altra sera nella sede romana del partito da due agenti della Digos sforniti, a quanto pare, di qualsiasi documento che ne provasse l'incriminazione. Ferrari si ha seguito in questura e solo lì gli è stato spiegato il motivo dell'arresto. Saverio Ferrari è stato trasferito ieri nella prigione milanese di San Vittore. Proprio ieri pomeriggio il segretario di Democrazia proletaria, Mario Capanna, ha indetto una conferenza stampa alla quale hanno partecipato i parlamentari di Dp Franco Russo ed Edo Ronchi, oltre al giurista Luigi Ferrajoli. Da tutti gli intervenuti è stata sottolineata la palese violazione della norma costituzionale che impone la notifica immediata del mandato di cattura. Più «politica» naturalmente, l'obiezione fatta da Mario Capanna al provvedimento di arresto. Il leader di Dp si è detto convinto «dell'assoluta estraneità ai fatti criminali del compagno Ferrari» e dopo aver ribadito il giudizio «assolutamente drastico e negativo» del suo partito su qualunque azione violenta ha voluto sottolineare la «coincidenza» tra l'arresto di Ferrari e la sentenza Tortora avvenuta solo poche ore prima. «Si tratta — ha detto l'on. Edo Ronchi — di un rilancio da parte della magistratura milanese dello strumento del pentitismo. Strumento che ha appena ricevuto una patente di nuova credibilità dal processo alla camorra». Se le voci che circolano sono fondate, infatti, sarebbe proprio un pentito colui tutto nel processo d'appello per tortismo che si stanno svolgendo a Milano ad aver «tirato» dentro Saverio Ferrari. Di più, per ora, non si sa.

In questura un ufficio speciale e un numero telefonico per chi fornirà notizie utili

Firenze, decisa sul «mostro» una taglia di mezzo miliardo

Da luglio è tornato in carcere Stefano Mele

L'arrestato scontò dodici anni per l'assassinio della moglie e dell'amante, avvenuto nel '68 a Lastra a Signa - Fu il prologo alla tragica serie di delitti - Ora è accusato di calunnia da Francesco Vinci

Dalla nostra redazione

FIRENZE — In questa storia di atroci delitti fiorentini, Stefano Mele, 56 anni, dodici dei quali passati nelle patrie galere per l'assassinio di Lastra a Signa nell'agosto '68, è tornato improvvisamente alla ribalta. È stato arrestato per calunnia nei confronti di Francesco Vinci. Mele si trova in un carcere toscano a disposizione del sostituto procuratore Adolfo Izzo e del giudice istruttore Mario Rotella. I due magistrati conducono l'inchiesta sul delitto del '68 ma anche su quelli attribuiti al mostro di Firenze: l'uccisione degli omicidi di Vincenzo di Nigello e San Casciano Val di Pesa. Il mandato di cattura è stato emesso nel luglio scorso ma soltanto ieri la notizia dell'arresto di Mele è venuta fuori. Il gran segreto è saltato fuori. Intanto ieri è stata ufficializzata la decisione di stanziare mezzo miliardo per chi fornirà notizie utili alla cattura del maniac.

Stefano Mele è finito in carcere non solo per aver accusato Vinci del delitto del '68 ma anche per «esigenze istruttorie» come ha precisato lo stesso sostituto Adolfo Izzo. I magistrati hanno ritenuto nell'ambito della loro

indagine che Mele potesse inquinare l'attuale inchiesta sull'omicidio di Lastra a Signa che rappresenta, a parere degli investigatori, il capo della matassa della storia del «mostro». Era chiaro che poiché a usarla non poteva essere stato Mele, rinchiuso in carcere, qualcuno doveva averlo aiutato davvero nel vecchio delitto. Qualcuno soprattutto doveva aver trattenuto la pistola calibro 22 usata per uccidere i due amanti e che non era stata ritrovata.

Fu interrogato Mele che non esitò a riproporre le vecchie accuse contro Francesco Vinci. Ci fu tra i due un confronto e Vinci finì in galera accusato di aver ucciso Barbara Locci e Antonio Lo Bianco, e ricevette la comunicazione giudiziaria per i quattro dupli omicidi che il mostro aveva fino a quel momento commesso.

Nel gennaio dell'84 dopo il delitto dei due turisti tedeschi a Glogli, il colpo di scena, la svolta nell'inchiesta, Francesco Vinci viene completamente scaricato e in carcere finisce Giovanni Mele e Piero Mucciarini, fratello e cognato di Stefano. Il vedovo di Barbara Locci dopo aver ritrattato l'accusa di calunnia al cognato e al fratello.

Gli inquirenti avevano trovato addosso a Stefano Mele un biglietto. In esso il fratello Giovanni gli scriveva di non cambiare versione sul racconto fatto del delitto del '68 perché non venisse implicato assieme a «Piero» (Piero Mucciarini?). Scarcato, Vinci querelò per calunnia Stefano Mele. Successivamente il tribunale della libertà, dopo che a Vicchio erano stati trucidati altri due giovani, concesse la libertà provvisoria, contro il parere del giudice istruttore, a Mucciarini e Giovanni Mele.

A questo punto l'inchiesta sul mostro è divisa in due: una condotta dai giudici Izzo e Rotella che procede su Vinci e Mele, e una condotta sostanzialmente al delitto del '68.

La seconda inchiesta, quella di Vinci, Mele e Canessa, procede in altra direzione cioè ritiene che il delitto del '68 potrebbe essere il primo omicidio del mostro e che Stefano Mele è rimasto vittima di un errore giudiziario.

Anche sulla iniziativa di porre una taglia o una ricompensa al palazzo di giustizia non tutti sono d'accordo. C'è chi sostiene che la ricompensa di mezzo miliardo

scatenerebbe i cacciatori di taglie, gli investigatori privati che si precipiterebbero a Firenze con il miraggio di incassare i 500 milioni. «La somma di mezzo miliardo disposta per far luce sul mostro di Firenze — commenta il sostituto procuratore Francesco Fleury — servirebbe per evitare denunce anonime, calunnie, nonché eliminare tutti quegli ostacoli di vario tipo che non permettono, a chi conosce la verità, di parlarne».

«500 milioni — aggiunge Fleury — dovranno avere efficacia limitata nel tempo, un mese, al massimo due mesi».

«La decisione — conclude il magistrato — non vuole spingere a farsi avanti i «cacciatori di mostri» ma solo chi conosce la verità ma o per paura o perché è un familiare dell'assassino o perché vincolato ad un segreto professionale, fino ad oggi ha taciuto».

L'anonimato sarà garantito sia dalla magistratura che dagli organi di polizia. Sarà istituito uno speciale ufficio in questura ed è già entrato in funzione un numero di telefono (476262) per rispondere a tutti coloro che intendono fornire notizie.

Giorgio Sgheri

LONDRA — È stata trovata

morta, legata e imbavagliata, una bambina di tre anni scomparsa venerdì in Gran Bretagna. Per cinque giorni, centinaia di agenti e di volontari avevano rastrellato la campagna intorno a un campeggio dove la bambina era stata lasciata sola per qualche momento su una ruotella dai genitori. La notte scorsa il corpo è stato scoperto in un canale, a 75 chilometri dal luogo della scomparsa. La polizia ha aperto un'inchiesta per omicidio e tirato fuori dagli archivi i casi di altri tre bambini scomparsi nella stessa zona parecchi anni fa.

Della bambina, Leonie Keating, era stato ritrovato nella ruotella soltanto il pigiama. Dapprima si è pensato che fosse sgattaiolata via ed è stata lanciata una massiccia operazione di soccorso.

La campagna del Norfolk intorno a Great Yarmouth, la località in cui si trova il campeggio, è stata battuta giorno e notte dagli uomini e dai cani, mentre la fotografia della bambina campeggiava sulle prime pagine dei giornali e sugli schermi televisivi.

Bambina violentata e uccisa in Gran Bretagna

Ma la realtà era peggiore di quel che si temeva: il corpo legato e imbavagliato era stato gettato in un canale presso la piazzola da picnic ai bordi di una superstrada a Barton Mills nella regione del Suffolk.

Gli unici testimoni sono tre campeggiatori che venerdì hanno udito la bambina gridare invocando la mamma per tre volte.

Sono state riaperte le indagini anche sui casi di altri tre bambini scomparsi nel

Norfolk. Due casi risalgono a una quindicina di anni fa, il terzo è del 1974.

La bambina è stata violentata e gettata in acqua ancora in vita. Lo ha accertato ieri la polizia.

La perizia medico legale ha stabilito che la morte è dovuta ad annegamento e che vi sono gravi lesioni provocate da violenza sessuale.

L'associazione dei genitori britannici ha lanciato un appello alla vigilanza: il maniac assassino, è in libertà e il suo crimine potrebbe ripetersi.

Contro un grave licenziamento sciopero al «Giornale di Sicilia»

PALERMO — Questa mattina il «Giornale di Sicilia» non sarà in edicola. Ieri infatti i suoi redattori si sono astenuti dal lavoro, aderendo così alle prime 24 ore di sciopero proclamato dall'Associazione regionale della stampa in risposta al licenziamento — ritenuto «immediato» — di Francesco La Licata, vicecapo cronista del quotidiano del mattino di Palermo. La grave decisione è stata motivata dall'editore con un presunto «atteggiamento scorretto» del dipendente il quale avrebbe privilegiato il settimanale «l'Espresso» a scapito del giornale in cui lavora. Pretesto per il provvedimento aziendale un articolo scritto da La Licata sulle confessioni di un pentito di mafia. Una motivazione questa che viene respinta tanto dall'interessato quanto dall'Associazione della stampa: quell'articolo — si fa notare — non privilegiava «l'Espresso», non essendo altro che un normalissimo servizio frutto della lettura di carte processuali per altro da tempo in possesso del «Giornale di Sicilia». In qualche caso perfino pubblicato da alcuni giornali siciliani. Fra l'altro La Licata invia corrispondenze all'«Espresso» almeno da due anni, senza che ciò abbia mai provocato — afferma l'Associazione della stampa — alcuna reazione o protesta da parte dell'attuale proprietà del «Giornale di Sicilia». Ieri, fino a tarda notte, era in corso l'assemblea dei redattori per decidere ulteriori forme di lotta. Oggi saranno fra l'altro resi pubblici tutti i retroscena di una vicenda che già da ora sembra annunciarsi inquietante, in qualche modo legata alla libertà di cronaca.

Finanza locale: da giovedì l'assemblea di Viareggio

ROMA — Mentre i rappresentanti delle associazioni delle autonomie si incontrano con Amato a Palazzo Chigi per uno scambio di vedute sulla finanza locale, il Comune di Viareggio ha presentato ieri mattina la ventesima edizione del tradizionale convegno viareggese sull'argomento, appunto, della finanza locale. Per il momento in cui cade — dal 26 al 28 di questo mese — l'appuntamento viareggese può in effetti costituire un'occasione di confronto (e anche di contrattazione) con il governo impegnato a mettere a punto la nuova normativa sulla finanza di Regioni, Comuni e Province.

Genova: volantino Br minaccia la Dc per la visita del papa

GENOVA — Un volantino, a firma delle Brigate rosse, contenente minacce nei confronti della Democrazia cristiana, in occasione dell'imminente visita del papa a Genova, è pervenuto ieri pomeriggio alla redazione del quotidiano genovese «Il Lavoro». Il volantino — la cui attendibilità è al vaglio dei funzionari della Digos — è stato inoltrato per posta. «La manifestazione che si terrà in onore del pontefice a Genova — dice il testo del volantino — sarà un'ulteriore provocazione da parte della Democrazia cristiana. Nonostante le severe misure di sicurezza adottate avremo modo ugualmente di portare a termine la missione a favore dei lavoratori cassinigrati, nei confronti dei quali la Regione Liguria ha dimostrato in proporzione totale disinteresse».

Pazienza in libertà dietro cauzione? Oggi si decide

NEW YORK — Stamane la magistratura americana decide se concedere o meno la libertà provvisoria — dietro cauzione — a Francesco Pazienza. Il tribunale di White Plains nello stato di New York ha infatti convocato per stamane l'apposita riunione. La notizia è stata confermata ieri dall'ufficio del giudice federale Charles Brient che si occupa della vicenda riguardante Pazienza. L'apertura dell'udienza, fanno sapere i collaboratori di Charles Brient, è stata fissata per le ore 9 locali, corrispondenti alle ore 15 italiane.

Il partito

Convocazioni

L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per oggi giovedì 19 alle ore 8,30 di seguito si riunirà il nuovo comitato direttivo.

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ

TORINO Parco Ruffini **OGGI**
SPAZIO INFORMAZIONE - ore 21: «Talasemia problema sociale». Partecipano Wilma Gabutti, Francesco Peyretti
AREA DONNA - ore 21: «Luglio 1985: appunti da Nairobi». Partecipano Romana Bianchi, Alessandra Mecozzi, Jessica Ferrero
AREA BALLO - ore 21: Ballo ippico con Orchestra M. Finito
AREA CABARET - ore 22: Giorgio Braccardi, cabaret
PARCO DELLA PELLERINA - ore 21: (Corso Appio Claudio) Concerto di JAMES TAYLOR
AREA VIDEOINO - ore 21 e 23: Proiezione di filmati di produzione Videon
SPAZIO INFORMAZIONE - ore 21: «Le radio private in Piemonte». Dibattito organizzato dal FER (Federazione emittenti radio piemontesi). Conduce Enrico Marietto
DOMANI
AREA CENTRALE - ore 21: «Ma esiste l'eurosinistra?». Partecipano Gerardo Chiaromonte (Pci), Philip Herzog (Pci), Jody Guitton (Psci), E. Manca (Psi), esponenti di Spd e Labour Party
AREA DONNA - ore 21: «Lavorare meno, lavorare tutte». Partecipano Vera Squariccioli, Pina Madami, Fulvio Perini e Laura Scagliotti
AREA BALLO - ore 21: Nuovo canzoniere italiano, con Ivan Della Mea, Paolo Pietrangeli, Paolo Ciacci e Claudio Cormio
AREA CABARET - ore 22: Lucio Vinciguerra presenta Mac Cheroni, mago comico
AREA GIOVANI - ore 23: Sorprese della notte: Film e musica
AREA VIDEOINO - ore 21 e 23: «Quale Europa per l'Italia» (26). Telecamere: «i comunisti e l'Europa» (26). Produzioni Teleconsorzio
NAPOLI Viale Giochi del Mediterraneo **OGGI**
TENDA DIBATTITI - ore 18,30: L'Unità: fare un giornale con il sostegno dei lettori. Partecipano Armando Sarri ed Emanuele Macaluso. Presiede: Antonio Napoli
SALA STAMPA PISCINA SCANDONE - ore 21: Omaggio a Eduardo. A interpretare Maurizio Valenzi: «De Pretora Vincenzo L. Compagnone, V. Corbi, G. Batti, M. Riggio, L. De Fringio, I. Quarantotti, P. Ricci, M. Valenzi, M. Di Fiore. Presiede: Pietro Valenza
TENDA FUMETTO - ore 18: Lavori animati: Esperienze con l'occupazione di Donald Duck, Mickey Mouse, Betty Boops, Popeye ed altri
TENDA FUMETTO - ore 20: Incontro con Massimo Buschi
BALLANDO BALLANDO - ore 20: Ballo, video, musica
SPAZIO DONNA - ore 21: «Lavorare meno, lavorare tutte». Selezione musicale: donne e rock
ore 22: Piano Bar
CINEMA - ore 21: Film caldi: All'ultimo respiro di J. McBride
DOMANI
TENDA DIBATTITI - ore 18,30: Sviluppo e occupazione o mafia e camorra? Partecipano: Abdon Alonzi, Claudio Fava, Pietro Folena, Augusto Graziani, Isola Sales. Presiede: Tullio Grimaldi
CAMPETTO DELLA FESTA - ore 17 e 19: Torneo calcio giovanile
TENDA FUMETTO - ore 18: Lavori animati: Esperienze con l'occupazione di Donald Duck, Mickey Mouse, Betty Boops, Popeye ed altri
BALLANDO BALLANDO - ore 20: Ballo, video e musica
CINEMA - ore 21 e 23: Film caldi: Sotto il vulcano di J. Huston
PALASPORT - ore 21: Kid Creole and the kocons

Piccolo il comune, alto il reddito

Da un'indagine promossa dal Banco di Santo Spirito sui redditi nell'82, risulta che sono i liguri gli italiani più ricchi - In realtà non c'è rapporto meccanico tra reddito prodotto e disponibile - De Rita: «L'Italia è un paese strabico» - Agli ultimi posti le regioni del Meridione

ROMA — Nonostante la crisi dell'Italsider e dell'Ansaldo, dei porti e dei cantieri, la Liguria è la regione più ricca d'Italia. Anzi, proprio mentre arrivava l'ondata più nera per l'industria, i redditi sono cresciuti sino a scavalcare quelli del Piemonte e della Lombardia. Sembrerà strano, ma a Genova, come a Savona si produce di meno, ma si guadagna di più. Come è possibile? De Rita, segretario del Censis, risponde: «Dipende dal fatto che l'Italia è un paese strabico». Come se ci fosse una singolare divisione di compiti: da una parte si produce e dall'altra si guadagna e si consuma. Ed è così che il Veneto che ha avuto un vero e proprio boom industriale, con una straordinaria moltiplicazione del numero delle imprese e degli occupati, ha redditi e consumi molto bassi. Anzi è il fanalino di coda di tutto il centro nord. Prima vengono la Valle d'Aosta, che segue a ruota la Liguria, l'Emilia-Romagna, il Piemonte, la Lombardia, ecc. Sin qui le sorprese, ma c'è anche qualche conferma, che riguarda, purtroppo, il Sud. Sono, infatti, le regioni meridionali ad occupare tutti gli ultimi posti della graduatoria. Ma anche in questo nutrito drappello di coda si nota qualche dato singolare. La Puglia, dipinta come la regione più sviluppata del Sud, è al terzo ultimo posto per i livelli di reddito. Proprio un paese «strabico», dunque, e per tentare di capirlo meglio De Rita ricorre ad una definizione tanto di moda oltreoceano. In Italia — dice — esiste una sorta di «effetto Florida». Tradotto significa: i pensionati a reddito medio-alto preferiscono vivere nella ridente Liguria, mare e fiori, anziché fra le nebbie di Milano. Si trasferiscono e provocano un innalzamento della ricchezza pro-capite. Certo, questo esodo di massa di pensionati ricchi non spiega tutto nel processo d'appello per tortismo che si stanno svolgendo a Milano ad aver «tirato» dentro Saverio Ferrari. Di più, per ora, non si sa.

Regioni

	Reddito disponibile pro capite (milioni di lire)	Aliquota di popolazione con reddito pro capite maggiore di 8 milioni
Liguria	8,6	76,9
Valle d'Aosta	8,2	44,8
Emilia-Romagna	8,2	49,1
Lombardia	7,9	36,7
Piemonte	8,1	49,7
Friuli-Venezia Giulia	7,8	45,3
Toscana	7,5	32,7
Trentino-Alto Adige	7,1	33,7
Lezio	7,0	10,0
Umbria	6,7	13,9
Marche	6,6	22,7
Veneto	6,6	21,0
Abruzzo	5,9	6,7
Molise	5,6	21,9
Basilicata	5,3	19,7
Campania	5,1	5,3
Sardegna	5,1	0,7
Puglia	5,0	14,2
Sicilia	4,9	3,8
Calabria	4,5	0,3
ITALIA	6,7	24,4

Grandi città

Comuni	Reddito disponibile
Milano	10,5
Bologna	9,7
Firenze	9,7
Torino	9,5
Bari	8,4
Genova	8,3
Venezia	8,0
Roma	7,5
Catania	6,5
Napoli	6,2
Palermo	5,9

Sopra la graduatoria dei redditi individuali nelle grandi città. In testa Milano dove però si guadagna meno che in parecchi piccoli comuni. A lato come è distribuita la ricchezza per regioni. In testa risulta la Liguria con una media di 8,6 milioni pro-capite.

cole e medie aziende). Poi viene Portofino (zona appetibile per pensionati abbienti) e giù di seguito. Prima di arrivare ad un capoluogo di provincia bisogna scendere sino al 14° posto dove si trova Mantova. Tra le grandi città (oltre 350 mila abitanti) quella che se la passa meglio è Milano. Il capoluogo lombardo fa segnare un reddito pro-capite di 10,5 milioni e mezzo all'anno. Bassecole rispetto a quello di Clavere o di Portofino (tra i 19 e i 20 milioni).

Insomma, «piccolo è ricco: nei centri minori si vive più agiatamente e a dimostrazione non è solo la tabella dei redditi, ma anche quella dei consumi. Chi spende di più? Anche qui una sorpresa: sono gli abitanti di un altro paese sconosciuto: Isolotto, provincia di Sondrio, seguiti a ruota, da quelli di Sestriere, di Portofino, di Clavere, ecc. Ma piccolo è ricco: vale anche per le province. In testa, infatti, troviamo Savona, Modena, Imperia, Vercelli, Trieste. Solo dopo vengono le più grandi come Genova, Bologna, Milano, Torino.

Sin qui il reddito pro-capite, ma se il calcolo viene fatto non sulla persona, ma sulle famiglie allora le graduatorie sono sensibilmente diverse. In testa risulta Roma seguita da Milano, Torino, Napoli e Genova. Questa raffica di dati, con tanto di spiegazioni fornite da De Rita, è stata raccolta nel corso di un'indagine promossa dal Banco di Santo Spirito, che prende in esame i redditi individuali e familiari nel 1982. Proprio qualche giorno fa è uscito il censimento industriale dell'Istat sino al 1981, che dava risultati del tutto diversi. L'Istituto centrale di statistica, infatti, basa la sua analisi sui livelli produttivi, mentre il Banco di Santo Spirito sul reddito disponibile. E bastato cambiare punto di riferimento per rovesciare a sghignascia le graduatorie. Ed è così che il Veneto «rampante» si è trovato fanalino di coda e la Liguria in crisi è diventata super ricca. E la storia di un «paese strabico».

Gabriella Mecucci

Il vescovo Bettazzi a Spadolini: «Troppe le armi»

CITTÀ DEL VATICANO — La recente decisione del governo di affidare alla Marina una portaerei, la piena subordinazione della politica militare dell'Italia agli Stati Uniti, il commercio delle armi, il modo di gestire l'esercito sono oggetto di una lettera assai critica che monsignor Luigi Bettazzi ha rivolto ieri al ministro della Difesa, Giovanni Spadolini.

C'è stato un momento — ricorda Bettazzi, che dice di scrivere come presidente del movimento Pax Christi e come cittadino — quando il ministro Spadolini si è sentito di un giudizio che denunciava la premura italiana a voler apparire «i primi della classe» al seguito degli Stati Uniti. «In realtà — osserva il vescovo di Ivrea — ne possiamo avere conferma nella fretta e risolutezza con cui, a differenza di altre nazioni euro-

pee, abbiamo iniziato a installare i nostri missili, così negli elogi dell'amministrazione statunitense al riguardo dei nostri governi. Ma la recente notizia — incalza Bettazzi — «dell'insistenza con cui Ella, signor ministro, è giunta a ottenere che l'Italia abbia una sua portaerei, affidata ovviamente alla Marina, connessa proliferazione di alti vertici direttivi, pone di fronte ad un problema di coscienza, sembrando all'opinione pubblica che tale sviluppo di armamenti e di vertici strategici non corrisponda al dettato costituzionale che limita espressamente le forze armate italiane alle esigenze della difesa». «Non è un onore per l'Italia trovarsi al quarto posto tra i produttori e commercianti di armi. Né ci lusinga venire a sapere — afferma il vescovo — che

il nostro ministro della Difesa utilizzi le sue visite e i suoi incontri per divenire procuratore d'affari per le industrie italiane che fabbricano armi».

Il presidente di Pax Christi denuncia, inoltre, «la presenza ai vertici delle industrie produttrici di armi di alti ufficiali del nostro esercito, normalmente già in pensione, ma in grado di utilizzare le loro conoscenze e le loro amicizie». Molti di questi alti ufficiali, secondo Bettazzi, «sono generalmente appannaggio della massoneria e non a caso alcuni alti personaggi militari sono stati trovati nelle liste della P2». E l'influenza politica ed economica, statunitense, nella massoneria è ben nota — sottolinea il vescovo.

Alceste Santini

Quasi certo, oggi Signorello lascia la commissione Rai-tv

ROMA — Oltre due anni fa il sen. Signorello disse per la prima volta, in qualità di presidente, la commissione di vigilanza sulla Rai. L'ordine del giorno della seduta prevedeva il rinnovo del consiglio d'amministrazione. Oggi il sen. Signorello, divenuto nel frattempo sindaco di Roma, presiede una riunione (solicitata dal Pci) dell'ufficio di presidenza della commissione, di fronte alla quale si trova ancora irrisolto il problema di due anni fa: il nuovo consiglio Rai. Per la legge sulle incompatibilità Signorello deve lasciare Palazzo Madama e la presidenza della commissione. Ha sperato sino all'ultimo di poter fare dono dell'elezione del nuovo consiglio, ma nelle ultime ore sembra essersi rasse-

gnato all'idea di dover lasciare le cose al punto in cui le aveva trovate e stamane — si prevede — comunicherà le dimissioni almeno da presidente della commissione di vigilanza. Il capogruppo comunista, on. Bernardini, ha così sintetizzato la situazione: «Le ipotesi sono due: oggi l'ufficio di presidenza convoca la commissione per la settimana prossima, per riaprire il discorso sul rinnovo del consiglio; viceversa, se oggi il presidente Signorello dovesse comunicare le dimissioni, chiederemo che il suo successore sia scelto entro la settimana prossima, per evitare che si aggiunga un'altra ragione di paralisi ai lavori della commissione».

L'ipotesi che oggi Signorello possa dimettersi è avvalorata da più circostanze. Tra le altre, la decisione presa ieri dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere di Palazzo Madama di impungere a Signorello di dimettersi da senatore e di aprire la normale procedura sulle incompatibilità avendo il parlamentare da ignorare una precedente invito alle dimissioni. Sempre ieri, inoltre, Signorello avrebbe avuto una serie di incontri riservati per informare della sua decisione di lasciare oggi la commissione. Nonostante voci delle ultime ore su un accordo De-Psi per affidare la presidenza Rai a Franco Carraro, né il rinnovo del consiglio né altre questioni vitali per il sistema tv (pubblicità, regolamentazione definitiva) sembrano di facile e prossima soluzione.

Un maniaco terrorizza Londra In 24 ore rapiti tre bambini Due di loro ritrovati morti

LONDRA — Tre bambini rapiti, due dei quali ritrovati uccisi in meno di 24 ore, centinaia di poliziotti che rastrellano i parchi di Londra e spuntano per esempio aspettandosi nuove macabre scoperte, i genitori riuniti in associazione che invocano misure drastiche per porre fine alla «strage degli innocenti». Un vento di paura scuote l'Inghilterra. È pericoloso lasciare che i ragazzi rientrino soli. Mai però si era arrivati agli estremi di queste ultime ore. Un maniaco omicida agisce a Southwark, nella periferia povera della metropoli. Qui è stato trovato l'altra sera, in una macchia verde, il corpo di Stacey Kavanagh di quattro anni. Era scomparsa poco prima, insieme con una piccola amica della quale ancora non c'è traccia. È stata strangolata. Stacey e la sua amica Tina Beechok, di 7 anni, giocavano sul piazzale davanti a un supermercato presso il parco di Southwark. La madre di Tina le aveva lasciate sole per entrare a far compere. Quando ha dato l'allarme, la polizia era già in azione: cercava Barry Lewis, un ragazzino di colore di sei anni sparito domenica nello stesso quartiere. È stato nel corso di una battuta organizzata per rintracciare Barry che un agente si è trovato davanti il corpo senza vita di Stacey. Il medico legale ha notato sulla gola i segni delle mani che l'avevano strozzata. Non ha riscontrato tracce di violenza sessuale. Un'altra battuta di polizia, questa volta in grande stile, sta a questa sera non ha dato risultati. Non c'è segno degli altri due bambini. Mirella Beechok, la madre di Tina, è apparsa in televisione per rivolgere un appello al rapitore, implorandolo pietà. «So che Stacey è stata uccisa e non ci sono molte speranze per mia figlia — ha detto fra le lacrime — ma non so credere che anche lei sia morta». La vicenda dei tre bambini londinesi ha suscitato un allarme tanto più profondo in quanto ricalca quella di Leoni Keating, di tre anni, rapita una settimana fa in un campeggio a Grays Yarmouth, sulla costa nord-orientale dell'Inghilterra. La polizia e centinaia di volontari hanno cercato Leoni per cinque giorni. L'hanno trovata morta in un canale a 75 chilometri dal punto in cui era parcheggiata la roulotte dei genitori. Legata e imbavagliata, era stata violentata e poi scaraventata in acqua, mentre era ancora viva. Ieri mattina, sui maggiori giornali di Londra campeggiava un'inserzione a piena pagina fatta pubblicare da una associazione di genitori: «In questo paese i bambini sono in pericolo, non possiamo rimanere passivi». È stato distribuito anche un manuale in cui si spiega alle famiglie come comportarsi e come insegnare anche ai figli più piccoli a stare in guardia. Secondo una statistica resa nota ieri, nell'ultimo anno oltre settanta bambini sono state vittime di aggressioni.

Il «caso clandestini» Scalfaro: «L'Italia ha le porte aperte, ma...»

ROMA — Una circolare in cui sono illustrate le disposizioni di massa sull'ingresso e sul soggiorno degli stranieri in Italia, è stata diramata ieri dal ministero degli Interni. La circolare, che sostituisce e aggiorna le istruzioni diramate in passato, è preceduta da una lettera del ministro Scalfaro diretta «a tutti coloro che queste disposizioni devono attuare», perché «non dimentichino lo spirito che ha animato e anima queste disposizioni e che ne illumina la finalità, affinché ogni atto concreto, ogni intervento si ispiri a questi principi». Scalfaro rileva che «l'Italia ha una tradizione umanitaria degna della sua civiltà: porte spalancate a chi viene per cercare libertà e sfuggire a persecuzioni o a costrizioni clandestine; uguale comprensione e ospitalità per chi, malgrado queste stagioni povere di lavoro e di attività, viene per lavorare onestamente e per inserirsi in una realtà sociale che ritiene valida. Porte spalancate anche per aiutare e potenziare il flusso turistico, gli scambi culturali». «Queste porte spalancate — ha però aggiunto Scalfaro — dolosamente trovano un limite, un sottile per impedire abusi e pericoli». Il riferimento, chiaro, è alla polemica sui «clandestini», gli stranieri privi di soggiorno (dal 700 mila al milione, secondo stime diverse) che si trovano nel nostro paese e che, secondo le recenti dichiarazioni del sottosegretario agli Interni Costa, «costituiscono il naturale serbatoio per il reclutamento dei terroristi». La circolare, pur costituendo un «giro di vite», viene diramata per una «corretta interpretazione delle norme di legge», ma senza «sottostimare gli aspetti umanitari connessi alla trasferta di stranieri».



Oscar Luigi Scalfaro

Filippine Suicidio di massa

MANILA — Il quotidiano filippino di lingua inglese «Times Journal» scrive ieri che una sessantina di membri di una tribù dell'isola di Mindanao (sud delle Filippine) si sarebbero suicidati la settimana scorsa ingerendo veleno per ordine del loro capo religioso. Secondo il giornale, lo sciamano, un capo di nome Dato Mangayonan, ha costretto i membri della tribù a mangiare un pasticcio di schiuma di sapone miscelato a un insetticida affinché potessero vedere l'immagine di Dio, dopo che non gli era riuscito di compiere un prodigio. Il giornale spiega che lo sciamano era esasperato perché i suoi pretesi poteri magici non gli avevano consentito di trasformare in banconote foglie secche provenienti da un albero dal quale scaturiva una linfa sanguinolenta. I cadaveri sono stati scoperti presso la città di Davao, una delle roccaforti dei guerriglieri comunisti, circa 900 chilometri a sud-est di Manila.

La uccide e poi tenta il suicidio

PIACENZA — Un giovane procuratore legale di Carpaneto, un comune del Piacentino, ha ucciso una sua amica ventenne che si trovava in automobile con lui e ha poi tentato il suicidio riducendosi in fiamme. Il fatto è accaduto ieri a mezzogiorno nella strada principale della cittadina. Secondo una prima sommatoria ricostruita, Giacomo Castellana, 25 anni, molto conosciuto a Carpaneto anche perché si era candidato alle ultime amministrative nella lista del Psi-Dn, ha ucciso a colpi di pistola Giuseppina Cammi, figlia di un noto ingegnere piacentino, quindi si è puntato l'arma alla tempia ed ha premuto il grilletto. Non è morto ma le sue condizioni sono molto gravi. È stato trasportato in ambulanza all'ospedale di Parma. I due giovani abitavano a poche centinaia di metri di distanza e l'omicidio è avvenuto davanti alla casa di Giuseppina Cammi.

Patta tra Karpov e Kasparov

MOSCA — La sesta partita della finalissima del Campionato del mondo di scacchi è finita patta. Il campione in carica Anatoly Karpov continua a comandare la classifica dell'incontro con 3,5 punti contro i 2,5 dello sfidante Garri Kasparov. Nella partita odierna Karpov ha riflettuto per 26 minuti prima di accettare la patta proposta. Ecco le mosse della sesta partita. Bianco (Karpov) - Nero (Kasparov): 1.D5; 2.C1; E6; 3.NC3; 4.F4; 5.NF3; 6.NF5; 7.E3; 8.O-O; 9.QD2; 10.C5; 11.RD1; 12.CD1; 13.ND1; 14.NB6; 15.NE2; 16.D7; 17.QB4; 18.QD8; 19.NC5; 20.RD2; 21.B3; 22.RC6; 23.NB7; 24.BF3; 25.QF2; 26.KF1; 27.KF1; 28.KG2; 29.KF1; 30.KG2; 31.KF1; 32.KG2; 33.KF1; 34.KG2; 35.KF1; 36.KG2; 37.KF1; 38.KG2; 39.KF1; 40.KG2; 41.KF1; 42.KG2; 43.KF1; 44.KG2; 45.KF1; 46.KG2; 47.KF1; 48.KG2; 49.KF1; 50.KG2; 51.KF1; 52.KG2; 53.KF1; 54.KG2; 55.KF1; 56.KG2; 57.KF1; 58.KG2; 59.KF1; 60.KG2; 61.KF1; 62.KG2; 63.KF1; 64.KG2; 65.KF1; 66.KG2; 67.KF1; 68.KG2; 69.KF1; 70.KG2; 71.KF1; 72.KG2; 73.KF1; 74.KG2; 75.KF1; 76.KG2; 77.KF1; 78.KG2; 79.KF1; 80.KG2; 81.KF1; 82.KG2; 83.KF1; 84.KG2; 85.KF1; 86.KG2; 87.KF1; 88.KG2; 89.KF1; 90.KG2; 91.KF1; 92.KG2; 93.KF1; 94.KG2; 95.KF1; 96.KG2; 97.KF1; 98.KG2; 99.KF1; 100.KG2; 101.KF1; 102.KG2; 103.KF1; 104.KG2; 105.KF1; 106.KG2; 107.KF1; 108.KG2; 109.KF1; 110.KG2; 111.KF1; 112.KG2; 113.KF1; 114.KG2; 115.KF1; 116.KG2; 117.KF1; 118.KG2; 119.KF1; 120.KG2; 121.KF1; 122.KG2; 123.KF1; 124.KG2; 125.KF1; 126.KG2; 127.KF1; 128.KG2; 129.KF1; 130.KG2; 131.KF1; 132.KG2; 133.KF1; 134.KG2; 135.KF1; 136.KG2; 137.KF1; 138.KG2; 139.KF1; 140.KG2; 141.KF1; 142.KG2; 143.KF1; 144.KG2; 145.KF1; 146.KG2; 147.KF1; 148.KG2; 149.KF1; 150.KG2; 151.KF1; 152.KG2; 153.KF1; 154.KG2; 155.KF1; 156.KG2; 157.KF1; 158.KG2; 159.KF1; 160.KG2; 161.KF1; 162.KG2; 163.KF1; 164.KG2; 165.KF1; 166.KG2; 167.KF1; 168.KG2; 169.KF1; 170.KG2; 171.KF1; 172.KG2; 173.KF1; 174.KG2; 175.KF1; 176.KG2; 177.KF1; 178.KG2; 179.KF1; 180.KG2; 181.KF1; 182.KG2; 183.KF1; 184.KG2; 185.KF1; 186.KG2; 187.KF1; 188.KG2; 189.KF1; 190.KG2; 191.KF1; 192.KG2; 193.KF1; 194.KG2; 195.KF1; 196.KG2; 197.KF1; 198.KG2; 199.KF1; 200.KG2; 201.KF1; 202.KG2; 203.KF1; 204.KG2; 205.KF1; 206.KG2; 207.KF1; 208.KG2; 209.KF1; 210.KG2; 211.KF1; 212.KG2; 213.KF1; 214.KG2; 215.KF1; 216.KG2; 217.KF1; 218.KG2; 219.KF1; 220.KG2; 221.KF1; 222.KG2; 223.KF1; 224.KG2; 225.KF1; 226.KG2; 227.KF1; 228.KG2; 229.KF1; 230.KG2; 231.KF1; 232.KG2; 233.KF1; 234.KG2; 235.KF1; 236.KG2; 237.KF1; 238.KG2; 239.KF1; 240.KG2; 241.KF1; 242.KG2; 243.KF1; 244.KG2; 245.KF1; 246.KG2; 247.KF1; 248.KG2; 249.KF1; 250.KG2; 251.KF1; 252.KG2; 253.KF1; 254.KG2; 255.KF1; 256.KG2; 257.KF1; 258.KG2; 259.KF1; 260.KG2; 261.KF1; 262.KG2; 263.KF1; 264.KG2; 265.KF1; 266.KG2; 267.KF1; 268.KG2; 269.KF1; 270.KG2; 271.KF1; 272.KG2; 273.KF1; 274.KG2; 275.KF1; 276.KG2; 277.KF1; 278.KG2; 279.KF1; 280.KG2; 281.KF1; 282.KG2; 283.KF1; 284.KG2; 285.KF1; 286.KG2; 287.KF1; 288.KG2; 289.KF1; 290.KG2; 291.KF1; 292.KG2; 293.KF1; 294.KG2; 295.KF1; 296.KG2; 297.KF1; 298.KG2; 299.KF1; 300.KG2; 301.KF1; 302.KG2; 303.KF1; 304.KG2; 305.KF1; 306.KG2; 307.KF1; 308.KG2; 309.KF1; 310.KG2; 311.KF1; 312.KG2; 313.KF1; 314.KG2; 315.KF1; 316.KG2; 317.KF1; 318.KG2; 319.KF1; 320.KG2; 321.KF1; 322.KG2; 323.KF1; 324.KG2; 325.KF1; 326.KG2; 327.KF1; 328.KG2; 329.KF1; 330.KG2; 331.KF1; 332.KG2; 333.KF1; 334.KG2; 335.KF1; 336.KG2; 337.KF1; 338.KG2; 339.KF1; 340.KG2; 341.KF1; 342.KG2; 343.KF1; 344.KG2; 345.KF1; 346.KG2; 347.KF1; 348.KG2; 349.KF1; 350.KG2; 351.KF1; 352.KG2; 353.KF1; 354.KG2; 355.KF1; 356.KG2; 357.KF1; 358.KG2; 359.KF1; 360.KG2; 361.KF1; 362.KG2; 363.KF1; 364.KG2; 365.KF1; 366.KG2; 367.KF1; 368.KG2; 369.KF1; 370.KG2; 371.KF1; 372.KG2; 373.KF1; 374.KG2; 375.KF1; 376.KG2; 377.KF1; 378.KG2; 379.KF1; 380.KG2; 381.KF1; 382.KG2; 383.KF1; 384.KG2; 385.KF1; 386.KG2; 387.KF1; 388.KG2; 389.KF1; 390.KG2; 391.KF1; 392.KG2; 393.KF1; 394.KG2; 395.KF1; 396.KG2; 397.KF1; 398.KG2; 399.KF1; 400.KG2; 401.KF1; 402.KG2; 403.KF1; 404.KG2; 405.KF1; 406.KG2; 407.KF1; 408.KG2; 409.KF1; 410.KG2; 411.KF1; 412.KG2; 413.KF1; 414.KG2; 415.KF1; 416.KG2; 417.KF1; 418.KG2; 419.KF1; 420.KG2; 421.KF1; 422.KG2; 423.KF1; 424.KG2; 425.KF1; 426.KG2; 427.KF1; 428.KG2; 429.KF1; 430.KG2; 431.KF1; 432.KG2; 433.KF1; 434.KG2; 435.KF1; 436.KG2; 437.KF1; 438.KG2; 439.KF1; 440.KG2; 441.KF1; 442.KG2; 443.KF1; 444.KG2; 445.KF1; 446.KG2; 447.KF1; 448.KG2; 449.KF1; 450.KG2; 451.KF1; 452.KG2; 453.KF1; 454.KG2; 455.KF1; 456.KG2; 457.KF1; 458.KG2; 459.KF1; 460.KG2; 461.KF1; 462.KG2; 463.KF1; 464.KG2; 465.KF1; 466.KG2; 467.KF1; 468.KG2; 469.KF1; 470.KG2; 471.KF1; 472.KG2; 473.KF1; 474.KG2; 475.KF1; 476.KG2; 477.KF1; 478.KG2; 479.KF1; 480.KG2; 481.KF1; 482.KG2; 483.KF1; 484.KG2; 485.KF1; 486.KG2; 487.KF1; 488.KG2; 489.KF1; 490.KG2; 491.KF1; 492.KG2; 493.KF1; 494.KG2; 495.KF1; 496.KG2; 497.KF1; 498.KG2; 499.KF1; 500.KG2; 501.KF1; 502.KG2; 503.KF1; 504.KG2; 505.KF1; 506.KG2; 507.KF1; 508.KG2; 509.KF1; 510.KG2; 511.KF1; 512.KG2; 513.KF1; 514.KG2; 515.KF1; 516.KG2; 517.KF1; 518.KG2; 519.KF1; 520.KG2; 521.KF1; 522.KG2; 523.KF1; 524.KG2; 525.KF1; 526.KG2; 527.KF1; 528.KG2; 529.KF1; 530.KG2; 531.KF1; 532.KG2; 533.KF1; 534.KG2; 535.KF1; 536.KG2; 537.KF1; 538.KG2; 539.KF1; 540.KG2; 541.KF1; 542.KG2; 543.KF1; 544.KG2; 545.KF1; 546.KG2; 547.KF1; 548.KG2; 549.KF1; 550.KG2; 551.KF1; 552.KG2; 553.KF1; 554.KG2; 555.KF1; 556.KG2; 557.KF1; 558.KG2; 559.KF1; 560.KG2; 561.KF1; 562.KG2; 563.KF1; 564.KG2; 565.KF1; 566.KG2; 567.KF1; 568.KG2; 569.KF1; 570.KG2; 571.KF1; 572.KG2; 573.KF1; 574.KG2; 575.KF1; 576.KG2; 577.KF1; 578.KG2; 579.KF1; 580.KG2; 581.KF1; 582.KG2; 583.KF1; 584.KG2; 585.KF1; 586.KG2; 587.KF1; 588.KG2; 589.KF1; 590.KG2; 591.KF1; 592.KG2; 593.KF1; 594.KG2; 595.KF1; 596.KG2; 597.KF1; 598.KG2; 599.KF1; 600.KG2; 601.KF1; 602.KG2; 603.KF1; 604.KG2; 605.KF1; 606.KG2; 607.KF1; 608.KG2; 609.KF1; 610.KG2; 611.KF1; 612.KG2; 613.KF1; 614.KG2; 615.KF1; 616.KG2; 617.KF1; 618.KG2; 619.KF1; 620.KG2; 621.KF1; 622.KG2; 623.KF1; 624.KG2; 625.KF1; 626.KG2; 627.KF1; 628.KG2; 629.KF1; 630.KG2; 631.KF1; 632.KG2; 633.KF1; 634.KG2; 635.KF1; 636.KG2; 637.KF1; 638.KG2; 639.KF1; 640.KG2; 641.KF1; 642.KG2; 643.KF1; 644.KG2; 645.KF1; 646.KG2; 647.KF1; 648.KG2; 649.KF1; 650.KG2; 651.KF1; 652.KG2; 653.KF1; 654.KG2; 655.KF1; 656.KG2; 657.KF1; 658.KG2; 659.KF1; 660.KG2; 661.KF1; 662.KG2; 663.KF1; 664.KG2; 665.KF1; 666.KG2; 667.KF1; 668.KG2; 669.KF1; 670.KG2; 671.KF1; 672.KG2; 673.KF1; 674.KG2; 675.KF1; 676.KG2; 677.KF1; 678.KG2; 679.KF1; 680.KG2; 681.KF1; 682.KG2; 683.KF1; 684.KG2; 685.KF1; 686.KG2; 687.KF1; 688.KG2; 689.KF1; 690.KG2; 691.KF1; 692.KG2; 693.KF1; 694.KG2; 695.KF1; 696.KG2; 697.KF1; 698.KG2; 699.KF1; 700.KG2; 701.KF1; 702.KG2; 703.KF1; 704.KG2; 705.KF1; 706.KG2; 707.KF1; 708.KG2; 709.KF1; 710.KG2; 711.KF1; 712.KG2; 713.KF1; 714.KG2; 715.KF1; 716.KG2; 717.KF1; 718.KG2; 719.KF1; 720.KG2; 721.KF1; 722.KG2; 723.KF1; 724.KG2; 725.KF1; 726.KG2; 727.KF1; 728.KG2; 729.KF1; 730.KG2; 731.KF1; 732.KG2; 733.KF1; 734.KG2; 735.KF1; 736.KG2; 737.KF1; 738.KG2; 739.KF1; 740.KG2; 741.KF1; 742.KG2; 743.KF1; 744.KG2; 745.KF1; 746.KG2; 747.KF1; 748.KG2; 749.KF1; 750.KG2; 751.KF1; 752.KG2; 753.KF1; 754.KG2; 755.KF1; 756.KG2; 757.KF1; 758.KG2; 759.KF1; 760.KG2; 761.KF1; 762.KG2; 763.KF1; 764.KG2; 765.KF1; 766.KG2; 767.KF1; 768.KG2; 769.KF1; 770.KG2; 771.KF1; 772.KG2; 773.KF1; 774.KG2; 775.KF1; 776.KG2; 777.KF1; 778.KG2; 779.KF1; 780.KG2; 781.KF1; 782.KG2; 783.KF1; 784.KG2; 785.KF1; 786.KG2; 787.KF1; 788.KG2; 789.KF1; 790.KG2; 791.KF1; 792.KG2; 793.KF1; 794.KG2; 795.KF1; 796.KG2; 797.KF1; 798.KG2; 799.KF1; 800.KG2; 801.KF1; 802.KG2; 803.KF1; 804.KG2; 805.KF1; 806.KG2; 807.KF1; 808.KG2; 809.KF1; 810.KG2; 811.KF1; 812.KG2; 813.KF1; 814.KG2; 815.KF1; 816.KG2; 817.KF1; 818.KG2; 819.KF1; 820.KG2; 821.KF1; 822.KG2; 823.KF1; 824.KG2; 825.KF1; 826.KG2; 827.KF1; 828.KG2; 829.KF1; 830.KG2; 831.KF1; 832.KG2; 833.KF1; 834.KG2; 835.KF1; 836.KG2; 837.KF1; 838.KG2; 839.KF1; 840.KG2; 841.KF1; 842.KG2; 843.KF1; 844.KG2; 845.KF1; 846.KG2; 847.KF1; 848.KG2; 849.KF1; 850.KG2; 851.KF1; 852.KG2; 853.KF1; 854.KG2; 855.KF1; 856.KG2; 857.KF1; 858.KG2; 859.KF1; 860.KG2; 861.KF1; 862.KG2; 863.KF1; 864.KG2; 865.KF1; 866.KG2; 867.KF1; 868.KG2; 869.KF1; 870.KG2; 871.KF1; 872.KG2; 873.KF1; 874.KG2; 875.KF1; 876.KG2; 877.KF1; 878.KG2; 879.KF1; 880.KG2; 881.KF1; 882.KG2; 883.KF1; 884.KG2; 885.KF1; 886.KG2; 887.KF1; 888.KG2; 889.KF1; 890.KG2; 891.KF1; 892.KG2; 893.KF1; 894.KG2; 895.KF1; 896.KG2; 897.KF1; 898.KG2; 899.KF1; 900.KG2; 901.KF1; 902.KG2; 903.KF1; 904.KG2; 905.KF1; 906.KG2; 907.KF1; 908.KG2; 909.KF1; 910.KG2; 911.KF1; 912.KG2; 913.KF1; 914.KG2; 915.KF1; 916.KG2; 917.KF1; 918.KG2; 919.KF1; 920.KG2; 921.KF1; 922.KG2; 923.KF1; 924.KG2; 925.KF1; 926.KG2; 927.KF1; 928.KG2; 929.KF1; 930.KG2; 931.KF1; 932.KG2; 933.KF1; 934.KG2; 935.KF1; 936.KG2; 937.KF1; 938.KG2; 939.KF1; 940.KG2; 941.KF1; 942.KG2; 943.KF1; 944.KG2; 945.KF1; 946.KG2; 947.KF1; 948.KG2; 949.KF1; 950.KG2; 951.KF1; 952.KG2; 953.KF1; 954.KG2; 955.KF1; 956.KG2; 957.KF1; 958.KG2; 959.KF1; 960.KG2; 961.KF1; 962.KG2; 963.KF1; 964.KG2; 965.KF1; 966.KG2; 967.KF1; 968.KG2; 969.KF1; 970.KG2; 971.KF1; 972.KG2; 973.KF1; 974.KG2; 975.KF1; 976.KG2; 977.KF1; 978.KG2; 979.KF1; 980.KG2; 981.KF1; 982.KG2; 983.KF1; 984.KG2; 985.KF1; 986.KG2; 987.KF1; 988.KG2; 989.KF1; 990.KG2; 991.KF1; 992.KG2; 993.KF1; 994.KG2; 995.KF1; 996.KG2; 997.KF1; 998.KG2; 999.KF1; 1000.KG2; 1001.KF1; 1002.KG2; 1003.KF1; 1004.KG2; 1005.KF1; 1006.KG2; 1007.KF1; 1008.KG2; 1009.KF1; 1010.KG2; 1011.KF1; 1012.KG2; 1013.KF1; 1014.KG2; 1015.KF1; 1016.KG2; 1017.KF1; 1018.KG2; 1019.KF1; 1020.KG2; 1021.KF1; 1022.KG2; 1023.KF1; 1024.KG2; 1025.KF1; 1026.KG2; 1027.KF1; 1028.KG2; 1029.KF1; 1030.KG2; 1031.KF1; 1032.KG2; 1033.KF1; 1034.KG2; 1035.KF1; 1036.KG2; 1037.KF1; 1038.KG2; 1039.KF1; 1040.KG2; 1041.KF1; 1042.KG2; 1043.KF1; 1044.KG2; 1045.KF1; 1046.KG2; 1047.KF1; 1048.KG2; 1049.KF1; 1050.KG2; 1051.KF1; 1052.KG2; 1053.KF1; 1054.KG2; 1055.KF1; 1056.KG2; 1057.KF1; 1058.KG2; 1059.KF1; 1060.KG2; 1061.KF1; 1062.KG2; 1063.KF1; 1064.KG2; 1065.KF1; 1066.KG2; 1067.KF1; 1068.KG2; 1069.KF1; 1070.KG2; 1071.KF1; 1072.KG2; 1073.KF1; 1074.KG2; 1075.KF1; 1076.KG2; 1077.KF1; 1078.KG2; 1079.KF1; 1080.KG2; 1081.KF1; 1082.KG2; 1083.KF1; 1084.KG2; 1085.KF1; 1086.KG2; 1087.KF1; 1088.KG2; 1089.KF1; 1090.KG2; 1091.KF1; 1092.KG2; 1093.KF1; 1094.KG2; 1095.KF1; 1096.KG2; 1097.KF1; 1098.KG2; 1099.KF1; 1100.KG2; 1101.KF1; 1102.KG2; 1103.KF1; 1104.KG2; 1105.KF1; 1106.KG2; 1107.KF1; 1108.KG2; 1109.KF1; 1110.KG2; 1111.KF1; 1112.KG2; 1113.KF1; 1114.KG2; 1115.KF1; 1116.KG2; 1117.KF1; 1118.KG2; 1119.KF1; 1120.KG2; 1121.KF1; 1122.KG2; 1123.KF1; 1124.KG2; 1125.KF1; 1126.KG2; 1127.KF1; 1128.KG2; 1129.KF1; 1130.KG2; 1131.KF1; 1132.KG2; 1133.KF1; 1134.KG2; 1135.KF1; 1136.KG2; 1137.KF1; 1138.KG2; 1139.KF1; 1140.KG2; 1141.KF1; 1142.KG2; 1143.KF1; 1144.KG2; 1145.KF1; 1146.KG2; 1147.KF1; 1148.KG2; 1149.KF1; 1150.KG2; 1151.KF1; 1152.KG2; 1153.KF1; 1154.KG2; 1155.KF1; 1156.KG2; 1157.KF1; 1158.KG2; 1159.KF1; 1160.KG2; 1161.KF1; 1162.KG2; 1163.KF1; 1164.KG2; 1165.KF1; 1166.KG2; 1167.KF1; 1168.KG2; 1169.KF1; 1170.KG2; 1171.KF1; 1172.KG2; 1173.KF1; 1174.KG2; 1175.KF1; 1176.KG2; 1177.KF1; 1178.KG2; 1179.KF1; 1180.KG2; 1181.KF1; 1182.KG2; 1183.KF1; 1184.KG2; 1185.KF1; 1186.KG2; 1187.KF1; 1188.KG2; 1189.KF1; 1190.KG2; 1191.KF1; 1192.KG2; 1193.KF1; 1194.KG2; 1195.KF1; 1196.KG2; 1197.KF1; 1198.KG2; 1199.KF1; 1200.KG2; 1201.KF1; 1202.KG2; 1203.KF1; 1204.KG2; 1205.KF1; 1206.KG2; 1207.KF1; 1208.KG2; 1209.KF1; 1210.KG2; 1211.KF1; 1212.KG2; 1213.KF1; 1214.KG2; 1215.KF1; 1216.KG2; 1217.KF1; 1218.KG2; 1219.KF1; 1220.KG2; 1221.KF1; 1222.KG2; 1223.KF1; 1224.KG2; 1225.KF1; 1226.KG2; 1227.KF1; 1228.KG2; 1229.KF1; 1230.KG2; 1231.KF1; 1232.KG2; 1233.KF1; 1234.KG2; 1235.KF1; 1236.KG2; 1237.KF1; 1238.KG2; 1239.KF1; 1240.KG2; 1241.KF1; 1242.KG2; 1243.KF1; 1244.KG2; 1245.KF

Dopo lo sciopero di tre giorni il Giornale di Sicilia costretto a sospendere il licenziamento

Dalla nostra redazione

PALERMO — Da oggi il «Giornale di Sicilia» torna in edicola. L'assoluta mancanza di tre giorni di sciopero e la mobilitazione nazionale a sostegno di un cronista «antimafia» licenziato in tronco, hanno costretto gli esponenti di una proprietà monolitica a correre ai ripari di fronte agli effetti di boomerang non previsti. Il direttore-editore, Antonio Ardizzone, ha capito finalmente che la strada da lui imboccata con troppa disinvoltura, quella cioè della contrapposizione frontale ad organismi sindacali e di redazione, rappresentava un vicolo cieco. Ha quindi passato la mano in forme e tempi ancora ora in via di definizione, purché il giornale ricominciasse a «tirare». È un primo significativo successo delle forze democratiche impegnate ora in una più serena soluzione degli aspetti strettamente «sindacali» della vertenza decisa in risposta al licenziamento pretestuoso del vice capo cronista, Francesco La Licata. Sostanzialmente questi i passaggi significativi della vicenda delle ultime 72 ore. 1) Il segretario dell'Associazione regionale della stampa, Mario Petrina, rivolge un appello a «chiunque del giornale, iscritto al sindacato, sia in grado di prospettare soluzioni idonee alla ripresa del dialogo». 2) Ardizzone, che momentaneamente di scena, si fa capoverso del «Giornale di Sicilia» rivolgendo una lettera aperta all'editore per esprimere «solidarietà» e «disenso». La solidarietà: «La vertenza sta assumendo — scrivono i sottoscritti — toni e contenuti spaventosi, in quanto, da aree politiche da sempre avverse al giornale sta montando una strumentalizzazione inaccettabile che travolge la verità delle cose e colpisce le colpevoli tutte le redazioni e non capisco servizio». Il dissenso: «Abbiamo deciso di assumere in un momento difficile — aggiungono — una posizione chiara, di parlare franco con te, come abbiamo sempre fatto, per manifestarti la solidarietà ma anche il dissenso». Infatti: «Insistiamo nella richiesta di gradire la sanzione a carico del collega La Licata (l'espressione adottata resta comunque sibillina, ndr), sospendendo, intanto, la procedura di licenziamento». 3) Il comitato di redazione di intervento successivamente si è riunito, dopo aver puntualizzato che la ripresa del confronto dipendeva esclusivamente dal rispetto — anche degli stessi capi servizio — dei compiti istituzionali che sono propri di un sindacato, decide di tornare al lavoro. 4) Ardizzone annuncia alle agenzie di stampa di aver «sospeso» il licenziamento: ricorre a questa scappatoia poiché ancora oggi — in realtà — l'Associazione non gli ha concesso il nulla osta al provvedimento, indispensabile poiché La Licata, svolge incarichi sindacali.

Smentita da Firenze: fasullo l'identikit comparso sui giornali

FIRENZE — Vedete l'uomo raffigurato nel disegno? Non è il «mostro» di Firenze. È quanto sono stati costretti a precisare i magistrati che si occupano delle indagini per gli assassini delle coppie nelle campagne del capoluogo toscano. Perché costretti? Perché la «Nazione» e il «Carino» ieri hanno pubblicato la foto presentandosi come un identikit in circolazione solo tra gli addetti alle indagini. Ecco però la versione completa degli investigatori: «Sette giorni fa ci sono stati consegnati da un giornalista una lettera anonima e un disegno che erano stati inviati, oltre che alla «Nazione», anche alla redazione fiorentina di «Paese Sera» e alla «Città». Dopo averlo esaminato abbiamo constatato che il disegno non corrispondeva alle descrizioni (fatte da diversi testimoni) di persone viste nel bosco di S. Casciano nei giorni precedenti il delitto. Per questo non è stato preso in considerazione». Intanto si registrano ulteriori novità nell'interrogatorio al quale la magistratura sta sottoponendo Stefano Mele, già indiziato per il primo dei dupli delitti commessi con la Beretta calibro 22, ed attualmente in carcere per calunnia nei confronti del cognato Piero Mucciarini. Stefano Mele avrebbe confessato il cognato ma avrebbe confermato le accuse nei confronti del fratello Giovanni Mele. Avrebbe però anche fatto il nome di una terza persona che avrebbe partecipato all'uccisione di sua moglie Barbara Locci e di Antonio Lo Bianco, il suo amante. Non si sa il valore che gli inquirenti attribuiscono a queste nuove «rivelazioni». Ma essi sperano, chiariti tutti gli aspetti di quel primo duplice omicidio, di trovare elementi utili alle indagini per altri quattordici delitti.



Il falso identikit

Morto il bimbo 'resuscitato'

COSENZA — È morto Mario Arena, il bambino che nato prematuro nell'ospedale di Cosenza, sabato scorso era stato ritenuto morto dopo 20 ore passato in orbita, era stato trovato in vita. I medici dell'ospedale dell'Annunziata di Cosenza hanno dato notizia del decesso di Mario Arena dopo le 18, senza però precisare l'ora dell'evento. Il dottor Albino Lucente, primario del reparto di neonatologia ha detto che il bambino è morto nelle prime ore del pomeriggio «per insufficienza cardiocircolatoria e per sindrome respiratoria». Il dottor Lucente, il quale ha precisato che negli ultimi due giorni le condizioni del neonato erano peggiorate per il ripetersi di crisi di «apnea subentrante», ha detto che lunedì sarà fatta l'autopsia.

Gettati in mare 100 clandestini

MIAMI — Un centinaio di haitiani, imbarcati su un peschereccio per tentare di entrare clandestinamente negli Stati Uniti, sono stati gettati in mare dall'equipaggio e sono morti annegati o uccisi dai pescatori. I sopravvissuti, rimasti nel battello, sono stati bloccati dalle motovedette delle Bahamas. Uno dei clandestini ha raccontato ad un giornalista statunitense la loro odissea. Avevano tentato di raggiungere gli Usa, Avevano pagato, per questo, 140 dollari a testa all'equipaggio di un peschereccio. Il mese scorso i clandestini sono stati stipati nella stiva dell'imbarcazione, che misurava solo 13 metri. Ma durante la traversata il mare ha messo in pericolo la stabilità della barca. L'equipaggio ha allora deciso di «alleggerirla» gettando a mare tutti quelli che abbandonavano la calata della stiva per cercare aria sul ponte.

Resistenza Cossiga a Borgotaro

BORGOTARO (Parma) — Il presidente della Repubblica, Cossiga, ha consegnato ieri la Medaglia d'oro al valore militare al Comune di Borgotaro, per il contributo dato alla lotta contro il nazifascismo. Nel giugno del 1944, dopo violenti combattimenti contro tedeschi e fascisti, nelle montagne parmensi (Borgotaro, Albareto, Bedonia, Compiano e Tortonolo, assieme a Varese Ligure, in provincia di La Spezia) fu creato dalle forze partigiane (in gran parte di ispirazione cattolica) un Territorio libero del Taro. Il sacrificio dei 330 caduti partigiani delle valli Taro e Ceno è stato ricordato ieri, nella piazza di Borgotaro, alla presenza del Capo dello Stato, nei discorsi del presidente della Regione Lanfranco Turci, dell'on. Zaccagnini, e del ministro Scalfaro. «Ricordando la Resistenza, ha detto Zaccagnini — ora tocca ufficialmente — vogliamo rivivere i grandi valori umani».

Per fargli confermare la «pista bulgara»

Il «lupo grigio» Catli rivela: «Gli O07 tedeschi mi hanno offerto soldi»

Ieri drammatico confronto in aula con Agca - «Proposero a me e Celik immunità e 200 mila dollari per dire il falso»

ROMA — «I servizi segreti tedeschi mi offrono 200mila dollari perché, insieme a Orak Celik, lasciassi la Francia e andassi in Germania a confermare le accuse di Ali Agca sull'attentato al papa». Abdullah Catli, ex capo dei «lupi grigi», superesperte del processo, è davvero entrato come un ciclone nell'aula del Foro Italo. Aveva promesso sconvolgenti rivelazioni e non ha deluso le attese. Dalle sue parole, pronunciate davanti al nervosissimo Agca e all'altro superesperto turco Yalcin Ozbey, esce, particolare dopo particolare, una sconcertante storia di spionaggio che scuote l'aula e, indirettamente, assesta un altro colpo alla già vacillante pista bulgara.

Perché Catli, teste venute dalla Francia (dove è detenuto per una storia di droga), non lo dice ma lo fa capire: «Io ho visto, e ho visto il massimo le accuse di Agca, ossia che dicessi il falso. E la parola di un «lupo grigio», naturalmente, e la storia è tutta da verificare, ma l'altro superesperte che la proposta dei servizi tedeschi la conosce molto bene, avendo fatto da intermediario, non ha smentito. Anzi. Agca, in chiara difficoltà, ha detto che confermava le accuse ai bulgari ma ha anche detto che «tanti servizi erano interessati a uccidere il papa, non solo quelli bulgari». Ozbey, l'altro superesperte chiamato in causa, ha balbettato di paura, i giudici tedeschi che seguivano la sua deposizione sono impalliditi, il presidente Santapichi ha dovuto usare tutta la sua autorità per far terminare nell'ordine l'udienza. Si è capito subito che il confronto fra questi tre personaggi poteva essere sconvolgente. Mentre Agca urla Catli, sorride, preparandosi a sfidare l'altro «lupo grigio», contraddire, con sicurezza, una serie di importanti dettagli del racconto di Agca: sulla sua fuga in Iran (non c'era nessuna missione particolare da compiere) sulla storia delle armi (Agca non era presente all'acquisto a Vienna furono comprate non cinque ma due pistole Browning) e infine sulla presenza di Orak Celik a piazza S. Pietro. Catli con sicurezza lo esclude. Il particolare è un cardine dell'inchiesta, e potrebbe essere la prova definitiva che Agca ha detto un cumulo di menzogne. Il confronto è stato molto duro, ma Catli è sempre Catli. Con aria minacciosa e con

toni mafiosi invita Ozbey a parlare a non avere paura. E aggiunge: «Dillo che sei un informatore dei servizi segreti tedeschi, che ti ricattavano, racconta la storia di quella proposta...». Ed eccola quella storia. Catli sostiene che Yalcin Ozbey, dopo aver deposto davanti al giudice istruttore Martella (un paio d'anni fa), telefonò a Parigi, dove si rifugiava Orak Celik (il super-ricercato dell'attentato al papa) e lui stesso, ossia Abdullah Catli. «Ozbey parlò con Celik — precisa Catli — ma io ero accanto all'apparecchio e mi ricordo benissimo la vicenda. In sostanza Ozbey disse al telefono che un alto esponente della Bundescriminalamt (la polizia criminale tedesca) un certo Steiner, voleva fare una proposta a Celik e Catli. Avrebbero dovuto abbandonare subito la Francia, «dove la polizia e i servizi francesi li avrebbero scoperti presto, e li avrebbero costretti a dire la verità sulla storia dell'attentato», e dovevano venire subito nella Germania federale. Catli e Celik avrebbero dovuto confermare la sostanza delle accuse sulla pista bulgara riferite da Agca al giudice italiano Martella. I servizi segreti tedeschi promettevano in cambio più di 200mila dollari, la possibilità di espatriare in futuro in un paese a loro scelta, e l'immunità per Orak Celik.

La storia si fa, a questo punto, più confusa. Il presidente Santapichi, mentre aumentavano l'imbarazzo e la paura di Ozbey e di Agca, ha chiesto se la proposta dei servizi tedeschi era diretta a ottenere la verità sulla vicenda o una versione di comodo. Ma la risposta non è stata chiarissima. Catli ha detto: «Volevano che confermassimo le accuse di Agca, volevano che dicessimo il falso oltre quello che sappiamo». Noi non eravamo convinti — aggiunge Catli — che loro (ossia i servizi ndr) volevano la verità, e noi non volemmo farci strumento di un gioco. Abbiamo rifiutato l'offerta». In realtà, a quanto pare, la proposta interessava molto Catli e Celik, tanto che a detta di Ozbey il presunto complice di Agca avrebbe telefonato altre due volte per tirare sul prezzo. Quando Catli racconta questo sconcertante episodio, non smentisce, per parlare chiede «garanzie» per la sua incolumità e prossima (secondo lui) libertà, ma finisce per rischiare l'incriminazione per reticenza. Catli lo ha incalzato con minacce. Agca, furibondo, ha confermato le accuse ai bulgari. Si riprende domani.

Bruno Miserendino

Nelle pieghe del maxi-processo, oltre le accuse dei cosiddetti «pentiti»

Giudici convinti da tre testimoni? Caso Tortora, alla ricerca dei «riscontri»

Per sapere il perché della condanna bisognerà attendere le motivazioni - Ma da alcune dichiarazioni dei giudici e dalle carte processuali si possono individuare le posizioni che avrebbero confermato indirettamente le accuse: prima tra tutte, quella della moglie del pittore Margutti



Rosalba Castellini, moglie di Ettore Margutti, durante la sua deposizione al processo

Sentenza di Napoli: «L'Osservatore romano» in difesa dei magistrati

ROMA — «L'Osservatore romano», nella nota rubrica settimanale «Acta diurna», si occupa della sentenza contro la «Nuova camorra» e contro Tortora, senza mai nominare il presentatore. Il giornale vaticano critica duramente l'atteggiamento di alcuni politici che, prima ancora che fosse emessa la sentenza, hanno criticato in anticipo in verdetto. «L'Osservatore» aggiunge: «È molto grave il fatto che nel giorno stesso della sentenza del tribunale di Napoli e, quindi, prima ancora di conoscere il dispositivo del verdetto giudiziale, siano stati polemicamente aggrediti, con insi-

nazioni diffamatorie, i magistrati che hanno responsabilmente emesso la sentenza. E ciò non soltanto — continua l'«Osservatore romano» — da esponenti dell'opposizione politica, ma perfino da alcuni rappresentanti di partiti che hanno responsabilità di governo. Il giornale vaticano aggiunge ancora: «L'insinuazione sulla rettitudine dei giudici di Napoli non è soltanto incomprensibile ma è qualcosa di anomalo nell'ordinamento democratico».

Dal canto suo mons. Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, una zona sottoposta da sempre alle riberberie della camorra, nel-

l'intervista ad un settimanale difende i giudici che hanno emesso la sentenza «senza alcun pregiudizio». Il vescovo parla poi del «pentitismo» e di quanto tutti siano meno liberi, proprio per la presenza della malavita organizzata. Mons. Riboldi aggiunge, infine, che i magistrati napoletani «ce l'hanno messa tutta per lavorare con scrupolo ed equilibrio». Intanto si è saputo che Enzo Tortora, lunedì prossimo alle 20.30, parteciperà ad una trasmissione televisiva di «Canale 5». Nel corso dell'intervento, il presentatore affronterà i temi del processo e della sentenza di Napoli, della lotta alla giustizia in Italia e della «battaglia radicale per una giustizia più giusta».

Dalla nostra redazione

NAPOLI — È possibile cercare di capire il perché della condanna a 10 anni inflitta martedì scorso ad Enzo Tortora? Il presidente Luigi Sansone ha affermato che sono stati cercati i «riscontri» e ogni posizione è stata vagliata attentamente. Per sapere quali sono stati i «riscontri» ritenuti validi, ha aggiunto il presidente della Corte, bisognerà leggere fra tre o quattro mesi (Sansone ha detto in realtà solo 60 giorni, ma è stato sempre un ottimista sui tempi del processo) le motivazioni della sentenza.

È possibile, quindi, andare alla ricerca di una logica della condanna rievocando le deposizioni dei testimoni di questo burrascoso caso, rileggendo le posizioni agli atti, ripercorrendo 7 mesi di processo, e si potrebbe anche arrivare in questo modo a capire quale è stato il «riscontro» che più ha convinto anche i giudici e non solo documentale come ha ricordato più di un magistrato che ha fatto condannare Tortora.

Tra i pentiti e presunti mitomani calunniatori, c'è una incensurata, moglie di un presunto «calunniatore», Giuseppe Margutti pittore, che però fornisce una testimonianza che può essere stata quella che ha inguaiato Tortora. La testimonianza di Rosalba Castellini è passata sotto silenzio. Nello stesso giorno, il 7 giugno scorso, ha deposto anche il marito e lo scotto fra il pittore e la difesa di Tortora, con lo scambio anche violento di insulti, l'ha messa in secondo piano. La Castellini (quella alla quale si ruppe l'elastico delle mutandine, costringendola a rifugiarsi in un deposito dove vide Tortora consegnare poi la sua bianca in cambio di soldi) ricorda infatti persino il colore del vestito che indossava il presentatore quel giorno e questa circostanza è stata confermata anche dalla registrazione televisiva accolta agli atti. I testi a favore di Tortora hanno teso a smentire la presenza dei coniugi ad «Antenna 3», il 3 novembre del '79, ma è stato lo stesso Tortora, quando ha parlato coi giudici, ad affermare che quel giorno e a quella trasmissione lui c'era arrivato per caso, all'ultimo momento, dietro le pressioni del conduttore, suo amico, e solo per sostituire un ospite mancato all'appello all'ultimo momento. Quindi della sua presenza in quell'emittente i Margutti non potevano sapere attraverso i giornali. Proprio questi particolari, che hanno convinto i giudici della credibilità di quella testimonianza: è difficile pensare che a 4 anni di distanza uno possa ricordare il colore di un vestito se non lo ha davvero visto e in circostanze che glielo imprimono molto bene nella mente. La Castellini dunque è un teste di quelli che da soli possono anche far condannare un imputato.

Sempre nel lavoro di ricerca — e scartando quasi tutte le deposizioni dei «pentiti» — si trova anche la testimonianza di un malavitoso, ma non camorrista, Andrea Villa. La sua deposizione è durata tre minuti. Ha detto in aula soltanto di aver visto Tortora insieme a Turatello, confermando quanto detto in istruttoria. Villa è un personaggio strano: in mezzo ad un «cosmo» in cui tutti tentano di accreditarsi come boss, lui afferma solo e soltanto di essere stato un guardaspalle. Nella deposizione in istruttoria Villa si è vantato di aver fatto un pranzo nel ristorante «Vecchia Milano» al quale Tortora prese parte sedendosi fra Turatello e tal «Ciccio Maserati» (mai identificato, eppure dovrebbe essere un uomo molto noto a Milano) e afferma che Turatello, poi, gli spiegò, che cosa bisognava leggere fra tre o quattro mesi (Sansone ha detto in realtà solo 60 giorni, ma è stato sempre un ottimista sui tempi del processo) le motivazioni della sentenza.

Infine, rileggendo gli atti, acciuffati al processo, un'altra deposizione balza agli occhi. È quella di Domenico Barbato, legato a Turatello, che — secondo la difesa — avrebbe dato il via, per una vendetta, alla catena delle accuse infamanti contro Tortora. E Barbato — che da giudici istruttori viene ritenuto né a favore né contro Tortora — quando parla della famosa vicenda dei centrini, ad una precisa domanda dell'inquirente non ha saputo nemmeno spiegare come erano fatti e non ha saputo nemmeno dire se li avesse fatti lui o qualche altro carcerato. La vicenda dei centrini venne tirata in ballo da Tortora e dai suoi difensori subito dopo l'arresto. Tortora affermò di aver avuto un diverbio proprio con lui, con la Rai, con questo signore per via di ricami su seta inviati a Portobello e mai giunti e che questo poteva essere il movente di una vendetta poi scattata attraverso le accuse al presentatore. La Rai ha versato 600 mila lire per questi misteriosi centrini a Domenico Barbato.

È questo il percorso seguito dai giudici che hanno condannato Tortora? Purtroppo per sapere bisognerà attendere le motivazioni della sentenza. Certamente i legali di Tortora hanno messo in discussione la credibilità di quella testimonianza: è difficile pensare che a 4 anni di distanza uno possa ricordare il colore di un vestito se non lo ha davvero visto e in circostanze che glielo imprimono molto bene nella mente. La Castellini dunque è un teste di quelli che da soli possono anche far condannare un imputato.

Il nocciolo della motivazione di condanna sembra essere — dopo le testimonianze dei «pentiti» — che si sono aggiunti a quelle dei pentiti, avvalorando. Una conferma in tal senso sembra fornirla lo stesso presidente Sansone che ha affermato, dopo la sentenza: «Si sta facendo un lavoro di ricostruzione della storia del delitto. Che se ne discuta è un bene: ma sia chiaro che le sentenze non si basano solo su quello che dicono i pentiti». Ed ha aggiunto a proposito di certe dure pene: «La droga è la piaga peggiore di questa società. Di questo siamo e sono convinto; allora se parliamo da questo concetto, si spiegano certe condanne».

Vito Fozza

La XVI biennale dell'antiquariato aperta a Palazzo Strozzi a Firenze

Un museo per tutti i portafogli

I tesori contenuti in 115 stands assicurati per oltre 40 miliardi - Oggetti selezionatissimi provenienti da 19 paesi

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Alla caccia della rarità: vale di più un Piero Lorenzetti del '500 o un Guiseppe Vasari del '500? Un Fattori o un Signorini? E quel mobile impero? Oppure quella credenza certissima? Non pensate che di colpo gli Uffizi si siano messi a svendere al migliore offerente i loro prodotti. Niente di tutto questo. Siamo invece alla XIV Biennale dell'antiquariato che trasforma Palazzo Strozzi, a partire da ieri sino al 13 ottobre, in un museo internazionale aperto a tutti i portafogli.

I tesori contenuti nei 115 stands dislocati nei quattro piani dell'antico palazzo fiorentino sono stati assicurati per oltre 40 miliardi di lire. I diritti doganali pagati superano ampiamente i 500 milioni. Facendo le debite deduzioni si può subito notare che senza i fatidici sei zeri a Palazzo Strozzi non ci compra proprio nulla a parte il biglietto d'ingresso di 5.000 lire. Ciononostante i corridoi della Biennale, fin dall'inaugurazione di ieri mattina, pullulavano di gente. Sem-

plice curiosità, attaccamento al bel gusto o disponibilità finanziaria? Forse un po' tutti. Ma soprattutto la confusione che l'antiquariato ha ormai preso campo, invadendo salotti e camere, trovando posto negli uffici, diventando persino articolo da regalo. Quest'anno i 3.700 metri quadrati della Biennale presentano solo oggetti selezionatissimi provenienti da 19 paesi. Tra questi fa spicco la Cina con ceramiche, porcellane, piatti e vasi che rinnovano il vecchio amore per l'arte orientale. Firenze, come Venezia, del resto ha una tradizione di commerci che si perde nei secoli. Pensate che il marchese Lorenzo Gherardini, in una lettera del '600, ordinò un servizio di piatti cinesi che gli fu recapitato a Lisbona attraverso la Compagnia delle Indie. E oggi uno di quei piatti del periodo Kangxi, con impresso lo stemma aggiuntivo dei Ginori, dopo avventurose traversie è approdato alla Biennale. L'autenticità dell'oggetto è garantita, si affrettano a dire gli organizzatori timorosi, dopo le esperienze

passate, delle sconsigli di qualche professore di storia dell'arte. È garantito sarebbe anche un «Ritratto alla moglie di Rubens che, privo della firma, ha ricevuto autentici attribuzioni. Non si discutevano neppure — dicono gli antiquari con un fiuto da intenditori — le opere più prestigiose che nell'aria «soft» della mostra attirano l'attenzione dei visitatori: una Madonna con bambino e santi di Agnolo Gaddi, un'altra Madonna del Vasari, un ritratto di Piero di Cosimo eseguito da Alessandro Allori, i botteri marmorei del Fattori sino alle opere di Pierre Bruegel, del nipote Jan Bruegel, di Bril e Van Cleve. Tra le statue si segnalano una «Prudenza» di Tullio Lombardo che rientra in Italia dopo 150 anni e un tondo in maiolica che raffigura Santa Chiara composta da Andrea della Robbia. Sogni garantiti con i mobili e gli oggetti di Strozzi: si può immaginare una notte tempestosa su un curioso letto in noce da viaggio, una puntatina in Arabia insieme ad Ali Babà a bordo di un

tappeto persino del '700, una scena d'amore in un salotto di Kolo Moser, un invito al tè in una sala adornata con arazzi Gobelin, una cena a lume di candela con gli argenti veneziani, una colazione con una zucccheriera del peso di 492 grammi fusa espressamente per Napoleone, un sorso di champagne nella bellissima coppa in bronzo dorato e vetro calcadonio opera di un artigiano muranese del '600 oppure un pranzo a base di caviale e salmone affumicato servito nei piatti in porcellana che furono di Caterina II di Russia. «Questi 12 mila pezzi — dice Mario Bellini segretario della mostra, uno degli antiquari più famosi d'Italia — suscitano emozioni ed ammirazioni nella spettacolarità degli stands. Abbiamo teso a creare suggestive ambientazioni proprio per mettere in risalto il valore intrinseco e il pregio di ogni pezzo ma anche la singolarità di un mestiere come il nostro sospeso tra aspetti commerciali e culturali. È difficile ricostruire le

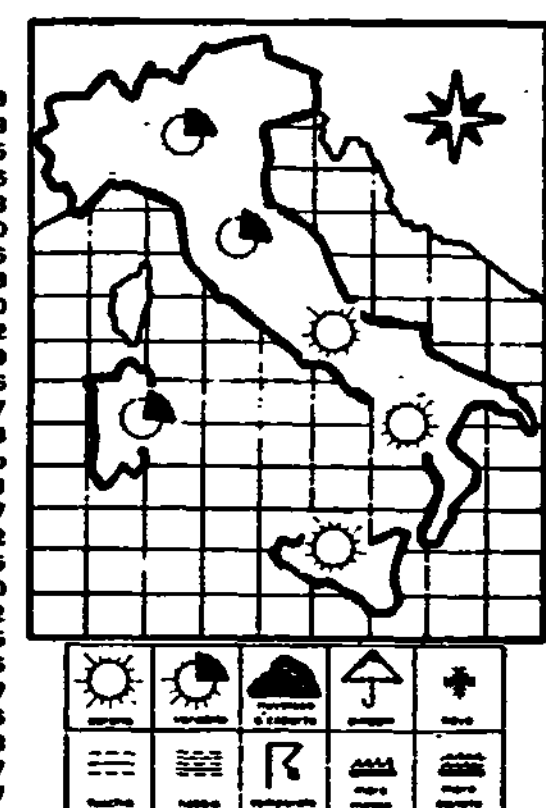
storie e le peripezie di ogni singolo articolo: l'aspetto avventuroso della professione resta nella riservatezza. Leggi e tasse doganali sono all'ordine del giorno e schiarire diventa un'impresa da «007». Gli scambi con gli Usa — dice Bellini — sono praticamente fermi per la politica protezionistica di Washington. E nella Cee la libera circolazione delle opere d'arte è pressoché impossibile: una imposta aggiuntiva del 18% sulle importazioni — che Bellini giustamente assicura e contraddittoria — finisce per scoraggiare ogni operazione. Di fatto le restrizioni provocano l'aumento del mercato nero, del saccheggio, dei furti, delle esportazioni clandestine. Il Bel Paese arriva così in mostra a New York, Parigi, Londra. Salvo poi ritrovare alla Biennale fiorentina qualche pezzo «scappato» un giorno chissà da quale collezione e chissà in che modo ma sicuramente di provenienza italiana.

Marco Ferrari

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	12	23
Verona	17	28
Trieste	18	25
Venezia	16	26
Milano	15	28
Torino	14	30
Cuneo	16	26
Genova	20	28
Bologna	17	30
Firenze	14	32
Pisa	15	29
Ancona	16	26
Perugia	16	27
Pescara	15	28
L'Aquila	np	np
Roma	14	31
Napoli	17	30
Compi	16	22
Bari	17	25
Reggio C.	20	25
Messina	22	27
Palermo	21	26
Catania	18	28
Alghero	15	27
Cagliari	17	27



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora controllato da una distribuzione di alte pressioni livellate. Alle quote superiori persiste una debole circolazione di aria umida e instabile proveniente dall'Europa nordoccidentale e diretta verso il Mediterraneo. **IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali, dal Goffo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni di variabilità caratterizzate da alternanze di annuvolamento e schiarite. Sulle rimanenti regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarse formazioni nuvolose ed ampie schiarite. La temperatura in leggero aumento per quanto riguarda i valori massimi.

SMO

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Chiuso il dibattito sulle proposte del Pci e degli indipendenti

Economia, dal Senato la prova che è possibile un'altra linea

Affitti: aumenterebbero del 66% col progetto Nicolazzi
Sindacati e imprenditori tornano a trattare dopo 6 anni

Chiaromonte: sfida a unirsi contro le spinte conservatrici

ROMA — «La nostra opposizione a questo governo non è pregiudiziale. Essa si basa sui fatti, sulle cose e sugli atteggiamenti concreti: così ieri, nell'aula di Palazzo Madama, il presidente dei senatori comunisti, Gerardo Chiaromonte, ha definito il carattere dell'opposizione comunista al Gabinetto Craxi. Lo ha fatto replicando al ministro del Tesoro, Giovanni Gorla, intervenendo a conclusione del dibattito di politica economica provocato dalla presentazione di una mozione del Pci e della Sinistra indipendente.

Quell'affermazione sui caratteri dell'opposizione a questo governo è servita a Chiaromonte per introdurre la questione dei rapporti con il Psi. Sarebbe in atto, da parte nostra, come qualcuno ha detto, una manovra più o meno furbesca, più o meno improvvisata per un riavvicinamento al Psi. Noi, non si tratta di questo. Chiaromonte, infatti, ha detto che il miglioramento dei rapporti con il Psi è un obiettivo permanente della nostra azione politica. D'altra parte la conflittualità a sinistra non è un fatto che riguarda soltanto il Psi e il Pci, ma investe la stessa democrazia italiana e il suo funzionamento. Siamo riflettendo anche sulle nostre posizioni degli ultimi anni; ciò non significa, ad esempio, che rinneghiamo la validità della battaglia che abbiamo condotto contro il decreto sulla scala mobile, indice ed espressione di una politica economica sbagliata, a senso unico. Una politica che si illudeva di avere qualche risultato nella lotta contro l'inflazione prendendo i salari, aspettando poi che la fortuna, lo stellone d'Italia compisse il miracolo dell'aggancio alla ripresa statunitense. Questa è stata, in realtà, la politica economica del governo Craxi e contro questa politica noi abbiamo lottato.

Ma non possiamo dimenticare neppure le cause politiche di fondo della conflittualità a sinistra: non possiamo dimenticare ciò che è avvenuto per le giunte comunali, provinciali e regionali. Il cammino che deve portarci ad un mutamento positivo dei rapporti tra noi e il Psi è lungo, difficile. Non nutriamo illusioni di alcun tipo. Tuttavia, non possiamo non vedere come l'acutizzarsi della situazione economica, gli stessi risultati del 12 maggio, l'aggressività delle forze conservatrici e di una parte della Dc possono portare ad una riflessione all'interno del Psi e del suo gruppo dirigente su quanto è avvenuto negli ultimi due anni e sui risultati, assai deludenti, conseguiti dalla presidenza del Consiglio socialista.

Noi — ha aggiunto Chiaromonte — sollecitiamo questa riflessione dell'intero Psi. E così, quando leggiamo e argomentiamo ai di Enrico Manca e Claudio Martelli sulla legge finanziaria e sulla politica economica esprimiamo immediatamente un vivo interesse ed invitiamo i socialisti ad agire di conseguenza. Ci auguriamo che quelle posizioni diventino le posizioni del Psi e dei suoi gruppi parlamentari, in modo da avere influenza nel concreto della politica economica.

Certo, la dimensione dei problemi economici e finanziari che ci stanno di fronte è tale da esigere una nuova direzione politica del paese, ma l'Italia non può attendere che ciò si realizzi. I problemi devono essere affrontati oggi e nel modo giusto: se intravediamo la possibilità di convergenza, anche parziale, e non soltanto col Psi, per sconfiggere orientamenti conservatori, noi comunisti non ci tireremo indietro.

E anche per questo — per sollecitare cioè un confronto aperto tra le forze progressiste — che comunisti e Sinistra indipendente, presentando la mozione, hanno chiesto il dibattito in Senato. La sfida che vi abbiamo lanciato — ha detto Chiaromonte — è generale e complessiva: è una sfida, certo, riformista, riformatrice. E sulla mozione del Pci e della Sinistra indipendente, il Senato ha discusso in modo impegnato per due giorni.

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

Ieri si è chiuso al Senato il dibattito sulla mozione di politica economica Pci-Sinistra indipendente. Apprezzamenti per le proposte dell'opposizione sono venuti da Psi, Fdi e Pli, mentre il governo c'era a rappresentarlo il ministro del Tesoro Giovanni Gorla. Ha fatto solo da «osservatore». L'iniziativa della sinistra è stata giudicata positivamente anche sul piano metodologico. Tanto che il presidente del Senato Amintore Fanfani ha auspicato che il metodo del confronto parlamentare prima che il governo vari i documenti di bilancio dello Stato venga istituzionalizzato. Per la legge finanziaria, intanto, ieri si sono nuovamente riuniti i ministri economici. La riunione avrà un seguito oggi. Anche perché, hanno ammesso i ministri Gorla e Altissimo all'uscita da un vertice durato cinque ore, «dopo aver fatto i conti sul deficit per l'86, è chiaro che i problemi sono seri».

I SERVIZI DI GIOVANNI FASANELLA E DANIELE MARTINI A PAG. 2

La trattativa d'autunno tra sindacati e Confindustria è cominciata ieri, con una specie di scambio di «dichiarazioni d'intenzioni». Nessun veto o pregiudiziale da parte dell'organizzazione di Luigi Lucchini, ma nessuno nasconde le difficoltà e le insidie che presenta questo negoziato. Industriali e sindacati si sono infatti ritrovati «faccia a faccia», dopo sei anni di mancato dialogo diretto, costituito dal maxiaccordo triangolare del 1983 e dal «decreto» del 1984, per discutere alcune rivendicazioni essenziali sostenute unitariamente da Cgil, Cisl e Uil. Esse riguardano la riforma della scala mobile, la riduzione dell'orario (due ore settimanali), la riforma del mercato del lavoro, la riforma fiscale. La Confindustria, con un lungo intervento di Patrucco, si è dichiarata disponibile a trattare su tutto ma sostenendo che per tutto non c'è posto: «Le compatibilità vanno rispettate». I comunisti di dirigenti sindacali e imprenditori sono stati ispirati insieme da soddisfazione e preoccupazione.

I SERVIZI DI PASQUALE CASCELLA E BRUNO UGOLINI A PAG. 2

Gli artigiani investono ma il governo non li aiuta

ROMA — Hostess in abbondanza, ampio schieramento di videotermini, atmosfera di efficienza: il «look» del XIII congresso nazionale della Cna (la Confederazione nazionale dell'artigianato) aperti ieri a Roma non la-

Gildo Campesato
(Segue in ultima)

Destituito Dell'Unto da responsabile dell'organizzazione

Nel Psi guerra aperta a Formica «È contro la linea congressuale»

Il capogruppo socialista chiede le dimissioni dell'esecutivo e replica a un comunicato di Martelli: «È scritto da legulei che ignorano cos'è un partito democratico»



Pertini: la rottura con il Pci regalo alle forze reazionarie

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Non posso dimenticare che all'avanguardia nella lotta contro il fascismo e nella guerra di liberazione ho sempre trovato per primi i comunisti, piaccia o no a qualcuno». Sandro Pertini tornato a Firenze per ricevere la presidenza della Fondazione di studi di socialisti intitolata a Filippo Turati, parla di storia ma la sua polemica è attualissima. «Non sono fra coloro che dicono vade retro Satana quando parlano dei comunisti. Discutiamo con loro, perché se rompiamo si rompe il Movimento operaio e quando questo

avviene nella falla irrompono le forze della reazione». «A me sta a cuore l'unità del mondo operaio, non voglio che si presenti diviso alle forze della restaurazione. Col Psi bisogna discutere, anche litigare se necessario, senza dimenticarsi che la matrice del partito socialista è nel movimento operaio non nella borghesia. E vero anche che i comunisti spesso assumono atteggiamenti di settarismo che urlano la nostra sensibilità, ma non sono tutti così. Dobbiamo marciare uniti, conservando le rispettive identità e autonomia». Il Presidente è in gran forma. In

(Segue in ultima) Renzo Cassigoli

NELLA FOTO: l'intervento dell'ex presidente della Repubblica Pertini alla Fondazione Turati

Hassab Aatab manovale di violenza e le vittime scelte alla cieca

Un mondo di vinti ci porta sangue e terrore in casa

Una quindicina di anni fa, forse prima, forse dopo le stragi del Settembre Nero, visitavo campi profughi in Siria, Giordania, Egitto. Erano tende e baracche in fila, assediate da paesaggi di sabbia e pietra. Di anno in anno, su quelle abitazioni, che di provvisorio avevano solo il nome, si accumulavano calce e gesso, il vento accumulava polvere, la pioggia trasformava la polvere in fango.

I vecchi sembravano rassegnati, gli adulti erano eccitati, combattivi, eloquenti, i bambini allegri e festosi. Mi chiedevo (tutti ci chiedevamo) che cosa sarebbero diventati, che cosa avrebbero fatto quei bambini, cresciuti in quell'ambiente di speranza destinata ad essere delusa. L'attesa è stata lunga, infine le bombe di Roma ci hanno dato una risposta brutale.

Il fatto che i libri di Franz Fanon non siano più di moda, e che il linguaggio sessantottesco (con le esagerazioni sbavature, ingenuità) sia caduto in disuso, non deve farci cadere nell'illusione che i dannati della terra non esistano più. Essi continuano ad esistere, anzi, per certi aspetti, sembrano aumentare, nel mondo si moltiplicano i focolai di disperazione e violenza e nessun continente ne è risparmiato. Fra tutti questi focolai, quello del Medio Oriente è forse per noi il più pericoloso, per la sua virulenza, per la sua contiguità (le fiamme bruciano davanti alla porta di casa) e per le sue radici storiche.

Non c'è forse oggi un altro luogo dove si concentrino in modo così clamoroso alcuni dei contrasti di fondo che dividono l'Europa (e l'America) dalle altre regioni del mondo, il Sud del Nord. Vi sono popoli a cui vengono sottratte ricchezze, imposti regimi faticosi, eserciti stranieri, basi militari. Essi hanno però almeno una patria, talvolta perfino un embrione di Stato, non di rado una bandiera. Il popolo palestinese non ha nulla ed è paradosicamente proprio in questo non avere nulla che consiste la sua identità. Qualcuno, con la migliore delle intenzioni, cioè per suscitare riflessioni ed attirare simpatie, ha paragonato i palestinesi di oggi agli ebrei di ieri (agli ebrei dispersi per il mondo, discriminati, perseguitati ed oppressi). Ma neanche questo parallelo regge. Gli ebrei avevano infatti, in mancanza di una patria geografica, una formidabile patria culturale e spirituale, le sacre scritture, la lingua liturgica, i riti, perfino i loro speciali dialetti, i miti, ma non identici, a quelli di altri popoli presso i quali vivevano. Nulla di tutto questo hanno i palestinesi. Essi parlano l'arabo, e sono musulmani o cristiani, come gli altri arabi. Di proprio, di specifico, avevano solo quel «piccolo» dato anagrafico: l'essere nati non in una delle tante regioni storiche in cui si divide il mondo arabo, ma proprio in quella, irrisolta, di confine coperto di olivi, vigneti,

cipressi e mandorli, solcata da un fiume dal nome venerando e disseminata di luoghi sacri. L'avevano, qualcosa di loro, e l'hanno perduta.

O forse no? Forse anch'essi qualcosa conservano, e coltivano, gelosamente, ed è la memoria storica della loro condizione. Un bambino palestinese non ha bisogno di studiare sui libri, le proprie origini. Suo padre, suo nonno, sua nonna, gli racconteranno com'era (come potrebbe essere) la «sua» casa in questo o quel villaggio, l'orto, la stalla, la bottega artigiana. Gli diranno come ne sono fuggiti, in preda al panico, sotto le bombe, lasciandosi dietro una scia di morti e feriti. Egli, il bambino, nutrirà la propria immagine di favole feroci, e ne sarà segnato per sempre. Se, poi, avrà avuto la sventura di nascere in uno di quei campi (non solo libanesi, ma anche giordani) su cui è passata la furia della guerra, della repressione e della vendetta, il bambino non avrà neanche bisogno di un narratore, perché la favola ferocia l'avrà vista in prima persona, e avrà acquistato così, «naturalmente», la durezza del vinto che non vuole arrendersi.

Chi non conosce la storia, o l'ha dimenticata, può trovare «pazzesca» la scelta delle British Airways come bersaglio da additare a un giovane palestinese, dopo avergli messo in mano una valigia piena di tritolo. Ma quella bandiera che adornava le vetrine dell'agenzia di via Bissolati era la stessa che, quando i vecchi palestinesi di oggi erano bambini, sventolava sui plotoni d'esecuzione e sulle forche con cui il movimento arabo indipendente fu soffocato nel sangue alla vigilia della seconda guerra mondiale. Di generazione in generazione, i palestinesi sono passati da un padrone all'altro, da una sconfitta all'altra, senza un attimo di respiro, ingannati da tutti, aiutati da pochi (forse da nessuno), usati e subito dopo buttati in nome di questa o quella ragione di stato, divisi, infiltrati, istigati e sconsigliati, condannati quando impugnavano il fucile, respinti con disprezzo quando offrivano il ramo scelo d'olivo. Non stupisce che da un'incubatrice di odio siano usciti esseri umani pieni di odio. Stupisce, semmai, che la maggior parte dei palestinesi, nonostante tutto, sia oggi ancora schierata con Arafat, cioè con una prospettiva (pur troppo difficile) di trattativa, di soluzione negoziata.

Tutto questo andava detto, perché limitarsi ad esprimere cordoglio e solidarietà per le vittime, esecrazione per un odio attento che la strage di Innocenti, sarebbe altrimenti ipocrita, superficiale e inefficace. Ma, come in questo momento, l'Europa dovrebbe riflettere sulle proprie responsabilità, su ciò che avrebbe dovuto fare, su ciò che non ha fatto, su ciò che deve e può fare per disinnescare la grande bomba mediorientale da cui tutte le altre derivano.

Quando tornerò a casa? E i bambini come stanno? Come farete questi giorni senza di me?», chiede Raffaella a Paola Sacchi.

Paola Sacchi
(Segue in ultima)

Arminio Savio

Nell'interno

Sassari, uccide l'amico che lo vuole allontanare

Voleva allontanare un'amica che era divenuta assillante e lui l'amico «rifiutato»: lo uccide a coltellate davanti alla tv. A Sassari questa penosa storia di solitudine. A PAG. 5

Pagheremo più tasse forse con una super-imposta dei Comuni

Pagheremo più tasse. L'ipotesi è che il governo stabilirà una super-tassa per i servizi comunali. A Viareggio 1.500 amministratori discutono di finanza locale. A PAG. 6

Oggi Scevardnadze da Reagan Attese proposte sul disarmo

Questa mattina il ministro degli Esteri sovietico Scevardnadze incontra il presidente Usa Reagan. Grande attesa per le proposte che si attendono dall'Urss sul disarmo. A PAG. 9

Dollaro sotto le 1800 lire Il deficit Usa in aumento

Il dollaro è arrivato ieri a 1794 lire, ma potrebbe ulteriormente scendere sino ad arrivare a quota 1700. Il deficit Usa ha raggiunto i 203 miliardi di dollari in 11 mesi. A PAG. 10

Ha spedito parte del pube asportato alla sua vittima ad un magistrato (donna) della procura

Il «mostro» si fa vivo con un macabro messaggio

È la prima volta che sfida gli inquirenti - Ma così ha lasciato anche tracce: il pacchetto, la carta, il luogo di spedizione

FIRENZE — Il «mostro» di Firenze si è fatto vivo, lanciando una macabra e folle sfida agli inquirenti e all'opinione pubblica. Ha inviato a uno dei cinque magistrati che conducono le indagini sui sedici omicidi, una parte del pube che aveva asportato a Nadine Mauriot, dopo l'ultimo duplice omicidio a San Casciano nel bosco degli Scopeti.

L'assassino l'ha spedito al sostituto procuratore Silvia Della Monica, che si era occupata due anni fa, solo nella fase iniziale, del duplice omicidio di due giovani tedeschi, Uwe Sens Rusch e

Horst Meyer, assassinati il 9 settembre '83 a Giogoli nel comune di Scandicci, alla periferia di Firenze. È la prima volta che il maniaco toscano si fa vivo. In questi diciassette anni non ha mai lasciato una traccia, un indizio ad eccezione dei bossoli Winchester serie «H» sparati dalla stessa arma, una Beretta calibro 22. E mai ha mostrato interesse per la sua «figura pubblica», mai ha cercato un contatto con gli investigatori o con i mass media. Che significa l'invio del macabro feticcio? Perché proprio all'unico giudice donna? Gli investigatori pensano che si



Nadine Mauriot

Giorgio Sgherri

(Segue in ultima)

Lo psichiatra: «Vuole comunicare, secondo me potrebbe costituirsi»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Credo che se voi giornalisti, voi che lavorate nel mass-media riuscite a creare un'atmosfera propizia il «mostro» di Firenze si costituirà. Per me è l'ipotesi più probabile. Perché non penso che prenderlo sarà facile, lui ce la metterà tutta per dimostrare che è inafferrabile. Costituirsi, invece, sarà per lui come ritirarsi imbattuto e potrà poi spiegarci perché ha fatto tutto questo».

La «profezia» è di Giorgio Abraham, psichiatra, psicoanalista e sessuologo, che abbiamo raggiunto nel suo studio all'Università di Ginevra dove insegna. Non è una delle

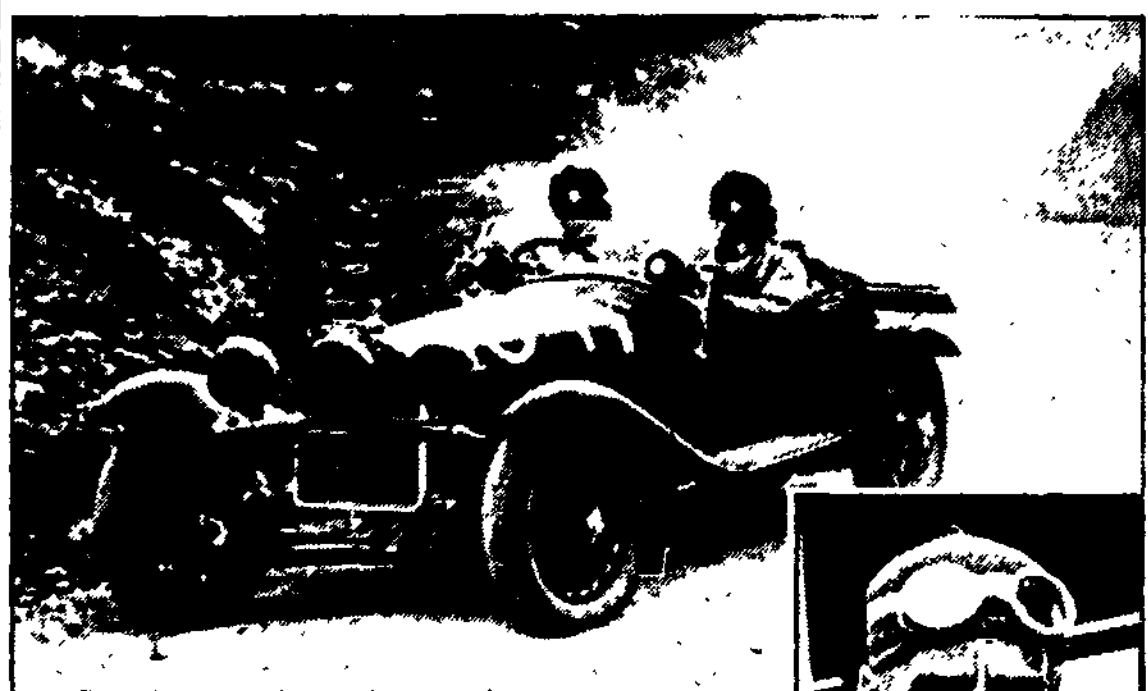
solite previsioni da prendere alla leggera, perché il professor Abraham ci ha già azzeccato una volta. Subito dopo l'ultimo duplice omicidio dell'assassino delle coppiette, Abraham aveva detto che il «mostro» si sarebbe fatto vivo. Ha indovinato.

Professore, il «mostro» si è fatto vivo inviando uno dei suoi feticci al sostituto procuratore Silvia Della Monica. Cosa ne pensa?

«Per la prima volta il «mostro» prende contatto senza ricorrere all'omicidio. Comincia a farsi avanti. Ma non è ancora un vero e proprio killer. Antonio D'Orico»

(Segue in ultima)

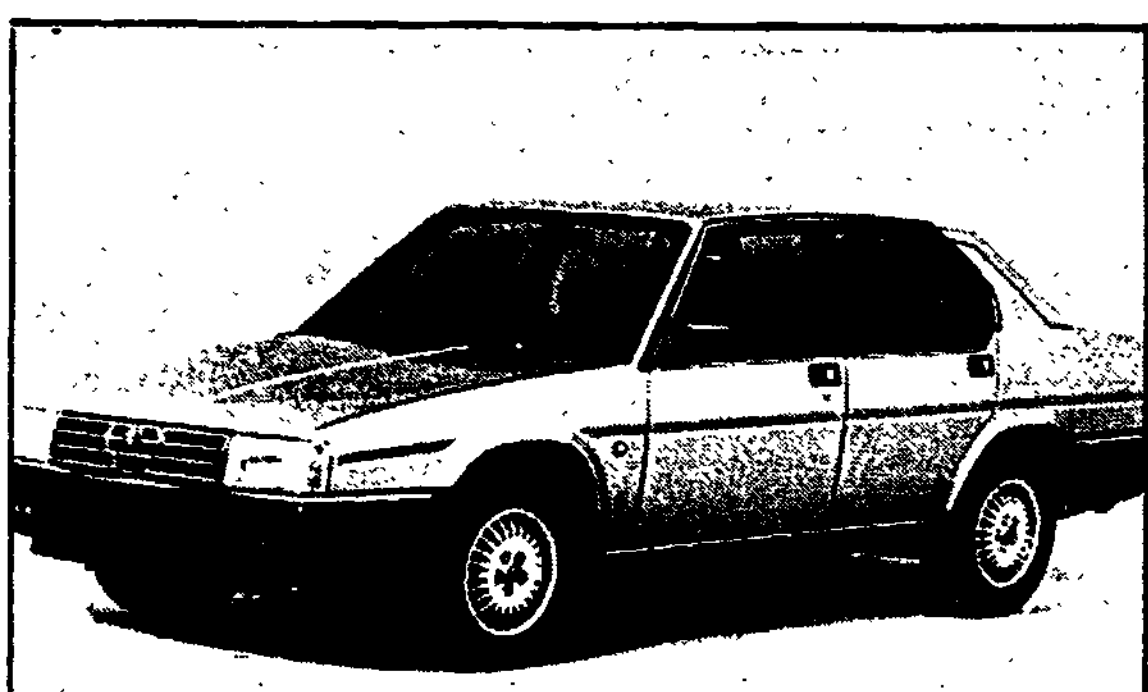
Esposti alla Triennale di Milano tutti i modelli più prestigiosi



Dall'Alfa di Nuvolari a quella del computer

La grande casa cerca di ricrearsi un look evocando un passato di sogno - Il presente è fatto anche di 6 mila cassintegrati - Manifesteranno davanti alla mostra

MILANO — Tazio Nuvolari ci viveva a Gran Premi; Dustin Hoffman la usava per andare a mille all'ora dalla sua ragazza che era già all'altare con un altro: centinaia di migliaia di signori Rossi la adoperano ogni mattina, orgogliosi di essere al volante di una «gran macchina». In 75 anni di storia le auto dell'Alfa Romeo ne hanno combinate di tutti i colori, entrando a buon diritto nella storia, nel mito dell'automobile. I motori Alfa Romeo, le soluzioni tecniche adottate per l'allestimento dei vari modelli — talora con un vantaggio sui concorrenti di alcuni lustri — lo standard produttivo medio giustificano una considerazione speciale. E oggi nessuno



La berlina Alfa 900, ammiraglia della casa milanese, in grado di superare con i suoi 156 cavalli di potenza i duecento Km orari. Nella foto in alto: l'Alfa a 1750 GS durante la corsa delle «Mille Miglia» nel 1930. Accanto al titolo: Tazio Nuvolari

si stupisce, quindi, che la Triennale di Milano, tempio del design e dell'innovazione, proprio alla Casa del Biscione dedichi una mostra monografica («Alfa: Immagini e percorsi 1910 - 1985, tecnologia, design e creatività di una casa automobilistica», da domani fino al 10 novembre).

Su una superficie di 4.000 metri quadrati saranno 36 le vetture presentate (23 provenienti dal Museo Alfa di Arese, ben 13 fornite da collezionisti privati, visto che neanche la casa produttrice ne conserva un esemplare); alcune decine i modelli originali, prima bozza di auto che in qualche caso non videro mai la luce; centinaia i disegni originali di lavorazione; 11 i motori; 83 i titoli di volumi monografici, quasi la metà dei quali ormai introvabili in commercio; alcune decine i documenti, i contratti e i verbali che testimoniano dei passaggi fondamentali della storia della casa di Arese. Il tutto rigorosamente autentico, originale, sovente unico. E in più otto audiovisivi diversi, collocati in altrettanti «stazioni» della mostra, a supporto della documentazione scritta.

Gli uomini di Canale 5 hanno selezionato inoltre un cortometraggio fatto di tanti spezzoni che documentano la presenza — talvolta da protagonista, in altre occasioni solo da comparsa — delle Alfa nel cinema: nel Laureato, appunto, ma anche in Deserto Rosso di Antonioni, in Giulietta degli spiriti di Fellini, fino alle apparizioni nell'Audace colpo dei soliti ignoti e in Fracchia la belva umana (dove si vede che l'Alfa ama il film d'autore, ma non disdegna quelli sfacciatamente commerciali).

Grazie alla collaborazione della Digital e della Sony sarà possibile per il visitatore della Triennale intervenire nello scorrimento del filmato, con richieste specifiche di informazioni, di immagini. L'audiovisivo, infatti, in taluni casi è stato trasferito su un videodisco pilotato da un computer che a sua volta guida un «videolettore». Chi ha visto uno spezzone di un vecchio filmato potrà chiedere direttamente alla macchina di mostrare la versione originale del documentario; chi è appassionato di sport potrà interrogare la macchina sulle vittorie delle rose Alfa.

La mostra, nelle intenzioni del suo ordinatore Angelo Tito Anselmi, promette insomma di saper parlare a un pubblico molto eterogeneo; dal ragazzino che voglia solo ve-

deri i modelli da corsa di tanti anni fa, a chi sia interessato a conoscere i diversi tipi di organizzazione aziendale, a chi voglia davvero capire come oggi nasce un prototipo e quindi un'auto che affronta il mercato.

Per soddisfare quest'ultima curiosità quasi un decimo della mostra saranno dedicati in esclusiva alla «75», l'ultima nata della Casa del Biscione. In 400 metri quadrati circa si troverà tutta la storia di quest'auto, dai primissimi schizzi, alle fasi di controllo con il computer, ai primi modelli in plastilina e poi in gesso, fino a tutti i disegni di progetto. Questo spezzone della mostra documenterà anche le innovazioni introdotte nelle linee

produttive per la «75», con le diverse soluzioni di automazione sperimentate in questa occasione. Chiude la serie, com'è ovvio, il prodotto finito, la «75» così come esce dalle linee di montaggio per affrontare la strada.

Dal modello della leggendaria torpeda «24 Hp» del 1910, primo modello dell'Alfa Romeo, autentico gioiello di meccanica, capace di 100 chilometri all'ora (e ancora oggi perfettamente funzionante), fino ai motori, ai disegni e ai computers di oggi, la mostra segue un doppio binario: di documentazione che si pretende rigorosa, in grado di soddisfare le curiosità anche degli specialisti; e di racconto fantastico, di viaggio nel mondo del sogno, del mito, delle illusioni. L'allestimento stesso, si promette, con le sale completamente al buio e le macchine illuminate da 180 fari da teatro, contribuirà a creare questa atmosfera.

Che è poi l'unica, se ci si consente una osservazione del tutto gratuita e personale, nella quale si possa oggi sognare parlando di una impresa che discute anche in queste settimane del proprio avvenire, che conta tra Milano e la Campania quasi 6.000 lavoratori in cassa integrazione, e che vede oggi ridotto a parcheggio a uso della Fiera il proprio centro originario, il Portello.

In fondo, l'operazione che si tenta alla Triennale — al di là della «rinfranca» alla immagine dell'Alfa Romeo, che non guasta mai — è quella di una seria iniezione di «cultura industriale». Amate il ricordo delle auto «rosso Alfa» che sbaragliavano il campo nel Gran Premi (allora sì, non come adesso)? Amate il suono, il canto inconfondibile di un motore Alfa a pieno regime? Bene, dietro quel sogno, dietro quel canto c'è tanto lavoro di cui potrete prender coscienza nei saloni della mostra; c'è l'istinto, il colpo di genio del progettista, e c'è un'organizzazione che quell'idea traduce in una macchina marciante.

Quanti conflitti questa organizzazione a sua volta provochi, quante tensioni si determinino in un apparato così complesso, lo diranno — è stato annunciato — centinaia di cassintegrati fuori dai cancelli della Triennale. E non è male, in verità. Perché a dispetto dei robot nessun sogno «rosso Alfa» potrebbe nascere senza il lavoro degli uomini.

Dario Venegoni

ma — ha sottolineato Chiaramonte — dal dibattito è emerso, ancora una volta, che non esiste un orientamento unitario, spinto, politico e culturale, del tutto diverso, se non contrastanti, in tali condizioni non può essere formulata una linea di politica economica e finanziaria del governo capace di far fronte alle gravi esi-

genze del Paese. Nella migliore delle ipotesi si ha per risultato l'immobilismo e una legge finanziaria rabberciata, un taglio qui, un'uscita là.

La critica di fondo che l'opposizione di sinistra muove a questo governo è la disaffezione che essi operano tra politica di risanamento finanziario e politica di svi-

luppo. Poi, ovviamente, ci sono critiche anche severe ad alcuni dei rimedi proposti per ridurre il deficit pubblico: per la spesa sociale, il procedere per tagli e rimpatri che non intaccano le cause dei riproduttori del disavanzo; il rifiuto di provvedimenti fiscali incisivi (patrimoniale e tassazione degli interessi sui titoli pubblici di futura emissione); le pratiche elen-

telari e corporative in materia di pubblico impiego. Ma la questione primaria sulla quale confrontarsi tra le forze democratiche e di sinistra è questa: cosa fare per garantire un nuovo sviluppo dell'economia e della società e per l'alternanza del vincolo estero attraverso opportune politiche strutturali (agricoltura, Mezzogiorno, energia); come operare, anche con iniziative di politica

internazionale, per l'integrazione dei paesi Cee, per un nuovo ordine economico internazionale, per allargare la possibilità di crescita dei paesi dell'Europa occidentale.

I gruppi del Pci e della Sinistra indipendente, con la mozione, hanno indicato proposte concrete in tutti i campi. E lo hanno fatto anche perché convinti che senza riforme, senza cambia-

menti non sarà possibile salvaguardare lo sviluppo dello Stato sociale. Ma ciò è altra cosa dallo smantellamento dei principi di solidarietà, umana e sociale, che sono alla base dello Stato sociale e che hanno costituito obiettivi di lotta del movimento socialista e di quello cristiano e cattolico, in Italia e in Europa, in questi decenni.

Giuseppe F. Menella

Gli artigiani investono

E dalla sua Tognoni tira le cifre: le imprese fino a 19 addetti rappresentano il 97,7% delle aziende che occupano quasi il 60% degli addetti; hanno un fatturato in crescita che passa dal 21,2% al 34,2 del totale nazionale, mentre quello delle grandi aziende scende dal 27% al 12,6%. In termini assoluti l'artigianato butta sulla bilancia il peso di 1 milione 400 mila aziende che in un momento di pesante crisi occupazionale possono vantare addirittura un numero di addetti superiore a quello delle piccole imprese — dice Tognoni — hanno aumentato l'occupazione di 600.000 unità. Ormai, diamo lavoro a 4 milioni di persone. Le grandi aziende, invece, hanno ridotto i propri dipendenti di 400 mila unità.

Una constatazione che è servita al presidente nazionale della Cna, Bruno Mariani, per lamentare come «ancora oggi perduri una anacronistica concezione che relega la minore

impresa e l'artigianato ad elementi residui nello scenario economico e produttivo del paese e fattore non determinante nel processo di sviluppo. Una residuità — ha aggiunto polemicamente — ampiamente smentita dai dati oggettivi che dimostrano non solo la grande vitalità del sistema dell'imprenditoria minore, ma anche il ruolo fondamentale che essa ricopre nei processi di innovazione tecnologica.

Non è dunque un caso che nella relazione introduttiva al congresso la parola «artigiano» sia stata pronunciata poche volte, in sordina, sussurrata, quasi un debito col passato, mentre con insistenza sono comparsi i termini di imprenditoria, impresa, azienda. Il fatto è che tutto il variegato mondo dell'artigianato sta mutando a velocità crescente. Certo, esistono sempre i «vecchi», gli idraulici e gli altri, precisi, gli idraulici e gli altri, precisi, gli idraulici e gli altri, precisi, gli idraulici e gli altri, precisi.

to il mestiere che va cambiando volto in fretta: la bottega è sempre meno bottega e sempre più azienda, l'artigiano è sempre meno «maestro» e sempre più organizzatore di produzione, manager, maestro e ceffo. Un artigiano è un artigiano, ma il posto a sofisticate apparecchiature elettroniche ormai più precise delle mani. Recentemente si è analizzato un campione di imprese artigiane della subregione di Roma. Ne sono testimonianze il moltiplicarsi di forme associative (da quelle finanziarie a quelle per l'acquisto dei materiali) ma anche le adesioni presenti alle organizzazioni sindacali artigiane. Nel settore, la crisi della politica e lo svuotamento delle rappresentanze, non esiste. Anzi, è un vero e proprio boom della partecipazione. A beneficiarne sono soprattutto la Cna, in 15 anni ha addirittura quadruplicato gli iscritti: nel 1971 erano 75 mila, lo scorso anno 310 mila. Da una realtà esistente nella pratica soltanto in Emilia Romagna e Toscana, la Cna si è trasformata in un'organizzazione con presenza significativa e sedi in tutta Italia (la periferia una rappresentanza, quella di Roma una sede).

Ritengo, perciò, di avere tutte le carte in regola (ed il peso),

ni di produzione contano ormai almeno quanto la qualità del prodotto: prestiti dalle banche, acquisizione di tecnologie, acquisto di materiali, presenza sui mercati interni ma anche esteri, promozione e un'immagine che la categoria sembra aver maturato in profondità superando, almeno in una certa misura, frammentazioni e particolarismi tipici di un passato ancora recente. Ne sono testimonianze il moltiplicarsi di forme associative (da quelle finanziarie a quelle per l'acquisto dei materiali) ma anche le adesioni presenti alle organizzazioni sindacali artigiane. Nel settore, la crisi della politica e lo svuotamento delle rappresentanze, non esiste. Anzi, è un vero e proprio boom della partecipazione. A beneficiarne sono soprattutto la Cna, in 15 anni ha addirittura quadruplicato gli iscritti: nel 1971 erano 75 mila, lo scorso anno 310 mila. Da una realtà esistente nella pratica soltanto in Emilia Romagna e Toscana, la Cna si è trasformata in un'organizzazione con presenza significativa e sedi in tutta Italia (la periferia una rappresentanza, quella di Roma una sede).

per rivendicare al governo una politica all'altezza delle esigenze del settore. Le proposte non mancano: riforma dell'apprendistato, sostegno agli investimenti e all'occupazione liberando gli autofinanziamenti, diversa disciplina fiscale basata sulla prevenzione più che sulla repressione, semplificazione degli adempimenti, incentivi all'innovazione, sostegno alla creazione di nuove imprese soprattutto nel mezzogiorno, sistema previdenziale e assistenziale non penalizzante. Ma non mancano indicazioni immediate, che potrebbero essere decise già nei prossimi giorni in sede di approvazione della finanziaria: il rifinanziamento dell'Artigianoteca, la partecipazione al Pto, la destinazione di adeguate risorse alla nuova legge sulle forme associative. Una sfida che passa al governo, alle forze politiche, alle altre organizzazioni del mondo produttivo, molte delle quali hanno tenuto ad essere presenti al congresso della Cna (la delegazione comunista era guidata dai compagni Natta e Rechini), i tempi dell'isolamento, quelli dei Tognoni isolati, sembrano quasi preistorici.

Gildo Campesato

No alla rottura con il Pci

ati, è invece vero che non guardo assolutamente con piacere alla spaccatura fra Pci e Psi, ha detto Pertini ricordando com'è l'amicizia fraterna che lo legava a Enrico Berlinguer. Il Presidente, pur senza far nomi, ha richiamato ancora la risposta che dette a chi lo rimproverava di aver favorito i comunisti accompagnando la salma del leader comunista sull'aereo presidenziale: «Succidetevi a

Verona sulla tomba di Romeo e Giulietta e vi prometto che vi riporterò a Roma con me».

Pertini insiste sul rapporto con il Pci. «Non potrei mai considerare i comunisti come nemici», dice un medico del centro uestioni — che stavano anche peggio di lei. Speriamo di farcela pure stavolta. Ma ce la faremo, ce la faremo.

Mentre Raffaella Leoparda lotta contro la morte, altre persone rimangono nell'attesa di una sentenza in gravi condizioni. Sono Teresa Feliciana, 41 anni, peruviana che si trovava nell'ufficio di via Bisceglioni a una prenotazione. L'altro ieri è stata operata al tendine di una gamba, reciso dalla deflagrazione. La sua prognosi è di novanta giorni. Sono legnari, i due, che fanno i lavori particolari in modo tale da intervallarsi in casa per essere

Si indispettisce solo pensando che qualcuno possa accusarlo di filo-comunismo. «E' da 60 anni che sono socialista e morio, il più tardi possibile, aggiunge sorridendo, socialista. Ma nel mio partito c'è solo una libertà di dire il proprio pensiero. Modigliani, Treves, Turati lasciavano ad ognuno la sua libertà, non c'erano giuramenti doveva essere stato contro l'unificazione sociale-democratica e, io, dice, non volevo diventare socialdemocratico. Il filo dei ricordi lo riporta ancora a quel tempo, quando, dice, quando, dice a tenere il banco del tribunale speciale erano solo i comunisti, e rammenta con orgoglio di essere stato il primo socialista a sedere su quel ban-

Treves che lo rimproverava per aver lui, Sandro Pertini, dato vita ad un comitato unitario con comunisti ed anarchici, a differenza di quanto avveniva a Parigi e a Frattura. E Treves, dice, ne fu convinto e lo sono ribelle per natura, aggiunge, ed ho sempre turbato i dirigenti del mio partito, come loro, ogni tanto turbavano me. E a con-

fronto a parlarmi di questa controrivoluzione sociale-democratica e, io, dice, non volevo diventare socialdemocratico. Il filo dei ricordi lo riporta ancora a quel tempo, quando, dice, quando, dice a tenere il banco del tribunale speciale erano solo i comunisti, e rammenta con orgoglio di essere stato il primo socialista a sedere su quel ban-

chi e ad essere condannato a 12 anni di carcere. «Fui soddisfatto, ha detto, perché al momento della sentenza potei gridare viva il socialismo, abbasso il fascismo».

Molto laconico sulla giunta di programma varata per Palazzo Vecchio, Pertini ha evitato ogni polemica sul conflitto arabo-israeliano. Un fatto che potrebbe aver concorso alla decisione di perpetrare l'atto criminoso è la recente disponibilità manifestata dal governo britannico di ricevere una delegazione congiunta arabo-palestinese.

Renzo Cassigoli

Lotta contro la morte

ta all'ufficio prenotazioni e biglietteria, proprio quell'ufficio al piano terra ora ridotto ad un ammasso di macerie.

«Quel lavoro — dice un collega — le piaceva di più, perché ama molto stare a contatto con il pubblico. Sempre dolce e paziente, non ricordo di aver mai visto la Lella arrabbiata. Povera Lella, aveva chiesto un permesso per andare mercoledì pomeriggio dal medico. Se ci fosse andata di mattina, se fosse rimasta a casa... ora non sarebbe ridotta così».

Piccola e un po' ciociottella (dice affettuosamente un amico), in via Bisceglioni se la ricorda come un'ottima signora, bianca, riccioli rossi e blu. «Una ragazza seria, molto sim-

patica, qualche volta mi parlava dei suoi bambini, dice il cameriere del bar vicino alla sede delle «British». «Sì, i bambini sono stati al centro di molte nostre conversazioni — aggiunge Sergio Valentini, un altro dipendente delle British ed ex compagno di scuola di Raffaella — lei li ama tantissimo ma spesso come l'ultima volta che abbiamo parlato, la sentivo preoccupata. Aveva paura che li trovava allontanata troppo dai figli. E, del resto, Raffaella non può neppure più contare sui genitori. La madre le è morta giovanissima, il padre qualche anno fa. E così lei e suo marito hanno deciso di fare orari particolari in modo tale da intervallarsi in casa per essere

più vicini ai bambini.

Tra qualche giorno i sanitari del S. Eugenio opereranno la giovane donna alle gambe. Ma questo sarà un intervento molto difficile e delicato, che richiede ancora analisi approfondite perché da risultati soddisfacenti. «Ne abbiamo salvati molti — dice un medico del centro uestioni — che stavano anche peggio di lei. Speriamo di farcela pure stavolta. Ma ce la faremo, ce la faremo».

Mentre Raffaella Leoparda lotta contro la morte, altre persone rimangono nell'attesa di una sentenza in gravi condizioni. Sono Teresa Feliciana, 41 anni, peruviana che si trovava nell'ufficio di via Bisceglioni a una prenotazione. L'altro ieri è stata operata al tendine di una gamba, reciso dalla deflagrazione. La sua prognosi è di novanta giorni. Sono legnari, i due, che fanno i lavori particolari in modo tale da intervallarsi in casa per essere

madre di una dipendente dell'Alitalia, tramortita dallo scoppio a pochi metri dalla «British» mentre accompagnava la figlia, una dipendente dell'Alitalia, al lavoro.

Intanto Hassab Ateab, il ragazzo di sedici anni che ieri mattina ha lanciato la bomba negli uffici delle British Airways, è stato interrogato di nuovo. Pare che non siano emersi altri particolari rispetto alla versione già data dal palestinese. Il sostituto procuratore Domenico Sica ha disposto una perizia antropologica per stabilire con esattezza l'età di Hassab Ateab, il quale se è vero che ha sedici anni, dovrà essere giudicato dai magistrati del tribunale dei minorenni. Alle indagini è stata interessata anche l'Interpol.

Il presidente del Consiglio, Craxi, viene costantemente informato dell'andamento delle indagini. Lo ha fatto sapere il suo consigliere diplomatico, Antonio Badini, il quale ha aggiun-

to: «Gli attentati di Roma, così come quelli compiuti in altri Paesi europei, appaiono verosimilmente riconducibili all'azione di intimidazione che si vuole perseguire contro coloro che si muovono in favore di una proporzionale di pace e di una soluzione negoziata al conflitto arabo-israeliano. Un fatto che potrebbe aver concorso alla decisione di perpetrare l'atto criminoso è la recente disponibilità manifestata dal governo britannico di ricevere una delegazione congiunta arabo-palestinese».

Paola Sacchi

Un macabro messaggio

dispetto di tutte le ipotesi fatte dagli scienziati e esperti, abbia voluto lanciare misteriosamente una sfida agli investigatori. Resta il fatto che per la prima volta gli inquirenti hanno qualcosa su cui indagare: la busta di plastica che conteneva il reperto, la carta del pacchetto, l'inchiesta, il timbro di provenienza, la scrittura (a mano o con la macchina da scrivere), il pacchetto secondo alcune voci sembra sia stato inviato alla

Procura di Firenze sette o otto giorni dopo il duplice delitto di Nadine Arnaud e Jean Michel Krevechvili; i due turisti francesi massacrati a colpi di pistola e di coltello nella loro tenda canadese nel bosco degli Scopezi. Il procuratore Raffaello Cantagalli in serata ha emesso un comunicato in cui conferma l'invio di una lettera anonima contenente una scatenata accusa contro il «gruppo degli esperti di medicina legale». Ieri

si è tenuto in Prefettura anche un vertice con il ministro degli Interni Oscar Scalfaro con i sindaci del circondario e con i responsabili dell'inchiesta, magistrati, il questore, il dirigente della squadra antimostro, ufficiali dei carabinieri. «Non sono venute a Firenze notizie del delitto — ha detto il ministro — per non accendere chissà quali speranze nella popolazione. I sindaci mi hanno sottoposto una serie di richieste, soprattutto vogliono sapere dove e come intervenire per facilitare controlli, per ridurre le zone a rischio. Il questore e il comandante dei carabinieri hanno spiegato che ogni strada viene seguita ed i magistrati hanno dato atto alle forze dell'ordine che viene fatto

tutto il possibile. Scalfaro ha poi spiegato perché il suo ministero ha deciso di istituire la ricompensa di 500 milioni a favore di chi darà utili notizie all'identificazione dell'assassino. «Quando il procuratore Cantagalli — ha detto il ministro — è venuto a parlarmi di questa possibilità ha detto due cose che mi hanno particolarmente colpito. Ha detto che questa taglia poteva essere utile ed ha aggiunto che domani non voleva avere il rimpianto di non aver sentito ancora questa istruzione. Ecco che l'istituzione della ricompensa dimostra che viene fatto ogni tentativo per togliere questo incubo».

Sulle modalità di gestione della taglia il ministro degli Interni ha precisato che il termi-

di di validità è di 60 giorni e potrà sempre a discrezione dei magistrati essere anche prorogato. La Prefettura di Firenze gestisce i soldi ma sarà la magistratura, ha detto Scalfaro, eventualmente a disporre dei soldi. All'incontro con gli amministratori era presente anche il nuovo sindaco di Firenze Boglietti. «Questa esperienza — ha detto — non deve essere vista come un fatto di cronaca. Il sindaco di Scandicci Milla Pieralli ha aggiunto che è stato fatto presente al ministro lo stato d'animo della gente. Il sindaco di Scandicci ha inoltre sottolineato l'esigenza di circoscrivere il territorio di possibile azione, una sorta di mappa dove il manico può agire».

Giorgio Sgherri

Firenze, preso il piromane che incendia le auto

FIRENZE — Dopo tre incendi dolosi accaduti la notte scorsa nel centro di Firenze, che hanno coinvolto un carretto di un venditore ambulante e tre automobili, la polizia ha arrestato per incendio doloso un uomo di 30 anni, Salvatore Cozzani, nato a Palermo ed abitante a Campi Bisenzio, vicino a Firenze. Nei suoi riguardi il sostituto procuratore Ubaldo Nannucci ha emesso ordine di cattura per lo stesso reato. Lo stesso Cozzani, che è stato arrestato, si è ritrovato nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino in quanto — disadattato, senza fissa dimora, scalzo (con le gambe annestate dal fumo) — non appare in possesso di tutte le sue facoltà mentali. Gli inquirenti lo ritengono l'incendiario dei veicoli della notte scorsa e di precedenti incendi di automobili (da aprile in poi ne sono andati distrutti o danneggiati quasi sessanta), limitatamente a quelli, in maggioranza, dati alle fiamme usando sacchetti della spazzatura, o cartoni, o cartacce, messi sotto le vetture. Cozzani non sarebbe responsabile invece di altri incendi, dove era stato usato, e trovato sul posto, latrine con residui di liquido infiammabile.

Antonio D'Orico

«Vuole comunicare»

fosse la pena di morte, secondo me si sarebbe già costituito. Lo spaventa terribilmente l'idea di passare tanti anni in prigione a riflettere sulle sue imprese. Ci vorrebbe un'altra uscita di scena.

Lei ha un'idea da suggerire a questo proposito?

Penso che la stampa dovrebbe provocarlo un po'. Secondo me questi cliché che gli abbiamo affibbiati è un macabro, è un po' perverso, non gli dicono niente. Lui vuole essere diverso da

tutto questo. Invece dobbiamo dirgli che noi non abbiamo capito granché, che stiamo cercando a tastoni di dargli un volto. Che è lui che ci deve spiegare che cosa l'ha mosso.

È quella che lei ha chiamato un'atmosfera propizia?

Sì, così facendo il «mostro» potrebbe convincersi che l'uscita di scena più degna sarebbe quella di costituirsi e poi di scrivere le sue memorie.

Professore, chi è il «mo-

stro? Non so chi è, ma so chi crede d'essere. Pensa a se stesso come a un giustiziere che attacca le coperte che fanno l'orrore e perché queste offendono delle leggi di purezza assoluta. È una specie di Ludwig, uno di quei Ludwig che ammazzano i fratelli. Se lui è più raffinato, meno grameggiante, le gesta del «mostro» rientrano in questo attacco alla libertà e al piacere sessuale che lo caratterizza questa fine secolare: l'Aida e il resto.

Professore, allora non resta che attendere?

Il messaggio inviato dal «mostro» è un segno premonitore, un segno di contatto. Per la prima volta esce dall'ombra. Non è poco.

Arrestati a Linate e Las Palmas due tamil che portavano eroina Sequestrati cinque chili

MILANO — Duplice concomitante operazione dell'antinarcoctico italiana nei confronti dei corrieri della droga (rappresentanti della minoranza etnica che si oppone al governo ufficiale dello Sri Lanka) negli aeroporti di Linate a Milano e di Las Palmas nelle Baleari. I tamil contrabbandano eroina che si trasforma poi in armi per i guerriglieri? È la prima volta che le autorità italiane riescono a cogliere sul fatto i corrieri, a conferma di questa tesi, formulata dopo lunghe indagini. Secondo la stessa tesi, è proprio il nostro paese il punto nevralgico di questo traffico. Gli arresti sono Aroos Shaheen, di 29 anni, che cercava di far entrare in Italia tre chili d'eroina, e Roycroft Shirne Rhona, trentadue anni, arrestata a Las Palmas su segnalazione della questura di Milano. A marzo, si ricorda, tra Roma e Napoli erano stati arrestati un centinaio di tamil con l'accusa di spaccio di droga. L'operazione di Linate è scattata quasi per caso. Per non destare sospetti Aroos Shaheen aveva esibito un passaporto sotto il falso nome di Robert Meccart, cittadino delle colonie inglesi. «Sono di passaggio, devo recarmi a Pisa da amici e poi a Londra», aveva detto il giovane. Tuttavia un poliziotto della prima sezione narcotici della questura ha notato che

il passeggero era senza valigia. «L'ho smarrita», è stata la spiegazione. Lo hanno invitato a fare una regolare denuncia di smarrimento. Tutto regolare, ma quando è stato il momento di firmare il documento, il giovane si è tirato indietro. Invece ha scritto il suo nome vero. Attraverso l'Interpol è stato ricostruito il viaggio di Shaheen dall'India. È stata la agenzia delle Linee Britanniche di Bombay a rivelare che Shaheen, alias Meccart, aveva acquistato non uno, bensì due biglietti aerei, di cui uno a nome di Shirne. I due avevano viaggiato assieme fino ad Atene, poi si erano divisi: Shirne aveva raggiunto Las Palmas dopo aver spedito la sua valigia a Londra. L'avrebbe recuperata al suo arrivo nel deposito dell'aeroporto inglese. Shaheen, invece, aveva fatto rotta verso l'Italia e in seguito avrebbe raggiunto il complice a Londra. La valigia di Shaheen, per la verità, è giunta a Milano non da Atene, ma da uno scalo ospitato dagli emirati arabi.

Rhona Shirne verrà processata a Londra: a Las Palmas è già arrivata la richiesta di estradizione delle autorità inglesi. Per Shaheen, invece, non è improbabile che il processo si svolga molto presto, quasi sicuramente per direttissima. Nel frattempo sono in corso indagini per accertare gli emissari ai quali il passeggero Tamil doveva consegnare i tre chili di eroina.



Peretola: qui è nato Vespucci?

Lo studioso Marco Conti afferma di aver individuato a Peretola, nei pressi di Firenze, la casa natale di Amerigo Vespucci, il famoso navigatore. La casa (nella foto),

una modesta abitazione formata da un piano terreno e da un primo piano, dove si apre un loggiato, si trova in via Peretola 8, all'angolo con via delle Compagnie.

Conclusa la missione di Marini Omer Ay avrebbe fornito i nomi dei veri capi dei «lupi grigi»

ISTANBUL — Il Pm Antonio Marini lo ha confermato: agli atti della nuova inchiesta sull'attentato al papa ci sono ora nomi del tutto nuovi, che potrebbero essere quelli dei veri capi dei «lupi grigi» che hanno aiutato Ali Agca. E questo il risultato più importante del lungo interrogatorio, protrattosi per tre giorni, di Omer Ay, l'estremista di destra turco chiamato in causa dall'attentatore del papa come suo complice a piazza S. Pietro. Secondo la versione di Omer Ay, che naturalmente andrà verificata, Agca non avrebbe mai indicato i nomi dei veri capi dei «lupi grigi» e avrebbe chiamato in causa per l'attentato persone che non c'entrano nulla. Sia per il processo, sia per la nuova inchiesta si aprirebbero dunque, in base a queste affermazioni, nuove prospettive. Ay, come già si era detto ieri, è apparso molto disponibile a parlare, ma ha premesso di non aver nulla di che vedere con l'attentato e con Ali Agca, che non conosceva personalmente ma solo di nome. Ay è apparso in effetti abbastanza diverso dall'uomo che Agca ha individuato nelle foto di piazza S. Pietro. Ma a parte l'affermazione (altro scottato) di estraneità all'attentato, Ay avrebbe anche portato altri elementi interessanti per la nuova inchiesta condotta dalla magistratura italiana. Avrebbe spiegato ad esempio il ruolo dei «lupi grigi» nel commercio mon-

diale della droga, confermando che in questa chiave andrebbero rivisti gli spostamenti di Agca e una serie di contatti che l'attentatore del papa ha preso con vari turchi durante le sue peregrinazioni. Ay, ieri mattina, è stato anche messo a confronto con Sedat Sirri Kadem, l'altro turco chiamato in causa da Agca come complice di piazza S. Pietro. I due però hanno reciprocamente affermato di non conoscersi e si sono limitati a confrontare alcune conoscenze sull'organizzazione dei «lupi grigi». Il Pm Marini ha giudicato il risultato della sua missione molto importante. Intanto un giornale turco pubblica con evidenza una intervista che sarebbe stata effettuata (non si capisce bene come) nel carcere tedesco di Bochum a Yalcin Ozbey, ex «lupo grigio» che sa molte cose sulla vicenda di Agca e che dovrebbe essere liberato quanto prima dalla Corte d'Assise di Roma su rogatoria. Ozbey afferma che nella deposizione da lui fatta al giudice Martella ci sono verità ma anche bugie. «Se dicessi la verità», aggiunge — metterei il mio sottopancia. Ozbey afferma che non verrà a Roma a deporre (come era previsto) e lancia qualche messaggio ad Agca di cui si considera «un ammiratore». Lui ha mischiato tutti i colori e non ha mai mischiato sé, conserva la sua freschezza. Sarà interessante vedere se ripeterà queste cose ai giudici italiani che andranno a interrogarlo in Germania.

Inquietante vicenda accaduta in Australia apre un nuovo capitolo nella storia della malattia

Aids dal latte materno, primo caso Era sana la madre, colpevole una trasfusione

Baby James (è un nome convenzionale) ha mostrato i primi sintomi qualche mese dopo la nascita - Il sangue iniettato dopo il parto alla puerpera era stato donato da un omosessuale apparentemente non colpito dal virus - Dura 5 anni il periodo di incubazione - Supera il mezzo milione il numero dei sieropositivi in Italia

ROMA — Per la prima volta l'Aids è stata trasmessa da una donna al proprio figlio attraverso l'allattamento al seno. Due fatti rendono il caso ulteriormente significativo: sia la madre che il bambino erano sani, non appartenevano a nessuno dei gruppi a rischio per l'Aids. L'infezione è stata provocata da una trasfusione di sangue subita dalla donna 15 minuti dopo il parto. Successivamente il virus è stato trasmesso al neonato tramite il latte materno.

È accaduto in Australia, all'ospedale pediatrico «Prince of Wales», Randwick, nel Nuovo Galles del Sud. Per ovvie ragioni i nomi della madre e del bambino, che chiameremo convenzionalmente baby James, non sono stati resi noti. Il caso apre un capitolo del tutto nuovo nella già inquietante storia clinica dell'Aids. A riferire sono stati John B. Ziegler, David A. Cooper, Richard O. Johnson e Julian Gold per conto del «Sydney Aids Study Group». Il loro lavoro è stato pubblicato su «The Lancet», una delle più autorevoli riviste mediche internazionali.

Ecco i protagonisti di questa dramma-

tica vicenda umana e scientifica. La madre è una donna bianca di 34 anni, è sposata e ha altri due figli perfettamente sani. Sia il marito che i figli nati in precedenza sono stati sottoposti a tre diversi test (Elsa, Ripa e Immunofluorescenza) per la ricerca di eventuali anti Hiv 3, il temibile virus dell'Aids. Gli esiti sono tutti negativi. L'anziana famiglia non presenta nulla di significativo. Il padre non ha mai avuto rapporti omosessuali e nessuno ha mai fatto uso di droghe. Non sono né emofilici né haitiani. La madre, in precedenza, non aveva mai ricevuto trasfusioni di sangue o di emoderivati.

I primi problemi nascono con la terza gravidanza. Niente di preoccupante, comunque: una modesta emorragia al terzo trimestre e un parto con il taglio cesareo. Una seconda emorragia durante l'intervento (1200 ml di sangue) suggerisce, 15 minuti dopo il parto, di transfondere alla donna due unità di sangue intero.

Fino a questo momento niente poteva far presagire il dramma. L'allattamento al seno inizia il primo giorno, senza alcun problema, e continua per sei settimane.

Baby James pesa 4 chili e 100 grammi e sta bene. Poi ecco comparire alcuni sintomi: una modesta esofagite da reflusso, un episodio di impetigine (eruzione cutanea contagiosa piuttosto frequente nei bambini), una dermatite a tre mesi, scarso aumento del peso corporeo, una sensibile carenza di ferro a 13 mesi e infine una linfadenopatia (ingrossamento persistente di ghiandole linfatiche) all'inguine, alle ascelle e nella regione cervicale. Anche la madre presenta una linfadenopatia analogica, insieme a un rilevante ingrossamento della tiroide e ad una diminuzione dei linfociti T, le cellule che costituiscono la parte più importante del nostro sistema immunitario.

È stato presumibilmente a questo punto che il sospetto ha cominciato a prendere corpo. I medici hanno approfondito le ricerche e hanno così scoperto che gli anticorpi contro il virus dell'Aids erano presenti sia nella madre che in baby James. Ma come era potuto accadere? Il sangue era stato donato da un uomo apparentemente sano. Quando i medici l'hanno rintracciato hanno scoperto che si trattava

di un omosessuale (nel frattempo erano passati 13 mesi) e che aveva sviluppato le manifestazioni tipiche dell'Aids conclamata: immunodeficienza, sarcoma di Kaposi, polmonite da pneumocystis carinii. Attualmente le condizioni della madre e del bambino sembrano migliorate, anche se persiste la linfadenopatia. Ma che cosa accadrà in futuro? «Non lo sappiamo», rispondono i medici —, purtroppo il periodo di incubazione dell'Aids può durare anche cinque anni: bisogna quindi aspettare prima di scegliere la prognosi. Il gruppo di Sydney, con la cautela che caratterizza la scienza, afferma che in questo caso «l'allattamento al seno è il più probabile veicolo di infezione», e consiglia di cercare il virus dell'Aids nel latte materno di altre donne che risultassero sieropositive. Sarebbe così possibile capire «se anche l'allattamento al seno rappresenta un importante veicolo di trasmissione dell'Aids dalla madre al bambino. Finché questi problemi non saranno risolti, le donne che allattano e che appartengono ai gruppi a rischio dovrebbero essere avvertite della possibilità di trasmissione del virus tramite il latte materno».

Fino ad oggi il caso australiano è l'unico di cui si abbia conoscenza. Ogni allarme sarebbe quindi fuori luogo. Clonoscando la notizia doveva essere data, e con il rilievo suggerito dalle circostanze: il virus continua infatti a diffondersi in tutto il mondo, e se l'allarme è pericoloso, la minimizzazione potrebbe provocare guai anche peggiori.

In Italia i casi di Aids conclamata erano ufficialmente 52 a metà giugno, «ma è certo», osserva il dottor Giovanni Rezza del ministero della Sanità — che almeno 10-20 casi su 100 non vengono diagnosticati. Intanto a Milano e in Sardegna il 60-70% dei tossicodipendenti sono sieropositivi (hanno cioè incontrato il virus dell'Aids almeno una volta). La media nazionale è del 30%, con picchi più bassi in regioni come l'Umbria. Se si aggiungono gli omosessuali (dal 10 al 20%), gli emofilici, i politrasfusi e altri non appartenenti a nessun gruppo a rischio, il numero dei sieropositivi in Italia supera ormai largamente il mezzo milione.

Flavio Micheli

Firenze è in allarme

«Il «mostro» può colpire ancora»

Il magistrato inquirente: «Fidanzati, non vi isolate, fate molta attenzione

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Dal 1981 non sono mai passati più di 15 mesi senza che il «mostro» colpisca. Ora siamo a questa scadenza e la nostra mobilitazione è più che mai alta. È Francesco Fleury che parla, uno dei magistrati della procura della Repubblica di Firenze che seguono il caso dell'uomo che ha già ucciso quattordici persone in sedici anni.

Sono infatti passati dodici mesi esatti dall'ultima volta che il «mostro» ha consumato il suo macabro rituale di morte. Era la sera del 29 luglio dell'anno scorso. In una stradina appartata nella campagna di Bosceto, nelle vicinanze di Firenze, Stefano Mele, di 18 anni e Claudio Stefanacci di 21 cercano un po' di intimità. Il manico è appostato nei paraggi, spara, uccide. Ma non è tutto. Come ha già fatto altre sei volte, lasciando per terra i corpi di dodici persone. Sei volte se si considera come il suo omicidio la morte di Barbara Locci Mele e del suo amante Antonio Lo Bianco. Era il 21 agosto del 1983. Quel delitto fu presto dimenticato. C'era un reo confessato, Stefano Mele, il marito della donna. Il caso sembrava chiuso. Nessuno se lo ricordò il 14 settembre 1984, quando a Borgo San Lorenzo fu trovato il corpo orrendamente straziato di Stefania Pettini e del suo fidanzato, Pasquale Gentile. Del loro nome ci si ricordò, invece il 6 giugno 1981. A Scandicci sono due cadaveri: Carmela De Nuccio e Giovanni Fogli. Anche su di lei i segni evidenti di sevizie atroci. Il 22 ottobre 1981 vengono trovati uccisi a Calenzano Susanna Cambi e Stefano Baldi. Il 19 giugno 1982 la volta di Antonella Migliorini e Antonio Maiorini. E a questo punto che le indagini subiscono una svolta. Qualcuno si ricorda del delitto del 1968. Vengono fatte perizie balistiche sui proiettili usati nei cinque duplici omicidi. Sono sempre gli stessi e la pistola che ha sparato è sempre la stessa.

sa, una Beretta Calibro 22. Bisognerebbe aspettare l'ultimo delitto, quello di un anno fa, per scoprire che è un modello Long Rifle, più spesso usato occasionalmente che non un'infinita. Intanto finisce in prigione Francesco Vinti. Per i giudici ha sicuramente partecipato all'omicidio del 1986. Per i giornali è il «mostro». Ma la Beretta calibro 22 smentisce. Tuona sette colpi nella notte del 9 settembre 1983 vicino al Galluzzo, un errore del «mostro». Non colpisce una coppia ma due turisti tedeschi che dormivano. Uno era seduto e l'altro era sdraiato. Ma erano due uomini. Soltanto alla ribalta delle cronache il fratello di Stefano Mele, Giovanni Mele, di 18 anni, è in carcere. Mentre i due sono in carcere l'ultimo delitto, quello di un anno fa. Impunito, come tutti gli altri. Ai due uomini viene concessa la libertà. Esce di prigione anche Francesco Vinti. Intanto i magistrati danno un'occhiata alle indagini. Tutte le informazioni che finiscono anche in un computer dove sono anche i nomi di tutti gli scapoli di età media residenti nella provincia di Firenze. Una superperizia viene affidata all'Istituto di medicina legale dell'Università di Modena. Dopo mesi di studio l'identikit psicologico della «persona che uccide i fidanzati» è pronto. Così come un piano speciale che scatterà nel caso il «mostro» colpisca ancora. «Prevede l'impegno di centinaia di uomini dice il magistrato che non aggiunge altro per necessità di segretezza. Un piano che nessuno spara di dover usare, ma nessun elemento induce a pensare che non sarà usato. Anche per questo il caso è stato procurato. Fleury ha dichiarato: «Tutti i giovani, tutte le coppie che in auto vanno in cerca di qualche momento di intimità, devono stare attenti più attenti che mai. La persona che uccide i fidanzati è ancora in libertà e siamo nel periodo di maggior pericoli».

Daniele Pugliese

Incidente ferroviario funesta il giorno del grande esodo

Deraglia un treno diretto al mare Due morti, 17 feriti

La motrice è uscita dai binari mentre stava per giungere a Catanzaro Lido - Partiti in molti per le vacanze, traffico sostenuto



Catanzaro: il treno deragliato



OSTIA - Gite al largo

ROMA — Un esodo come l'avevano previsto gli addetti ai lavori. Qualche coda, certo, rallentamenti qua e là. Ma niente a che vedere con gli spaventosi ingorghi che hanno segnato per anni le vacanze degli italiani. La filosofia della «partenza scaglionata», del «viaggio intelligente» sembra essersi fatta, finalmente, strada anche qui. E i risultati — anche se non si è ancora certo al meglio possibile — ieri si sono visti.

Una giornata sostanzialmente tranquilla. Funestata, però, da un drammatico incidente. Non si è trattato, stavolta, del pur troppo solito groviglio di vetture sull'Autostrada, ma del deragliamento di un treno diretto al mare. Una motrice delle Fer-

rovie calabro-lucane, partita da Catanzaro e in viaggio verso Catanzaro Lido, in un tratto in forte discesa è uscita dai binari finendo in una scarpata. Due persone sono morte, altre 17 sono rimaste ferite. Si tratta in gran parte di persone che raggiungevano le località balneari vicino Catanzaro Lido. E nella stragrande maggioranza, di bambini: dieci dei feriti, infatti, hanno tra gli 1 e i 13 anni. Il più grave è Nicola Bifano, di 4 anni, ricoverato con un trauma cranico profondo. I morti sono il conducente della motrice, Salvatore Squillacè, di 47 anni, ed Enzo Carli, 56 anni, capotreno. I feriti, immediatamente soccorsi, sono stati tutti ricoverati nell'ospedale di Catanzaro.

ro: alcuni di loro, in gravi condizioni, sono nel reparto rianimazione. È stato l'unico episodio luttuoso di una giornata filata via, come detto, senza grandissimi intoppi. Due le ragioni fondamentali che hanno permesso, stavolta, di evitare i giganteschi ingorghi che da sempre hanno caratterizzato la partenza degli italiani per le vacanze. Da un lato, il fatto che per questo esodo di fine luglio le partenze sono state scaglionate lungo tutti e tre i giorni di questa fine settimana (cioè dall'altro ieri ad oggi compreso); dall'altro, che chi ha deciso di partire ieri per le vacanze lo ha fatto scegliendo orari molto diversi tra loro. I primi si sono messi per strada addirittura all'alba; molti

altri, invece, hanno deciso di viaggiare col fresco, partendo nelle ore del tardo pomeriggio. Tutto ciò non ha comunque evitato — ma probabilmente era impossibile che accadesse — il formarsi ugualmente di code e rallentamenti in nodi strategici della rete stradale del nostro paese. Una fila lunghissima di auto, per esempio, ha atteso per più di un'ora prima di poter varcare il casello autostradale di Savona, in direzione Ventimiglia. Ugualmente rallentamento sul raccordo autostradale di Roma, punto delicato che ha visto ieri l'incrociarsi di auto provenienti dal nord e dirette al sud e dei romani in viaggio verso le località del litorale laziale.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	20 34
Verona	22 33
Trieste	23 32
Venezia	22 31
Milano	23 32
Torino	20 33
Cuneo	np np
Genova	23 28
Bologna	23 35
Firenze	20 35
Pisa	19 30
Ancona	20 37
Perugia	22 32
Pescara	20 36
L'Aquila	18 34
Roma U.	20 33
Roma F.	20 30
Campob.	22 31
Bari	20 33
Napoli	20 31
Potenza	19 31
S.M.L.	24 32
Reggio C.	24 35
Messina	25 33
Palermo	25 30
Catania	21 27
Alghero	19 35
Cagliari	19 31

SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia rimane invariata. Il tempo è sempre controllato da un'area di alta pressione atmosferica. Area moderatamente instabile di origine atlantica interessa le regioni settentrionali ma più in particolare la fascia alpina.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso e temperatura molto elevata. Durante il corso delle giornate si potranno avere formazioni nuvolose irregolarmente distribuite sulla parte settentrionale della penisola e in particolare sulla fascia alpina; sono possibili addensamenti locali associati a fenomeni temporaleschi.

Brasile, omicidio in diretta davanti alla televisione

MARABÁ (Brasile) — Trasmissione fuori programma in una stazione televisiva brasiliana: un omicidio. Gli spettatori della Tv Tocantins, un'emittente della città di Marabá, nel nord del Brasile, hanno assistito l'altra sera stupefatti all'uccisione di un uomo da parte di un commissario di polizia il quale ha fatto irruzione nello studio ed ha estratto la sua arma scaricandola sulla vittima, Robson Abade, 36 anni, direttore di un'azienda privata, il quale stava precisando a un telecronista accusato contro il commissario e un fratello di quest'ultimo, consigliere municipale. Mentre Robson Abade mostrava ai telespettatori alcuni documenti su presunti furti di automobili e confische illegali di armi il commissario Salvador Chamon faceva irruzione nello studio, in compagnia di un'altra persona, e dopo avere immobilizzato il telecronista e tre tecnici assassinava i testimoni, sparandogli prima a una gamba per evitare che fuggisse. La stazione televisiva di Marabá trasmette solo in un raggio limitato alla regione, ma il videotape dell'omicidio è stato inviato immediatamente a tutte le altre stazioni del paese.

«Cade» il vilipendio, libero il film di Godard

BOLOGNA — Secondo il giudice istruttore bolognese Michele Massari, l'articolo 402 del codice penale («Chiunque pubblicamente vilipende la religione dello Stato è punito con la reclusione fino a un anno») non deve essere considerato più applicabile. È stato infatti superato dal nuovo concordato tra Santa Sede e Stato italiano, tradotto in legge nel giugno scorso. Il punto uno del protocollo addizionale afferma infatti che «il principio, originariamente richiamato dai Patti lateranensi, della religione cattolica come sola religione dello Stato, conseguenza pratica di ciò il proscribimento, ordinato dal giudice, dei distributori del film di Godard «Je vous salue Marie», che era stato denunciato proprio perché aveva vilipeso la religione dello Stato. E caduta, perché il fatto non sussiste, anche l'accusa di oscenità. Con il nuovo Concordato (ma secondo alcuni la norma avrebbe dovuto essere giudicata decaduta già con l'entrata in vigore della Carta Costituzionale) viene quindi meno il principio del vilipendio diretto, alla religione cattolica in quanto tale.

L'ottavo, perverso capitolo firmato dal solito inafferrabile protagonista. Firenze nella morsa dell'orrore

Come un incubo crudele 16 giovani vite stroncate

Una catena di sangue che dura dal lontano 1968 - L'ultimo delitto nel luglio dell'anno scorso - Un mese fa i magistrati rivolsero un invito alla cittadinanza: «Non appartatevi da soli in macchina di notte»

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Sedici morti, una lunga catena di sangue che nel corso di diciassette anni si è stretta al collo di una città sgomenta sacrificandone i giovani come in una favola crudele. Al centro della macabra storia che sgrana i suoi perversi capitoli nelle notti di luna nuova, un invisibile, inafferrabile protagonista.

La prima strage viene consumata a mezzanotte del 21 agosto del '68 in un vortice di spari e colpi di pistola. Sotto i colpi di una Beretta calibro 22, l'introvabile pistola alla quale in mancanza di altre tracce e di altre piste la polizia ha dato la caccia per tutti questi anni, cadono Barbara Locci e Antonio Lo Bianco. Un delitto che sul momento a nessuno sembra particolare: Stefano Mele, marito della vittima, si autodefinisce dell'assassino e fa anche i nomi dei suoi complici, i fratelli Salvatore e Francesco Vincini e Carmelo Cutrona. Dopo pochi giorni Stefano Mele si rimangia tutto ed è l'inizio di una contorta, inspiegabile vicenda di delazioni e di trattazioni, di confessioni subito smentite che hanno tenuto in scacco per anni gli inquirenti.

Passano sei anni (un inespugnabile intervallo, un altro dei tanti misteri che non fanno finora scervellare i tanti detective che hanno seguito l'inchiesta) e nel settembre del 1974 due fidanzati del sabato sera, Stefania

Pettini e Pasquale Gentilcore, 18 e 19 anni, vengono massacrati vicino alla discoteca Teen Club (dove erano andati a ballare) a Borgo San Lorenzo dal misterioso assassino, quasi cento ferite da taglio vengono contate sul petto e sul pube della ragazza. Una specie di prova generale, un acerbo abbozzo del cerimoniale che da allora in poi si ripeterà ininterrottamente.

Ma ancora nessuno si accorge di niente e passano altri sette anni: il 16 giugno 1981 i nomi di Carmela Nuccio e Giovanni Foggi, poco più di 50 anni in due, vengono iscritti nel tragico elenco. Sotto il vortice di spari, sotto la solita discoteca, sotto la solita pistola, sotto la solita vittima, si ripete il cerimoniale che da questo momento in poi diventa probabilmente il suo obiettivo principale.

Dal giugno '81 il «mostro» si libera di ogni indugio. Come esaltato dalla sensazione di impunità colpisce ripetutamente nei mesi che seguono. A ottobre uccide e sevizia Susanna Cambi e Stefano Baldi a Calenzano, in una stradina a un chilometro dalla casa di Stefano. C'è un intoppo, il ragazzo riesce a mettere in moto la macchina con notevole sangue freddo l'assassino non perde la testa, prende la mira e «accacca» i fari della macchina. La fuga finisce lì.

Giugno '82: si chiamano Antonella Migliorini e Paolo Mainardi, gli amici li chiamano Vinavili, il «mostro» li sorprende e li uccide nei pressi di Montespertoli. Ora Firenze ha paura. Settembre '83: a mezzanotte vicino a Galluzzo, il «mostro» si sbaglia e uccide due turisti tedeschi, due ragazzi, Horst Meyer e Uwe Rush Sens. Forse i capelli biondi e lunghi di uno dei turisti li hanno tratti in inganno. Per la prima volta l'assassino «assale» un camper freddando nel sonno le vittime.

Luglio '84: una Panda parcheggiata in un viale a Vicchio di Mugello. Dentro, i corpi senza vita di Pia Rontini e Claudio Stefanacci, 22 e 18 anni. L'omicida, come sempre, interviene sul corpo della ragazza. In città panico e orrore: l'assassino è inafferrabile, tutti quelli che nel corso di questi anni sono stati sospettati di sapere qualcosa o di essere «il mostro» risultano un uomo sui quaranta anni, abilissimo nel maneggiare lo speciale coltello con il quale infierisce sulle vittime. Un uomo dotato di una sensibilità esasperata, ma tutto sommato un tipo qualunque, una persona che non si fa certo notare, che lavora normalmente e sa mimetizzarsi in mezzo alla gente comune. Un feticista.

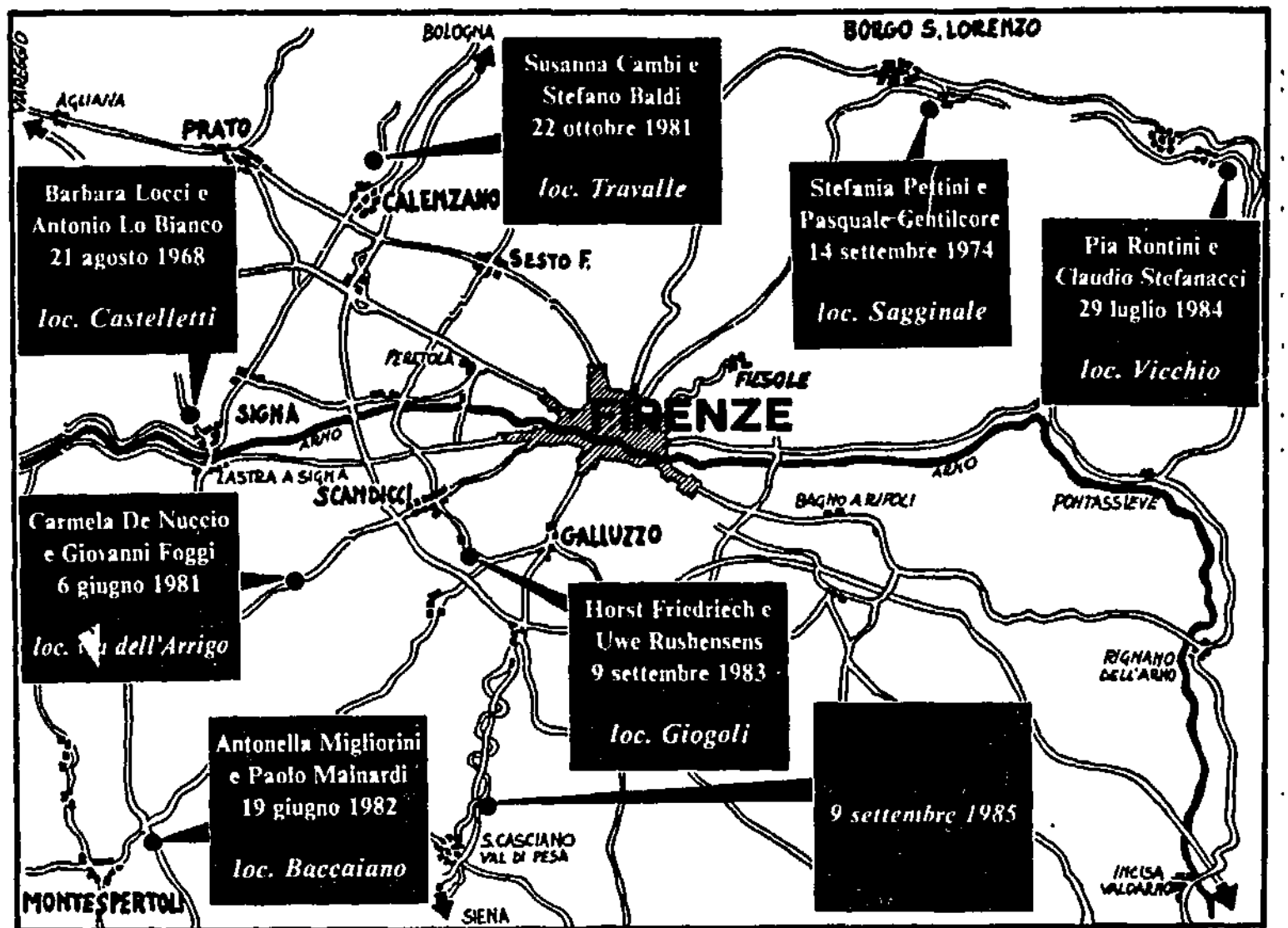
Così lo descrive il professor De Fazio, direttore dell'Istituto di criminologia clinica dell'Università di Modena (che anche ieri è arrivato sul luogo del delitto). Proprio De Fazio, non più tardi di qualche mese fa, aveva consegnato agli inquirenti una ricostruzione dinamica e psicologica del delitto, effettuata in collaborazione con l'Istituto di medicina legale di Pavia, della cattedra di medicina criminologica e psichiatrica di Roma, del «National Institute of Justice» del Fbi, del «Bundeskriminalamt» tedesco, e del «Max Planck Institut» dell'Università di Erlangen. Anche il professor Mauro Mauri, dell'Istituto fiorentino di medicina legale, un esperto del «mostro», l'uomo che ha eseguito tutte le perizie necroscopiche sulle vittime, e anche ieri sul luogo del delitto, conferma l'identikit tracciato dai super esperti: «Un uo-

Alto, agile, sui 40 anni Di lui non si sa altro

Non ha mai lasciato alcun indizio - Un caso anomalo «studiato» in tutto il mondo

Dalla nostra redazione

FIRENZE — È alto, molto alto, sicuramente più di un metro e 75, probabilmente anche 1,85. È agile e forte, robusto; oggi forse un uomo sui quaranta anni, abilissimo nel maneggiare lo speciale coltello con il quale infierisce sulle vittime. Un uomo dotato di una sensibilità esasperata, ma tutto sommato un tipo qualunque, una persona che non si fa certo notare, che lavora normalmente e sa mimetizzarsi in mezzo alla gente comune. Un feticista. Così lo descrive il professor De Fazio, direttore dell'Istituto di criminologia clinica dell'Università di Modena (che anche ieri è arrivato sul luogo del delitto). Proprio De Fazio, non più tardi di qualche mese fa, aveva consegnato agli inquirenti una ricostruzione dinamica e psicologica del delitto, effettuata in collaborazione con l'Istituto di medicina legale di Pavia, della cattedra di medicina criminologica e psichiatrica di Roma, del «National Institute of Justice» del Fbi, del «Bundeskriminalamt» tedesco, e del «Max Planck Institut» dell'Università di Erlangen. Anche il professor Mauro Mauri, dell'Istituto fiorentino di medicina legale, un esperto del «mostro», l'uomo che ha eseguito tutte le perizie necroscopiche sulle vittime, e anche ieri sul luogo del delitto, conferma l'identikit tracciato dai super esperti: «Un uo-



mo agile, alto più di un metro e 75, che non porta occhiali, e che sa usare con estrema abilità il suo coltello», dice Mauri senza esitazione. Si comincia così a delineare l'identikit del «mostro» di Firenze, un assassino unico nella storia del crimine non solo per il numero degli omicidi, ma soprattutto per la «qualità» dei delitti: sempre due alla volta, un uomo e una donna appartati; sempre orribili mutilazioni. Il caso di Firenze, ormai entrato nella letteratura criminale, è stato perciò studiato a lungo da esperti italiani e stranieri. Non si sa ancora cosa gli inquirenti abbiano trovato sul luogo dell'ultimo duplice delitto; tuttavia nei precedenti sette il «mostro» di Firenze ha agito con una incredibile abilità. Non ha mai lasciato una traccia, una impronta, un segno che possa ricondurre alla sua identità. Non ha mai commesso errori. L'identikit dunque riguarda soltanto la sua personalità, le sue possibili abitudini. Ma anche qui le ipotesi non portano molto lontano. Un uomo alto e robusto, calmo, che agisce sempre da solo, che non è mancino, che accetta con colpi di taglio e di punta netti, precisi.

Un'altra caratteristica particolare è che il «mostro» non agisce mai a caso, sceglie con accuratezza e premeditazione le sue vittime: è un freddo calcolatore, un lucidissimo organizzatore dei suoi macabri «festini notturni». Sceglie il luogo, il tempo e il modo, con scadenze più o meno fisse e località sempre abbastanza distanti dalla sua probabile abitazione. Ma la nota più tremenda e orribile in questa vicenda è quella che riguarda le mutilazioni delle vittime. A partire dal terzo duplice omicidio, quello di Scandicci del 1981, il «mostro» infatti comincia il rituale dell'asportazione del pube delle donne uccise con un affilissimo coltello. Sceltona una parte anatomica piuttosto ampia e probabilmente la conserva per rivivere successivamente l'eccezione del momento del delitto. Un feticista quindi, ma molto particolare. A differenza infatti dei classici omicidi a sfondo sessuale, il «mostro» non tocca neppure le donne. Gli esperti rilevano inoltre che raggiunge il momento di massima eccitazione mentre spara con la pistola (anche questa feticcio), poi agisce con calma. Negli ultimi due duplici delitti, quello del luglio '84 e ieri, il «mostro» ha approntato una variante, asportando anche un seno delle sue vittime. «Un uomo non sposato, dice ancora il professor De Fazio, forse affetto da malformazione agli organi sessuali, ma quasi certamente non omosessuale».

Mario Fortini

Soffocato il sollevamento in Thailandia

Nello sfondo le tensioni regionali e mondiali aperte dalla Cambogia

Gli scontri sul confine e lo spauracchio della «minaccia esterna» essenziali per le manovre golpiste dei generali di Bangkok

Dal nostro corrispondente
PECHINO — In uno dei suoi ricorrenti sfoghi di pessimismo, poco prima di lasciare Pechino alla volta di Parigi e di Roma, il principe Sihanouk si era lasciato andare: «Il guaio è che nessuno è interessato davvero a far finire la guerra in Cambogia. La guerra va bene ai vietnamiti. Va bene ai sovietici, che tengono in cambio qualcosa dai vietnamiti. Va bene ai cinesi, che vogliono contenere il disegno di una federazione indocinese tutto dal Vietnam. Va bene ai generali thailandesi, che dello stato di tensione con il Vietnam e la Cambogia approfittano per consolidare le proprie posizioni di potere a Bangkok».

Almeno per quanto riguarda in Thailandia, questo giudizio di Sihanouk è ampiamente condiviso da osservatori internazionali di più parti. La tenuta del generale Prem Tinsulanonda, giunto al potere nel 1980, dopo una lunga lista di colpi di stato, falliti o riusciti, è in effetti strettamente legata al permanere delle tensioni alla frontiera della Thailandia (con la Cambogia, dall'anno scorso col Laos), al dirottamento dell'attenzione sulle «minacce esterne» anziché sui grossi problemi interni, alle massicce acquisizioni di armamenti americani e alla spartizione delle ingenti risorse finanziarie che queste mettono in movimento.

L'esercito thailandese è di quelli in cui più frequenti sono i rimpasti e gli avvicendamenti nelle posizioni chiave che spesso comportano sordide e talvolta sanguinose lotte di potere. Aveva colpito a questo proposito l'attenzione degli osservatori che quest'anno il rimpasto ai vertici delle forze armate fosse stato mantenuto segreto. E c'era stato chi aveva speculato sul fatto che una delle ragioni potesse essere la rapida ascesa e scalata al posto di capo di stato maggiore del generale Kamhaeng Chaovalit, noto come il principale «strate-

ga cambogiano» dell'esercito thai. Se così è, il tentativo golpista di Serm Na Nakorn potrebbe anche essere inteso come diretto contro l'ulteriore scalata del «falchione» Sihanouk, una delle personalità che sin dal primo momento erano state indicate come unificate agli insorti, il generale Kriangsak Chomanan, primo ministro dal 1977 al 1980, quando fu sostituito da Prem, passa per caldeggiatore del negoziato con i vietnamiti. Aveva avuto molta eco il viaggio da lui compiuto, in qualità di presidente del comitato Esteri della Camera, l'anno scorso a Hanoi e a Vientiane, in missione di «buona volontà» alla ricerca di una soluzione all'impasse cambogiana. Amico personale del premier laotiano Kayson Phomvihane e di quello vietnamita Pham Van Dong, Kriangsak aveva ottenuto un discreto successo diplomatico, con la liberazione di 98 pescatori thailandesi detenuti dai vietnamiti e col tentativo di avviare un dialogo tra Bangkok e Hanoi.

Poi invece i rapporti si erano ancora una volta inaspriti, con l'offensiva vietnamita contro i capisaldi guerriglieri ai confini tra Cambogia e Thailandia, gli scontri diretti tra truppe vietnamite e thailandesi, l'inizio di scontri di frontiera anche tra

Laos e Thailandia, la decisione thailandese di acquistare uno squadrone di F16 americani. La rivalità tra thailandesi e vietnamiti per l'egemonia sulla Cambogia è una storia che dura da secoli, con conflitti armati e diretti che si alternano a fasi di conflitto indiretto, fondato sull'appoggio a questa o quell'altra fazione cambogiana, e fasi di «compromesso», teso a mantenere una Cambogia relativamente indipendente e neutrale, con una funzione di «cuscinetto». Questo schema tradizionale era stato perturbato dalla colonizzazione francese dell'Indocina e ad esso, nella seconda metà di questo secolo, si è intrecciato il conflitto di interessi nella regione tra gli Stati Uniti, la Cina e, ora, anche direttamente l'Unione Sovietica.

Nel grande gioco strategico a lungo termine, con la Birmania che per il momento almeno mantiene la propria neutralità, a porte sbarrate, la Thailandia sembra casella irrinunciabile per gli Stati Uniti e il Vietnam casella irrinunciabile per l'Unione Sovietica. Ma altri paesi e forze nella regione (dall'Australia alla Malesia alla stessa Indonesia) preferirebbero che i nodi si allentassero anziché stringersi ancora più pericolosamente. E anche la Cina ha in fin dei conti un interesse all'allentamento della tensione tra le due maggiori potenze mondiali, se non altro per poter avere anche in questo angolo l'ambiente pacifico duraturo che auspica per poter andare avanti con le sue già difficili modernizzazioni.

Sembra di essere arrivati negli ultimi tempi ad uno sfondo di drammaticità alla visita in Italia del principe ereditario thailandese Maha Vajiralongkorn, giunto a Roma nella prima mattinata di ieri. Alle cinque del pomeriggio il principe è stato ricevuto da Ciriaco De Mita. Il colloquio è durato tre quarti d'ora. Oggi gli incontri con Cossiga, Nide Jotti e Fanfani.

Siegmund Ginzberg



BANGKOK — Un soldato laotiano ferito nei combattimenti

Il Paese in cifre

La Thailandia ha un territorio di 513 mila kmq. e una popolazione di 53 milioni di abitanti. In stragrande maggioranza di religione buddista. Il 40% della popolazione ha meno di 15 anni e la speranza di vita è di 61 anni. L'agricoltura occupa il 67% della forza lavoro e contribuisce per il 22% alla formazione del Prodotto nazionale lordo (Pnl). L'industria occupa il 9% della forza lavoro e contribuisce per il 27%, alla formazione del Pnl. Il reddito pro capite annuo è di circa 800 dollari. Il Pnl è aumentato mediamente del 5% all'anno nel periodo 1975-83, del 6% nel 1984 e la previsione per l'anno in corso è del 5%. Quest'ultimo dato può essere però rettificato in seguito alle attuali difficoltà economiche. La Thailandia — che confina con Birmania, Laos, Cambogia

Una lunga storia di colpi di stato, una casta mossa da sete di potere

Nuovo tentativo di golpe in Thailandia. Sullo sfondo ci sono da un lato l'eterno contrasto tra civili e militari e dall'altro il gioco delle correnti all'interno stesso delle forze armate. Premessa indispensabile: in Thailandia gli ufficiali non hanno mai accettato di starsene nelle caserme. In un paese dalla classe dirigente tradizionalmente fragile, i militari si dedicano altrettanto tradizionalmente alla redditizia attività della caccia ai posti di potere in tutti i campi. Compresa naturalmente, l'economia. Quella alla luce del sole (più o meno) degli investimenti interni e internazionali e anche quella su cui in genere si preferisce sorvolare.

Va da sé che, per giustificare tanto potere, gli ufficiali di Bangkok ricorrono a nobili spiegazioni idealistiche. La prima: il bisogno di proteggere i «valori tradizionali»: monarchia, religione buddista (che ha in Thailandia un ruolo di stretto supporto alle istituzioni) e famiglia. E va da sé che, senza minacce allo Stato, è difficile dimostrare che questo ha assolutamente bisogno di affidare tanto potere ai militari. Ecco dunque i militari thailandesi premere in appoggio alle posizioni più dure, eccoli negli anni Sessanta auspicare il colono del paese nel conflitto in Indocina ed ecco

la Thailandia rafforzarsi in quel periodo come bastione regionale degli Stati Uniti. Ma nel gennaio 1973 tutto sembra cambiare: la firma degli accordi di Parigi pare l'anticamera della pace e l'immagine della dittatura militare thailandese è troppo sordida per inserirsi in una dinamica diversa da quella delle ostilità. Al potere quasi assoluto dal golpe del 1971, la «non santa trinità» dei marescialli Thanom Kittikachorn, Prapas Charusathien e Narong Kittikachorn (figlio del primo e genero del secondo) reagisce alle manifestazioni progressiste dell'ottobre 1973 facendo sparire sulla folla, ma alla fine deve cedere il passo ai civili. Questa operazione è garantita dall'uomo forte dei militari, il generale Kris Sivara. La sua morte, la crisi economica, il desiderio di rinvicina dei militari, le divisioni e la corruzione dei civili e l'emergere di inedite spinte progressiste (che possono finalmente esprimersi in modo relativamente libero) sono gli ingredienti che portano al tragico golpe dell'ottobre 1976. Occupata dagli studenti, l'università di Thammasat è assaltata dalle squadre paramilitari protette dai soldati. Decine, forse centinaia, di giovani sono trucidati sul posto o uccisi a fucilate dopo che avevano cercato scampo nel colono del paese nel conflitto in Indocina ed ecco

flume che lambisce l'ateneo. Un anno dopo, nuovo golpe: in un'Asia sudorientale che vede gli ex alleati di Washington cercare una diversa immagine, la dittatura si fa di nuovo troppo imbarazzante per Bangkok. Ci vuole un regime elastico e spregiudicato, capace di rilanciare il dialogo con Pechino e persino (in funzione antivietnamita) di fare la pace con i khmer rossi al potere in Cambogia. Il nuovo (e incruento) golpe dei militari «normalizza» l'arrivo puntuale del primo ministro nel 1977 al termine di un anno di paura e repressioni. Nasce allora l'assetto politico attuale. Con un cambiamento: al posto del generale Kriangsak Chomanand, andato al potere all'indomani di quel putsch, si afferma nel 1980 quale primo ministro il generale Prem Tinsulanonda, al quale basta la minaccia di un possibile golpe per allontanare Kriangsak.

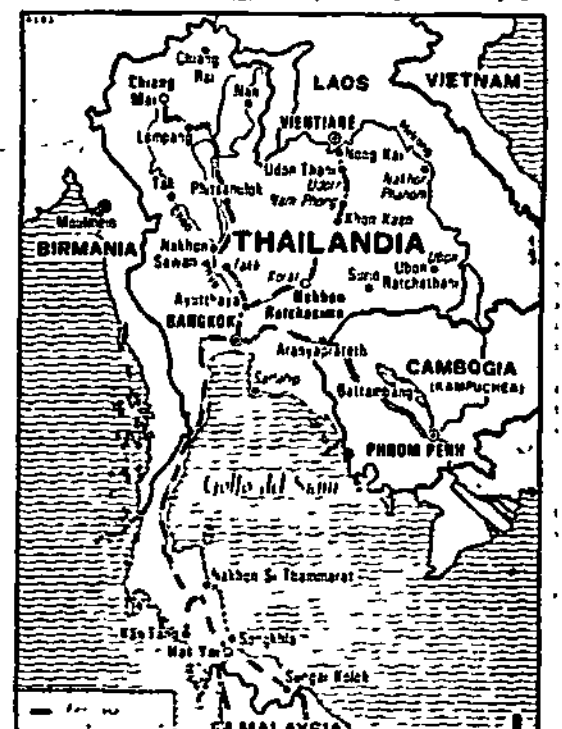
Intanto i militari hanno di che riproporsi al paese come tutori della sicurezza e dei «valori tradizionali»: in Cambogia c'è la guerriglia contro il nuovo regime filovietnamita e le truppe di Hanoi che lo proteggono, i combattimenti arrivano al confine con la Thailandia, nel cui territorio le organizzazioni della guerriglia (a cominciare dai khmer rossi) hanno i loro «santuari». I campi profughi vengono non a caso lasciati a ridosso del confine e Bangkok aiuta in tutti i modi la guerriglia. Insomma, si può nuovamente dire che la minaccia è dietro l'angolo: in Thailandia gli ufficiali giustificano più che mai la loro abbondante fetta di potere. Matura un compromesso con i civili: Prem abbandona la divisa, la famiglia reale agisce in funzione mediatrice, i militari (quelli in pensione e anche quelli in servizio attivo) assumono un ruolo più importante nei partiti politici e tra gli ufficiali

emerge una nuova figura d'uomo forte. E il gen. Arthit Kamlang Ek, che riesce a mediare tra i gruppi di potere in cui si dividono gli stessi militari.

A questo punto ci sono due sole possibilità: o un golpe contro Prem è appoggiato da Arthit o non lo è. Nel primo caso è assai probabile che riesca. Nel secondo, l'obiettivo dei golpisti non sarebbe tanto il governo, quanto il vertice stesso delle forze armate: come già è accaduto, una corrente militare (scottante per motivi di spartizione dei posti al vertice) si noti il 30 settembre è in Thailandia il giorno del rinnovo delle cariche militari) può azzerare una ribellione. In generale il rischio non è altissimo: dopo il fallito golpe dell'aprile 1981 il governo si dimostra elementare. Ma in questo tipo di golpe le possibilità di successo sono minime: volendo scuotere l'intero assetto delle forze armate, è naturale che gli ammutinati abbiano molti nemici.

L'ipotesi di un golpe di Arthit contro Prem è comunque tutt'altro che peregrina alla fine dell'anno scorso ed è probabile che in questi mesi la famiglia reale abbia lavorato non poco per evitarlo. Il 7 novembre Arthit compare ai teleschermi per chiedere (quasi un ultimatum) al governo di rinunciare a svalutare del 17% la moneta. Il governo rifiutò e il golpe parve vicino. Non che Arthit attribuisca in generale tanta importanza alle questioni finanziarie: semplicemente la svalutazione del baht ha reso più cari i modernissimi caccia americani F-16, che i militari thailandesi volevano assolutamente acquistare. Il golpe non c'è stato, ma il 30 giugno americani e thailandesi hanno firmato il contratto per l'acquisto di 12 caccia F-16 per complessivi 318 milioni di dollari. Arthit ne voleva di più, ma si è accontentato.

Alberto Toscano



Allarmato convegno a Genova

Colibatteri, pesci morti, sacchetti di plastica e rifiuti d'ogni genere popolano l'ex-specchio d'acqua. Danni irreversibili all'ambiente e all'economia. Se si continua così tra 40 anni il 95% delle coste sarà impraticabile

Come è e come vorremmo che fosse. Sotto schiume marine d'incerta provenienza e tubi di ruggine in riva al mare. A lato, un tratto di costa ancora incontaminato



Sporco e senza vita: insomma, Mediterraneo

Dalla nostra redazione

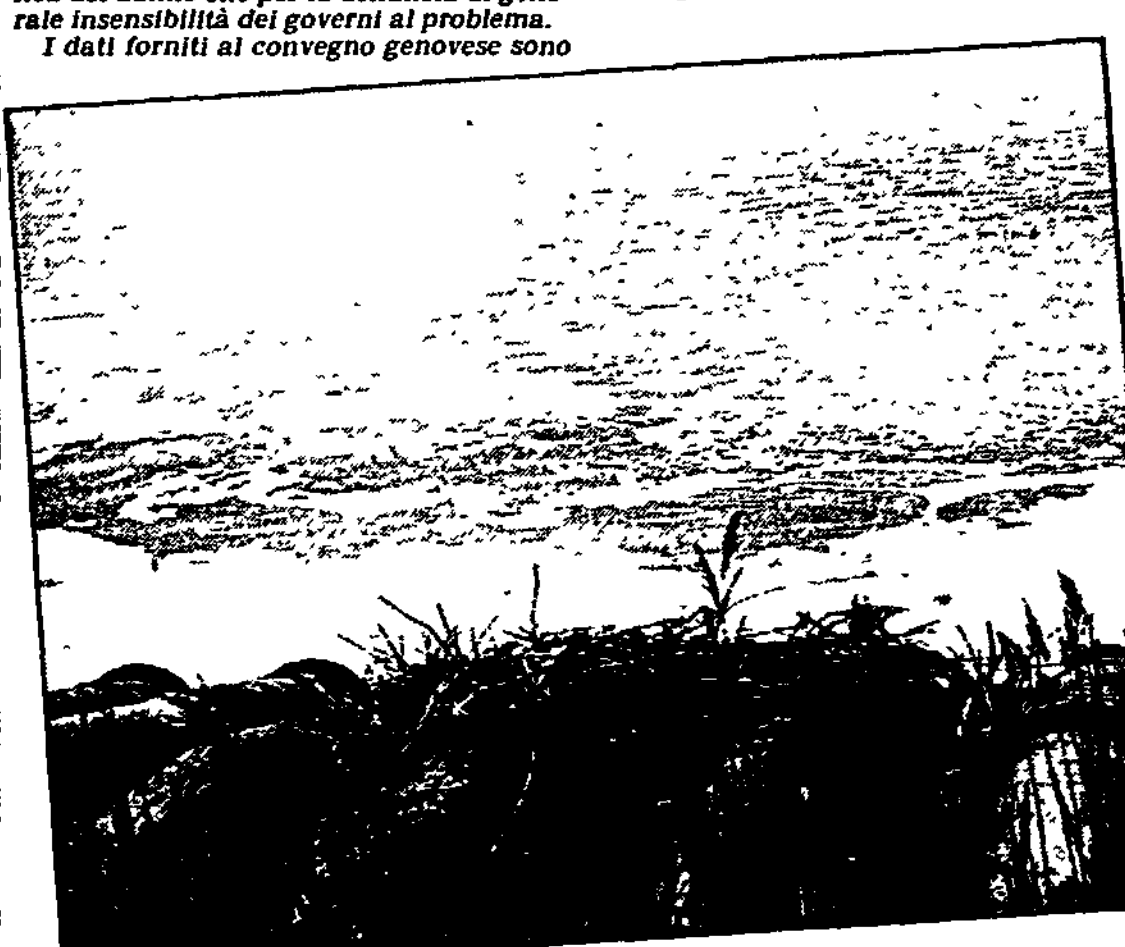
GENOVA — «I pesci morti salgono i ministri vivi» ironizzava un volantino in più lingue distribuito dagli ecologisti. Chi avesse dubbi sul messaggio poteva documentarsi su una sorta di «pacco dono» trasmesso ai partecipanti al convegno internazionale sul Mediterraneo che si svolge a palazzo Tursi: un campione di fanghi tossici, un cocktail di colibatteri, un sacchetto con acqua dell'Adriatico «eutrofizzata» ai fosfati, un po' di petrolio e, per finire, un bel sacchetto di plastica indistruttibile e inalterabile come milioni di altri esemplari scaraventati ogni giorno nel nostro mare. Apertura polemica quindi di un convegno indetto dall'Unep (il «programma ambiente» delle Nazioni Unite) ed al quale sono intervenuti rappresentanti di governo di tutti i paesi del Mediterraneo, ivi compreso, per la prima volta, anche un gruppo di osservatori dell'Albania.

Per la verità il messaggio che viene dall'Unep non è meno preoccupante di quello degli ecologisti, anzi appare anche più minaccioso sia per la documentazione scientifica del danno che per la denuncia di generale insensibilità dei governi al problema. I dati forniti al convegno genovese sono

per le conseguenze sulla nostra salute, ma anche per gli enormi costi economici che, senza essere consultati, siamo chiamati a pagare per i danni irreversibili all'ambiente, il progressivo venir meno di fonti alimentari.

Il Mediterraneo è un mare chiuso e il suo ricambio d'acqua avviene solo con l'Atlantico attraverso lo stretto di Gibilterra. Nonostante il dislivello fra i due mari (il Mediterraneo è più basso per via della forte evaporazione e, per finire, un bel sacchetto di plastica indistruttibile e inalterabile come milioni di altri esemplari scaraventati ogni giorno nel nostro mare. Apertura polemica quindi di un convegno indetto dall'Unep (il «programma ambiente» delle Nazioni Unite) ed al quale sono intervenuti rappresentanti di governo di tutti i paesi del Mediterraneo, ivi compreso, per la prima volta, anche un gruppo di osservatori dell'Albania.

Una simulazione al computer ha accertato ad esempio che se per dannata ipotesi non venissero modificate le linee di tendenza degli ultimi ventitré anni, entro il



analitici e circostanziati: l'85% della rete nera di 120 fra le maggiori città costiere del Mediterraneo è dispersa in mare senza alcun trattamento. I pericoli che ne derivano si chiamano epatite, dissenteria, a volte colera e una crescente diffusione di malattie della pelle. L'analisi effettuata dall'Unep sulle zone costiere ha accertato che almeno il 24% delle coste non offre sufficienti garanzie per i bagni.

Esiste una inquinazione crescente di rifiuti tossici provenienti dall'industria (specialmente di metalli pesanti) e di residui oleosi derivati dal petrolio. C'è uno stato di allarme per alcuni metalli, come il mercurio, che si concentra nella catena alimentare. Il tonno del Mediterraneo si riconosce subito rispetto al confratello dell'Atlantico, basta controllare la quantità di mercurio nelle carni.

Ogni anno — è un calcolo Unep — si scaricano nel Mediterraneo 120mila tonnellate di oli minerali, 12mila di fenoli, 60mila di detergenti, 100 tonnellate di mercurio, 3800 di rame, 2400 tonnellate di cromo, 21mila di zinco, 220mila tonnellate di fosforo e 800mila tonnellate di nitrati.

L'elenco prosegue con l'ipotesi che circa un quarto (gli ottimisti sostengono invece un ottavo) di tutto l'inquinamento da petrolio in mare si scarichi nel Mediterraneo. Se si aggiungono le migliaia di tonnellate di pesticidi scaricati dai fiumi o dal vento si ha una dimensione, almeno tecnica, di un problema che ci coinvolge tutti: direttamente

2025 e quindi nei prossimi quaranta anni oltre il 95% delle coste mediterranee sarebbe urbanizzata con insediamenti per mezzo miliardo di persone (contro gli attuali 120 milioni) cui si aggiungerebbero altri 200 milioni di turisti (contro gli attuali 100 milioni). Il disastro.

I governi, che hanno sottoscritto solennemente i documenti dell'Unep ed hanno moltiplicato le dichiarazioni d'intenti, purtroppo non passano all'azione. Nel rapporto del direttore esecutivo del piano per il Mediterraneo consegnato ai partecipanti al convegno genovese c'è un desolante elenco di inadempienze dei singoli governi. L'ufficio che dovrebbe coordinare la lotta all'inquinamento del Mediterraneo non ha ricevuto alcun inventario delle maggiori fonti di inquinamento, né l'elenco dei permessi di scarico di sostanze inquinanti né gli studi sulle progressioni degli scarichi pericolosi salvo che dai governi di Cipro e di Jugoslavia.

Terzi si è affacciato al convegno il nostro ministro per l'ecologia Zanone, promettendo un forte rilancio dell'Italia negli interventi ecologici e citando la decisione di abbattere gradatamente la percentuale di fosforo nei detersivi e di moltiplicare la rete dei depuratori ha sostenuto la necessità di investire in misura crescente nella difesa dell'ambiente. Per adesso comunque non scialiamo, si calcola che l'investimento medio in questo settore non raggiunga le cinquecento lire a testa. Il costo di uno di questi sacchetti di plastica consegnati polemicamente ai partecipanti al convegno.

Paolo Saletti

spese corrispondano a quanto è stato stabilito nel bilancio dello Stato. Queste dimissioni andavano date, voglio dirlo, indipendentemente dalle vicende del «venerdì nero» della lira sulle quali, peraltro, discuteremo giovedì in Senato e sulle quali, a nostro parere, ci sono responsabilità dirette del governo.

— A luglio c'è stata un'inutile verifica nel pentapartito, in questi giorni a Palazzo Chigi si discute l'impostazione della legge finanziaria ma non si conoscono neppure le cifre esatte del deficit o delle entrate dello Stato. E se intanto, per far quadrare i conti dell'85, arriva un altro decreto? «Io definisco irresponsabile l'atteggiamento del presidente del Consiglio e dei segretari dei partiti della maggioranza quando, con la verifica di luglio, non decisero alcuno delle misure da prendere in relazione alla svalutazione della lira e al fatto che la spesa pubblica era uscita fuori controllo. La decisione di rinviare tutto alla formazione della legge finanziaria fu una finzione: una finzione dannosa per l'economia e la finanza pubblica italiana. E questo giudizio vale anche per il senatore Spadolini e per il Pri. Si sono

perduti altri mesi e oggi si discute delle cifre del 1986 senza che alcuno sia in grado di dire come far fronte alle migliaia di miliardi (quanti?) non si sa neppure quanti siano) che mancheranno quest'anno. Ed è molto chiaro che, in assenza di questo, la soluzione potrebbe essere quella di qualche decreto rafforzato per rastrellare un po' di soldi negli ultimi mesi del 1985 e di un mutamento in senso restrittivo della politica monetaria».

— Per le cose che hai detto, e mentre a Palazzo Chigi si discute e si litiga ma non si sceglie ancora, non c'è uno spazio per avanzare proposte per l'opposizione di sinistra e per l'intero Parlamento?

— In questa situazione appare saggi e opportuno la decisione dei gruppi del Pci e della Sinistra indipendente

del Senato di promuovere un dibattito in aula su queste questioni prima che il governo presenti la legge finanziaria. Potrebbe anche prevedere, per questo, un anticipo della ripresa dei lavori di Palazzo Madama. Presenterei nel prossimo giorno una mozione e ci auguriamo che anche altri gruppi lo facciano in modo che ognuno possa assumersi apertamente le proprie responsabilità davanti al Paese.

— In quale base sarà elaborata la mozione? «Vanno respinti gli attacchi di Gorla e della segreteria della Dc alle conquiste dello Stato sociale, pur essendo convinti della necessità di apportare quelle modifiche che possano condurre ad un risparmio di spesa senza mettere in discussione i principi di solidarietà e di giustizia sociale sui quali

quelle conquiste si fondano. Non si tratta di difendere tutto e tutti o di proseguire nelle forme più perverse volute dalla Dc, ma di dare più efficienza e sicurezza e anche una diversa articolazione al servizio sanitario, al sistema previdenziale e così via».

— Ma quando lo stock del debito pubblico si avvicina ad eguagliare il prodotto interno lordo, credi che possano bastare un po' di tagli alla spesa e un po' di razionalizzazione nella gestione del bilancio?

— Il discorso sul risanamento finanziario non può limitarsi a questo. Occorre, ad esempio, che il Parlamento dica la sua opinione sulle questioni intricate e complesse del funzionamento della pubblica amministrazione e, in particolare sul pubblico impiego sulle quali è in corso una difficile trattativa tra governo e sindacato. Occorre finalmente avviare un'efficace politica di tutti i redditi e non limitarsi a discutere della scala mobile.

— Qual è, secondo te, il significato vero, politico, delle ricette di Gorla? «Craxi fa finta di non capire, ma a noi sembra che si tratti di un messaggio politico assai preciso. E Craxi ha già ceduto alla Dc, pressoché totalmente, sulle giunte.

del quali esigiamo l'immediata discussione. Mi riferisco alle proposte per il recupero del drenaggio fiscale del 1985 e la riforma delle aliquote delle imposte sul reddito delle persone fisiche a partire dal gennaio del 1986. Esigiamo che Parlamento e governo assumano impegni per un'imposta patrimoniale ordinaria di cui parli inutilmente anche Craxi nelle schede presentate per la verifica di luglio. Ed esigiamo ancora impegni certi e precisi per la tassazione delle rendite finanziarie di ogni tipo».

— Gorla dice: «Spendiamo più di quanto produciamo». Non è il momento di mettere l'accento anche sul secondo termine e cioè la produzione, lo sviluppo? «Non c'è dubbio. Impegni concreti, nuovi e significativi urgono soprattutto per l'avvio di una politica economica di sviluppo. E questo il punto su cui la sordità del ministro del Tesoro mi sembra veramente straordinaria.

Non è riuscito ad avere una riconferma piena del suo mandato con la verifica di luglio. Una parte della Dc (forse De Mita) ora, gli fa sapere, con Gorla, che se vuole mantenere il posto di presidente del Consiglio deve adattarsi alle ricette da essa suggerite. E così, il rischio che la presidenza del Consiglio socialista diventi, più di quanto non lo sia oggi, un ostaggio che viene usato per imporre una politica conservatrice e antipopolare diventa sempre più chiaro. Se Craxi si adatta a gestire per conto di De Mita e di Gorla questa fase difficile nel modo in cui gli viene indicato, non è solo affare suo, del Psi, ma riguarda tutta la nazione e la prospettiva stessa di un reale cambiamento negli indirizzi della politica economica e sociale. E per questo che chiediamo un dibattito politico chiarificatore in Parlamento: perché tutte le componenti progressiste, anche quelle interne alla maggioranza e al governo, possano trarre forza per respingere l'attacco di determinati gruppi della Dc e imboccare la via di una politica economica che guardi al tempo stesso al problema dello sviluppo e del risanamento finanziario dello Stato».

Giuseppe F. Mennella

Gorbaciov in Italia l'anno prossimo?

BARI — Gorbaciov forse verrà in Italia l'anno prossimo. Lo ha affermato a Bari, nel corso di una conferenza stampa, l'ambasciatore sovietico in Italia Nikolai Lunok. Rispondendo ad una domanda su un possibile viaggio del leader sovietico nel nostro paese, il diplomatico ha affermato: «Il suo calendario in questo periodo è molto fitto. La settimana prossima sarà a New York, poi a Parigi per incontrare Mitterrand, quindi a Ginevra per l'incontro con Reagan a novembre. Infine a febbraio ci sarà il congresso del partito. Ecco, forse sarà in Italia l'anno prossimo».

L'assassinio di Firenze

strati che si occupano del caso. C'erano i giudici Pier Luigi Vigna, Paolo Canessa, Francesco Fleury, il giudice istruttore Mario Rotella, il magistrato che firmò i mandati di cattura contro Giovanni Mele e Piero Mucclari, attualmente in libertà provvisoria. Soltanto dopo diverse ore i cronisti hanno potuto apprendere qualche particolare, spezzoni di questa ennesima tragedia. Nadine Maurici, 36 anni, residente a Montebellari, sposata, madre di una ragazza di 14 anni e di un bambino di 8 (i due ragazzi erano rimasti in Francia), e il suo compagno Jean Michel Kravetich, 25 anni, erano stati sorpresi in una tenda installata in uno spiazzo poco distante dalla strada provinciale. Poco lontano era parcheggiata la loro

auto, una Golf Volkswagen con targa francese. Dentro la macchina, un seggiolino per bambini.

La donna e l'uomo, completamente nudi, erano stati raggiunti da numerosi colpi d'arma da fuoco, della micidiale pistola Beretta Calibro 22 che ha già ucciso sedici volte. Secondo i primi rilievi l'assassino ha sparato otto volte. Nadine, raggiunta dai proiettili, giaceva all'interno della tenda non ancora morta. Uno spettacolo agghiacciante è apparso agli investigatori e al professor Mauro Mauri dell'Istituto di medicina legale accorso con i suoi collaboratori. «Mai visto una cosa simile» ha esclamato uno dei medici dell'equipe. Alla donna era stata asportata il seno sinistro e il pube. La stessa feroce mutilazione

Inferta a Stefania Pettini (il 14 settembre 1974), a Carmela De Nuccio (il 6 giugno 1981), a Susanna Cambi (il 22 ottobre '81) e Pia Rontini (il 29 luglio '84).

Il giovane invece era fuori della tenda a dieci-quindici metri di distanza. Evidentemente aveva tentato di fuggire, ma era stato inseguito e finito. I medici legali hanno riscontrato sul corpo del giovane anche diversi colpi d'arma da fuoco, tra cui uno all'altezza del cuore, e i segni di due coltellate. Il cadavere del giovane Jean Michel è stato probabilmente trascinato dall'assassino che l'ha nascosto in un cespuglio. E la prima volta che l'assassino è andato a ritirare il rivoltello, è stato da Montebellari. Secondo i primi accertamenti sono state sorprese mentre facevano l'amore. Il manico ha squarciato la tenda con il coltello e ha esploso i suoi colpi prima contro la donna e poi contro l'uomo. Gli investigatori per il momento non forniscono particolari sull'o-

ra in cui i due giovani sono stati uccisi.

E' probabile che il duplice delitto sia stato commesso nella notte tra domenica e lunedì. Comunque l'autopsia è avvenuta nel pomeriggio di oggi quando verrà eseguita all'ospedale di Careggi dove i due sono stati trasferiti. I cadaveri dopo che erano stati visionati anche dal professor De Fazio, dell'Istituto di criminologia clinica di Modena.

Tutto è iniziato nel lontano 1968 con il primo duplice omicidio di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco e non è ancora giunta all'epilogo. Tutte le inchieste sono frunate. Ad incominciare quella che vide protagonista Enzo Spalletti di Montelupo Fiorentino arrestato dopo il delitto del 6 giugno '81. Ma dopo l'uccisione di Stefania Pettini e Susanna Cambi, Spalletti veniva scagionato e rimesso in libertà. Salirà alla ribalta un nome che già figurava nelinchiesta: Francesco Vincini ex amante di Barbara Locci. Nell'ago-

sto dell'82 scatterà l'arresto. Come già per Spalletti anche per Vincini i fatti si incaricano di scagionarlo: il 9 settembre 1983 due giovani tedeschi vengono assassinati. Poi, dopo mesi di indagini e polemiche, il clamoroso colpo di scena: Vincini viene completamente scagionato e in carcere finiscono Giovanni Mele (fratello di Stefano Mele, il marito di Barbara Locci) condannato a 14 anni per il delitto del '69 e suo cognato Piero Mucclari. L'incubo non è finito. E Firenze, agitata, torna a chiedersi angosciatamente chi è l'assassino.

Giorgio Sgherri

Il dibattito sulla politica del Pci

e del confronto si è accompagnato un calo netto nella capacità di governo, fenomeno che certamente non giova alla nostra immagine e alla nostra credibilità politica, soprattutto in una fase in cui gli altri partiti si muovono secondo logiche diametralmente opposte.

Frendano ad esempio la Dc e il Psi. Dieci anni fa questi partiti erano casi esemplari di litigiosità continua, di correnti e sottocorrenti pubblicamente e clamorosamente in lotta fra loro, navi senza nocchiero in gran tempesta, dove le dichiarazioni di un leader erano immediatamente smentite da quelle di un altro. I pastori politici dei quotidiani si alimentavano di questo pettegolezzo po-

litico, delle rivelazioni (vere o presunte) sulle mosse e contro mosse di Tizio o di Caio. Poi sono venuti Craxi e De Mita, come reazione ad una vita interna di Psi e Dc che stava seriamente compromettendo il loro ruolo e il loro peso numerico. Per la prima volta da trent'anni i due partiti hanno raggiunto una unità sostanziale di intenti. Questa, almeno, è l'immagine che danno di sé all'esterno, ma non solo di immagine si tratta, a giudicare dal loro modo di operare. Il processo mediatico cui si è realizzato il mutamento è stato diverso: nel Psi è passato attraverso l'emarginazione del vecchio gruppo dirigente, nella Dc con un ricupero parziale del leader

storici in una sorta di oligopolio imperfetto, che lascia tuttavia larghi margini decisionali al segretario del partito. Comune ad entrambi i casi il forte calo del dibattito interno, persino negli ambiti in cui era tradizionalmente vivace, fino quasi a rasentare il silenzio. Molta efficienza e poca democrazia, insomma, che tuttavia sembra pagante rispetto all'opinione pubblica. Dc e Psi non rappresentano gli unici esempi, anche il Pri con Spadolini si è messo sulla stessa strada, probabilmente non a caso i due partiti (Pri e Psdi) in forte difficoltà politica sono caratterizzati da una coesione interna per motivi diversi più deboli.

Non si tratta evidentemente di ripercorrere itinerari come quello socialista o democristiano e tanto meno di tornare alle vecchie divisioni. Tuttavia non possiamo ulteriormente rinviare la ricerca di processi deci-

sionali più efficienti ed efficaci, obblighi che non tanto per una questione di confronto con altri partiti (problema che pure esiste) quanto per attrezzarci in modo appropriato ad una fase storica caratterizzata da rapide trasformazioni economiche e sociali in sistemi politici sempre più complessi. Il fascino improprio esercitato su alcune fasce sociali da altre forze politiche in buona misura dipende dall'adeguamento formale alle esigenze di sistemi complessi e dinamici (e alla corrispondente domanda presente nella società). I mezzi operativi di cui disponiamo di disporre giustificano insomma, almeno parzialmente, la modestia dei risultati conseguiti.

La ricerca da parte nostra di processi decisionali più aggiornati porrebbe però davanti a noi il problema. Tuttavia non possiamo ulteriormente rinviare la ricerca di processi deci-

stratificazioni e livelli decisionali, dotate di strutture direttive più snelle; modifiche, tutte, che accrescerebbero da un lato la partecipazione alle scelte politiche, dall'altro la capacità di direzione.

Tuttavia le migliori innovazioni organizzative e procedurali a nulla servirebbero senza il parallelo sviluppo nel partito di una maggiore consapevolezza dell'importanza e dell'urgenza di questi problemi. Si tratta di fare crescere una cultura nuova, in grado di farsi carico della complessità in cui operiamo e quindi di fare aderire ad un numero di «pieghe della società» molto maggiore che in passato una forza politica come il Pci. Se le due parole non sapessero di stantio, pareremmo di rivoluzionare l'ultimo dei nostri nemici, i comunisti, quale migliore occasione del congresso per affrontare questi temi?

G. B. Zorzo



Golpe fallito in Thailandia

una resistenza così determinata. Nella sparatoria viene colpito un giornalista australiano: si chiama Neil Davis ed è una figura storica del giornalismo dedicato ai drammi del Sud-Est asiatico. Nel 1975 documentò l'ingresso dei rivoluzionari vietnamiti nel palazzo che era stato di Thieu. Lavora con l'americano Bill Latch, tec-

nico del suono, per la compagnia statunitense Nbc. Muovono tutti e due. Muore anche un soldato. Poi è la volta di una ragazza thailandese. Intanto la telecamera del reporter australiano continua a filmare le convulse immagini degli spari.

La televisione è in mano ai lealisti. Due alti ufficiali — il gen. Chavalit Yongchal-

tyuth, vice-capo di stato maggiore interammi, e il gen. Tienchai Srisampan, vice comandante in capo — appaiono sui teleschermi per invitare gli ammutinati alla resa. Vicino al palazzo del governo si cessa di sparare. I carri armati dei ribelli si allontanano, forse per coordinare un ripiegamento con le altre unità golpiste, che sembrano ormai in difficoltà. Dopo sei ore di trasmissioni, la radio dei ribelli tace. La partita volge ormai dalla parte dei governativi, che hanno chiaramente con loro la grande maggioranza delle forze armate.

Poco è servito ai rivoltosi annunciare di avere nelle proprie mani la famiglia reale, proclamarsi al tempo stesso fedeli alla monarchia e «partito rivoluzionario», denunciare la crisi economica e le responsabilità in essa avute da chi sta al potere. Dall'estero arrivano le prime reazioni. Sono importanti perché il tentativo di golpe è scattato proprio mentre sono fuori del Paese i due uomini più potenti della Thailandia: il primo ministro (ex generale) Prem Tinsulanond e in Indonesia, dove il presidente Suharto lo accompagna in gran fretta all'aeroporto di Giacarta, e il comandante in capo gen. Ar-

thit Kamlang Ek si trova a Parigi. All'estero è anche il principe ereditario, ricevuto ieri a Roma da Craxi. Il gen. Tienchai Srisampan ha dichiarato lo stato d'emergenza nella capitale, ma Bangkok continua a vivere, pur nella paura, una vita estremamente intensa. E la Bangkok di sempre, coi suoi aeroporti — grande incrocio sulle rotte per l'Oriente — che funziona con la consueta intensità. Quando la voce delle battaglie intorno alla radio militare e al palazzo del governo si diffonde in tutta la città, i carri armati dei ribelli sono ormai in fuga. Qualcuno parla di dieci morti, ma in verità la radio afferma che le vittime sono «solo» quattro.

Alla testa del fallito putsch le fonti ufficiali denunciano la presenza di due celebri «ex»: il primo ministro del periodo 1977-80, Kriangsak Chamanand, a Serm Nankorn, che fu comandante in capo delle forze armate e che si è esposto nella prima fase del golpe lanciando appelli alla popolazione e alle Forze armate. Mentre il paese torna alla calma s'intrecciano i primi commenti politici. C'è chi nota il ruolo di secondo piano delle forze politiche quasi che tutti i partiti — a parte il nazionale democratico, fondato da Kriangsak Chamanand nel 1981 — non fossero preparati all'emergenza.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Editore S.p.A. L'UNITA' iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. FURTA: accertata la circolazione di giornali rubati n. 4665. Direzione, redazione e amministrazione: 00186 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telefoni centrali: 4990351-2-3-4-5. 4951261-2-3-4-5. Telegiornale N.102. S.p.A. Dir. e Off. di Via dei Taurini, 19. Stabilimento: Via del Palatino, 5. 00186 - Roma - Tel. 06/493143

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

INTERVISTA A McGOVERN

«Perché io democratico Usa vengo alla Festa dei comunisti»

Dal nostro inviato

VENEZIA — Senatore McGovern, cosa l'ha spinto ad accettare l'invito della Festa nazionale dell'Unità?

«Credo molto nella pace, nel miglioramento dei rapporti Est-Ovest. Questo è stato, e resta, il principale interesse della mia vita pubblica. Non sono comunista, ma sono lieto di accettare un incontro dove ci saranno esponenti del Pci. La pace e la guerra sono problemi che stanno al di sopra delle questioni di partito. E, poi, se Reagan incontra Gorbaciov nessuno potrà obiettare di un mio incontro con i dirigenti comunisti italiani».

Sono le 13 precise quando il Jumbo dell'Air France, proveniente da Parigi, tocca la pista dell'aeroporto Marco Polo di Venezia. Giacca blu, pantaloni beige, camicia bianca con cravatta in tinta, George McGovern è uno dei primi passeggeri a scendere dalla scaletta. Ad accoglierlo sono Fabio Mussi, della Direzione del Pci e Vittorio Campione, responsabile della festa dell'Unità. George McGovern è l'uomo politico americano di maggior spicco venuto alla Festa di Ferrara. Ieri sera ha partecipato ad un'«accia» a uccisione a faccia con Micolaj Kovalski, vicepresidente dell'Associazione Urss-Italia e Aldo Tortorella.

Il senatore del Sud Dakota è stato candidato democratico alle elezioni presidenziali del 1972 vinte dal presidente repubblicano Richard Nixon. La sua notorietà è particolarmente legata alla lotta che condusse in prima persona contro l'intervento americano in Vietnam. Ottenne la «nomination» del suo partito permettendo la fine della guerra.

Oggi McGovern, che ha 62 anni, resta un attivo fautore del dialogo tra est ed ovest. E lo conferma nell'intervista all'«Unità», sulla strada per Ferrara alla quale McGovern si sottoponeva scandendo i giudizi e le parole con molta precisione.

— Come giudica la politica del Pci?
«Non è questo il problema. Sarei venuto all'incontro anche se fosse stato organizzato dalla Dc. Non è tanto l'organizzazione che mi interessa quanto l'argomento dell'incontro».

— Come vedrebbe l'ingresso del Pci al governo in Italia?
«È molto difficile che io possa esprimere giudizi sulla linea che può fare diventare il Pci un partito maggioritario. Comunque il fatto che il Pci prenda posizione autonoma rispetto all'Urss dimostra la sua indipendenza e quindi una maggiore possibilità di raccogliere consensi».

— Il Pci ha anche dichiarato di accettare l'adesione al Patto atlantico...
«È un passo costruttivo che facilita i rapporti Est-Ovest. La politica del Pci nei tempi lunghi può mantenere aperte le porte sia verso Mosca sia verso Washington».

— Ma un'Italia governata dal Pci sarebbe un alleato affidabile per gli Usa?
«Finché a quando è dimostrata la indipendenza del Pci e il suo appoggio alla Nato lo penso di sì, anche se io non sono qua per sottoscrivere un governo a direzione comunista».

— Parliamo dell'America. Il suo paese è attraversato da una grande ondata conservatrice sia in politica interna che estera. E questa linea raccoglie un ampio consenso di opinione pubblica americana. Perché?
«È vero. Reagan è il presidente più conservatore della nostra storia. Nella politica Usa c'è un pendolo che va dai liberali ai conservatori; di solito l'oscillazione è limitata. Il trend conservatore

Raffaello Capitani
(Segue in ultima)

INTERVISTA A GIOLITTI

«Al Pci basterebbe rinnovarsi Il Psi invece...»

Antonio Giolitti, dirigente del Pci fino al 1956, poi ministro socialista alla Programmazione e commissario alla Cee, attualmente esponente della sinistra «senza tessera», in un'ampia intervista all'«Unità» discute sui caratteri e le prospettive del Pci. «Il Pci ha un'enorme responsabilità in questa fase, dato che si trova ad occupare, praticamente da solo, l'intera area della sinistra. Il Psi ha infatti compiuto ormai una diversa scelta di campo, e non credo sia recuperabile alla sinistra e a una prospettiva di alternativa di sinistra in tempi brevi o anche medi». «Non si può dire che la socialdemocrazia è fallita, si deve dire che ha esaurito i suoi contenuti». «Al Pci non serve una Bad-Godesberg, figuriamoci! Il problema è altro: dimostrare giorno per giorno di essere portatore di soluzioni di governo praticabili. Magari anche utilizzando un proprio governo-ombra». «Se il capitalismo converte il progresso in flagelli, io sono per cambiarlo radicalmente».

ANTONIO GIOLITTI, dirigente del Pci fino al 1956, poi ministro socialista alla Programmazione e commissario alla Cee, attualmente esponente della sinistra «senza tessera», in un'ampia intervista all'«Unità» discute sui caratteri e le prospettive del Pci. «Il Pci ha un'enorme responsabilità in questa fase, dato che si trova ad occupare, praticamente da solo, l'intera area della sinistra. Il Psi ha infatti compiuto ormai una diversa scelta di campo, e non credo sia recuperabile alla sinistra e a una prospettiva di alternativa di sinistra in tempi brevi o anche medi». «Non si può dire che la socialdemocrazia è fallita, si deve dire che ha esaurito i suoi contenuti». «Al Pci non serve una Bad-Godesberg, figuriamoci! Il problema è altro: dimostrare giorno per giorno di essere portatore di soluzioni di governo praticabili. Magari anche utilizzando un proprio governo-ombra». «Se il capitalismo converte il progresso in flagelli, io sono per cambiarlo radicalmente».

L'INTERVISTA DI UGO BADUEL A PAG. 4



Antonio Giolitti

Nuove cifre di Gorla sui conti dello Stato

Il deficit tra 118 e 130.000 miliardi

Sulla legge finanziaria oggi vertice dei ministri economici e incontro Craxi-sindacati - Le Regioni contestano le previsioni del governo per la sanità e i trasporti

ROMA — Oggi è il giorno delle cifre. Passate le settimane dei primi approcci, presentata da Gorla la «filosofia» per la legge finanziaria, si dovrebbe cominciare a mettere nel piatto la concretezza dei numeri. L'occasione è fornita dalla riunione in programma alle 11 di questa mattina a palazzo Chigi tra il sottosegretario alla presidenza Giuliano Amato e la tripla di ministri finanziari (Gorla, Visentini e Romita). Ieri sera il ministro del Tesoro ha fornito un primo assaggio di questa probabile orgia di numeri. Ha reso note le tabelle allegato

alle dieci cartelle presentate una settimana fa al Consiglio dei ministri. Gorla lavora su due possibili scenari: il primo prevede che nell'86 le entrate risalgano ai livelli dell'84; il secondo, invece, che la pressione fiscale rimanga immutata, cioè si adegui ai tetti dell'anno in corso. Nel primo caso il governo dovrebbe «trovare» più di 12mila miliardi e mezzo di nuove entrate e il disavanzo salirebbe a 118.881 miliardi. Nel secondo caso, adeguando cioè le entrate all'incremento del prodotto interno lordo, la pressione crescerebbe «solo» di

2.233 miliardi, ma il deficit dello Stato volerebbe a 129.319 miliardi. Sono alternative tutt'altro che allettanti. Su queste (e altre) ipotesi di manovra finanziaria oggi dovrebbero arrivare importanti pronunce. In calendario oltre alla riunione dei ministri economici c'è, sempre a palazzo Chigi, ma nel pomeriggio, il primo incontro dei sindacati con Craxi. Ieri il presiden-

Danielle Martini

(Segue in ultima)

I socialisti prendono tempo ma danno ragione a Formica

ROMA — Il Psi farà sapere cosa pensa della proposta di Gorla per lo smantellamento dello Stato sociale solo martedì prossimo, data in cui dovrebbe svolgersi un seminario del partito sulla legge finanziaria. E quanto ha stabilito ieri la riunione dell'esecutivo nazionale, aperta in mattinata da una «problematica» relazione del vicesegretario Martelli e protratta, a sorpresa, fino a metà po-

meriggio. Martelli comunque, nella conferenza stampa tenuta subito dopo la riunione, ha fornito qualche anticipazione. Ha ribadito la tesi singolare, riferendosi alle polemiche dei giorni scorsi, che lui ritiene «assurdo» che si contesti qualcosa che non c'è. «Siamo ancora nella fase della proposta e fino al 30 settembre (data entro la quale la finanziaria dovrà essere

consegnata al Parlamento, ndr) c'è tutto il tempo per discutere e criticare, se necessario». Ed ha aggiunto, dimenticando che il presidente del Consiglio è anche segretario del Psi: «Non partecipiamo al dibattito tra "rigoristi" e "populisti": per noi è essenziale l'esigenza del risanamento della finanza pubblica, della riforma delle riforme che non hanno retto alla prova, del controllo del mercato per migliorare l'efficienza dei servizi. Il sistema di sicurezza sociale deve restare pubblico, ma controllato. Siamo anche contrari ad un aumento dell'imposizione fiscale».

chiarazioni rilasciate all'«Unità» dal capogruppo socialista alla Camera, Martelli ha affermato che «Formica dice le stesse cose che pensiamo noi, anche se con un linguaggio ipocritico». Vale la pena allora di ricordare che Formica aveva giudicato il piano di Gorla come «un insieme di idee contenute in alcuni foglietti svolazzanti». E si era spinto ben oltre, affermando che la Dc ha svolto in 40 anni una sistematica azione di «distruzione» di ogni politica di programmazione». E questa an-

Giovanni Fasanella

(Segue in ultima)

Angoscia in città dopo il nuovo, orrendo duplice omicidio

Firenze al setaccio: computer vaglia tutti gli «uomini soli»

Le indagini ripartono da zero - I magistrati: «C'è un piano ma non possiamo rivelarlo» - Perquisizioni a tappeto - Massacrati nella tenda, poi il macabro rituale

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Firenze non si rassegna a questo immutabile copione di morte. Non si è abituata al sangue versato, all'orrore, alle vittime da piangere. Firenze non tollera più che il «mostro» possa aggirarsi indisturbato, possa consumare i suoi macabri rituali nell'impunità. La gente chiede ai giudici e alle forze di polizia fatti concreti, chiede che questa catena di atroci delitti venga spezzata, che l'incubo finisca. Ma i magistrati si stringono scongiolati nelle spalle.

Le indagini, nessuno lo nasconde, sono difficili. Nel-

le mani degli investigatori ci sono solo elementi già noti: quelli, cioè, che sono comparati nelle altre stragi. Ma niente di nuovo. «È una ripetizione dei casi precedenti», commentava il sostituto procuratore Francesco Fleury nel corso della conferenza stampa tenuta ieri mattina al palazzo di giustizia dal procuratore capo Cantagalli insieme ai giudici Paolo Canessa e lo stesso Fleury. Un incontro con i giornalisti per fornire un quadro più preciso, una dettagliata ricostruzione del duplice assassinio di Nadine Mauriot e Jean Michel Kravchvill. Lei, 36

anni, sposata e separata da Athos Lanciotti, un italiano, madre di due figlie, una di dieci anni e una di quattro, aveva conosciuto sei mesi fa Jean Michel, 25 anni, batterista in un complesso rock. In Italia da una decina di giorni, dovevano rientrare ieri a Eisancon, dove la donna aveva un negozio di scarpe.

Gli inquirenti hanno ricostruito in parte i movimenti della coppia. Di certo si sa che il 5 settembre sono stati in Versilia, a Forte dei Marmi. Il giorno dopo, hanno raggiunto Pisa. Lo prova la ricevuta di un conto di risto-

rante rinvenuto nella tenda. Probabilmente Nadine e Michel sono andati a San Casciano il 7, cioè sabato. Il professor Mauro Mauri, dell'Istituto di medicina legale, che ieri mattina ha compiuto l'autopsia, ha precisato che i due francesi sono stati assassinati nella notte tra domenica e lunedì.

Il «mostro» ha esploso complessivamente 9 colpi (otto colpi nel caricatore e

Giorgio Sgherri
(Segue in ultima)

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 3



BIRMINGHAM — Strade come campi di battaglia dopo le violenze

Giamaicani disoccupati contro gli indiani

Esplode l'odio razziale a Birmingham Battaglia nelle strade, 3 morti

Nel quartiere ghetto di Handworth una notte di violenze senza apparenti ragioni - Trenta feriti, cinquanta negozi svaligiati, bottiglie incendiarie contro polizia e pompieri - Un'emarginazione che aumenta

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Improvvisa e sconvolgente la violenza di strada torna ad irrompere a Handworth, un quartiere di Birmingham, che come altre zone analoghe nelle grandi città inglesi ha il trenta o quaranta per cento di disoccupazione giovanile, miseria diffusa, servizi sociali inesistenti, abitabilità fatiscente, una alluvione di droghe, il serpente strisciante della paura e dell'odio razziale. Lunedì notte, nel giro di due ore, in grappolo di cieca rabbia ha lasciato dietro di sé tre morti e trenta feriti, cinquanta bottiglie svaligiate e date alle fiamme, altri edifici distrutti dal fuoco, una pioggia di bottiglie incendiarie contro pompieri e polizia bersagliate da pietre, mattoni e calcinacci. I frammenti della tremenda e inspiegabile follia di quattrocento giovani giamaicani (principalmente diretta contro proprietà asiatiche) ingombrano ancora ieri mattina il piano stradale e il marciapiedi di Lozells Road nel ghetto della disperazione.

Rialza il capo, dopo quattro anni, la furia distruttiva urbana riprendendo, come problema d'ordine e di miseria di controllo, quelle che sono annose questioni economiche e sociali a Birmingham come a Liverpool, a Bristol come a Londra e così

via in tutti i maggiori centri britannici la cui vita produttiva — sotto la Thatcher — è stata annientata nelle zone periferiche mentre aumentano frustrazioni e angosce, risentimenti e collera. I più colpiti sono i quartieri a insediamento multirazziale che potrebbero guadagnare una misura ragionevole di integrazione solo se ci fosse abbastanza da guadagnare per vivere tutti tranquilli. Gli indiani, come un po' dovunque in Gran Bretagna, hanno i negozi al dettaglio: alimentari, elettrodomestici, tabacchi e giornali. I giamaicani, a cui la crisi nega qualunque attività produttiva, non hanno alcun mezzo per esercitare il ruolo di consumatori. Ecco l'immagine della tremenda e inspiegabile follia dell'orgia autodistruttiva di Handworth: giamaicani disoccupati contro commercianti indiani. Fino a che punto può soddisfare come spiegazione? Rimane infatti da chiedersi come possa degenerare in un conflitto interraziale quello che dovrebbe essere un interesse reciproco a potenziare la comunità in cui gli uni e gli altri vivono e vorrebbero operare costruttivamente. Fino all'altra notte i rapporti fra

Antonio Bronda

(Segue in ultima)

A New York panico e intolleranza in un quartiere

«Quel bimbo è stato malato di Aids non deve entrare nella mia scuola»

Boicottate le lezioni e manifestazione di migliaia di ragazzi e genitori - Conflitto con il sindaco - I sanitari: «Non c'è alcun pericolo di contagio» - Il piccolo trattato come un untore

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Il furore — un miscuglio di panico e di intolleranza — è scoppiato a Queens, forse il quartiere più mediamente americani di questa metropoli anomala. Casette unifamiliari serrate l'una all'altra con poca erba davanti, i segni del benessere medio-borghese che si alternano ai palazzetti condominiali abitati da piccola gente di discendenza italiana, irlandese, ebraica. Nel giorno d'apertura delle scuole i genitori di due distretti il 27 e il 29, hanno organizzato il boicottaggio delle classi elementari e medie inferiori. Undicimila ragazzi sono stati coinvolti in una ribellione contro uno spettro che inquietava tanti americani: l'Aids (sindrome acquisita di deficienza immunitaria), il

male misterioso e incurabile che stronca le capacità di difesa naturale contro le infezioni (negli Stati Uniti gli ammalati sono 12.000 e più della metà sono morti). La vittima del morbo e della protesta di massa è un bambino ignoto, cui è stata almeno risparmiata l'ultima pena del nome sui giornali. A New York di bambini con l'Aids, in età scolastica, ce ne sono quattro. Il piccolo di Queens era nato con questo male ma, caso rarissimo, stava migliorando. Era stato regolarmente vaccinato. Di recente si era ammalato di varicella, una infezione che per i colpiti dall'Aids può essere fatale, ma era guarito. Aveva frequentato la scuola pubblica per tre anni e se l'era cavata bene. Se dunque c'era un bambino con l'Aids

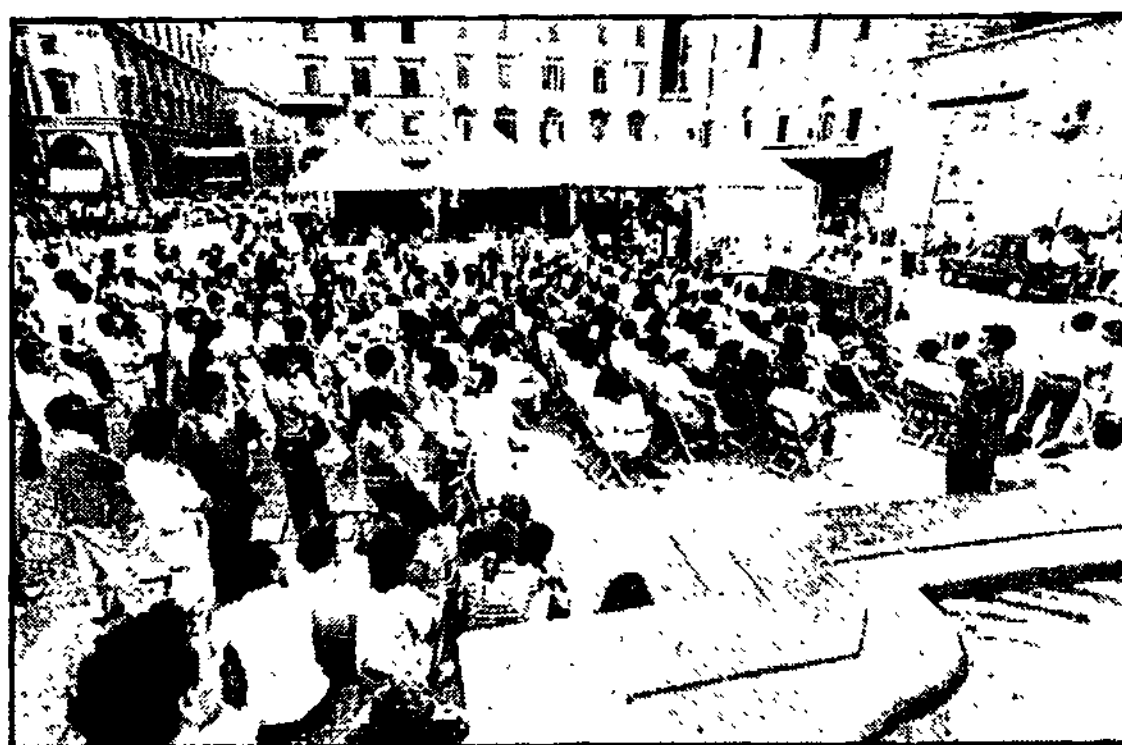
che avrebbe potuto essere ammesso a scuola, questo era lui. L'anno trattato come un appestato, se non come un untore. Gli hanno fatto il vuoto intorno, l'hanno denunciato come un pericolo pubblico. Hanno messo in mano a ragazzini come lui cartelli che ne reclamano la messa al bando. Hanno rimesso slogan contro le autorità. Si sono rivolti alla giustizia perché condannasse il bambino a stare lontano dalla scuola.

Il problema, prima che a New York, era insorto a Miami, in Florida e nello stato dell'Indiana. Le autorità locali avevano scelto la soluzione più facile per placare l'ansietà della gente: l'avevano segregati in classi speciali. Una maestra volonta-

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Gli Editori Riuniti alla Festa dell'Unità di Bologna



La libreria in piazza

Nel centro cittadino uno stand «ER» presenta la propria produzione e ha organizzato affollati dibattiti



BOLOGNA — Un interno dello Stand; nel fondo, un «Box» di Sergio Staino, disegnato per gli Editori Riuniti; sopra il titolo, uno dei dibattiti organizzati in piazza del Nettuno

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Quindici piramidi bianche sovrastano una folla di libri. Ai lati le austere architetture di palazzo d'Accursio e di palazzo Re Enzo e l'imponente figura del Nettuno. Qui, in questo angolo incantevole di Bologna, nel cuore antico della città, è nata una libreria un po' anomala, che vende solo volumi targati «ER», Editori Riuniti. Una parte della festa dell'Unità, distante chilometri dal grande parco all'estrema periferia della città, sede consueta dell'annuale incontro con il nostro giornale.

Sui banchi si alternano, l'uno vicino all'altro, titoli vecchi e nuovi. Ricordate le copertine disegnate da Bruno Munari, con il quadrato rosso in bella vista? I saggi di Lukács e di Galvano Della Volpe? La collana de «Le idee» con i testi sacri di Marx, Engels, Lenin e Gramsci? Le bellissime storie di Gianni Rodari illustrate da Emanuele Luzzati?

Al loro fianco i testi nuovi dalle facciate polimeriche che parlano di P2 e di terrorismo, di guerre nucleari e di tecnologia. E poi i «David», primo approccio della casa editrice con la letteratura contemporanea, le ricerche storiche, le biografie, il piccolo e prezioso gioiello dei «Libri di base», una collana giunta ormai quasi al centesimo volume. C'è, racchiusa in diverse decine di metri quadri, tutta la storia di questa casa editrice di partito.

«Era una scommessa — dicono i compagni della sezione universitaria che gestiscono lo stand — che adesso, vicini alla chiusura, possiamo dire di aver vinto».

Quando se ne cominciò a parlare non poche erano le perplessità. La libreria in piazza è una tradizione recente della Festa per il centenario dell'Unità. Nel 1980 l'iniziativa venne limitata ai libri facili e a quelli economici. Poi quattro anni di pausa. Nell'84 si riprese con il doveroso omaggio ad una casa editrice democratica, l'Einaudi, colosso in crisi. Quest'anno si decide di continuare e si pensò subito ai «nostri» Editori Riuniti. Qualcuno avanzò però dei dubbi: riuscirà il suo catalogo a reggere il confronto con quello, molto più ricco di titoli e di nomi di prestigio, della casa torinese? Si propose di affiancare agli Editori Riuniti un'altra editrice, ma poi non se ne fece nulla. Si preferì rischiare e i risultati hanno dato ragione a chi ha avuto coraggio.

«Le vendite — dicono sempre i compagni universitari — vanno bene, anzi benissimo. Pensavamo di incassare una decina di milioni e alla fine del cammino ne abbiamo raccolti almeno tre volte tanto. Le cifre sono più o meno quelle dello scorso anno, con una differenza però. I libri degli Editori Riuniti costano molto di meno di quelli di Einaudi. Quindi si è venduto di più. Un successo inaspettato».

Che cosa «tira» maggiormente? Va bene la letteratura, i «Libri di base», quelli d'attualità politica: sulla P2, i servizi segreti, il caso Moro. Benissimo Fortebraccio, il nuovo ma anche i vecchi suoi libri. E alcuni volumi che non ti aspetti: quello di Landau sulla relatività o quello di Eva Cantarella sulla condizione della donna dell'antica Roma. I giovani, forse sorprendentemente, cercano in particolare i vecchi classici, Marx soprattutto. La gente compra più che altro, non è una novità, i libri che costano di meno. E parla, chiede

informazioni, consulenze. È un pubblico speciale quello che gira per lo stand, fatto in gran parte di frequentatori non abituali delle librerie: anche questo è un dato non da poco, a dire dal «campionario» di visitatori, dai giovanissimi agli anziani, che hanno la possibilità di circolare liberamente, dal mattino alla sera a mezzanotte. E così c'è anche chi domanda se Editori Riuniti significa unione tra tutti gli editori italiani.

Bruno Peloso, neo amministratore delegato, ne nasconde la sua soddisfazione. È stato nominato agli inizi dell'estate, chiamato a dirigere un non facile processo di ristrutturazione e a far fronte ad una situazione di difficoltà che coinvolge questa come altre case editrici, di sinistra e no. Lo affianca, per coordinare la direzione editoriale, Tullio De Mauro, il noto linguista, ideatore dei «Libri di base». Rinnovato anche il consiglio d'amministrazione, in cui hanno fatto ingresso, tra gli altri, rappresentanti di alcune tra le più grosse federazioni del Pci, come Bologna, Modena, Milano, Firenze.

Progetti? Rafforzare e qualificare la linea editoriale per stimolare la battaglia politica e culturale: si punta sulla collaborazione di un ampio ambiente di intellettuali, non necessariamente comunisti, ma comunque interessati e impegnati al progresso scientifico e culturale e alle prospettive democratiche nel nostro paese e in Europa; fare insomma del dialogo con il pubblico, come è avvenuto qui a Bologna, un elemento permanente. Gli incontri organizzati quest'anno all'ombra del Nettuno (sull'eversione con Nando Dalla Chiesa, Luciano Violante e Carlo Rognoni, direttore di Epoca; su Fortebraccio con Natalia Ginzburg, Oreste Del Buono, Sergio Staino e Aldo Tortorella; sulla letteratura fantastica e gialla con Romano Runcini, Franco Fossati, Umberto Eco) non resteranno fatti isolati che si esauriranno con la stagione delle feste. Si pensa anche a temi come la responsabilità degli scienziati, dibattuto a Ferrara con Bernardini, Battistelli, Oliverio, Rodotà, e al successo ottenuto dalla presentazione del libro di Alberto Cecchi sulla P2, organizzata dalla federazione di Firenze con Ingrao e Paolo Barile. «Diverranno — afferma Peloso — espressione della nostra identità».

«Vogliamo in definitiva — aggiunge — riconquistare una nostra fisionomia precisa, collocandoci con chiarezza nell'area della sinistra, ma restando aperti ai contributi di tutti; e collegarci con la gente e con i suoi problemi, dimostrando che la politica, contrariamente a quanto affermano i mass-media, «si vende» e la gente non ne è stanca».

Intanto, si comincia a pensare alle prossime novità. Qualche anticipazione? Il secondo volume del dizionario del cinema, di Fernando Di Giannatelli, i «Profili dell'Italia repubblicana», una storia di questi quarant'anni scritta a più mani (da Argan a De Mauro, da Sylos Labini e Paolo Leon a Paolo Murialdi e Franco Ferrarotti), un libro di Peter Glotz sulla socialdemocrazia tedesca che non mancherà — assicura Peloso — di far discutere, per finire con un «quasi» inedito di Gianni Rodari, tre romanzi brevi già pubblicati sul «Pioniere», illustrati da Emanuele Luzzati.

Giancarlo Perciaccante

iniziò con Carter ed è stato accettato da Reagan. L'impulso conservatore è venuto dal fallimento dei governi federali in molti settori della politica interna e dalla frustrazione e dalla rabbia per la vicenda degli ostaggi americani in Iran. C'era anche la percezione che negli affari internazionali (Afghanistan, America centrale, Medio Oriente) le cose per gli Usa non stavano andando bene. Tutto questo si aggiungeva ad uno strisciante sentimento di delusione per il Vietnam. Reagan offriva risposte semplicistiche ma forti».

Il presidente della «rivincita»?

«Sì. Rivitalizza le forze. Reagan è un approccio machista dell'America che incontra il consenso di certi settori dell'opinione pubblica Usa».

Lei è stato un tenace oppositore della guerra del Vietnam. Ora, in Ame-

rica, sembra stia nascendo una letteratura che tende a rileggere e rivalutare quella guerra. Cosa c'è dietro a tutto questo?

«C'è uno sforzo per fare ciò, ma credo che non avrà successo. Il tentativo è quello di mettere vestiti più belli a quella guerra ma la maggioranza dell'opinione pubblica americana è ancora convinta che quello del Vietnam fu un errore disastroso».

È il Nicaragua?

«È possibile che questo sia uno dei motivi di quella campagna. Credo tuttavia che non mancheranno soldati americani in quel paese proprio a conseguenza dello spiacevole ricordo del Vietnam».

Vista da fuori, l'opposizione sociale e politica americana a Reagan sembra molto debole. E così?

«È vero. Il partito democratico è demoralizzato e disorganizzato. Noi non ab-

biamo il governo ombra che esiste in altri paesi con sistema parlamentare. Il fatto poi che la sconfitta di Mondale sia stata così totale ha tolto ogni prestigio alla sua leadership. E poi in America non c'è per nulla una sinistra organizzata».

È possibile pensare ad una diversa politica Usa con l'attuale presidenza?

«Credo che non si possa cambiare politica finché in quelle stanze ci sarà Reagan».

Qual è a suo giudizio il punto più caldo della situazione internazionale?

«Il conflitto Usa-Urss sulla questione degli armamenti. Non riesco a ricordare un momento in cui la corsa agli armamenti sia stata così fuori controllo».

E dello scudo spaziale che pensa?

«Sono contrario a questa politica perché è un altro grosso passo nella corsa al riarmo».

Oltre alle «guerre stel-

lari» Reagan non sembra nemmeno disdegnare la «guerra commerciale» lasciando spazio alle spinte protezionistiche.

Non credo. Reagan è stato abbastanza consistente nel resistere. Se dovessi dare un voto buono lo darei proprio in questo settore.

Per l'Europa e l'Italia quale ruolo vede nei rapporti tra Est e Ovest?

«Vorrei che l'Italia prendesse un'iniziativa per un'Europa libera da tutti gli armamenti nucleari. Così l'Europa ed Italia potrebbero insistere perché Usa e Urss non avessero nessun bersaglio sul continente. I partners della Nato potrebbero anche prendere l'iniziativa di non colpire per primi».

Al vertice dell'Unione Sovietica negli ultimi due anni vi sono stati grandi cambiamenti. Cosa pensa di Gorbaciov?

«Torniamo all'Ameri-

ca. Secondo lei, senatore, chi si sta preparando per la successione a Reagan? Il partito democratico ha qualche possibilità? C'è già il nome di qualche candidato?

«Credo che in questi due o tre anni riusciremo a costruire un'alternativa. Noi democratici abbiamo già tre nomi su cui puntare: Mario Cuomo, governatore di New York; Robert Kennedy, Gary Hart».

E i suoi programmi?

«Non ho piani particolari. Conto di rimanere attivo in politica e dentro il partito democratico. Ora sto lavorando ad un lungo articolo che forse, successivamente, diventerà un libro. In esso affronto ciò che, a mio parere, l'America dovrebbe fare nei prossimi dieci anni. L'articolo sarà pronto tra due mesi e il libro tra due anni».

Raffaello Capitani

Il deficit tra 118 e 130.000 miliardi

Ieri sono stati i rappresentanti delle Regioni a misurare le ricchezze del pentapartito per l'86. Ma alle Regioni i conti del governo non sono piaciuti. Prima di dare un giudizio definitivo aspettano che la finanziaria venga alla luce, ma già ritengono insoddisfacenti le prime cifre e le prime battute. Su tutto il fronte: criteri ed entità dei trasferimenti complessivi (cioè dei soldi che concretamente lo Stato dà in mano alle Regioni), sanità, trasporti. Il pentapartito usa due pesi e due misure, hanno detto Bernini, presidente

della Conferenza dei presidenti regionali, e Guzzetti (Lombardia), Bartolini (Toscana), Massi (Marche), Nicolosi (Sicilia), Melis (Sardegna) al termine dell'incontro a palazzo Chigi con il segretario Amato e il ministro delle Regioni Vizzini.

L'esempio più clamoroso di questo doppio binario del governo viene dalle previsioni di spesa per l'86. Per sé il pentapartito riserva un aumento complessivo di 35.900 miliardi (+10,6 per cento), alle Regioni solo di 2.786. «Solo perché questi 2.786 miliardi sono appena il 4,68 per

cento in più per quanto riguarda i trasferimenti correnti e il 5,9 per i trasferimenti in conto capitale. Cioè sono, nel primo caso, meno del tasso programmato di inflazione e nel secondo caso meno della crescita del prodotto interno lordo».

E vero che per quanto riguarda il tasso programmato il governo ha già operato una vistosa virata correggendo la prima previsione del 5 per cento e sostituendola con una meno ottimistica (ora si parla del 6-6,5 per cento). Tutti i conti saranno rimessi a posto da questo adeguamento. Ma ciò non sposterà il rapporto leonino tra spese centrali dello Stato e spese regionali. E questo, ovviamente, alle Regioni non piace. Come non piace, del resto, che il governo le abbia convocate senza essere in

grado di presentare uno stralcio di cifre neppure per i grandi numeri della manovra economica (solo ieri a tarda sera sono circolate nuove ipotesi di cifre tirate fuori dal cappello di Goria). Le Regioni, comunque, non gradiscono neppure le proiezioni elaborate dagli uffici dei ministeri, soprattutto sulle due grandi voci che interessano il loro intervento quotidiano: la sanità e i trasporti.

SANITÀ — Tra quello che il pentapartito vorrebbe concedere alle Regioni per l'86 e quello che chiedono i presidenti regionali c'è una differenza di 3.200 miliardi. In un documento elaborato dai tecnici regionali si contestano anche i dati dell'85. La spesa sanitaria reale di quest'anno — scrivono — tende ad avvicinarsi a 41 mila mi-

liardi di lire rispetto ai 39.200 stanziati nel bilancio dell'85».

TRASPORTI — Le Regioni giudicano sottodimensionato anche il fondo trasporti. Stimano che per l'86 sia necessario uno stanziamento minimo di 800 miliardi per assicurare il completamento dei programmi in corso, il mantenimento dei livelli produttivi ed occupazionali e l'ammmodernamento dei mezzi, degli impianti e delle tecnologie. Il governo risponde con la promessa di 1.800 chilometri di tagli dalla Sicilia al Veneto.

Della dotazione del fondo nazionale trasporti (come di tariffe e prezzi amministrati) chiede di parlare con Craxi anche la Cisl (Confederazione dei servizi pubblici degli enti locali).

Daniele Martini

I socialisti prendono tempo

che l'opinione di Craxi e Martelli? O ha ragione il quotidiano della Dc, il «Popolo», che ieri ha scritto che il presidente del Consiglio avrebbe già approvato le proposte del ministro del Tesoro?

Una cosa comunque è certa: le dichiarazioni di Formica hanno segnato un malessere che ha cominciato a diffondersi nel Psi a partire dall'elezione del Presidente della Repubblica e che giunge a far discutere la linea politica del partito. Se ne è parlato a lungo, ieri, nella riunione dell'esecutivo. Sensibili correzioni di linea sono state sollecitate dai «formichiani» (Dell'Unto) e dalla sinistra (Covatta). E lo stesso Martelli,

concludendo, ha dovuto riconoscere che il partito «ha bisogno di procedere ad un aggiornamento della propria politica», e che proprio la finanziaria può essere l'occasione per ristabilire dei contatti con il Pci.

Lo scenario prospettato da Martelli all'esecutivo vede infatti i due maggiori partiti — Dc e Pci — in una fase di profonda trasformazione. Nel primo si accentuerebbero i conno-

tati di forza moderata che vuole imprimere il proprio marchio egemonico sulla coalizione di governo. Nel secondo si è aperto un dibattito che potrebbe condurre il partito verso «la sponda di una moderna sinistra riformista».

Una realtà nuova, dunque, che secondo molti interventi deve spingere il Psi a rivedere molte cose. E proprio Martelli, nella conferenza stampa, ha annunciato che a

metà ottobre si riunirà l'assemblea nazionale del partito: si discuterà di «programma, governo, prospettive». Insomma, quasi un congresso.

Martelli, con i giornalisti, ha poi parlato dei rapporti nella maggioranza, del Pci e delle giunte locali.

MAGGIORANZA. «Dobbiamo affrontare uniti i prossimi tre anni. Ma la stabilità è la premessa per qualsiasi azione. Gli elettori hanno scelto la stabilità e sarebbe assurdo venissero smentiti. In altre parole, Craxi a Palazzo Chigi fino al termine della legislatura».

PCI. Il dibattito che si è aperto al suo interno è importante, ancorché faticoso e nervoso. Emergono posizioni differen-

ziate non solo sulla tattica ma anche su questioni ideali e politiche di prima grandezza. Consideriamo sbagliate e tardatrici rispetto alle evoluzioni possibili le posizioni del compagno Ingrao. Ma anche Chiromonte ha attaccato il governo... ha osservato un giornalista. Martelli: «Una cosa è l'attacco frontale al Psi ed al suo gruppo dirigente. Un'altra cosa è la critica ad un governo rispetto al quale il Pci si colloca all'opposizione».

LE GIUNTE LOCALI. INFINE. Dal vicepresidente del Psi è venuta una «sollaciazione» a concludere le trattative per i governi locali non ancora formati (ha proposto delle Pu-

ghe, ha precisato che le soluzioni che si stanno definendo non devono essere «condizionate da orientamenti nazionali»). E poi, una candida ammissione: «In tutti questi mesi ci si è scannati (nel pentapartito, ovviamente, non sulle formule, ma non si è invece parlato di cosa le giunte devono fare). E su questo problema centrale che ha visto il Psi concedere alla Dc tutto, rompendo le giunte di sinistra anche laddove esistevano maggioranze popolari, non ha ritenuto di dover aggiungere altro. Ma non è questo un punto decisivo per nuovi rapporti a sinistra con il Pci?»

Giovanni Fasanella

Firenze al setaccio

uno in canna). Sempre gli stessi proiettili marca Winchester se ne fa fabbricati nel 1985 negli Stati Uniti. Tutti i boss sono stati ritrovati, sei all'interno della tenda, tre poco distante.

È stata ricostruita anche la dinamica dell'omicidio. L'assassino ha sorpreso i due francesi in un momento d'intimità. Con il coltello, ha squarciato la tenda per circa cinquantacinque volte alla testa ed è rimasta uccisa sul colpo. Il giovane invece, benché ferito, ha avuto la forza di uscire. Il «mostro» ha nuovamente fatto fuoco, poi ha raggiunto Jean Michel davanti al cespuglio e lo ha finito con una coltellata alla carotide. Sul corpo dell'uomo sono state ri-

scontrate anche altre ferite d'arma da taglio, al collo e al torace. L'assassino ha quindi nascosto il corpo del giovane nel cespuglio coprendolo con dei rifiuti. Poi è ritornato verso la tenda, per consumare il suo macabro rito. Ha trascinato fuori della tenda metà del corpo della donna. Ha inciso il segno del pube. Una larga macchia di sangue trovata a 45 centimetri di distanza dalla tenda conferma che l'assassino ha infierito sulla donna all'aperto. Ha quindi spinto il corpo di Nadine Mauriot all'interno (è stato ritrovato adagiato su un fianco) e si è allontanato. Non

ci sono testimoni, nonostante la zona sia frequentatissima da coppie e guardie. Anche nel ristorante dei Bani. Anche nella villa degli Hare Krishna, ambedue a poche centinaia di metri dal luogo del delitto, nessuna ha sentito nulla. Sabrina Carmignani domenica alle 17 è arrivata in auto, con il fidanzato, nella piazzola di via degli Scopeti. Ha visto la tenda, niente altro.

«Unica novità rispetto agli altri casi — precisa il procuratore capo Cantagalli — è che i due sono stati uccisi nella tenda».

Inoltre — ha aggiunto il giu-

dice Canessa — questa volta sembra che l'omicida abbia voluto ritardare la scoperta del cadavere. E le indagini? «La metodologia delle indagini — dice l'altro magistrato Cantagalli — è sempre la stessa».

Ma non era stato preparato un piano? «Certo. Ma non possiamo rivelarlo altrimenti... Esiste una ragionevole speranza di trovare il «mostro». Le forze di polizia hanno compiuto numerose perquisizioni e con i trovatelli una cinquantina di persone a vario titolo sospettate. Il che ci ha permesso — dice il giudice Fleury — di restringere il campo dei sospettati».

Avete controllato gli alibi anche dei presunti maniaci? «A questa domanda non possiamo rispondere. È un troppo evidente che sono stati passati al setaccio i vari personaggi che in epoche diver-

se sono rimasti coinvolti nelle inchieste sui delitti del «mostro». Intanto è stato compiuto, in mattinata, un sopralluogo a San Casciano, ma non ha portato nessuna novità».

L'assassino sembra inafferrabile, protetto dalla lucidità con cui progetta ed esegue le sue stragi. A Firenze circola un'inquietudine sottile, una malessere che ogni volta si vorrebbe dimenticare e che riaffiora ad ogni nuovo orribile delitto. È l'ingresso della violenza nella vita di ogni giorno, nei luoghi e nelle abitudini quotidiane. Si incrina la sicurezza orgogliosa di una città da sempre descritta come razionale e scettica, orgogliosa e tranquilla.

Nei bar, nelle strade, nei luoghi di lavoro e di incontro, la gente scopre la possibilità di una «normalità» apparente che può degenerare in violenza pri-

mordiale.

Ora per il «mostro» si riparte da zero. Sono stati compiuti, ancora migliaia di pistole Beretta calibro 22; in un elaborato elettronico sono stati inseriti, dai 10 componenti della speciale squadra antimostro, 160 mila e più nomi delle persone che hanno tra i 30 e 40 anni e che vivono da sole. Delle inchieste sul «mostro» al quale sono addebitati 16 omicidi, fino ad oggi si sono occupati cinque specialisti procuratori (Pier Luigi Vigna, Francesco Sisti, Paolo Canessa, Silvia Della Monica e Adolfo Izzo che segue ancora l'istruttoria per il delitto del 1968, il primo della serie) e i giudici istruttori Vincenzo Tricomi e Mario Rotella. Ieri pomeriggio, a Firenze, è arrivato il fratello di Jean Michel Kravetich.

Giorgio Sgherri

Violenza a Birmingham

giamaicani e indiani — a Handworth — erano buoni. La scintilla sarebbe scaturita col fermo di un conducente nero da parte di due poliziotti. I giovani giamaicani accorrevano, gli agenti erano costretti a ritirarsi. Il primo omicidio asiatico veniva ucciso e svaligiato: televisioni, radio, dischi e videogames. I neri hanno trasportato sui carrelli rubati al vicino supermercato e così è cominciata la sagra del furto e del teppismo. Il proprietario Sajjad Ahmed e suo fratello hanno tentato di difendere l'ufficio postale ed è fra le sue rovine che i pompieri e la polizia hanno successivamente recuperato i corpi carbonizzati di tre scon-

sciuti di cui non è stato finora possibile accertare se siano uomini o donne. La maggioranza dei feriti sono fra i vigili del fuoco (27) e poliziotti (3) bersagliati da una fitta sassaiola e dal ripetuto lancio delle bottiglie incendiarie. Il fatto che miscela, stoppacci e contenitori fossero pronti in grande quantità sulla «spontaneità» del riot, il tumulto classico al termine del quale l'opinione pubblica si dichiara (sorpresa e smentita) i politici, i sociologi e i commentatori si interrogano smarriti sulle possibili cause.

Il capo della polizia regionale, commissario Geoffrey Dear ha difeso l'operato dei suoi uomini dalle precise accuse di «inattività e indifferenza» mosse dagli abitanti locali. «All'inizio c'erano solo dodici agenti di servizio — ha detto Dear — poi ne sono accorsi 750 ed è motivo di soddisfazione che la battaglia abbia potuto essere controllata e vinta entro due ore». Anche la signora Thatcher, in una conferenza stampa nella città scozzese di Aberdeen, è dello stesso parere. Il Premier non ha voluto sbilanciarsi nell'attribuire responsabilità o nel-

l'individuare le cause «per non ispirare gli animi».

L'opposizione laburista chiede una inchiesta ufficiale da affidare al giudice Scarman che nello stilare il suo rapporto su incidenti analoghi nell'81-'82 aveva criticato la tattica della polizia e sottolineato le cause sociali del fenomeno. Ad Handworth, i residenti dicono che nelle ultime settimane le forze di sicurezza avevano rialzato il profilo dando la caccia agli spacciatori di droga. La tensione cresceva lo scontro era nell'aria. Ma quando si sono levate le fiamme, gli agenti non c'erano e doveva passare del tempo prima che ricomparissero sulla scena in gran forze.

Il leader laburista Kinnoch ha detto che la disoccupazione (due o tre volte superiore alla media nazionale del 14 per cento) non è la sola

causa. Anche il perenne confronto con la polizia, gli odii tribali contro la comunità asiatica, il protagonismo dell'immigrazione di chi non ha nulla salvo la propria forza fisica ed emotiva sono alla base dello spaventoso rogo di Handworth.

Il fatto è che potrebbe accadere di nuovo. A Toxteth e a Croxeth e in altre sacche di povertà di Liverpool la fiammata potrebbe riaccendersi per combustione spontanea che è facile provocare e strumentalizzare. Proprio in questo momento il Comune laburista di Liverpool, strangolato dalle misure di austerità della Thatcher (taglio dei contributi statali) dichiara la propria bancarotta finanziaria. Non ha i soldi per pagare i suoi trentamila dipendenti. Il sindaco ha già inviato il preavviso di licenziamento. I sindacati lo con-

sigliano ad aspettare. Ma solo l'intervento del governo può impedire in extremis una catastrofe che colpirebbe con ripercussioni incalcolabili un centro metropolitano di un milione e mezzo di abitanti. I conservatori hanno dichiarato guerra alle autorità locali, in tutta la Gran Bretagna, imponendo limiti di spesa che rischiano di far saltare ogni fonte di occupazione, ogni servizio sociale in settori urbani già tanto disastrati. Hanno anche abolito l'autorità dei servizi sociali e del rispetto dei diritti democratici, che rischia di innescare altre contraddizioni, altri sussulti, altri e peggiori scontri. Fino a quando può durare?

Antonio Bronda

Quel bambino malato di Aids

anche se sono necessarie precauzioni speciali per certi bambini e in particolare per i piccolissimi, soggetti a sbavare o a diffondere altri liquidi. La commissione, nel caso che ha provocato la rivolta, aveva autorizzato l'ammissione a scuola del bambino. Un gruppo di genitori attivisti ha fatto ricorso alla corte suprema dello Sta-

to di New York, ma l'appello è stato respinto. Di qui il bollottaggio. In questo conflitto tra i ge-

nitrici con le autorità locali da un lato e il sindaco e il giudice dall'altro non si confrontano opinioni contra-

stanti. L'allarmismo è degenerato in isteria, in reazioni irragionevoli. La voce della ragione, in questo caso, risuona soltanto dalla parte delle pubbliche autorità cittadine. Non era facile. Proprio ieri, a New York, si sono svolte le elezioni primarie per designare i candidati alla gestione del più grande municipio d'America. Ammet-

tere, come hanno fatto il sindaco in carica Edward Koch e i suoi antagonisti, il diritto di un bambino affetto dall'Aids a frequentare la scuola con le dovute garanzie, non era popolare. Ma al vertice della città è prevalso il buon senso. Non è bastato. La protesta è continuata anche ieri, secondo giorno di scuola. I genitori non voglio-

no sentire ragioni. Inutile, mente, l'assessor alla pubblica istruzione Nathan Kanes si affanna a chiedere: «Ma che razza di sistema scolastico vogliamo avere a New York? Un sistema che discrimina o che è sensibile ai bisogni di qualsiasi bambino?».

Aniello Coppola

Kasparov Karpov ancora pari

MOSCA — Il campione del mondo di scacchi Anatoly Karpov e lo sfidante Garri Kasparov, ambedue sovietici, hanno deciso ieri di dichiarare la parità. Dopo l'incontro di ieri, Kasparov ha vinto il primo punto, ma Karpov ha vinto il secondo. Dopo l'incontro di ieri, Kasparov ha vinto il primo punto, ma Karpov ha vinto il secondo. Dopo l'incontro di ieri, Kasparov ha vinto il primo punto, ma Karpov ha vinto il secondo.



Anatoly Karpov

Tedesco «si arrende» in Usa

NEW YORK — Dopo 40 anni di latitanza, trascorsi sotto falso nome, si è arreso alle autorità statunitensi un soldato tedesco catturato e fuggito dal campo di prigionia durante la seconda guerra mondiale. L'uomo, Georg Gaertner, 61 anni di età, ha scritto un libro in cui descrive la sua fuga dal campo di prigionia negli Stati Uniti e gli anni della latitanza in Colorado, California, Hawaii, lavorando come maestro di tennis, di sei e come artista. Gaertner era sergente nell'Afrika Korps agli ordini del maresciallo Erwin Rommel, quando venne catturato dalle truppe britanniche a Tunisi nel 1943. Consegnato all'esercito statunitense, divenne uno dei 425.000 prigionieri di guerra tedeschi detenuti nel 500 campi di prigionia sparsi nel territorio degli Stati Uniti. Venne internato al campo Deming, nel New Mexico, dal quale evase il 21 settembre 1945 riuscendo a raggiungere la ferrovia dove si nascose in un vagone merci.

Emergenza su Boeing per Roma

NEW DELHI — Un Boeing 747 dell'Air India in servizio sulla linea New Delhi-Roma ha dovuto compiere un atterraggio di emergenza poco dopo il suo decollo dall'aeroporto della capitale indiana, a causa di un guasto ad un motore. Lo ha reso noto un portavoce della compagnia aerea indiana, precisando che non si sono avuti feriti. Al momento dell'atterraggio 14 dei 16 pneumatici dell'aereo sono scoppiati. Fortunatamente il doppiopiano si è arrestato in un incidente si è risolto alla meglio: molta paura per le 266 persone a bordo, tra passeggeri e membri dell'equipaggio, ma nessuno ha avuto ferite e conseguenze serie. Secondo il portavoce della compagnia indiana, il guasto è stato provocato da un uccello che è stato aspirato da uno dei quattro motori del Boeing. Il portavoce ha precisato che la sosta dell'aereo sarà breve: già oggi il Boeing dovrebbe atterrare a Roma.

Tre giovani comaschi muoiono sul versante svizzero del Bernina

GINEVRA — Ennesima tragedia della montagna di fine estate: è accaduta l'altro ieri sul gruppo alpino del Bernina, in Svizzera. Vittime tre giovani alpinisti comaschi Fabrizio Saldarini, di 21 anni, Paolo Stancanelli, di 19 anni e Fabio Marinucci di 21 anni. Il dramma è avvenuto sulla cresta Nord che porta al Pizzo Bernina (detto Bianco Grat) dell'omonimo gruppo montano che divide la Val Malenco, in territorio italiano e la Val Rosea, nella Confederazione elvetica. Le salme sono state recuperate dal soccorso alpino svizzero soltanto ieri mattina dopo ricerche protrattesi per diverse ore e poi trasportate in un istituto di medicina legale di Ginevra per gli accertamenti del caso. I corpi sono stati rinvenuti in un crepaccio dove sono precipitati per cause che sono ancora da accertare. Fabrizio Saldarini, Paolo Stancanelli e Fabio Marinucci erano amanti della montagna e iscritti al Cai di Como. Fabrizio era considerato una promessa dell'alpinismo comasco. Aveva fatto quest'anno la scuola di sci alpino e di alta montagna alla capanna Porro nell'Alta Val Malenco. Paolo Stancanelli era molto conosciuto nel movimento studentesco comasco (era simpatizzante della Fgci). Dieci anni fa la parete nord del Roseg posta di fianco al Bianco Grat era stata teatro di una tragedia analoga, vittime ancora due comaschi di Fino Mornasco.

8 miliardi a trattativa privata per ristrutturare il «S. Paolo» Polemiche al Comune di Napoli

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Lo stadio S. Paolo infiamma il cuore dei napoletani. Stavolta però è in gioco un discorso appalto di 8 miliardi, concesso a trattativa privata dalla giunta comunale. Ne è nato un caso con riflessi diretti nei rapporti tra i partiti. Il Pci, con una interrogazione urgente, ha chiesto l'immediata convocazione del consiglio comunale affinché si faccia piena luce sull'intera vicenda. Ma non è solo l'opposizione a dar battaglia. Sei parlamentari, tra i più noti a Napoli, tutti dell'area di governo, erano stati infatti protagonisti all'inizio dell'estate di una iniziativa polemica nei confronti del Comune. Con un telegramma al Comitato regionale di controllo i sei parlamentari sollecitano maggiore vigilanza sulle trattative private proprie nell'affidamento dei lavori e delle forniture. Perché un dissidio così pesante all'interno dello stesso schieramento di pentapartito? Si tratta della procedura seguita per l'avvio dei lavori di consolidamento statico e di manutenzione del S. Paolo, effettuato con la stessa metodologia permettendo la riuscita della sperimentazione.

genza, ha affidato infatti a 16 imprese diverse l'esecuzione dei lavori. Puntuale è giunto il richiamo del Correo che per ben due volte ha chiesto chiarimenti all'Amministrazione. Trattandosi di un importo così elevato, 8 miliardi appunto, sarebbe stato più giusto indire una gara. Il sindaco Carlo D'Amato ieri in una conferenza stampa ha sostenuto la regolarità dell'operazione pur ammettendo che un errore c'è stato: infatti la procedura corretta sarebbe stata quella della semplice «urgenza» e non quella della «somma urgenza» deliberata dalla giunta. Ciononostante il Comune ha già anticipato alle ditte costruttrici il 30% dell'importo dei lavori con un tempismo insolito. D'Amato ha sostenuto che si agiva nel modo indicato dalla giunta o il Napoli quest'anno non avrebbe potuto giocare sul campo di Fuorigrotta. Il Pci, per bocca del consigliere Carlo Formaiola, sollecita la punizione di eventuali dispendi. «Il gruppo consiliare comunista — dice Formaiola — ha sottoscritto il cosiddetto accordo istituzionale, oltre che per dare più dinamicità all'azione amministrativa, proprio per affermare in concreto l'esigenza che l'attività comunale sia ispirata a criteri di assoluta trasparenza».

Luigi Vicinanza

Ansia e paura a Firenze per la strage di sedici persone

Unica traccia: la stessa pistola

Continua la caccia disperata al «mostro delle colline»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Sedici morti ormai sono una strage. Gli omicidi avvengono tutti intorno a Firenze, sulle colline di Roveta, Scandicci, Montespertoli, Giogoli, Calenzano, San Casciano. Campi coltivati e stradine dell'autostrada automobilistica. Il mostro potrebbe essere qui. Ma dove? Nel buio della campagna fiorentina, nei quartieri dormitorio o nelle zone residenziali? Si procede su grandi numeri, ammettono i sostituti procuratori Francesco Fleury e Paolo Canessa che con Pierluigi Vigna costituiscono il pool dei magistrati. «Abbiamo — proseguono — verificato gli alibi di oltre cinquanta persone comprese nell'elenco dei sospettabili. Ma per il momento non è emerso niente. I controlli continuano anche perché questa volta ci aspettiamo che l'assassino avrebbe ucciso di nuovo e avevamo predisposto un piano. I risultati, cioè i sospetti emersi da quest'azione preventiva, saranno immessi nel calcolatore e poi elaborati».

Da questa caccia disperata che dura da tre mesi, non è uscita una sola prova; nessun indizio, nessuna traccia concreta su cui far leva se non altro per restringere il campo delle indagini. L'unica cosa certa è la Beretta calibro 22 a canna corta, serie 70, modello 71/72, con la quale il mostro ha ucciso sedici volte sparando sempre gli stessi proiettili Winchester serie II. Sul bossoli trovati sui luoghi dei delitti la firma dell'assassino, una specie di «virgola» lasciata dall'estrattore dell'arma difettoso. I bossoli sono stati sottoposti a perizie e super perizie comparate ed i risultati, dicono gli esperti, non lasciano dubbi: sono stati sparati tutti dalla stessa pistola, quella che ha iniziato ad uccidere nel gennaio del 1984 a Lastra a Signa. Gli inquirenti hanno ultimato il controllo sui proprietari delle 14 mila calibro 22 regolarmente denunciata a Firenze. Nessuna di quelle pistole è quella del mostro. «Questo vuol dire — afferma il giudice Fleury — che la pistola dell'assassino è denunciata in un'altra regione o, ipotesi più probabile, non è denunciata affatto». La pistola del maniacò è stata messa in fabbricazione dalla Beretta nel 1959. Per quanto riguarda i proiettili, i tecnici della Winchester hanno stabilito che quelli sparati sono stati fabbricati in Australia. Esaminando la «H» che si trova sul fondo dei bossoli, i tecnici hanno potuto stabilire anche, in base ai segni lasciati dal punzone della fabbrica e alla sua usura, che si tratta di proiettili messi in commercio prima del 1968, forse ai primi del '65.

Una ricerca disperata. «Le indagini — ha detto ieri mattina il prefetto di Firenze Giovanni Mannoni, al termine di un incontro con il procuratore capo Raffaello Cantagalli — vengono eseguite con grande sforzo e con la massima precisione e accuratezza. Certo una vicenda estremamente complicata ed anche un pizzico di fortuna non ci starebbe male».

Non si tratterebbe di un tale, qualche spiaraggio potrebbe aprirsi. Ci sono diverse segnalazioni relative ad alcune auto che sarebbero state vista sabato e domenica scorsi a poca distanza dallo spiazzo dove lunedì sono stati trovati i cadaveri dei due turisti francesi, Nadine, Maurio e Jean Michel Kravchivili. Forse è solo una sensazione ma i sostituti procuratori Paolo Canessa e Francesco Fleury nel corso dell'incontro con i giornalisti hanno mostrato — anche se non ufficialmente — una punta di ottimismo. Intanto all'istituto di medicina legale, ieri sera, si è conclusa la perizia necroscopica sui corpi di Nadine e Jean Michel. L'uomo è stato raggiunto da cinque proiettili, uno nella zona cardiaca, uno al braccio, gli altri all'addome. Le coltellate sono diverse: due al collo, una alla schiena e altre alle braccia. La donna è stata colpita invece quattro volte, tre alla testa, una al seno sinistro che poi è stato inciso dal maniacò. Nove colpi tutti andati a segno. La mira del mostro non vacilla, come ha scritto invece qualche giornale. Gli investigatori e lo stesso medico legale hanno escluso che il «mostro» abbia lottato con la vittima rimanendo addirittura ferito come è stato annunciato ieri da un quotidiano fiorentino. «È improbabile — commenta il sostituto procuratore Pier Luigi Vigna — che ci sia stata lottata tra il «mostro» e il giovane francese che era già stato ferito da ben cinque proiettili».



FIRENZE — Due giovani di San Casciano d'appongono dei fiori dove è stata assassinata la coppia di francesi

«Difficile scovarlo perché sceglie e uccide casualmente le vittime»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La squadra speciale che cerca il maniacò che ha già ucciso otto coppie è al primo piano della questura. L'organico della polizia comprende un commissario, due ispettori, due sottufficiali, sei agenti. Il commissario è Sandro Federico, 39 anni, sposato, con figli, responsabile della sezione omicidi. Dal 1973 è nella polizia, dall'81 si occupa del «mostro». È considerato uno dei migliori investigatori, un esperto. Ascoltiamo il suo parere. «In ogni episodio delittuoso — commenta — non può mancare un movente. Il più delle volte è passionale o è frutto di interesse. Se un personaggio conosciuto nel mondo del gioco clandestino viene ucciso, le indagini si muoveranno nell'ambito della malavita, del sottobosco. Nel caso di una donna sposata si cercherà di stabilire se aveva una relazione extraconjugale; l'inchiesta partirà nell'ambito familiare. Nel caso del «mostro», invece, c'è l'assoluta mancanza di punti di contatto tra le vittime e l'aggressore».

Le vittime — prosegue il commissario — sono occasionali come confermano i duplici omicidi dei due giovani tedeschi assassinati a Giogoli e della coppia francese. Non c'è nessun rapporto tra gli uccisi e l'omicida. Quindi viene meno il fondamento delle indagini: il movente. Occorre tenere presente — continua il dottor Federico — che in ogni fatto di sangue cerchiamo un testimone o un indizio che può essere rappresentato da qualcosa che metta in relazione il fatto all'omicida. La ricerca dei testimoni e degli indizi nel caso del mostro diventa difficile perché i delitti vengono commessi in zone isolate, buie. Il commissario Federico si accalca nell'esporre i fatti. Ricorda i controlli fatti sulle migliaia di pistole calibro 22, tutte sottoposte a prove balistiche, su decine di persone. «Si è fatto un lavoro colossale, gigantesco. La squadra, nel rispetto dei diritti e delle garanzie del cittadino, ha compiuto accertamenti su centinaia di persone. Sono venuti fuori tanti personaggi dalle caratteristiche singolari. Guardoni, esibizionisti, e maniaci sessualisti: ogni soggetto è stato studiato, valutato, analizzato ma non è emerso nulla da porlo in relazione al mostro. I dati sono stati immessi nel calcolatore elettronico».

Dal punto di vista umano — conclude Federico — c'è amarezza, sul piano professionale la tranquillità di aver fatto tutto. g. sgh.

Allarmata relazione dell'alto commissario Boccia all'Antimafia

«È probabile, la mafia colpirà»

L'occasione potrebbe essere l'imminente maxiprocesso - Concluse le audizioni - Il generale Bisogniero parla del nuovo stile delle cosche - I fenomeni di accumulazione e riciclaggio

ROMA — È probabile che la mafia a Palermo torni presto a uccidere. Gli obiettivi possono essere poliziotti ma anche testimoni, pentiti, parenti dei pentiti. E l'occasione può essere rappresentata dall'imminente maxiprocesso che vedrà alla sbarra i più importanti personaggi delle cosche mafiose. «Anzi la stessa struttura dove si svolgerà il dibattimento potrebbe rappresentare un simbolo da abbattere», dice il generale Bisogniero. È questa l'allarmata opinione dell'alto commissario Riccardo Boccia che ha concluso ieri sera le audizioni alla commissione Antimafia aperte l'altro pomeriggio dal capo della polizia Porpora e proseguite poi ieri mattina con comandanti generali dei carabinieri, Riccardo Bisogniero e della Guardia di finanza, Renato Lodi. L'alto commissario non ha nemmeno escluso che l'occasione per i delitti potrebbe essere la commissione antimafia contro i poteri dello Stato sia diretta ad imporre una sentenza soddisfacente: essa avrebbe, ed in questo caso definitivamente, l'effetto di una vittoria consacran-

te la validità della dimensione-mafia. La paura del maxiprocesso del resto, secondo un'ipotesi formulata dallo stesso Boccia e dal generale Bisogniero, potrebbe essere stata la causa dei delitti dei commissari Montana e Cassarà. I boss mafiosi, insomma, abituati ad uccidere, per dirla con le parole del comandante dei carabinieri, sono quando avvertono un reale ed immediato pericolo. da abbattere. Il generale Bisogniero ha sottolineato una sentenza che potrebbe annientare e «scatenare così il terrore a suon di Kalashnikov». Adesso che la tregua è rotta per sempre, ora che i clan emergenti (Greco e corleonese) hanno acquistato una sensazione che potrebbe annientare e «scatenare così il terrore a suon di Kalashnikov». Adesso che la tregua è rotta per sempre, ora che i clan emergenti (Greco e corleonese) hanno acquistato una sensazione che potrebbe annientare e «scatenare così il terrore a suon di Kalashnikov».

Importanti risultati di ricercatori del nostro paese

È la streptochinasi il farmaco che serve a vincere l'infarto

Mortalità ridotta del 47% se si interviene nelle prime due ore dalla comparsa dei sintomi - In Italia centomila casi l'anno

MILANO — Si chiama streptochinasi la speranza di chi viene colpito da infarto acuto. La somministrazione in ospedale per via endovenosa di questo farmaco, a basso costo e già in commercio in tutto il mondo, riduce in modo significativo la mortalità dei pazienti colpiti da infarto. Si tratta di una proteina capace di dissolvere il trombo che ostruisce il vaso coronarico determinando un'area di infarto del cuore. La terapia con la streptochinasi, se somministrata entro le prime due ore della comparsa dei sintomi dell'infarto, può ridurre la mortalità in ospedale a ridotta del 47%. Superate le primissime ore le probabilità scendono e tuttavia grazie al farmaco c'è ancora un 15% di riduzione della mortalità rispetto al passato. La streptochinasi può essere somministrata quasi a tutti i malati che soffrono di infarto e dove c'è un rischio di emorragia. Sono questi i risultati presentati ieri al XIX Corso di aggiornamento per medici cardiologi del più complesso studio mai fatto in Italia e nel mondo sul problema specifico della trombolisi. La ricerca, denominata Gissi (Gruppo italiano per lo studio della streptochinasi nel trattamento dell'infarto miocardico) è stata condotta dall'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» di Milano e dall'Associazione Medici Cardiologi Ospedalieri.

In sedici mesi (dal gennaio al giugno scorso) il farmaco è stato somministrato a 12mila pazienti, un numero infinitamente superiore a quelli sottoposti a trattamento analogo in tutti i paesi del mondo. Le ricerche in Europa e negli Stati Uniti. Hanno collaborato al programma di ricerca quasi tutti i centri cardiologici d'Italia, 179 su 202 (91 nel Nord, 12 nel Centro e 15 nel Sud). Più di mille medici cardiologi hanno lavorato con la stessa metodologia permettendo la riuscita della sperimentazione. «Il Gissi ha dimostrato che è possibile fare ricerca medica in Italia senza il supporto dell'industria farmaceutica», ha sottolineato Gianni Tognoni del «Mario Negri» — anche le strutture assistenziali sono capaci di fare ricerca. Lo studio, atteso con ansia da medici e scienziati di tutto il mondo, è costato 500 milioni e ha ricevuto contributi dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e dalla Cassa di Risparmio milanese. Conclusa la prima fase della ricerca, per verificare se la streptochinasi fosse in grado di abbassare la mortalità dell'infarto, bisognerà ora rispondere ad altri quesiti e cioè su quali soggetti è più utile il farmaco e se la streptochinasi è capace di migliorare le capacità fisiche dei sopravvissuti all'infarto. La streptochinasi esiste dal 1935 e già dagli anni Sessanta se ne conosceva la capacità di dissolvere il trombo che determina l'infarto al miocardio. Soprattutto i tedeschi si impegnarono a sperimentarlo ma l'impossibilità di

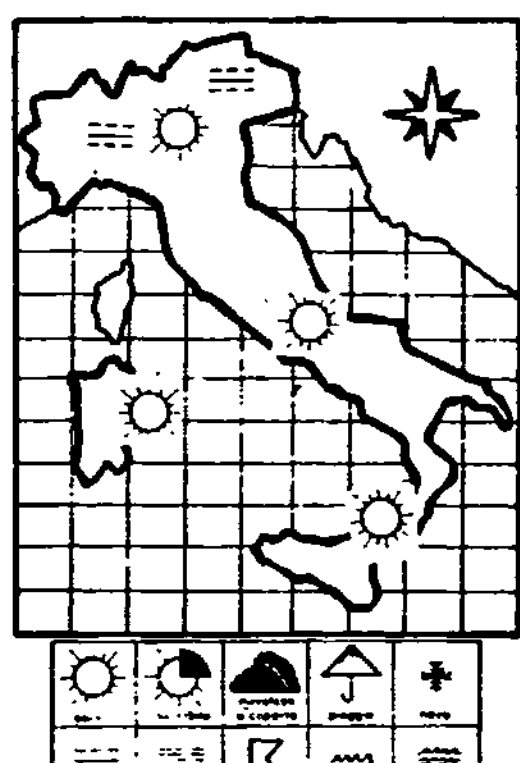
coinvolgere un alto numero di pazienti nel trattamento farmacologico ha fatto fallire i loro esperimenti. Gli italiani così, grazie all'organizzazione dell'Associazione dei medici cardiologi in tutte le Regioni, sono i primi a ottenere risultati certi che non lasciano ombra di dubbio. E ad ottobre infatti si terrà proprio a Milano una «consensus conference», una conferenza mondiale sullo stato della trombolisi. Se tutto il mondo è interessato ai risultati del gruppo di ricerca essi appaiono tanto più importanti in Italia dove ogni anno centomila persone vengono colpite da infarto. «L'infarto è il nemico numero uno della salute degli italiani — ha detto Giorgio Feruglio, presidente dell'Associazione medici cardiologi — il guaio è che se ne parla poco ed è scarsissima l'informazione sui sintomi. Dal momento che la probabilità di salvezza aumenta se si interviene precocemente (nelle prime due ore) l'obiettivo dell'Associazione diventa quello di promuovere campagne di informazione. Altri obiettivi, secondo Feruglio, devono essere quelli di migliorare l'assistenza a domicilio dei pazienti acuti e di ripristinare i centri cardiologici mobili. Anche i centri già esistenti negli ospedali sono carenti, il loro numero è rimasto ai livelli del '78 e secondo le organizzazioni mediche nazionali e internazionali sono al di sotto del 30% del fabbisogno».

Alessandra Mancuso

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	8	26
Verona	13	27
Trieste	15	26
Venezia	12	23
Milano	12	27
Torino	11	25
Cuneo	12	23
Genova	18	26
Bologna	12	27
Firenze	11	30
Pisa	13	29
Ancona	11	23
Perugia	13	26
Pescara	11	24
L'Aquila	5	23
Roma	10	30
Roma F.	14	27
Campob.	11	22
Bari	14	28
Napoli	14	28
Portofino	9	22
S.M.L.	17	24
Reggio C.	20	25
Messina	22	26
Palermo	25	28
Catania	26	28
Alghero	17	29
Cagliari	18	28



LA SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda il tempo odierno. La situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è di buona parte dell'Europa centrale è caratterizzata da una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Di conseguenza le perturbazioni atlantiche si muovono lungo la fascia più settentrionale del continente europeo. IL TEMPO IN ITALIA — Su tutto le regioni italiane il tempo odierno si manterrà buono e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore notturne e quelle della prima mattina si potranno avere formazioni di foschie anche dense o qualche banco di nebbia sulla Pianura Padana e sulle vallate minori del centro. Temperature in aumento per quanto riguarda i valori massimi, senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori minimi.

m. m.

SMO

Cgil: riforma per sbloccare l'arretrato alla Corte dei Conti. Intanto ecco cosa si può fare

ROMA — L'attività della Corte dei Conti, gravata da quasi tre milioni di pratiche arretrate, potrebbe essere alleggerita fin d'ora con interventi su alcune procedure e sull'organizzazione degli uffici, in attesa della riforma generale. E la tesi della Funzione pubblica Cgil che, in una conferenza stampa tenuta ieri a Roma, ha esposto una serie di dati e di proposte. I lunghissimi tempi di smaltimento delle pratiche per quanto riguarda il contenzioso sulle pensioni (si tratta di dipendenti di enti locali, dello Stato, di richieste relative a invalidità di guerra) potrebbero essere subito ridotti di un buon cinquantina per cento se si eliminasse l'intervento del procuratore generale della Corte della fase istruttoria dei ricorsi. E inoltre, il 40 per cento di questi ricorsi (che oggi rappresentano trecentomila pratiche arretrate) potrebbe essere sfoltito applicando nella fase iniziale dell'istruttoria le cosiddette «decisioni di rito». Il segretario nazionale della Funzione pubblica Cgil, Francesco Piu, ha precisato che si tratta solo di un esempio di un singolo settore e che la questione non è quella della carenza di personale ma di una complessiva revisione dell'intera attività della Corte dei Conti. Le competenze pensionistiche di questo organismo, sottolinea la Cgil, hanno una rilevanza secondaria rispetto alle attribuzioni costituzionali, eppure assorbono circa il quadruplo del personale destinato

al primario compito di intervento nella contabilità pubblica. Un altro interessante dato fornito dalla Funzione pubblica della Cgil nel corso della conferenza stampa di ieri, è che oltre la metà dei tre milioni di pratiche arretrate (per la precisione un milione e 232 mila) riguarda il cosiddetto controllo successivo su mandati diretti: vale a dire una marea di controlli minuti e persino insignificanti, come quelli sui congedi straordinari o i periodi di aspettativa di singoli dipendenti pubblici. La ricetta di fondo presentata dalla Cgil, comunque, è sempre quella della riforma della Corte dei Conti. Come? Spostando l'ottica del controllo — è stato detto — dalla verifica di legittimità dei singoli atti, alla valutazione dell'efficienza e dell'efficacia di interazioni. Molto però si può fare subito, attuando il principio della collegialità del controllo, rivedendo i poteri del consigliere delegato e infine sollevando i magistrati addetti agli uffici da compiti che non competono loro, evitando, infine, i controlli preventivi non previsti dalla legge. Francesco Piu ha anche risposto a una domanda sulla mancata presentazione di una piattaforma unitaria sindacale su tali questioni. «Questo è avvenuto — ha detto — non per contrasti su motivi di fondo, ma a causa dello sfacciatamento della organizzazione unitaria del sindacato».

Si sfraccella un parà: con sé ha 26 miliardi di cocaina e 2 pistole

NEW YORK — Un paracadutista armato di pistola e coltelli e imbottito di 25 chili di cocaina che si sfraccella nel giardino di un ignaro cittadino, fa indubbiamente «notizia». Se poi si scopre che lo sfortunato è un noto e pericoloso personaggio del giro dei trafficanti di stupefacenti, ex decorato militare, ed ex poliziotto della squadra antiterroristica, allora la notizia si tinge ancora di più di giallo. Il tutto è cominciato mercoledì mattina quando Fred Myers guardando dalla finestra nel giardino sul retro della propria casa a Knoxville nel Tennessee, ha visto un cadavere. Era di un uomo sulla quarantina, che indossava una tuta militare ed un paracadute chiaramente non aperto. «Non avevo mai avuto alcun atterraggio in casa mia — ha raccontato Myers ai giornalisti — ed ho pensato di non toccare l'uomo, lasciando il compito alla legge. Non sapevo neanche se magari fosse ancora vivo». I poliziotti chiamati da Myers hanno subito constatato che l'uomo era morto, quasi certamente per la rottura del cuore. Le sorprese sono cominciate quando addosso al cadavere sono state trovate due pistole, due coltelli, occhiali per la visione notturna, un pacco per la sopravvivenza alimentare. E, soprattutto, 79 libbre di cocaina, pari a circa 25 chili della sostanza stupefacente con un valore di mercato di 13 milioni di dollari, quasi 26 miliardi di lire. Per varie ore gli agenti non hanno saputo dare un nome al paracadutista misterioso. Alla fine hanno scoperto che si trattava di Andrew Thornton, 41 anni, ex paracadutista dell'esercito statunitense, diventato funzionario della squadra antiterroristica della polizia di Lexington e, poi, passato all'emigrazione ad un mestiere più redditizio: quello di una potente banda di trafficanti di stupefacenti nota come «The Company».



Pasquale Nonno

«Il Mattino» di Napoli passa a Romanazzi, un industriale barese sponsorizzato da Ciriaco De Mita

Dalla nostra redazione
NAPOLI — A spianargli la strada è stato personalmente Ciriaco De Mita. Stefano Romanazzi, imprenditore e finanziere di punta a Bari, entra come socio di maggioranza nella Edime, la società di gestione de «Il Mattino». Con una cifra oscillante tra i 9 e i 10 miliardi sta per acquistare dalla Rizzoli-Gemina il 51 per cento del pacchetto azionario del quotidiano napoletano. È l'atto di nascita di un nuovo gruppo editoriale che, apertamente «sponsorizzato» dalla Dc, si estende in tutto il Mezzogiorno. Romanazzi infatti già controlla in Puglia «La Gazzetta del Mezzogiorno», di cui è azionista e amministratore delegato. I dettagli del passaggio di proprietà stanno per essere definiti in queste ore; tuttavia già ieri pomeriggio l'amministratore de «Il Mattino» Massimo Garzilli ha comunicato ufficialmente alla redazione il cambio di gestione. L'industriale barese, forte dell'appoggio del segretario Dc, ha quindi avuto la meglio su una cordata di imprenditori napoletani e sul «patron» della Spe Oscar Nastro che pure nelle settimane scorse avevano tentato — con due diverse offerte — la scalata al quotidiano di via Chiatamone. Lì ha bruciati rilanciando sul prezzo, 58 anni, sposato in seconde nozze con l'ex signorina Nastro, Gabriella Farinon, Stefano Romanazzi è padrone di un'azienda

costruttrice di camion e concessionaria di autobus Fiat. Si occupa inoltre di intermediazione finanziaria. A Bari è noto come imprenditore sempre pronto a fiutare l'affare del momento. «Il Mattino», attualmente diretto da Pasquale Nonno, è una azienda editoriale solida: nei primi tre mesi di quest'anno ha incassato 5 miliardi di pubblicità mentre la tiratura ufficiale dichiarata nel 1983 è di 179 mila copie. Insieme al quotidiano l'Edime pubblica due settimanali sportivi e un mensile. «La Gazzetta del Mezzogiorno», con una tiratura di 100 mila copie, a sua volta ha incassato da gennaio a marzo altri 3 miliardi e 200 milioni. Leader rispettivamente in Campania e Puglia i due quotidiani estendono la loro sfera di influenza in Basilicata e Calabria. Romanazzi — che ha pronto un piano di ristrutturazione per meglio sfruttare le sinergie del gruppo — punta quindi al monopolio di un mercato, quello meridionale, indicato dagli esperti in espansione sia per quota di lettori che per gettito pubblicitario. Col beneplacito dell'Affidavit, la finanziaria democristiana che controlla il restante 49 per cento dell'Edime, l'uomo d'affari barese ha ora mano libera in entrambi i giornali, le cui testate sono di proprietà del Banco di Napoli. Ancora una volta l'istituto di credito ha assistito in silenzio al passaggio di mano del quotidiano partenopeo.

Luigi Vicinanza

Il giudice Canessa conferma: si tratta di persone del tutto attendibili

«Sì, stavolta ci sono testimoni» Il mostro di Firenze ha i giorni contati?

«Magari non salterà fuori niente ma non possiamo trascurare quelli che dicono di aver visto qualcosa» - Sette colpi di coltello sul giovane francese - I cani poliziotti dopo aver annusato il sangue delle vittime improvvisamente si fermano - In città altri dieci misteriosi delitti

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Qualcuno ci ha detto qualcosa. Qualcosa che merita attenzione, impegno, spreco di uomini e mezzi. Le cose mirate sono due o tre al di fuori del piano di prevenzione. Non chiedetemi di cosa si tratta...». Parla il sostituto procuratore Paolo Canessa, uno dei tre magistrati che conducono l'indagine sul «mostro». Le «cose mirate» su cui stanno lavorando gli investigatori evidentemente sono le dichiarazioni dei testimoni che potrebbero aver visto o notato qualcosa di anormale domenica notte, prima, durante o dopo il massacro di Nadine Mauri e Jean Michel Kravatchvili, i due francesi uccisi a colpi di pistola calibro 22 e mutilati con un coltello «monogolante». La stessa arma usata dal mostro nei precedenti delitti.

«Noi — dice il giudice Canessa — stiamo lavorando sulla gente che viene a testimoniare. Ma a differenza delle altre volte non si tratta di mitomani, maghi, istrioni. Testimoni che forniscono nome e cognome. Persone attendibilissime». «Possiamo — prosegue il magistrato — dividere i testimoni in due tipi. Chi manifesta sospetti su persone anomale, che segnalano movimenti singolari o anomali. Ci sono poi testimoni che dicono di aver sentito, visto qualcosa la sera del delitto. Controlliamo tutto. Magari non salterà fuori nulla ma non possiamo trascurare niente di quanto ci viene raccontato».

Quando è scattato il piano di prevenzione predisposto mesi fa in attesa di un nuovo omicidio, quante persone avete controllato? Il sostituto procuratore Canessa precisa: «Migliaia. Possiamo dividerle in tre fasce. Nella prima si devono comprendere coloro che sono stati notati o identificati attorno alle colline della città nella notte di sabato e domenica e il loro numero è di circa centocinquanta. Le persone, invece, incappate nella rete del piano di prevenzione nei giorni precedenti il delitto sempre in zone sospette sono circa cinquecento. Sono alcune migliaia gli individui identificati nelle zone «mirate» in questi mesi».

Quanto tempo ci vorrà per conoscere i risultati di questi controlli, analizzare e vagliare i dati che sono stati inseriti nel calcolatore? «Almeno venti giorni» risponde il giudice. «e non è detto che si possa trovare la soluzione del rebus». Comunque gli inquirenti sperano che il piano predisposto alcuni mesi fa per catturare il folle assassino potrebbe dare dei risultati concreti. Dunque collaborazione della popolazione, controllo delle targe di diverse auto e specialmente su alcuni modelli in riferimento a segnalazioni su automezzi in sosta o in transito, nella zona degli Scopeti di San Casciano Val di Pesa. Questi gli orientamenti degli investigatori alla caccia del maniaco che ha ucciso con nove colpi di pistola Nadine Mauri e il suo giovane amico, in vacanza in Italia.



La zona di San Casciano dove è avvenuto il duplice omicidio

Violentata in strada Nessuno è intervenuto

PARIGI — Una ragazza di 19 anni è stata violentata domenica sera — ma lo si è appreso soltanto ieri — sul marciapiede di un grande boulevard in un quartiere generalmente affollato di Parigi, sotto gli occhi di numerosi passanti senza che nessuno intervenisse per sottrarla alla violenza. Si tratta del terzo caso del mese di maggio, che una ragazza viene violentata a Parigi tra l'indifferenza degli astanti (o forse sarebbe meglio dire tra l'impotenza). La ragazza Marie-Claude V. che ha riportato inoltre la frattura di un braccio e numerosi ematomi, ha raccontato di essere stata aggredita all'improvviso da un uomo che senza parlare l'ha scaraventata sul marciapiede e l'ha violentata per almeno dieci minuti mentre due «complici», venuti in aiuto dell'uomo, la tenevano immobilizzata a terra. I tre, secondo la ragazza, erano nordafricani. Il 15 maggio una ragazza era stata violentata sul treno Juvisy-Parigi e il 13 agosto un'altra aveva subito la stessa sorte sulla banchina di una affollata stazione di metro: in entrambi i casi, nessuno dei presenti era intervenuto.

Il professor Mauro Mauri dell'Istituto di medicina legale che ha compiuto l'autopsia ha rilevato intanto sul corpo del giovane Jean Michel sette colpi di coltello. Alcuni sono segni, ha detto il perito legale, di difesa ma è da escludere che abbia potuto lottare con il mostro. Il giovane è fuggito dalla tenda ferito ed è stato inseguito dall'assassino che lo ha colpito con una coltellata alla schiena. Il francese è caduto e l'assassino ha continuato a vibrare colpi al petto e al collo.

«Forse — dice il sostituto procuratore Francesco Fleury — Jean Michel avrebbe potuto salvarsi se fosse fuggito in direzione della strada. Fra l'altro il ragazzo era un atleta. Correva i 100 metri. Per l'assassino sarebbe stato problematico inseguirlo lungo la via Cassia. Avrebbe corso il rischio di essere scoperto. Ciò significa però — aggiunge il magistrato — che ci troviamo di fronte ad un individuo dotato oltre che psichicamente anche fisicamente. L'ipotesi che il mostro sia rimasto ferito e che si sia pulito le mani con i fazzoletti rinvenuti intrisi di sangue sul luogo del delitto, non viene tenuta in nessuna considerazione».

«È evidente che c'è il sangue — dice Fleury — sui fazzoletti. E il sangue delle vittime schizzato quando l'assassino ha compiuto le sue macabre operazioni. Anche le foglie sono macchiate di sangue. Quel fazzoletti sono stati lasciati dalle coppiette che frequentano la zona».

Non vi è dubbio, dicono gli investigatori, che il maniaco ha usato un contenitore o un sacchetto di plastica per trasportare il pube e il seno della ragazza. Ai cani poliziotti era stato fatto annusare il sangue delle vittime perché con il loro fiuto riuscissero a seguire l'invisibile traccia lasciata dal «felice» presi dal folle assassino. Ma dopo uno scarto improvviso verso la via Cassia i cani si sono fermati. Ieri mattina sul luogo della tragedia alcuni turisti hanno voluto sostare in reverente omaggio alle due vittime e un bimbo ha deposto un mazzo di fiori con un nastro recante i nomi di Nadine e Jean Michel.

Sulla vicenda del mostro sono intervenuti anche il presidente della Regione Bartolini, il capo gruppo della Dc Pezzani. Per Bartolini e Pezzani l'andamento delle indagini per catturare il mostro non è soddisfacente. Le loro dichiarazioni non sono piaciute al procuratore Cantagalli, il quale ha replicato che «se qualcuno è più bravo si faccia avanti». Nessuno mette in dubbio che non sia stato fatto tutto il possibile per venire a capo di questa vicenda. Ma a Firenze non ci sono soltanto i delitti del mostro. Ci sono altri dieci omicidi commessi in tre anni, dall'82 all'85, che non sono stati risolti. Il sindaco Lando Conti ha chiesto un vertice con il ministro degli Interni per rafforzare la collaborazione tra autorità e cittadini.

Giorgio Sgheri

Portogallo, i morti sono 46. Lo scontro per un errore umano

Molte delle vittime uccise dalle fiamme divampate dopo il drammatico incidente ferroviario - Illesi due cittadini italiani

LISBONA — Quarantasei morti, 150 feriti (dei quali molti in gravi condizioni), danni materiali per quasi dieci miliardi di lire. Pur se meno tragico rispetto alle notizie delle prime ore — quando si è temuto che le vittime potessero essere oltre cento — rimane pesantissimo l'ultimo bilancio ufficiale dello spaventoso incidente ferroviario avvenuto nel tardo pomeriggio dell'altro ieri in Portogallo. La selagura è accaduta tra le due piccole stazioni di Alcafache e Neias, dove un treno internazionale diretto in Francia ed uno locale si sono scontrati frontalmente. Do-

po una intera giornata — quella di ieri — impegnata in perizia, raccolta di testimonianze e sopralluoghi, la commissione di inchiesta, costituita dal ministero dei Trasporti dopo la tragedia, ha confermato l'ipotesi delle prime ore: all'origine dello scontro vi sarebbe «un tragico errore umano». Premessa della sciagura, i sette minuti di ritardo accumulati dal «Sud-Express» nella sua corsa da Oporto alla Francia. Causa decisiva della tragedia, l'errore del capo capistaione di Alcafache e Neias, che hanno dato quasi contemporaneamente via libera ai due treni che marciavano

l'uno in direzione dell'altro ed avevano da percorrere un tratto di binario unico. Il risultato è stato uno scontro frontale violentissimo. Secondo i primi accertamenti tecnici l'incidente è avvenuto mentre i due convogli viaggiavano a quasi cento chilometri l'ora: alcuni vagoni sono stati scagliati a decine e decine di metri di distanza dal punto dell'impatto. Subito dopo lo scontro le due motrici hanno preso fuoco e le fiamme si sono rapidamente estese ad altri vagoni ed alla pineta circostante.

E sono state proprio le fiamme — secondo gli accertamenti — a causare il maggior numero di morti. Alcuni dei sopravvissuti hanno raccontato di aver visto persone saltare ferite nello scontro poi morire per le ustioni, addirittura, sarebbero stati uccisi, soffocati dal fumo, all'interno di carrozze non particolarmente danneggiate. Molti dei cadaveri — dicevamo che l'ultimo bilancio ufficiale fissava la cifra dei morti in quarantasei — non sono stati identificati: fino a ieri sera solo otto delle vittime avevano un nome (si tratta di cittadini portoghesi). Due gli italiani che viaggiavano sui treni scontratisi: Renzo Butazzi e sua moglie Grazietta Chiesa se la sono cavata con qualche graffio appena. Secondo alcune testimonianze, anzi, le poche escoriazioni riportate i due italiani se ne sarebbero procurate nel generoso tentativo di portare soccorso ai feriti e di collaborare alla difficile opera dei pompieri accorsi rapidamente sul luogo della tragedia ed impegnati per ore.

Al primo ministro portoghese, Mario Soares il presidente della Repubblica italiana, Cossiga, ha inviato un messaggio di cordoglio. Il papa ha espresso il proprio dolore attraverso un telegramma inviato al vescovo portoghese di Viseu. NELLA FOTO: una panoramica del luogo della sciagura

Incidenti aerei Strasburgo chiede garanzie

Nostro servizio
STRASBURGO — Il 1985 sarà certamente ricordato come l'«anno nero» per i trasporti aerei, per l'aumento impressionante del numero degli incidenti e per lo stesso numero delle vittime. Ben 1475 nel corso dei primi otto mesi dell'anno. Le due ultime tragedie, quella del Jumbo giapponese con 520 morti e quella del Boeing di Manchester con 50. C'è da chiedersi, ed è questa la domanda che si pone oggi l'opinione pubblica, se volare sia diventata ormai un'attività ad alto rischio, nonostante le tranquillizzanti statistiche del passato che ci dicevano che l'aereo era proporzionalmente il sistema di viaggio più sicuro. La domanda se la sono posta a Strasburgo anche i parlamentari europei, che è tra l'altro, come è noto, sono dei grandi utilizzatori dell'aereo. Al termine di due ampi dibattiti, il primo su un rapporto presentato dal socialdemocratico tedesco Kilienborg, il secondo introdotto da una risoluzione d'urgenza presentata dall'onorevole Angelo Carosino del gruppo comunista, è stato ufficialmente chiesto alle compagnie aeree civili e alle organizzazioni internazionali e comunitarie se non sia ora di prendere misure urgenti per ristabilire un minimo di fiducia e per dare alcune elementari garanzie ai viaggiatori sul rispetto delle norme di sicurezza e sulle revisioni periodiche a cui devono venire sottoposti gli aerei. Si tratta in particolare di dissipare il dubbio, come ha sottolineato Carosino illustrando la risoluzione poi approvata dall'assemblea, che le difficoltà di bilancio e il regime concorrenziale in materia di tariffe in cui operano talune compagnie di linea e di charter, abbiano portato ad un abbassamento dei livelli di sicurezza. Tra le proposte avanzate dal Parlamento europeo nella risoluzione, che ha ora trovato finalmente un'accoglienza positiva anche dai rappresentanti della Commissione esecutiva della Cee, sono un riesame del livello di sicurezza in particolare per i Boeing 727, 737, 747 e dei De Havilland, l'attuazione di nuovi studi e nuove misure per i carburanti (uso di additivi che impediscano o ritardino la loro infiammabilità), per i sedili (che sono ancora in molti casi costruiti con materiali infiammabili) e per l'evacuazione più rapida degli aerei in caso di incidenti.

Giorgio Mallet

In pericolo Aiatoco, 300 abitanti, a pochi chilometri da Bergamo

Un enorme masso minaccia il paese: «Lo evacueremo»

Nostro servizio
LECCO — Mille metri cubi di roccia minacciano la sicurezza di Aiatoco, un piccolo paese di trecento abitanti a pochi metri di quota sulle pendici del monte Pioto.

Siamo a pochi chilometri da Bergamo, all'imbocco della val Seriana, un paesaggio di villaggi disseminati tra boschi cedui, ampi pascoli e piste da sci. Visto così sembra il regno della tranquillità. Invece, proprio sopra l'abitato, a quota 1200, nascosto nel bosco, l'enorme masso che minaccia di precipitare a valle. Un fronte di trenta metri per sette di altezza, separato dal resto della montagna da una frattura profonda oltre un metro.

Non è storia di oggi, quella della frana che minaccia Aiatoco. Già nel 1975 l'Amministrazione comunale aveva segnalato la situazione di pericolo alle autorità competenti. Era intervenuto allora il Genio civile che aveva provveduto a realizzare due valli paramassi a protezione dell'abitato. Uno immediatamente sotto la roccia pericolante, l'altro più a valle, poco sopra il paese. Ma con gli anni i sassi caduti e i detriti accumulati dalle acque hanno riempito la trincea rendendola inutile. Le protezioni erano comunque già allora insufficienti a garantire la sicurezza del paese

e nell'81 il geologo incaricato dall'Amministrazione comunale di fare il punto della situazione, aveva raccomandato un intervento radicale per eliminare definitivamente il pericolo. Il costo dell'intervento (stimato allora in alcune decine di milioni) proibiva per le tutt'altro che pingui finanze comunali, aveva indotto l'amministrazione a chiedere l'intervento della Regione Lombardia. Nonostante i ripetuti solleciti l'assessorato competente non era però mai intervenuto.

Arriviamo così alla primavera di quest'anno. Il disgelo seguito alle abbondantissime nevicate ha reso ancora più instabile l'equilibrio del masso e nuovi movimenti sono stati registrati nel corso dell'estate. Da qui due esposti, uno a firma del sindaco, l'altro sottoscritto da 300 villanelli, partiti alla volta della Prefettura di Bergamo. Il sopralluogo effettuato dai tecnici del Genio civile pochi giorni dopo ha accertato il pericolo e all'Amministrazione comunale è stato consigliato di far evacuare la parte del paese interessata dal movimento franoso. Il Comune ha così approntato in collaborazione con la protezione civile un piano di emergenza che prevede lo sgombero, in caso di necessità, del nucleo abitato raccolto attorno alla chiesa parrocchiale. Interessati al provvedimento sono circa due-

cento residenti e numerose case di vacanza. Non essendo prevedibile la traiettoria del masso, lungo il ripido e vasto pendio, la zona «a rischio» è infatti molto vasta. In caso di emergenza, persone e cose verrebbero trasferite nelle numerose residenze estive, già individuate.

«La situazione è sotto controllo — afferma il professor Walter Carrara, sindaco del paese — ma è evidente che se prepararsi all'emergenza è doveroso non è però sufficiente. È necessario eliminare finalmente il pericolo». E proprio per questo l'Amministrazione comunale, in assenza di un servizio geologico regionale, ha affidato ad uno studio di Bergamo il compito di sorvegliare i movimenti del masso e di indicare le modalità per la sua rimozione. L'ipotesi più probabile, affermano in Comune, è che la roccia venga tagliata e che i frammenti vengano poi calati a valle. L'ultima parola spetta comunque ai geologi il cui studio dovrebbe essere completato nei prossimi giorni. Poi verrà richiesto, ancora una volta, l'intervento della Regione per la copertura dei costi che, secondo stime approssimative, dovrebbero aggirarsi attorno ai 150-200 milioni.

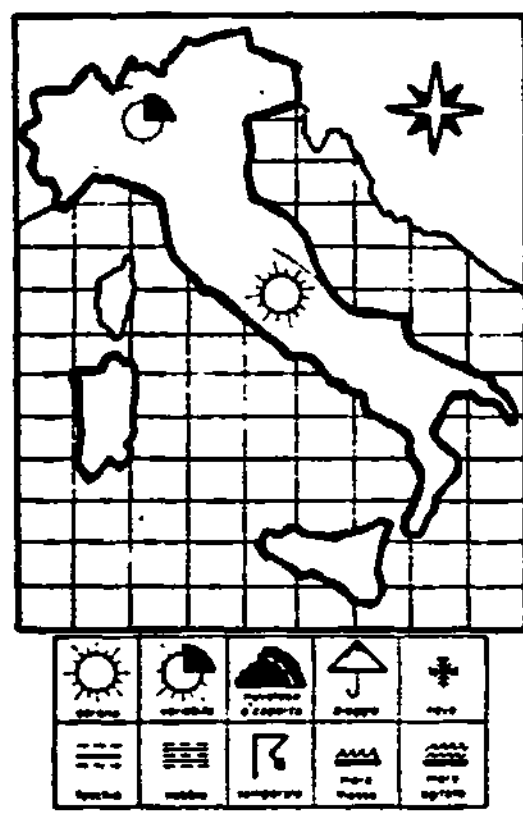
Gli abitanti intanto attendono con moderata preoccupazione.

Angelo Faccinotto

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	11 28
Verona	14 29
Trieste	16 24
Venezia	13 25
Wien	12 29
Torino	12 29
Cuneo	14 25
Genova	17 24
Bologna	15 30
Firenze	11 29
Pisa	10 27
Ancona	12 26
Perugia	15 29
Frosinone	12 26
L'Aquila	6 25
Roma F.	13 31
Roma U.	13 26
Campob.	12 25
Bari	15 26
Napoli	14 29
Portofino	12 22
S.M.L.	17 26
Reggio C.	20 27
Messina	21 28
Palermo	22 26
Catania	18 29
Alghero	17 29
Cagliari	18 27



LA SITUAZIONE — È ancora l'alta pressione a regolare il tempo sull'Italia. Una perturbazione proveniente dall'Europa occidentale e diretta verso l'estate potrà interessare durante il corso della giornata l'arco alpino e la regione ligure ma in maniera marginale. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o occasionalmente nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere formazioni nuvolose irregolarmente distribuite, di scarso interesse e a carattere temporaneo. Nel pomeriggio tendenza a moderato aumento della nuvolosità sul settore alpino e cominciare della parte occidentale. La temperatura rimarrà più o meno invariata.

SIRIO

Anche israeliti e Sinistra indipendente chiedono che venga applicato il Concordato a scuola

ROMA — Anche le Comunità israelitiche e la Sinistra indipendente sono intervenuti perché il ministero della Pubblica Istruzione applichi il Concordato in tutte le scuole. Il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco De Felice, ha risposto che il Concordato è in vigore da anni e che non c'è da applicarlo. Ma i genitori degli alunni e gli studenti di esprimere, all'inizio dell'anno scolastico, l'intenzione di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso. Nei giorni scorsi, le sezioni scuola del Psi e del Psi, i senatori comunisti, la Cgil scuola, il Coordinamento genitori democratici erano intervenuti per chiedere al ministro di far rispettare il nuovo Concordato nelle scuole, abolendo la discriminante richiesta di esonero. La senatrice Falcucci, invece, ha invitato — due giorni prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del Concordato — una circolare ai capi d'istituto ingiungendo di far rispettare le vecchie norme. Ieri, il presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, Tullia Zevi, ha scritto al ministro chiedendo che «di voler imporre alle autorità scolastiche precise disposizioni che consentano a genitori e studenti di fruire del diritto di manifestare la loro volontà di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico nelle scuole statali, in attuazione delle leggi vigenti. Con l'inizio dell'anno scolastico, i genitori e gli studenti giungono a questa l'Unione da ogni parte d'Italia segnalazioni e manifestazioni del grave stato di incertezza che la carenza di tali precise

disposizioni determina in numerosi cittadini ebrei e non ebrei desiderosi di far valere i propri legittimi diritti». Desidero inoltre informarla che, in attesa che il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco De Felice, si rivolga ai genitori degli alunni e agli studenti di esprimere, all'inizio dell'anno scolastico, l'intenzione di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico, in attuazione delle leggi vigenti. Tullia Zevi ha anche notato al ministro che «dalla circolare ministeriale è trascorso, a nostro avviso, un lasso di tempo ampiamente sufficiente a predisporre l'attuazione dell'opzione avallarsi o non avallarsi».

I deputati della Sinistra indipendente Giancarlo Codignani, Bassanini e Rodotà si rivolgono invece al presidente del Consiglio per chiedere «quali iniziative abbia adottato e quali disposizioni impartito, nell'ambito dell'articolo 95 della Costituzione, per assicurare da parte dell'amministrazione della Pubblica Istruzione il rispetto di un fondamentale diritto dei cittadini e la piena e integra esecuzione delle disposizioni del nuovo Concordato». I deputati chiedono inoltre quale valutazione dia l'«avvicinamento» del Concordato e del comportamento del ministro della Pubblica Istruzione che, ha dato disposizioni tendenti a disapplicare le norme concordatarie per quest'anno scolastico e ha manifestato l'intenzione di mantenere fermo questo suo iterativo comportamento nonostante i richiami pervenuti anche da forze politiche della maggioranza».



Punita in piazza per due dollari

DACCA — La donna legata al palo è una cameriera. Un «boy» della casa in cui aveva rubato un paio di scarpe del valore di due dollari. La donna ha negato. Ma il proprietario della casa, un ricco uomo d'affari, l'ha fatta punire ugualmente.

Karpov si riporta in parità

MOSCA — Anatoli Karpov ha vinto oggi alla 63ª mossa la quarta partita del campionato del mondo di scacchi contro il connazionale sovietico Garry Kasparov. Il punteggio torna quindi in parità 2-2 avendo vinto ognuno degli sfidanti una partita e pareggiato le altre due. È giunto dunque a Karpov il «time-out» chiesto dopo la terza partita — ogni giocatore ha a disposizione tre «time-out» — quando il ventiduenne sfidante si trovava in vantaggio e stava mettendo in difficoltà il campione del mondo con un gioco aggressivo. Kasparov infatti aveva iniziato a sorpresa battendo con sicurezza il campione del mondo. D'altra parte Karpov, 33 anni, ha dovuto usare tutta la sua classe per salvare con un paraggio la seconda partita che, dopo essere stata aggiornata presentava un netto vantaggio dello sfidante.

Respirazione forzata per Italo Calvino che è ancora in coma

SIENA — «Bisogna aspettare. In questi casi non si può mai dire niente di certo». Così il dottor Domenico Gambacorta, primario della clinica neurochirurgica dell'ospedale Santa Maria della Scala di Siena, commenta le attuali condizioni di Italo Calvino operato proprio una settimana fa e ricoverato da giovedì in camera di rianimazione. In serata lo scrittore è stato sottoposto ad una nuova analisi che avrebbe accertato una «sofferenza del tronco cerebrale». Il professor Stanca, uno dei medici che segue costantemente Calvino, sottolinea che l'età in questi casi è un fattore aggravante. Allo scrittore viene praticata la respirazione forzata per migliorare le capacità respiratorie, che si era andata affievolendo e gli vengono somministrati farmaci che stimolano la vasodilatazione nel cervello e rendono più fluido il plasma sanguigno. I medici stanno seguendo passo passo l'evoluzione della situazione che appare però preoccupante, anche se rispetto alle prime ore di ricovero nel reparto di rianimazione c'è stato un lievisimo miglioramento. I bollettini medici diffusi ieri parlano di condizioni neurologiche stazionarie, di stato di coma medio. Calvino non riesce ad eseguire ordini semplici. Le pupille reagiscono comunque alla luce. Per quanto riguarda i movimenti viene definita buona la reattività motoria degli arti: il paziente infatti risponde bene sotto stimolo e sempre sotto stimolo, doloroso, flette l'arto superiore sinistro. Appaiono in ordine l'apparato respiratorio, cardiaco e circolatorio e metabolico mentre la febbre ha raggiunto i 38 gradi e mezzo.

B. M.

Documento di dura replica alla lettera con la quale il giudice aveva accusato l'Anm di «politicizzazione»



Franz Sesti

Anche l'Associazione nazionale magistrati contro Franz Sesti

Intanto lunedì si riunisce di nuovo il Csm per mettere a punto gli atti necessari al trasferimento d'ufficio dell'alto magistrato

ROMA — Nelle stesse ore in cui il Consiglio Superiore della Magistratura decideva, l'altra sera, di avviare la procedura per il trasferimento d'ufficio di Franz Sesti, si concludeva presso la giunta centrale esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati una seduta dedicata proprio all'esame della lettera diffusa nei giorni scorsi dal discusso procuratore generale di Roma. In essa Sesti, come si ricorderà, accusava l'Anm di «politicizzazione». L'Associazione dei giudici italiani, alla fine, ha deciso di replicargli con un duro documento. E da oggi Sesti si trova ancora più isolato.

Cosa ha scritto l'Anm? Non è entrata nel merito dell'intera missiva (il cui contenuto ha fortemente contribuito all'avvio dell'iter per l'allontanamento di Sesti dal suo alto incarico), giudicandolo di competenza del Csm. Ma ha condannato un paio di notazioni grafanti sul piano dei «principi generali». La prima è questa: «Pur nell'attuale struttura degli uffici del pubblico ministero, i poteri del dirigente dell'ufficio vanno comunque esercitati nel quadro dell'attuale assetto costituzionale della magistratura e trovano definizione e limiti nei principi di autonomia ed indipendenza, anche interna, di tutti i magistrati». È un colpo alla tesi preferita di Sesti: di aver cioè sempre operato correttamente perché i poteri gerarchici glielo consentivano. La seconda risposta è ad un concetto che Sesti ha spesso ripetuto: «Politica e giustizia sono inconciliabili», come ha scritto nella lettera. Scrive l'Anm: «Politica e giustizia sono funzioni primarie e, come tali, istituzionalmente coordinabili in quanto dirette ai fini comuni della società civile e dello Stato». Diventano inconciliabili solo quando la prima tenta di condizionare la seconda o quando quest'ultima si mette al servizio della prima. Come è accaduto, sembra sottinteso, nel caso Sesti, protagonista Sesti. E l'Anm, respingendo le accuse di «politicizzazione», fa notare come le siano state rivolte da Franz Sesti «sulla scia di analoghe affermazioni di esponenti del mondo politico». Cioè del Psi, l'unico partito schierato apertamente a difesa di Sesti.

«muore». Sesti, insomma, sarebbe nei guai per aver meritoriamente indagato su quale ignoto ganglio del «potere». L'on. Mancini ha pure espresso «perplexità».

Lunedì prossimo torna a riunirsi la prima commissione referente del Csm, per compiere gli atti necessari al procedimento sul trasferimento d'ufficio di Sesti. Le possibilità, a questo punto, sono molte. L'attività istruttoria potrebbe concludersi rapidamente con una decisione da sottoporre al plenum (in questo caso, sembra che l'unico posto di pari importanza in cui trasferire Sesti sia la presidenza di una sezione della Cassazione). Ma si potrebbero determinare altre situazioni: un protrarsi dei lavori tale da non riuscire a concludere prima della scadenza di questo Csm. O, addirittura, una decisione di Sesti di chiedere egli stesso il trasferimento, evitando l'onta di un allontanamento d'ufficio. Tranne quest'ultima eventualità, pare certo che Sesti — con una trafila di ricorsi — potrebbe ottenere di rimanere al suo posto per quell'anno e mezzo che lo separa dalla pensione.

Intanto, sul procuratore generale pende anche il procedimento disciplinare aperto in Cassazione dal ministro Martinazzoli. Nell'atto di incolpezione, relativo al caso Sme ed alle minacce rivolte da Sesti agli ispettori ministeriali, Martinazzoli è duro: «Ritengo che in questo comportamento debba essere ravvisata un'evidente violazione dei doveri di correttezza... Il dr. Sesti ha ripetutamente mancato ai propri doveri, rendendosi immeritabile della fiducia e considerazione di cui deve godere il magistrato e compromettendo il prestigio dell'ordine giudiziario». Il pg della Cassazione dovrà, esaurita la sua parte d'attività, proporre il proscioglimento o il rinvio a giudizio di Sesti alla sezione disciplinare del Csm. Difficilmente dunque sarà questo consiglio ad occuparsi dell'aspetto disciplinare.

Michele Sartori

Proposta da Porpora per l'assassino di Firenze

Taglia da un miliardo

«La chiave è in quel duplice delitto del 21 agosto 1968»

FIRENZE — «La chiave di lettura di questa maledetta storia è nel delitto del '68», spiega Mario Rotella, giudice istruttore che da un paio d'anni si occupa del mostro di Firenze, inchiesta che ha ereditato dal giudice istruttore Vincenzo Tricomi.

Siamo nel suo ufficio, al terzo piano del palazzo di giustizia, per sapere se è cambiato qualcosa nell'inchiesta che sta conducendo sui sei duplici omicidi dopo il massacro dei francesi a San Casalello Val di Pesa. «Nulla» è la sua risposta. Ma anche quest'ultimo delitto parte da lì, dall'omicidio di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco, ammazzati il 21 agosto 1968 a Lastra di Signa. Furono uccisi con una pistola calibro 22 destinata a divenire tristemente famosa. Il 26 gennaio '84 il giudice Rotella spiccò i mandati di cattura contro Giovanni Mele e Piero Mucciardini (62 e 61 anni) per quel duplice e lontano omicidio. Con quei mandati il magistrato scagionava Francesco Vini, arrestato su ordine della Procura e scarcerato dopo 15 mesi di detenzione. Mele e Mucciardini (ora in libertà provvisoria) finirono in carcere perché Stefano Mele fu trovato in possesso di un biglietto assai compromettente. Il fratello Giovanni gli scriveva di non cambiare versione sul racconto fatto sul delitto del '68 perché lui non venisse implicato insieme allo «zio Piero» (Piero Mucciardini). Perché Mucciardini e Mele dovevano uccidere nel '68 la cognata Barbara Locci e il suo amante? Perché, sostiene l'accusa, volevano vendicare l'onore della famiglia che il debole Stefano Mele

non era capace di fare. Ma se questa tesi è giusta, chi ha commesso i delitti successivi era presente al delitto del '68 o, in qualche modo, si è procurato proprio quella pistola. Questo il ragionamento del giudice Rotella. Ecco perché la chiave di lettura di questa maledetta catena di omicidi si trova in quel lontano duplice omicidio. Una ricostruzione che è anche suffragata dalla superperizia del professor Francesco De Fazio, il criminologo dell'università di Modena che ha tracciato la personalità del «mostro». Dice De Fazio nel suo linguaggio tecnico: «L'omicidio Locci-Lo Bianco può avere influenzato l'assassino ad innescare la catena di delitti attraverso due vie. La prima è nell'aver assistito al delitto, la seconda (più complessa ma non meno efficace) nel possesso dell'arma da fuoco e nella conoscenza delle circostanze in cui fu usata. Quel vecchio duplice delitto —

spiega il professor De Fazio — si discosta nettamente dai successivi, sia per le dinamiche che materiali che psicologiche. Vi è legato, invece, da circostanze situazionali (copie di amanti in luoghi appartati) e soprattutto dall'arma usata, la cui costante presenza assume significati psicologici che vanno ben al di là dei motivi di opportunità materiali».

Qualcuno dei clan Mucciardini-Mele, dunque, sa che fine ha fatto l'arma, in che mani è finita. Stefano Mele, dopo l'arresto, raccontò di averla gettata in un stagno; ma una volta prosciolto, l'arma non saltò fuori. Poi cambiò versione e disse di averla gettata in un campo, ma nemmeno lì fu trovata. E se la pistola fosse finita nelle mani di un «guadone» che, a distanza di anni, ha iniziato a uccidere? Non si può escludere, ma la tesi del giudice Rotella e del professor De Fazio è molto più convincente. Per il giudice istruttore, come si diceva, non è cambiato nulla. Nel-

l'inchiesta sono coinvolte quattro persone, tutte impuntate: Enzo Spalletti, Francesco Vini, Giovanni Mele e Piero Mucciardini. Le conclusioni del magistrato saranno note solo quando l'inchiesta sarà chiusa.

Sul fronte delle indagini, invece, gli investigatori non lasciano niente d'intentato: ripercorrono fino alla noia la storia di Nadine Mauryot e Jean Michel Kravechvili, assassinati agli Scopeti. E lanciano una proposta: una taglia da un miliardo di lire sul mostro. La proposta è stata fatta ieri dal capo della polizia, Porpora, su sollecitazione degli inquirenti, al ministro degli Interni, Scalfaro. Il ministro, però, avrebbe espresso parere contrario. E anche i magistrati che conducono le indagini avrebbero sollevato delle obiezioni sulla utilità della taglia. «Smuoverebbe una miriade di mitomani — obiettano — investigatori privati, bounty-killer, che finirebbero certamente per intralciare le indagini».

L'atmosfera, ieri in questura, era un po' tesa, nervosa. Il capo della Criminalpol, Surace, però minimizza: «Non mi sembra che sia il caso di parlare di nervosismo. C'è solo un po' di stanchezza per la mole di lavoro che stiamo svolgendo». Le critiche sull'andamento delle indagini hanno comunque provocato il black-out delle notizie. Intanto il fratello di Jean Michel Kravechvili, Serge Fernand, si è costituito le parti civili. E assistito dall'avvocato Luca Santoni Franchetti.

Giorgio Sgherri

Vertice e interrogazioni parlamentari per il maniaco

FIRENZE — Vertice in questura, ieri mattina, nel capoluogo toscano tra gli inquirenti che indagano sul maniaco di Firenze. Oltre ai due «sostituti» impegnati nelle indagini, erano presenti i funzionari della Criminalpol, della squadra speciale «antimostro» e Maurizio Cimmino, dirigente della «mobile». La riunione era finalizzata a tirare le somme di cinque giorni di indagini febbrili. Intanto la vicenda del «mostro» è finita in Parlamento. Elio Gabbugliani, ex sindaco Pci di Firenze, ha rivolto un'interpellanza ai ministri dell'Interno e della Giustizia, in cui chiede un più ampio impiego di strumenti tecnologici e una maggiore presenza delle forze dell'ordine.

Contro il «lancio dei nani» mozione al Parlamento europeo

STRASBURGO — Per iniziativa della comunista Vera Squaracini, la commissione Diritti umani del Parlamento europeo è chiamata a dichiarare guerra ad uno sconcertante, nuovo «sport» affermato in paesi anglosassoni, il «lancio dei nani». Già da tempo praticato in Australia, questo «sport» verrebbe introdotto in Europa per opera di un impresario britannico di spicco, Danny Banford. «Questo nuovo genere di competizione — scrive Vera Squaracini — consiste nel lanciare il più lontano possibile un essere umano di dimensioni ridotte rispetto alla norma, cioè un nano: tale lancio viene effettuato da uomini particolarmente «corpulenti». Nella risoluzione si chiede una «dura condanna» da parte del Parlamento europeo per lo sfruttamento commerciale di persone colpite da un difetto di dimensioni fisiche. Danny Banford, che il mese prossimo dovrebbe svolgere i campionati mondiali «lancia nani», non si lascia impedire la manifestazione. Il detto «Chi tocca i fili

«Sospensione cautelativa» per il giudice arrestato, sindaco di Amelia

ROMA — Il magistrato Riccardo Romagnoli, attualmente fuori ruolo perché sindaco di Amelia (Terni), è stato sospeso cautelativamente dalle funzioni e dallo stipendio dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura poiché si trova detenuto, essendo imputato nella cosiddetta vicenda dei «fondi neri» della Banca popolare di Spoleto. Romagnoli fu arrestato il 2 settembre scorso e accusato di malversazione, di milantato credito nonché d'essere stato complice dell'ex direttore generale dell'istituto, Oreste Bosico, in alcune operazioni finanziarie ricevendo un cospicuo compenso. Romagnoli, che è stato anche pretore di Amelia ed ex presidente del Tribunale di Spoleto, è attualmente in attesa che il Tribunale della libertà si pronunci sul ricorso con il quale il suo difensore, Fabio Dean, ha sollecitato l'annullamento dell'ordine di cattura. Nell'ambito dell'inchiesta era stato anche arrestato nell'agosto scorso l'«illegittimo» Bizzarri, ex alto funzionario dell'istituto.

Siccità, situazione ancora pesante. Si aggravano i danni all'agricoltura

ROMA — Acqua sempre più preziosa e rara a causa della siccità, che sta provocando disagi alle popolazioni e in alcune regioni danni all'agricoltura. In Sicilia l'apporto idrico è insufficiente, da sempre problematico, è diventato urgente anche in alcuni comuni del Palermitano, dove i pozzi tendono all'esaurimento. Cioè mentre permangono i tumulti nell'irrigazione da tempo in vigore nell'Agrovereto, nella provincia di Caltanissetta e nel Messinese. In alcune località si è raggiunto il limite di due ore di erogazione ogni quindici giorni. In Sardegna, a Cagliari, alla base delle re-



Siccità, situazione ancora pesante. Si aggravano i danni all'agricoltura

strizioni è il tentativo di evitare che le riserve del bacino di Carongiu si esauriscano del tutto, mentre sono in corso i lavori del bacino di Simbirizzi che dovrebbe risolvere ogni problema di approvvigionamento. Situazioni analoghe in quasi tutti le regioni dell'Italia meridionale e centrale. In particolare, in Toscana, l'Arno, nel tratto a valle di Firenze, continua a suscitare preoccupazioni, anche a causa dell'inquinamento. Il fiume è ancora al limite dell'emergenza che scatta in assenza di ossigeno nell'acqua.

Il gruppo tecnico provinciale competente ha inviato

tutti i Comuni interessati al problema ad effettuare il massimo sforzo per garantire il rispetto della legge da parte delle aziende produttrici in materia di scarichi. Quanto all'agricoltura nelle Marche, dove non piove da quattro mesi, si calcola siano andati perduti il 70% del grano duro, il 30% di barbabietole da zucchero ed il 40% di sorgo. E anche previsto un raccolto di uva inferiore al 1984. Nel complesso, le minori entrate dell'intero settore agricolo sono già valutate in 400 miliardi. In Abruzzo, nel Fucino, comprensorio ad esclusivo sviluppo agricolo, i canali di irrigazione sono

quasi completamente asciutti.

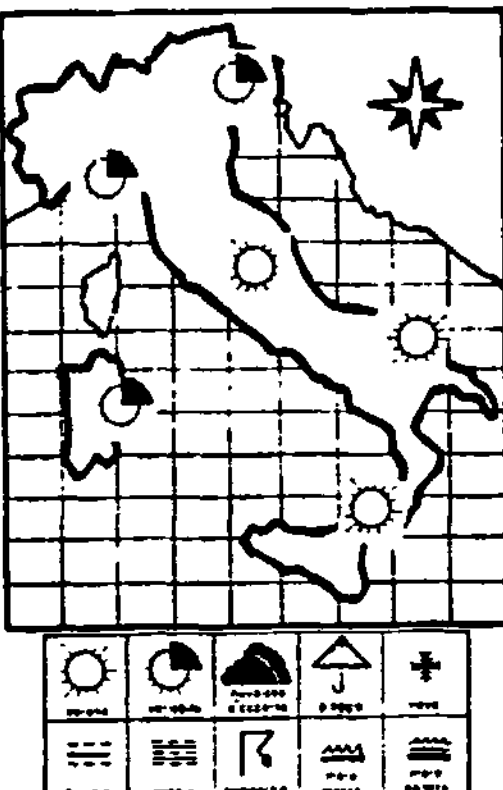
In Liguria una situazione particolarmente pesante si registra nel territorio della provincia di Savona: in molti comuni è stata limitata l'erogazione d'acqua. Sempre nel Savonese, aumentano le preoccupazioni per molte aziende, in particolare del settore chimico, dislocate nella zona: le difficoltà nell'approvvigionamento idrico rischiano di condizionare il regolare andamento della produzione. Difficoltà anche a Monterosso, una località delle Cinque Terre nel levante ligure, dove al rifornimento d'acqua provvede una nave cisterna della Marina.

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre controllato da una vasta area di alta pressione siberiana. Una perturbazione che si muove sull'Europa centrale potrà interessare temporaneamente e marginalmente il Terzo alpine e le regioni limitrofe: una certa variabilità anche sul Golfo Ligure, sulle regioni dell'entroterra e sulla Sardegna. Temperature senza notevoli variazioni.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	11 28
Verona	15 28
Trieste	18 26
Venezia	15 23
Milano	13 27
Torino	14 27
Cuneo	16 24
Genova	17 24
Bologna	15 28
Firenze	11 31
Roma	10 27
Ancona	12 27
Perugia	16 28
Pescara	12 28
L'Aquila	6 28
Roma U.	13 32
Roma F.	14 27
Campob.	16 25
Bari	17 24
Napoli	14 28
Potenza	14 23
S.M.L.	18 26
Reggio C.	21 28
Messina	22 29
Palermo	23 26
Catania	16 30
Alghero	23 29
Cagliari	18 29



Il tempo sull'Italia è sempre controllato da una vasta area di alta pressione siberiana. Una perturbazione che si muove sull'Europa centrale potrà interessare temporaneamente e marginalmente il Terzo alpine e le regioni limitrofe: una certa variabilità anche sul Golfo Ligure, sulle regioni dell'entroterra e sulla Sardegna. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO

Parigi, aggressione di giovani nazisti contro ebrei e neri

PARIGI — Un episodio di antisemitismo e razzismo è avvenuto l'altro ieri alla Gare Saint Lazare a Parigi: quattro giovani con il cranio rasato, stivali con i lacci e giubbotti paramilitari con lo stemma della «Legione dei volontari francesi» (quell'organizzazione combattente a fianco dei tedeschi sul fronte Est durante l'ultima guerra) e braccia con la croce uncinata hanno aggredito un gruppo di cinque o sei adolescenti ebrei, con in testa il copricapo ebraico, giunti a Parigi per partecipare alle feste del nuovo anno ebraico. Dopo una colluttazione i giovani ebrei sono riusciti a fuggire, mentre i nazisti se la prendevano con un gruppo di negri intervenuti in difesa degli ebrei. A questo punto le versioni sono contrastanti: secondo testimoni, un «nazista» è stato colpito in testa con una caraffa d'acqua da un negro. Secondo un comunicato del «Fronte degli studenti ebrei» che condanna la «provocazione razzista e antisemita», sono stati i «nazisti» a colpire con bottiglie un giovane antileste che era intervenuto per difendere un negro che i quattro «nazisti» hanno aggredito dopo la fuga degli ebrei. Il «Fronte degli studenti ebrei» ha protestato per «l'atteggiamento inqualificabile della polizia che ha protetto gli autori dell'aggressione». Secondo il comunicato la polizia è intervenuta quando la folla cominciava a farsi minacciosa dopo aver visto le croci uncinata, e ha «protetto i quattro nazisti presentandosi come vittime». I giovani hanno lasciato indisturbati la stazione mentre la polizia disperdeva la folla. L'episodio ha destato profonda emozione in città. Proprio a Parigi, del resto, appena qualche giorno fa, una ragazza era stata violentata per strada da tre uomini di colore senza che nessuno intervenisse per difenderla.

L'Arci a Pandolfi: cacciatori in prima fila contro il fuoco

ROMA — L'Arci-caccia ha replicato al ministro dell'Agricoltura Pandolfi che ha prospettato la chiusura della caccia «in caso di incremento del numero degli incendi boschivi». È in attesa di un mutamento delle condizioni climatiche sostenendo che la sua iniziativa «dista sorpresa». «Ancora più sorprendente appare questa minaccia di provvedimento — prosegue l'Arci-caccia — se si considera che il ministro riprende quasi alla lettera la provocatoria richiesta avanzata recentemente dalla Lipu e che è un ennesimo toruoso mezzo per colpire l'attività venatoria. Pandolfi e i proiettilisti dimenticano che anche questo anno, come sempre, le guardie venatorie e i cacciatori sono stati in prima fila a fronteggiare il dilagare degli incendi. Inoltre, l'Arci-caccia si aspetta ancora che il ministro provveda a sollecitare l'approvazione in Parlamento della legge sulla Protezione civile che, questa sì, può fungere da deterrente nella lotta contro gli incendi e il racket occulto che li alimenta».

Il ministro per l'ecologia Zanone ha rivolto un appello a quanti oggi prendono parte all'apertura della caccia perché siano evitati i pericoli di ulteriori incendi forestali e siano scrupolosamente rispettate le norme che regolano e limitano la tutela della fauna l'esercizio della caccia. Il ministro ha preso atto dell'invito alla vigilanza opportunamente rivolto a questo fine dalle associazioni venatorie ai loro aderenti. «Va egualmente segnalato — ha detto a questo proposito Zanone — l'impegno assunto dalle associazioni venatorie per impedire le violazioni e gli abusi di cui si è avuta notizia anche in questi giorni con l'uccisione di animali vari e prelibati, quali alcune marmotte cicognone». Zanone ha ribadito il dovere da parte di tutti di una effettiva salvaguardia delle specie oggetto di protezione anche da parte della Comunità europea.

La Senatore arrestata per droga

ROMA — La squadra mobile romana ha arrestato la scorsa notte l'attrice Paola Senatore. La polizia mantiene il riserbo sull'operazione che ha coinvolto — fino a questo momento — altre cinque persone. Secondo indiscrezioni la Senatore e i suoi complici sarebbero coinvolti in un vasto traffico di stupefacenti. Paola Senatore ha cominciato a lavorare come fotomodello. Nel 1977 venne condannata dal tribunale di Avellino a due mesi di reclusione e a 400mila lire di multa, con la sospensione della pena, in relazione al film «Emanuelle in America» ritenuto offensivo del comune senso del pudore e privo di valori artistici. Il 25 luglio scorso, Paola Senatore e Ilona Staller «Cicciolina» sono state interrogate dal magistrato romano Alfredo Rossini in merito al sequestro di una pubblicazione per ragazzi che conteneva fotografie delle due attrici in pose «ostee».



ROMA - Paola Senatore al momento dell'arresto

Bottiglie di plastica maleodoranti: non più in vendita la «Panna»

FIRENZE — La società «Panna» non consegna più ai rivenditori confezioni di acqua in bottiglie di plastica per un inconveniente tecnico nel processo di lavorazione nello stabilimento di Scarperia, che ha fatto sì che il prodotto di alcune confezioni risultasse maleodorante. È invece regolarmente in commercio l'acqua in bottiglie di vetro ed in «brick» (contenitori di cartone). La «Panna» sospese la distribuzione alla fine dello scorso agosto, allorché fu riscontrato tale inconveniente. Contemporaneamente dispose il ritiro dal commercio di tutte le confezioni in plastica imbottite dopo il primo agosto. Lo si è appreso ieri dalla società stessa, dopo l'ordinanza di sequestro cautelativo emessa dal sindaco di Scarperia, Fausto Spagna, di una partita di acqua minerale «Panna». Anche le confezioni di acqua maleodorante, comunque — ha riferito oggi un portavoce della «Panna» — sono risultate «batteriolgiche e chimicamente pure». La società è intervenuta tempestivamente per la tutela dei propri consumatori — si afferma alla «Panna» — ma nel frattempo qualche confezione può essere rimasta ugualmente in commercio. Il portavoce della società ha inoltre riferito che la Regione Toscana lunedì scorso aveva disposto il sequestro cautelativo di tutte le confezioni in plastica e che il provvedimento è stato revocato ieri, dopo che le analisi, eseguite nei laboratori di Firenze, hanno accertato che il prodotto è conforme alla vigente normativa. Presso la Regione Toscana non è stato possibile avere informazioni sulla vicenda. Entro una decina di giorni — ha riferito il portavoce della società — dovrebbe riprendere la distribuzione delle confezioni in «plastica». La società «Panna» è di proprietà del gruppo «San Pellegrino».

Parla uno dei magistrati della caccia all'assassino

«Forse conosce in anticipo le nostre mosse»

Pier Luigi Vigna, sostituto procuratore fiorentino, è uno dei tre giudici che conducono l'inchiesta sul manico - «Un lavoro difficile»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Contro il manico si è aperta una caccia senza precedenti. Giudici, polizia, carabinieri, vigili urbani, guardie forestali e cittadini sono impegnati nella lotta contro questo assassino che ha già stroncato sedici vite umane. Pier Luigi Vigna è sostituto procuratore della Repubblica a Firenze. Assieme ai colleghi Francesco Fleury e Paolo Canessa fa parte del pool dei magistrati toscani che conduce l'inchiesta sul mostro. Vigna ha cinquant'anni, sposato, ha due figli. Da anni è uno dei magistrati italiani in prima fila soprattutto nelle indagini sul terrorismo.

«Abbiamo chiesto a Pier Luigi Vigna dove collocherrebbe, in base alla sua esperienza di investigatore, un criminale come il «mostro» di Firenze. «Nel nostro caso — commenta Vigna — tutto è particolare: il soggetto agisce da solo ed in condizioni ambientali a lui favorevoli, obbedisce a motivazioni puramente «interne», non è collegato alle vittime se non dall'azione omicida; non appartiene ad un'area definibile, se non a quella di coloro che soffrono di deviazioni sessuali che, peraltro, possono calarsi, nei tempi diversi dell'«azione», dietro comportamenti irripetibili. Da ciò derivano estreme difficoltà per gli



FIRENZE — I corpi delle vittime dell'ultimo delitto

investigatori che debbono necessariamente impostare il lavoro su «grandi numeri» pur nella consapevolezza che le prove certe possono conseguirsi solo sulla base di dati di limitatissima consistenza; per esempio: la «sorpresa sul fatto», l'arma».

«Quali problemi pone all'investigatore un'indagine così complessa, difficile?»

«I problemi sono quelli — ma stavolta accentuati — che si riscontrano in ogni caso di criminalità individuale e cioè non riferibile ad un gruppo organizzato di persone».

«Cosa pensa dei presunti «mostri» come è potuto accadere che nella troppo lunga storia del mostro disseminata di sedici morti possano essere stati commessi degli «er-

rori» giudiziari?

«Gli errori commessi in passato e le imprescindibili esigenze di rispetto della persona impongono una estrema cautela nell'indagine anche nei confronti dei «sospettabili» che vengono individuati nel corso delle indagini: è infatti un peso morale gravissimo quello di «creare mostri»».

«Secondo lei qualcuno «sa» in anticipo le nostre mosse? «Non escludo che qualcuno «possa sapere», ma penso che debba trattarsi — più che di persone tenute al segreto per ragione della loro professione o ministero — di persone legate al soggetto da stretti vincoli familiari. Ma in questo caso penso che un'attenta riflessione dovrebbe indurre a far prevalere su quei vincoli la considerazione della vita altrui e della stessa sicurezza del soggetto».

«Dottor Vigna, allora l'inchiesta dopo il massacro di San Casciano riparte da zero, è tutta da rifare?»

«Non bisogna ripartire da capo. Nel corso delle indagini costantemente svolte è stata raccolta una serie complessa ed articolata di dati. Questi, semmai, debbono essere sempre maggiormente razionalizzati, in modo da restringere il più possibile l'area delle investigazioni e da consentire il loro riferimento alle circo-

stanze di tempo e di luogo nelle quali gli omicidi sono stati commessi». Ed è proprio quello che stanno facendo gli uomini della speciale squadra: decine di controlli su nominativi, date, luoghi, vicende personali. Una montagna di dati che il computer registra e archivia. Una paziente lavoro di ricerca che potrà forse dare qualche frutto più della taglia sul «mostro». La proposta lanciata nel corso della riunione del comitato di coordinamento per l'ordine pubblico in prefettura è stata accolta da gran parte degli investigatori con scetticismo. La taglia, dicono, potrebbe scatenare un esercito di mitomani, magari, cacciatori, sensibili. Caso mai la taglia potrebbe servire per pagare le informazioni, per compensare gli informatori, un metodo per siltare il numero delle testimonianze anonime.

Teri è partito da Firenze il carro funebre con le salme di Nadine e Jean alla volta di Montbeliard dove risiedevano. Dietro il carro, alla guida della Golf bianca con la quale i due giovani francesi erano venuti in gita turistica in Italia, il fratello del ragazzo, Serge, che ha incaricato l'avvocato Santoni Franchetti di seguire l'inchiesta sul mostro come parte civile.

Giorgio Sgherri

Obiezione di coscienza, «diritto soggettivo»

Sollecitata in un convegno a Bologna la riforma della legge 772 - Critiche al Ministero

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Le pacifiche colonne degli obiettori di coscienza si stanno ingrossando. Secondo i dati forniti dal ministero della Difesa, sono circa diecimila le domande di esenzione dal servizio militare presentate ogni anno da giovani che non vogliono prendere in mano un fucile. La Loc (Lega degli obiettori di coscienza) dice che il dato è approssimato con gran difetto e che comunque il problema è quanto di queste domande vengono accettate. Sempre secondo dati del ministero, la percentuale di queste ultime aggira intorno al 96-97% ma di nuovo la Loc contesta il dato, dicendo questa volta che è approssimato con grande eccesso. A di là dei balletti di cifre, dice Sandro Pomari, segretario nazionale della Loc, la coscienza di chi obietta non può essere condizionata da una commissione ministeriale. «Anche se una sola domanda fosse respinta — aggiunge Pomari — bisognerebbe fare una battaglia a livello nazionale». La riforma della legge 772 che regola l'obiezione di coscienza è stata al centro di un convegno ieri a Bologna presenti trecento giovani. I punti da emendare o da cambiare radicalmente sono stati messi in luce da Rodolfo Ventidini, magistrato torinese. «Innanzitutto — ha detto il giurista — è ora di riconoscere l'obiezione di coscienza come diritto soggettivo e non come oggetto di una concessione della pubblica amministrazione». In questo senso le organizzazioni degli obiettori e gli enti di servizio civile chiedono l'abolizione della commissione ministeriale incaricata di vagliare le domande, definita un vero e proprio «tribunale della coscienza». Altri punti del progetto di riforma riguardano l'obbligo per il Ministero della Difesa di rispondere alle domande entro i termini previsti dalla legge, l'equiparazione della durata del servizio civile a quella del servizio militare, lo sganciamento dal ministero della gestione degli obiettori, una diversa disciplina della loro precettazione.

Proprio su questa questione recentemente non sono mancate le polemiche. È capitato che il cervello del ministero spedisce a Venezia gente che aveva fatto domanda a Torino e viceversa. E questo, dice Pomari, è successo a centinaia di giovani. «Non vogliamo certo che gli obiettori di coscienza vengano privilegiati rispetto ai giovani che scelgono di fare normalmente il servizio militare», aggiunge il professor Ventidini. «Ma è assurdo che obiettori qualificati per l'assistenza ai tossicodipendenti finiscano a fare i barellieri per la Croce Rossa. È un inutile spreco di risorse».

Gigi Marcucci

Per Tortora la sentenza slitta più del previsto

Se i giudici dovessero discutere mezz'ora per imputato ci vorrebbero ancora cinque giorni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Slitta alla prossima settimana la sentenza per il processo contro Enzo Tortora e altri 239 imputati in varie carceri della Campania e del Molise. I pentiti sono a Campobasso, quelli più pericolosi ad Ariano Irpino, il resto è diviso fra le carceri di Avellino, Salerno, Carinola (in provincia di Caserta) e Napoli. Occorre anche avvertire gli avvocati e gli imputati agli arresti domiciliari. Un lavoro questo enorme e che dura molto ore. Di domenica richiederebbe anche un tempo più lungo visto che i responsabili delle traduzioni (i carabinieri) e quelli della sorveglianza (la Polizia di Stato) sono mobilitati per l'ordine pubblico negli stadi e quindi il preavviso «normale» di 6 ore diventa il doppio o il triplo.

Da domani, poi, ricominciano i processi, quello del terzo troncone coi confronti, martedì, il secondo dove si è arrivati già alle arringhe. Se la sentenza dovesse uscire nei primi giorni della settimana prossima occorrerebbe anche sgombrare l'aula da tutti questi imputati, portare in aula quel che è il troncone e poi far uscire i giudici dalla camera di consiglio.

Più probabile appare, invece, una lettura di sentenza nella giornata di mercoledì, giorno in cui l'aula sarebbe libera da processi o in quella di giovedì dove, per effetto dei rinvii decisi in aula dagli altri due tronconi non dovrebbero capitare concomitanze processuali.

Lo svolgimento degli altri due tronconi della maxi inchiesta non ha invece problemi di sorta. Nel palazzetto attiguo all'aula stadio, infatti, sono stata approntate due camere di consiglio, in questo modo due collegi giudicanti possono lavorare senza nessun intoppo.

Naturalmente le uniche previsioni che vengono fatte in queste ore sono sulla durata della camera di consiglio e a conferma che non sarà poi tanto breve viene fatto notare che gli avvocati hanno presentato centinaia e centinaia di eccezioni sulle quali, in 66 udienze il tribunale si è riservato di decidere, e quindi dovrà esaminarle, assieme alla posizione dei singoli imputati respingendo o accettando le motivazioni addotte dagli avvocati. Un lavoro lungo il quale si aggiunge, l'esame individuale delle responsabilità. Se i giudici decidessero che oggi mezz'ora per imputato ci vorrebbero ancora 5 giorni.

Vito Faenza

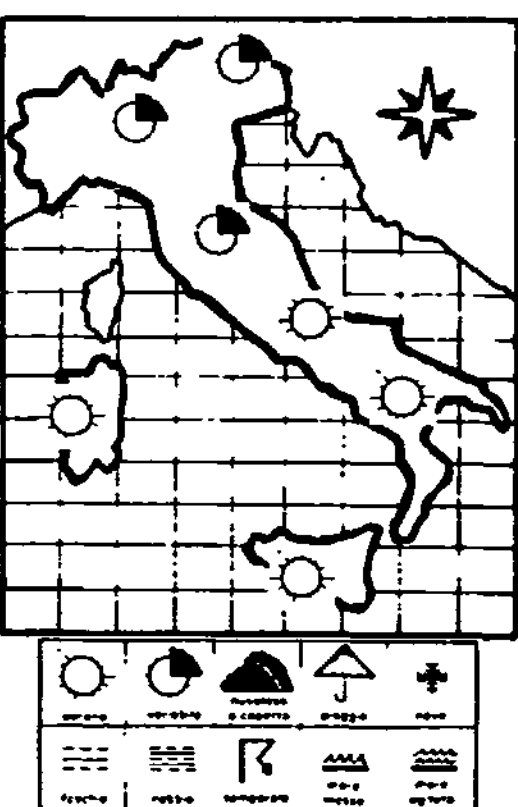
Napoli, non esce ancora il 34

NAPOLI — È rimasto ancora una volta nell'urna il 34 il numero tanto atteso sulla ruota di Napoli. Il suo ritardo ha raggiunto le 149 settimane. Un ritardo, sostengono gli amanti della Cabala, normale per un numero ritardatario. Tesi, questa sostenuta anche dagli affiliati dell'Associazione nazionale maghi d'Italia per i quali l'uscita del 34 non è ancora vicina. Stamane, nella sede della sezione Loto dell'Intendenza di Finanza in via del Grande Archivio, era presente un centinaio di persone oltre ai giornalisti, cineoperatori e fotoreporter. Un servizio giornalistico è stato fatto anche dalla televisione svizzera. Secondo i dati forniti dall'Intendenza di Finanza, sul 34 questa settimana nel Napoletano e nel Casertano sono stati giocati due miliardi e mezzo di lire. L'estrazione è cominciata alle 11.55. Il piccolo Gaetano Giglio, di dieci anni, ha estratto il 38, il 40, il 13, il 9 e il 28.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	15 28
Verona	18 28
Trieste	16 28
Venezia	14 26
Milano	17 23
Torino	11 22
Cuneo	14 16
Genova	19 25
Bologna	15 27
Firenze	14 29
Pisa	16 27
Ancona	13 27
Perugia	15 27
Pescara	14 26
L'Aquila	n.p.
Roma U.	14 30
Roma F.	18 28
Campob.	16 25
Bari	14 28
Napoli	16 27
Potenza	16 24
S.M.L.	17 24
Reggio C.	21 30
Messina	22 28
Palermo	22 27
Catania	16 28
Alghero	16 25
Cagliari	18 30



LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora regolato da una distribuzione di alte pressioni svedite. Alle quote superiori è in atto una debole circolazione di aria umida ed instabile.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvellamenti e schiarite. Queste ultime tenderanno a diventare più ampie nel pomeriggio e in serata. Sulle regioni meridionali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperature senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori massimi, leggera diminuzione per quanto riguarda i valori minimi.

SIRIO

Torna la Befana dopo 8 anni di esilio

L'annuncio della presidenza del Consiglio - In via di rielaborazione il calendario delle festività - In previsione anche una nuova festa «civile», dedicata alla memoria dei martiri dell'indipendenza nazionale - La storia nobile e antichissima dell'Epifania

ROMA — Una bella rivincita, non c'è che dire. Scacciata senza tanti complimenti, sfrattata 8 anni fa per austera decisione del governo dai presidi dell'intera penisola dopo secoli di amata presenza, eccola di nuovo, sacro in spalla e scopa, più pimpante di prima. Ritorna la Befana. E ritorna dalla porta principale. L'annuncio lo ha infatti dato Palazzo Chigi: la presidenza del Consiglio, che sta rielaborando il calendario delle festività (anche tenendo conto del nuovo Concordato, che affida all'Intesa fra Stato e Chiesa la determinazione delle festività religiose con effetti civili), ha annunciato che lo Stato riconoscerà una nuova festività religiosa — e che questa sarà molto probabilmente l'Epifania, e una nuova festività civile, dedicata alla memoria dei martiri dell'indipendenza nazionale. Due nuove feste dunque. Ma è indubbio che le maggiori attenzioni vanno a lei, l'adorabile vecchietta dell'infanzia di tutti quelli nati prima della generazione del «bit» e degli «input». Festa nobile e antica, antichissima, quella dell'Epifania. Tanto antica che se

non fosse stato per papa Giulio II (1443-1513) che le diede un suo giorno fisso, il 6 gennaio, si confonderebbe ancora con il Natale stesso. Una festa così non poteva certo sparire per decreto. E infatti ci fu una specie di sollevazione popolare quando venne ufficialmente abolita. Un quotidiano romano aprì una raccolta di firme fra i suoi lettori. Firmarono in 321.826. Un mini plebiscito. E Andreotti, allora presidente del Consiglio, si affrettò a scrivere che non era stato lui ad abolire la festività. Anche Adriano Ossicini, allora vicepresidente del Senato, prese la parola sulla carta stampata per rammentare che quello del Parlamento era stato un grave errore. 150 deputati, di tutti i gruppi politici, intervistati dichiararono pubblicamente il loro pentimento. Fu allora presentato un disegno di legge che venne bloccato al Senato per una «pausa di riflessione». La Camera Alta voleva conoscere dal governo gli effetti di un ripristino dell'Epifania sul mondo del lavoro. Il 14 ottobre dello scorso anno il ministro dell'Istruzione, Bodrato, ripristinò a sorpresa la festa nella scuola.



Adesso la questione sarà sottoposta al Parlamento. Ma la Befana, al suo rientro ufficiale, non troverà certo un clima tranquillo, questi sono anni difficili, anni di guerre stellari. E infatti, se Giorgio Benvenuto, il leader della Uil, si dice contento del suo ritorno («è una delle feste più gioiose della nostra fanciullezza»), Fausto Vigevari, segretario confederale della Cgil, taglia corto con un brusco «c'è altro a cui pensare». Ed Eraldo Crea, numero due della Cisl è ancora più critico: «La proposta del presidente del Consiglio sembra una scorciatoia che, pur se animata da nobili intenzioni, elude il problema dell'orario del lavoro con un metodo indiretto e improvvisato».

Ma allora, abbiamo proprio bisogno di fiabe? Scrive Luigi Lombardi Satriani, antropologo: «La Befana è un personaggio che distribuisce doni, ma che dice anche la nostra esigenza, più o meno consapevole, di raffigurazione, di protezione rispetto a un mondo che richiede, per essere reso abitabile, un'interruzione attribuita».

Un ragionamento che, sotto sotto, può valere anche per la seconda festività proposta da Palazzo Chigi: un paese cerca «sicurezza» guardando alla sua storia; nel nostro caso al sacrificio dei martiri dell'indipendenza nazionale. La rosa delle date da scegliere per questa festa è ampia: va dai moti pre-risorgimentali all'ultima guerra mondiale. Ma lo studio delle date a cui fa riferimento palazzo Chigi è ristretto a quelle in cui il tricolore prese la sua attuale forma (12 maggio 1796, Archivi Storici Italiani), all'indipendenza del «Mille» da Quarto (5 maggio 1860), alla prima riunione a Torino del Parlamento Italiano (17 marzo 1860). Per Rosario Romeo, docente di storia moderna dell'Università di Roma, è quest'ultima la data più significativa: la prima seduta del Parlamento Italiano. «Fu quella la prima volta in cui gli italiani si ritrovarono uniti in una forma politica molto simile a quella odierna».

Franco Di Mare

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Arriva la Finanziaria, De Michelis ne ha anticipato i contenuti. Salvo sorprese...

Pagheremo tutte le medicine I sindacati uniti rispondono: «No»

Cgil, Cisl e Uil chiedono un «incontro urgente» a Craxi - Convocato per oggi alle 16 il Consiglio dei ministri - Lama: «Vogliamo ridiscutere tutto» - Per Trentin «si è al bivio tra riforma e controriforma» - Così si rende impraticabile la trattativa sul salario - Lettera di Marini a Palazzo Chigi

Parole, ipotesi e fatti

Se le ipotesi di lavoro del governo illustrate dal ministro De Michelis ai sindacati verranno confermate — lo sapremo alla fine del Consiglio dei ministri — ci troveremo di fronte a tre fatti assai gravi. Il primo riguarda le condizioni materiali di vita di milioni di italiani. Come dice il sindacato, e per esso Bruno Trentin, saremo di fronte a una sorta di controriforma che modifica (non rinnova) la struttura dei servizi e la natura stessa dello Stato sociale. Venivano insomma, e vengono, penalizzati i redditi da lavoro dipendente, vasti gruppi di cittadini che vivono già in condizioni di disagio (pensionati, malati, anziani, cassintegrati). In breve si accresce la forbice della disuguaglianza, aumentano le ingiustizie.

Il secondo riguarda la linea di politica economica di questo governo. Dal ventaglio delle informazioni date appare chiaro che l'intero impianto politico della legge finanziaria segue le vie tradizionali dei tagli unilaterali e nel contempo a pioggia. Si taglia dappertutto ora in modo serio e grave ora in modo ridicolo. Per contro si conferma una politica delle entrate fondata soltanto sull'aumento delle tariffe. Non c'è nelle ipotesi rese pubbliche ieri una sola idea che indichi una politica di sviluppo. Non c'è una sola indicazione di azioni efficaci che incidano strutturalmente sui deficit. Non c'è nessun accenno alla riforma fiscale, e quindi al reperimento di nuove risorse su una base di equità e di giustizia. E anche per questa via è stata messa una pesante ipoteca sulle trattative tra sindacato e Confindustria.

Si continua insomma, e in forme più pesanti, sulla vecchia strada che ha già portato la situazione economica italiana e quella più generale del Paese in un collo di bottiglia, ossia in un breve a un crinale pericoloso oltre il quale non c'è la crisi catastrofica o il crollo dell'economia nazionale ma c'è, certamente, il suo declino.

Il terzo fatto riguarda quanto abbiamo già visto e sentito in tutti questi giorni. Seminari, convegni, riunioni della Dc e del Psi, con studi, impegnative dichiarazioni di intenti sulla società e sulla economia nazionale. C'è stato, diciamo pure poche ore fa, un impegnato dibattito al Senato in cui le proposte dei comunisti e della Sinistra indipendente sono state accolte con rispetto, attenzione e considerazione. Dobbiamo dunque credere che ci sia una sorta di copione politica in cui da una parte ci sono le parole e gli impegni e dall'altra i fatti e le scelte che vanno in senso assolutamente opposto? Chi comanda dunque in Italia? Chi decide? E come si formano le decisioni?

Vedremo oggi al Consiglio dei ministri. Ma gli interrogativi restano e si fanno inquietanti non solo perché investono la qualità della vita di milioni di cittadini, ma anche perché toccano il terreno del consenso, della democrazia e in buona sostanza del modo stesso in cui si svolge l'azione politica.

ROMA — «Sarebbe questa la legge finanziaria? A questo punto vogliamo ridiscutere tutto. E vogliamo farlo con Craxi, subito, prima che il governo decida formalmente». Così Luciano Lama ha avvertito il governo, tramite il ministro Gianni De Michelis, che la ricognizione effettuata nei giorni scorsi sui singoli capitoli del provvedimento economico — fisco, occupazione, Stato sociale — con i ministri interessati ha offerto al sindacato solo un cumulo di ambiguità e incertezze.

L'ultimo appuntamento, ieri al ministero del Lavoro, avrebbe dovuto consentire un bilancio delle garanzie

dell'esecutivo sulle dinamiche economiche del 1986: cioè, in che modo il governo intende manovrare le leve del fisco, della formazione dei prezzi e delle tariffe, delle prestazioni sociali per mantenere l'inflazione sotto il tanto discusso «tetto» (per altro non credibile di per sé nella misura finora indicata del 6%). Ma le scelte prospettate dal ministro, dalla revisione della struttura di una serie di tariffe all'abbandono dell'assistenza farmaceutica (dai 4,5-5 milioni di reddito annuo in su dovremmo pagare

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

SANITÀ Il governo vuol fare pagare le medicine a tutti. L'assistenza farmaceutica verrebbe soppressa, salvo che per i cittadini nella fascia di reddito equivalente alla pensione al minimo. Pagheranno le medicine coloro che hanno percio un reddito annuo superiore ai 4 milioni e mezzo. I lavoratori in cambio pagherebbero contributi minori per la sanità. Il risparmio sarebbe di 2 mila miliardi.

MALATTIA L'indennità di malattia, pagata ai lavoratori che si ammalano, per cinque giorni all'anno non verrà più pagata. Il risparmio verrà goduto per metà dall'Inps e per metà dagli imprenditori.

PENSIONI La loro scala mobile, ora con scatti trimestrali, avrà scatti semestrali. Ogni pensionato inoltre dovrà pagare l'1,5% mensile come contributo sanitario.

ASSEGNI FAMILIARI Sarà tolto un assegno a chi a un reddito superiore a 28 milioni annui.

CASSINTEGRATI La loro indennità mensile sarà tagliata ogni mese dell'8,65%.

TASSE Gli aumenti, considerati fisiologici, saranno del 9 per cento. I cittadini dovrebbero così versare l'anno prossimo 190.000 miliardi nelle casse statali. E inoltre prevista una so-

vraimposta comunale. Quest'ultima dovrà realizzare una cifra pari a 2.000 miliardi (è la stessa somma che verrà tagliata agli Enti locali). La riforma dell'Irpef vedrà la luce forse solo alla metà di ottobre.

SCUOLA Il taglio sarà di 2-3 mila miliardi. Verranno abolite numerose supplenze, cioè il lavoro per migliaia e migliaia di giovani insegnanti. Ogni scuola dovrà coprire con i professori presenti le assenze per malattia di altri docenti. Verrà aumentata la tassa di semestra lire per l'iscrizione alle scuole medie superiori. E previsto, sempre per risparmiare, l'accorpamento delle classi.

TARIFE Quelle dei treni aumenteranno dell'otto per cento. Bollette pesanti inoltre per luce e telefono e interventi restrittivi sulle fasce d'utenza domestica e dei settori produttivi.

TRENI Il risparmio dovrà essere pari a 700 miliardi. Tutta l'Italia sarà toccata dal bisturi che taglierà linee ferroviarie. Saranno sacrificati oltre 4 mila chilometri, circa un quarto dell'intera rete nazionale: 1300 sono destinati a scomparire subito. Studenti e pendolari vedranno aumentati del 20 per cento i loro abbonamenti. E saranno abolite tutte le agevolazioni di viaggio (giornalisti, impiegati dello Stato, ecc.).

Gorbaciov sempre più forte

Via Tikhonov A Ryzhkov il governo

«Dimissioni per ragioni di salute» - Il nuovo primo ministro ha cinquantasei anni



Nikolai Ivanovich Ryzhkov



Nikolai Tikhonov

Dal nostro corrispondente MOSCA — Ha 56 anni il nuovo capo del governo sovietico. È Nikolai Ivanovich Ryzhkov. Ieri, con una procedura inusitata, la riunione del Presidium del Soviet supremo ha ascoltato una lettera di Nikolai Tikhonov nella quale egli stesso chiedeva di essere mandato in pensione per ragioni di salute. Andrei Gromiko, che presiede la riunione, invitava il Presidium ad accogliere la richiesta e dava la parola a Mikhail Gorbaciov. Era lo stesso segretario generale del partito a formulare, a nome e per incarico del Politburo, la proposta di eleggere Ryzhkov alla massima carica del governo del paese.

L'ex direttore di Uralmash, uno dei colossi dell'industria sovietica, l'ingegnere che ha percorso gran parte della sua carriera ricoprendo incarichi di gestione economica piuttosto che di partito, che si è affacciato alla direzione politica del paese entrando nella segreteria del Comitato centrale al plenum di novembre del 1982, quello che fu anche il primo plenum di Andropov e che è entrato nel Politburo nell'aprile di quest'anno senza neppure fare l'anticamera come membro candidato, è uno degli «homines novi» ai quali Mikhail Gorbaciov sta distribuendo il potere in una accorta opera di suddivisione dei compiti che avviene tuttavia a ritmi sempre più travolgenti sia per la vecchia guardia sovietica, sia per coloro che sostituiscono (come è stato il caso di Romanov, nello scorso luglio).

La sorpresa è tanto maggiore in quanto nel plenum che convocò formalmente il XXVII Congresso del Pcus si era notato che Tikhonov era riuscito a garantirsi la permanenza alla testa del governo ottenendo, nel comunicato, l'inclusione di una formula che gli assegnava la relazione al Congresso per l'illustrazione dei lineamenti fondamentali dello sviluppo economico e sociale del paese per il prossimo quinquennio. Ma l'ufficio formale non è stato evidentemente sufficiente. Mikhail Gorbaciov non ha voluto perdere neppure i pochi mesi che lo

separano dal Congresso. La motivazione ufficiale — s'è già detto — è quella delle ragioni di salute. Recentemente, nelle ultime apparizioni pubbliche, Nikolai Tikhonov, ottantenne, era apparso infatti parecchio appassito, affaticato. Ma non si sfuggì all'impressione che abbiano pesato molto in questa svolta — forse perfino sul suo peggioramento fisico — precise ragioni politiche, di indirizzo, di efficienza, di compatibilità della persona con obiettivi e tempi della svolta intensificatrice che viene portata avanti da Gorbaciov e dai suoi più vicini collaboratori. Del resto, a sollevare interrogativi sulle ragioni di salute che mandano Tikhonov in pensione ci ha pensato lo stesso ex presidente del Consiglio dei ministri stilando una lettera di dimissioni che è tutta piena di allusioni, in qualche caso persino trasparenti.

«Mi è molto difficile rivolgermi a voi con questa richiesta», scrive Tikhonov, personalmente a Gorbaciov, mentre è il Presidium del Soviet supremo a prendere la decisione formale — ma sono costretto a chiederlo, a voi Mikhail Sergeevic, e al Politburo di mandarmi in pensione per ragioni di salute. Tikhonov ringrazia ancora per la «calda atmosfera creata nel Politburo negli ultimi tempi», e, inattesa, date le premesse, annuncia di essere «pronto, anche d'ora in poi, secondo le mie forze, ad adempiere ai compiti che mi verranno affidati. Come si vede non sembrano parole di definitivo commiato e contrastano piuttosto nettamente con quello che appare invece un irreversibile congedo, anche se effettuato con i saluti e i ringraziamenti di rito. Del resto le voci su un'imminente sostituzione del capo del governo circolavano da tempo. La morte di Andropov si era risolta in un temporaneo congelamento di tutte le funzioni del vertice. Nessuno si sarebbe atteso, dopo l'elezione di Cernienco, che si proce-

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Gorbaciov ha scritto a Reagan

Scevardnadze consegna le proposte sovietiche

Il presidente americano si è detto «soddisfatto» del colloquio
Maggiore flessibilità nella prospettiva del vertice di Ginevra



WASHINGTON — L'incontro tra Ronald Reagan (a sinistra) e Eduard Shevardnadze

NEW YORK — Tutto si è svolto secondo il programma e non si sono dovute applicare le misure straordinarie predisposte anche nella capitale per l'uragano Gloria che stava sferzando la costa atlantica con raffiche a 200 km all'ora e piogge torrenziali. Sulla Casa Bianca, ieri mattina, brillava il sole. Ronald Reagan ed Eduard Shevardnadze, seduti su due poltrone dell'ufficio ovale, hanno posato per i fotografi. Gli operatori che orecchiavano il loro colloquio, del tempo che tra l'altro aveva indotto il ministro degli Esteri sovietico ad anticipare il viaggio da New York a Washington, ieri, in America, era l'argomento del giorno, sia per le centinaia di migliaia di persone che sono state costrette a sgomberare le abitazioni prospicienti l'oceano, sia per gli abitanti di New York dove l'allarme per Gloria ha generato un poco glorioso assenteismo di massa dagli uffici e un'anticipazione del week-end.

All'uscita Reagan si è dichiarato «soddisfatto». E poco dopo Shultz ha annunciato che Scevardnadze aveva consegnato a Reagan una lettera di Gorbaciov. In essa c'era la famosa proposta di cui si parla da giorni e le idee del leader sovietico sul prossimo vertice. Il segretario di Stato ha aggiunto che si tratta di qualcosa di diverso da quanto era stato detto, senza precisare se si riferiva al negoziato di Ginevra o alle proposte del 40 per cento di cui si parla in America. I sovietici presenterebbero comunque questa proposta a Ginevra la prossima settimana.

**Arrestato un giovane a Napoli
È il killer del giornalista**

È stato arrestato ieri a Napoli un giovane accusato di essere il killer che ha ucciso il giornalista del «Mattino». Ha vent'anni, è un ex tossicodipendente, probabilmente assoldato per poco. Ora si cerca di risalire al mandante. Ieri migliaia di giovani hanno sfilato contro la camorra.

Isolato negli Usa il gene «produttore» delle vene

Nella lotta contro il cancro la scienza ha segnato un punto importante. Dal'Università di Harvard è stato annunciato che alcuni scienziati hanno isolato e riprodotto in laboratorio il gene che crea i vasi sanguigni, veicolo indispensabile per la diffusione delle cellule cancerose.

**Alfasud, da lunedì tutti sospesi
Lavoratori subito in sciopero**

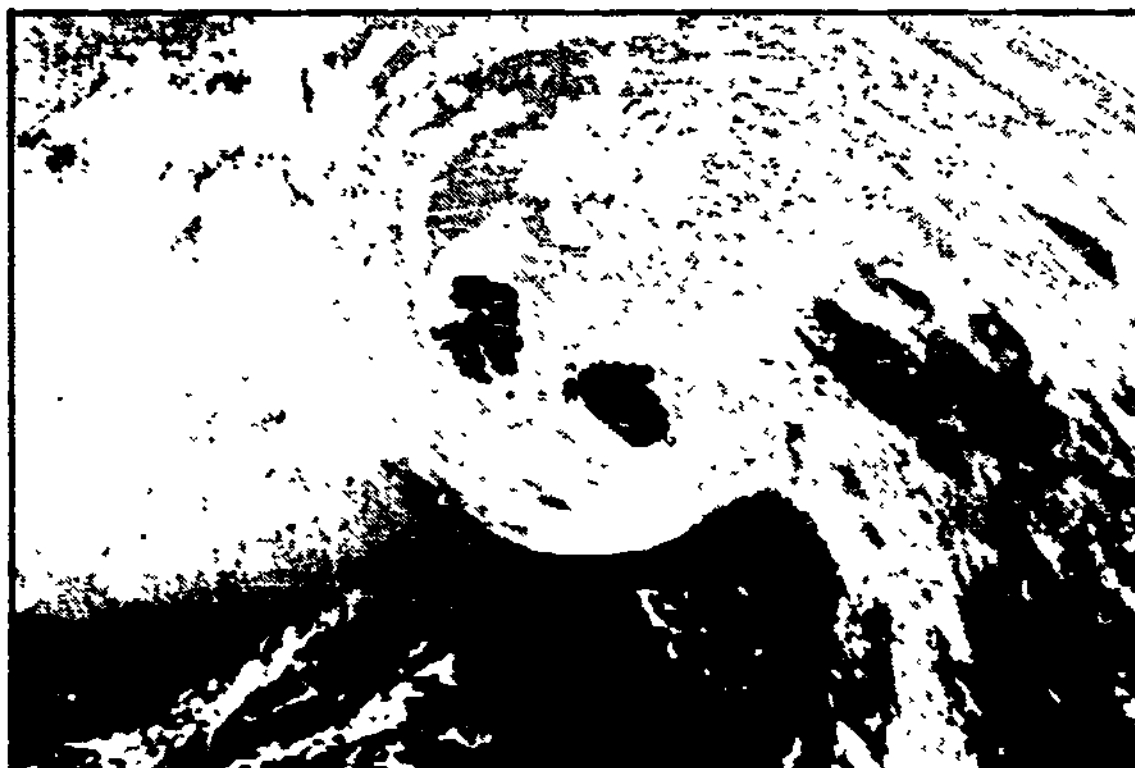
Da lunedì i diecimila dipendenti dell'Alfasud andranno in cassa integrazione per tre settimane. La decisione viene spiegata dall'azienda con le gravi difficoltà di mercato che incontrano l'Arna e la 33. Immediata risposta dei lavoratori: sciopero e blocco delle portinerie.

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

La città non si è fatta sorprendere

«Tutti al riparo», ecco come New York ha «disarmato» il più temibile degli uragani



Ecco, fotografata dal satellite, l'immagine di Gloria, l'uragano che ieri si è abbattuto su 1.200 chilometri di costa del nord America

NEW YORK — Le scene sembravano tratte da un film del filone «catastrofico». Per un'intera giornata New York ha avuto l'aspetto di una città fantasma. Le grandi arterie che tagliano verticalmente l'isola di Manhattan erano vuote, senza traffico. Le Twin Towers, le due torri gemelle del World Trade Center che hanno sostituito l'Empire State Building nella simbologia del gigantismo americano, erano state evacuate. Centinaia di migliaia di persone avevano abbandonato la metropoli e la costa del New England, cercando rifugio e sicurezza verso l'interno. Gloria stava arrivando. Annunciato da raffiche di vento sempre più forti, il più spaventoso uragano che si ricordi a memoria d'uomo si è abbattuto su un tratto di costa lungo 965 chilometri e popolato da venticinque milioni di persone, come dire buona parte dell'Italia

meridionale, ma ha risparmiato la metropoli, che per un'intera giornata ha tremato. Prima di arrivare a New York l'uragano Gloria aveva già percorso molta strada, da sud a nord. Da capo Lookout fino al fiume Merrimack, nel Massachusetts, era stato proclamato lo stato di pericolo. Gloria si è avvicinata alla metropoli con una velocità di 250 chilometri all'ora, lasciando vuoto e devastazione dietro di sé. Alle 7 di mattina (ora locale; in Italia erano le 13) ha «toccato» la costa del Maryland. Raffiche di vento a 250 chilometri all'ora hanno causato una mareggiata con onde alte fino a tre metri e mezzo: le strade costiere sono state allagate, le costruzioni in legno dei villaggi del litorale (abbandonate preventivamente) sono state dilavate, spazzate via. Al largo della

(Segue in ultima)

Firenze, trovato un proiettile, perquisito ieri il «Santissima Annunziata»

Una traccia del 'mostro' in ospedale

Dalle nostre redazioni FIRENZE — Il cerchio si stringe. Dopo il macabro messaggio inviato dal «mostro» al giudice Silvia Della Monica, ieri gli inquirenti hanno eseguito una meticolosa perquisizione in uno dei grandi ospedali della città. Il nuovo complesso di Santissima Annunziata di Ponte a Niccheri, a ovest di Firenze, dove lavorano 130 medici e 280 infermieri, è stato passato palmo a palmo dagli uomini della polizia e dei carabinieri agli ordini dei sostituti procuratori Paolo Canessa e Francesco Fleury. Un'operazione improvvi-

sa, nel cuore della notte, con l'impiego di una quarantina di specialisti, che ha fatto pensare immediatamente ad una svolta nell'inchiesta. Ma gli inquirenti hanno gettato subito acqua sul fuoco. «La perquisizione — ha spiegato il procuratore capo di Firenze Raffaele Cantagalli — è stata disposta in seguito al ritrovamento di una cosa significativa ai fini delle indagini». L'oggetto in questione sarebbe un proiettile Winchester calibro 22, serie H, la stessa marca e la stessa serie usata dal «mostro». Il proiettile sarebbe stato rinvenuto in un parcheggio o in un cor-

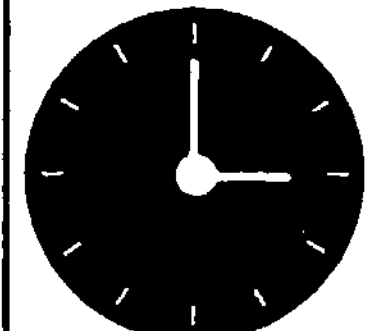
rido dell'ospedale il giorno successivo alla scoperta, nel bosco degli Scopeti, dei due cadaveri dei francesi, Nadine e Jean-Michel. Il ritrovamento sarebbe stato effettuato da un dipendente dell'ospedale che in un primo momento non ha dato importanza alla cosa, poi però ha preferito recarsi dagli investigatori.

Silenzio assoluto è stato mantenuto sui risultati dell'operazione iniziata all'una di giovedì notte e terminata

Giorgio Sgherri

(Segue in ultima)

Stanotte torna l'ora solare



ROMA — Ora legale ormai agli sgoccioli. Questa notte bisognerà rimettere gli orologi un'ora indietro dalla tre alle due. I 183 giorni più luminosi hanno fatto risparmiare 80 miliardi

Un gioco può cambiare la storia



Nell'immagine la vigilia della vera battaglia di Waterloo. Allora andò in modo molto diverso

Napoleone ha vinto a Waterloo

Si è svolto a Modena il terzo meeting di appassionati di «war games» - Si rivivono sui campi di cartone le grandi battaglie

Dalla nostra redazione

MODENA — Tre soli giorni sono bastati a Napoleone per vendicarsi ampiamente di Waterloo. Intanto, l'attila l'uno veniva ricacciato oltre i confini dell'Impero Romano, e gli Alleati inchiodati sul bagnasciuga lasciavano all'Armata Rossa il compito di liberare l'Italia. Tre lunghi giorni per rovesciare come un calzino i verdetti della storia: centinaia di battaglie, epiche ma inerte, ricomparse senza colpi di cannone, anzi nel sommo bruscio di un Palasport e con maniere da college britannico: «scusa, ti avrei annientato otto divisioni», «mi spiano la tua portaerei colà a picco». È successo tutto in tre giorni di guerra di carta, al Mod-con-85, il terzo meeting nazionale dei giocatori di war games, combattuto a Modena nei giorni scorsi. Vi hanno partecipato 317 ragazzi di tutta Italia, piccola avanguardia di un esercito che conta probabilmente qualche milione di appassionati.

E per favore, non cominciamo a far confusione. I war games, giochi di guerra, sono quelli che si fanno a tavolino, con le pedine di cartone (più raramente coi soldatini di piombo), grandi mappe e strani dadi con quattro, otto, dieci, dodici, venti facce. Niente a che vedere con l'elettronica, dei neopoli war games qui al Palasport con i loro giochi di guerra quasi trent'anni dopo la loro prima comparsa sul mercato hanno ormai relegato nel novero dei «passatempi infantili» alcuni vecchi, gloriosi giochi di società, come Monopoli e Risiko. Minuzia maniacale delle ricostruzioni ambientali, realismo esasperato nella riproduzione delle forze in gioco (la differenza degli scacchi, gli avversari non partono ad armi pari): ecco il tributo pagato alla fedeltà storica. Oddio, bisogna ammettere che la storia riprodotta dai war games è decisamente eventuale, zeppa com'è di date, situazioni, numeri. Prima ancora di spiegare le regole, i libretti di istruzioni dei giochi (continua di pagine, raramente tradotte dall'inglese) si preoccupano di raccontare come andò davvero la battaglia, chi vinse e perché: non sfuggirebbero come libri di testo a West Point. E dire che questi trecento ragazzi che sanno a memoria l'opera omnia di Churchill sono figli di quelli che nel '68 cacciarono il perfido nozionismo dai banchi di scuola. La vendetta dei Bignami.

Non è da tutti, dunque, giocare alla guerra. Occorre tempo, molto tempo libero (almeno una decina di ore alla settimana), una discreta scolarizzazione, e anche tanti soldi perché i giochi, quasi tutti a importazione, sono parecchio carucci. Ecco perché il meeting è ancora tanto limitato. I giochi più in auge al momento (Squad leader, Cry havoc, Siege) non vendono in Italia più di trecento copie ciascuno. E in Usa una tiratura di cinquemila pezzi è già considerata soddisfacente. «Dovrebbero farli studiare a scuola, invece», ammonisce un distinto signore di nome Umberto, che si aggira soddisfatto fra i tavoli. Racconta di avere inventato il suo primo war game da ragazzo, durante la guerra: l'Asse contro gli Alleati, si giocava sui quaderni a quadretti. Poi ne ha progettati a decine, ma i produttori italiani sono miopi, non rischiano, e gliene hanno prodotto solo uno, una battaglia navale. Si è vendicato scrivendo un libro, sui war games, ovviamente.

Parlando di hit-parade: Waterloo resta la regina delle battaglie di cartone, con grande vantaggio sugli scenari della Seconda Guerra Mondiale (e anche della Terza, di cui esistono un paio di versioni). Perché Waterloo? «Ma è naturale», dice con un sorriso complice Giovanni Ingellis, manager della Pei e importatore di gran parte dei giochi anglosassoni. «Waterloo è la battaglia persa per un pelo, «vittoria strappata dalle fauci della sconfitta» come dissero gli inglesi. È affascinante pensare che basta poco per ribaltare gli eventi».

Dominare la storia, eliminare il caso, prevedere matematicamente il futuro: non nasce per gioco, il war game. A metà Ottocento si chiamava Kriegspiel e serviva per addestrare gli ufficiali dell'esercito prussiano alle future guerre. Ancora oggi nella grande Accademia militare del mondo si gioca a soldatini per simulare quelle battaglie che una guerra nucleare non lascerà nemmeno il tempo di immaginare. «I cadetti sono fra i nostri clienti migliori», conferma Piero Cateiani, responsabile del negozio Rinascita-giochi di Modena, città dove ha sede la scuola ufficiale dell'Esercito italiano. Le simulazioni furono impiegate largamente durante l'ultima guerra: Von Paulus perse l'assedio di Stalingrado a tavolino prima che nella realtà; i giapponesi vinsero a dadi la battaglia delle Midway, ma solo perché baravano. E sembra che gli ufficiali nazisti assenti dal Vallo Atlantico la mattina del D-day fossero impegnati in una simulazione dello sbarco in Normandia. Se poi aggiungiamo che i governi di Israele ed Egitto chiesero più copie di Yom Kippur per ri-giocare le loro guerre, l'innocenza del gioco si annebbia un po'. Dove siamo capitati? In un convegno di guerra-fondisti?

«Ma smettete di dipingere i giocatori di war game come sclerotici generali in pensione», si ribella Ingellis. «Tutti i giocatori che conosco non hanno nemmeno la licenza di caccia». Conferma Guido: fra i cinquantenni del club modenese c'è pure un drappello di obiettori di coscienza. La filosofia del war game, allora, è un'altra. Ovvero: la guerra è un gioco troppo bello per lasciarsi fare ai militari, e soprattutto a quei grandi strateghi i cui errori pacchiani vengono impietosamente smascherati mille volte al tavolo da gioco.

Una risata seppellirà la guerra? Proviamo a interrogare Ivan, che è proprio il tipo giusto: tutto vestito di cuoio nero, catenine e scritta chaos sulla schiena, berretto alla guerrigliera con spille eterogenee: Lenin, Rummenigge, Braccio di Ferro. Ci liquida sbrigativo: «Scusa, non ho tempo. Ho un incendio a bordo e sto affondando». Per carità, non volevamo disturbarlo. Ci accoglie meglio Pietro, un professionista (fa il traduttore e anche l'inventore di giochi). È rilassato perché la partita che sta giocando è un semplice collaudo: una nuova versione della campagna di Russia, portata fresca fresca da Londra dal suo avversario, il sig. Cowles. Il quale, da vero intenditore, muove le pedine con la pinzetta e ad ogni mossa buona esclama: «Vive gli it!». «La guerra è un pretesto», dice Pietro, pacifico, «a noi interessa solo mettere alla prova l'intelligenza. In fondo siamo degli illuministi». E hai detto giusto, caro Pietro. Tutti questi esagoni su cui muovete i vostri eserciti, tutti questi numeri, e conteggi, e tabelle, perfino i dadi che sono il solo per simulare quel tanto di alea che c'è negli eventi, tutto questo sembra proprio un tentativo di ridurre la grande irrazionalità della guerra ad una razionalità pacifica, matematica e quasi astratta.

E questa tendenza all'astrazione, questa fuga verso la fantasia, porterà forse al declino i war games. All'orizzonte sono comparsi da non molto, ma già rubano centinaia di appassionati alle guerre di carta, i role games, giochi di ruolo. Di Dungeons and dragons, il capostipite, proprio a Modena si disputò due anni fa il primo torneo nazionale. E sempre a Modena, in maniera artigianale, è nato il primo role game italiano in grado di reggere il confronto con i modelli americani: si chiama I signori del caos. Fra giochi di guerra e quelli di ruolo passa la stessa differenza che Neumann e Morgenstern, inventori della teoria dei giochi, istituirono fra «giochi a somma zero» (più o meno: mors tua vita mea) e giochi «con cooperazione». Ispirati quasi tutti alla fantascienza alle saghe nordiche di Tolkien, i role games chiedono al giocatore di immergersi in un'era fantastica (guerriglieri, elfi, mago) che un arbitro-regista pone di fronte a situazioni pericolose e a prove da superare con prontezza di spirito e abilità. Regole elastiche, grande spazio alla fantasia, e soprattutto nessuna competizione: si gioca tutti insieme, contro il destino; e una volta liberata la Bella dal Drago non si guadagna nulla; solo la soddisfazione di essere ancora vivi, un po' di esperienza in più. Che è poi quello che succede nella vita di tutti i giorni, in fondo.

Michele Smargiassi

gare tutte le medicine), ripropongono surrettiziamente la vecchia logica del tetto ai redditi nominali dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, per giunta con un attacco diretto al loro potere d'acquisto.

De Michelis ha parlato di «anticipazioni della riforma dello Stato sociale». Bruno Trentin gli ha replicato seccamente: «Riforma o contro-riforma? Siamo al bivio». Di qui la denuncia del segretario della Cgil: «Se restano queste incognite viene a mancare un punto di riferimento essenziale per le stesse trattative con gli imprenditori privati e quelli pubblici (a cominciare dal governo per il pubblico impiego), con il rischio di rendere impraticabile la riforma del salario».

L'intera logica della manovra economica del governo a suscitare allarme e a indurre il sindacato ad alzare la guardia. «Se persisterà la contraddizione fra la tendenza al contenimento delle retribuzioni, tenacità, inevitabilmente si aprirà un conflitto», ha detto Mario Colombo, segretario

generale aggiunto della Cisl. E Trentin: «È il momento di tirare le somme a palazzo Chigi. Certo, non siamo noi il governo né i redattori della finanziaria. Quindi, se le nostre posizioni non saranno tenute in debito conto, ci rivolgeremo — come in altre circostanze — ai gruppi parlamentari e alle commissioni competenti delle due Camere, sviluppando contestualmente tutta la nostra azione».

Le misure annunciate a spizzichi e bocconi dal governo, infatti, alterano — come ha denunciato Trentin — in modo anche radicale la struttura dei servizi e la natura stessa dello Stato sociale. Da una parte, c'è la revisione del sistema tariffario (con aumenti per elettricità, trasporti, telefoni) e anche la relazione alla capacità di reddito) destinati sicuramente a incidere, assieme al drastico taglio delle prestazioni sanitarie, sul potere d'acquisto delle retribuzioni. Dall'altra, si mettono in discussione persino le misure

dovute, come per il fisco: la restituzione del drenaggio fiscale dall'84 invece che dall'83; l'indebitamento della minore pressione di 1.450 miliardi quest'anno; le ambiguità sulla portata della riduzione della pressione fiscale dell'86.

La combinazione di queste insidie, a giudizio di Trentin, potrebbe ripercuotersi «pesantemente sulla qualità della vita dei lavoratori dipendenti e del pensionato». Insomma, «è da discutere l'intero impianto politico della manovra finanziaria, sia per gli effetti sui redditi netti sia per la credibilità dei tetti che si vogliono imporre». L'intero progetto, sostiene Trentin, deve concentrarsi «sul merito».

L'altro, in serata, è stato formalizzato con una lettera comune a Craxi. Ma a palazzo Chigi in mattinata era già stata recapitata una missiva di Franco Marini, il segretario generale della Cisl, che si assume il compito di far da «sentinella» al protocollo del 14 febbraio '84 voluto dalla sua organizzazione fino all'ultimo separato. In quel testo c'erano impegni relativi all'intervento fiscale sui patrimoni e le rendite finanziarie, pur se generiche rispetto alle rivendicazioni dell'intero sindacato (ora sostenute unitariamente). Ma neppure quel poco, a quanto si leggeva sui giornali di ieri, il governo vuol inserire nella finanziaria.

Marini, dunque, ha ricordato al presidente del Consiglio che «l'orientamento di escludere ogni forma di imposizione patrimoniale ordinaria, nonché ogni tipo di tassazione — sia pure limitata e con aliquote proporzionali — sugli interessi derivanti dai titoli di Stato» svuoterebbe «una corretta politica dei redditi». Così gli obiettivi vitali del movimento della finanza pubblica e della razionalizzazione della spesa sociale non sarebbero credibili — né per noi sostenibili — al di fuori di un quadro che chiari tutti le forze sociali e tutti i ceti ad uno sforzo convergente.

Il sindacato — Trentin lo ha sottolineato proprio nell'incontro con De Michelis — è deciso a far valere nei tempi politici utili tutta intera la propria posizione, consapevole che «tutto ciò che non è ininfluente» sulle trattative appena aperte sulla riforma del salario e della contrattazione.

Ne è consapevole anche il presidente della Confindustria che ieri, inaugurando una sede a Prato, ha parlato di una «oggettiva alleanza degli imprenditori-cittadini con i sindacati contro le «diseguaglianze fiscali». «Ci sono persone che guadagnano centinaia di milioni e non pagano niente. Lo Stato va a prendere i soldi da quella parte per pagare i servizi e non faccia pesare i servizi sulle buste paga degli operai». Baste paga che, ha riconosciuto Luigi Lucchini («Ha ragione Lama»), debbono essere difese nel modo che realizza le forze sociali e tutti i ceti ad uno sforzo convergente.

Ma se il presidente della Confindustria si aggrava che

abbia uno sbocco il dialogo costruttivo con il sindacato ripreso dopo molti anni, tante ambiguità permangono anche su quest'altro versante dei negoziati diretti (il 3 ottobre cominceranno anche con le organizzazioni agricole). Lo ha sottolineato Antonio Pizzinato in una assemblea alla «Cml di Napoli»: «Abbiamo la necessità di concludere rapidamente questa trattativa, ma se si pensa di inglobare in un malinconico contenzioso, orario, rinnovo dei contratti e contrattazione aziendale si rischia di prendere una strada senza sbocchi. Bisognerà garantire l'autonomia dei livelli contrattuali, e ciò significa né centralizzazione né svuotamento dell'articolo 18 della Costituzione». Assieme, come ha sottolineato, concluso il segretario della Cgil, debbono intensificarsi ed estendersi «e, se sorgevano ostacoli o intoppi, trasformarsi in momenti preparatori della lotta unitaria».

Pasquale Cascella

Cambiamento nel governo Urss

gresso. L'uomo che sale al suo posto. Nikolai Ryzhkov, si è diplomato all'istituto politecnico di Sverdlovsk. Ingegnere, s'è detto, ma di una generazione di quadri tecnici ben altrimenti conscia delle proprie qualità professionali rispetto agli «ingegneri» della generazione di Breznev,

formati dentro il partito e mandati a dirigere le imprese più in base alle prescrizioni del marxismo-leninismo e delle leggi oggettive di staliniana memoria che non sulla base di una solida preparazione tecnica. Egli sembra impersonare un'aspirazione diffusa alla promozione delle competenze, al-

l'efficienza, alla necessità di far prevalere la logica dei meccanismi economici, di una nuova concezione della pianificazione, delle vecchie logiche — del resto ormai impercettibili — dello sviluppo estensivo, di una centralizzazione esasperata e sempre meno efficiente. Ryzhkov ha percorso nuove gradini della carriera professionale, dentro la fabbrica degli Urali intitolata a Sergio Orzhonikidze, fino a diventare prima ingegnere capo e poi direttore.

Da lì spicca il balzo verso il grande consorzio industriale Uralmash di cui diventa direttore

re generale. A Mosca arriva solo all'inizio degli anni 70 per svolgere il ruolo ancora modesto di segretario della commissione del piano e del bilancio presso il Gosplan. Dopo un periodo trascorso come primo vice ministro in un dicastero della costruzione macchine, viene nominato vice presidente del Gosplan. Iscritto al partito dal 1956 — condizione minima pressoché indispensabile per occupare i gradini superiori della piramide decisionale — entra nel Comitato centrale solo nel vicinissimo 1981. Sconosciuto al grande pubblico fino a

quel momento, Andropov lo porta nella segreteria del Cc (1982) e Gorbaciov lo fa entrare nel Politburo nell'aprile di quest'anno. È del tutto evidente che egli fa parte dello staff del rinnovamento politico e generazionale che è nel programma dichiarato dell'attuale leader sovietico. La sua nomina conferma che Mikhail Gorbaciov sta procedendo senza incontrare, nel vertice, resistenza in grado di impedirglielo.

Giulietto Chiesa

Gorbaciov ha scritto a Reagan

rimasti sconcertati per il fatto che Gorbaciov, nel suo colloquio con Shultz, non ha scoperto le carte e non ha neanche fatto capire che cosa sarebbe andato a dire a Reagan. Questo è avvenuto perché anche i rappresentanti degli Stati Uniti sono stati quanto mai riservati sulle loro intenzioni, cioè sulla possibile risposta al proposito sovietico di ridurre l'armamento missilistico nucleare in cambio della rinuncia al piano delle guerre stellari. Il riserbo sovietico viene interpretato come la volontà di evitare uno stallo del dialogo ancora prima del confronto diretto Reagan-Gorbaciov. Infine, l'altra intenzione, cioè di evitare lo stallo, è stata interpretata come la volontà di evitare uno stallo del dialogo ancora prima del confronto diretto Reagan-Gorbaciov. Infine, l'altra intenzione, cioè di evitare lo stallo, è stata interpretata come la volontà di evitare uno stallo del dialogo ancora prima del confronto diretto Reagan-Gorbaciov.

leader fissato per il 19 e 20 novembre a Ginevra. Da queste voci, provenienti da fonti assai vicine al segretario di Stato, si ricava una conclusione: sia il comportamento sovietico, sia l'atteggiamento degli americani stanno a dimostrare che, contrariamente all'apparenza, ciò che si sta svolgendo in questi giorni tra New York e Washington non è una battaglia propagandistica, ma un braccio di ferro diplomatico che vede i due protagonisti divisi su posizioni così tranne: entrambi sono più interessati a uno sviluppo positivo del negoziato piuttosto che a mettere in difficoltà l'interlocutore accusandolo di aver assunto una posizione che rende impossibile un'intesa.

Nell'incontro di ieri, dunque, se Scervardnaze ha pro-

spettato dagli consistenti nuclei forze nucleari, Reagan avrebbe risposto che questo sarebbe un passo nella direzione giusta, ma che i sovietici dovrebbero fornire tutta una serie di spiegazioni al negoziato in corso a Ginevra. Oltre a questo, Reagan avrebbe offerto nuove conversazioni tra le due superpotenze per concordare misure capaci di ridurre i rischi di una guerra per errore, tra cui un centro comune per la gestione delle eventuali crisi e incontri specifici per discutere la strategia nucleare. Per gli americani il punto più spinoso di un'eventuale riduzione dell'arsenale missilistico è la ripartizione dei tagli. E ciò perché mentre i sovietici hanno più missili installati a terra, gli americani sono più forti nel campo dei missili aerotrasportati o montati su sottomarini. Gli americani posseggono, in totale, 11.220 missili nucleari, di cui 2.120 installati a terra, 5.800 su sottomarini, 1.200 missili da crociera aeroguidati e 2.100 bombe e missili a corto raggio. Secondo il Pen-

tagono, i missili sovietici sono 9.900, di cui 6.420 terrestri, 2.800 montati su sottomarini, 150 Cruise aeroguidati e 530 bombe e missili a corto raggio. Una riduzione del 40 per cento lascerebbe agli Stati Uniti 6.700 missili e all'Unione Sovietica 6.000. Ma se, come pretende Washington, il taglio del 40 per cento si applicasse soltanto al numero delle testate e ai missili Cruise al sovietico ne resterebbero 5.600 e agli Usa 5.500, una cifra abbastanza vicina al tetto di 5.000 testate ciascuno (di cui 2.500 installate a terra) che l'amministrazione Reagan ha proposto a Ginevra.

L'amministrazione è però divisa. Alcuni sostengono che, anche dopo una riduzione del 40 per cento, l'Urss avrebbe le potenzialità di distruggere i restanti missili terrestri americani. Di conseguenza i sostenitori di questa tesi premono per una riduzione maggiore dei missili piazzati a terra. Altri invece sostengono che anche questa sola riduzione sarebbe una svolta significativa (soprattutto perché gli Usa si prepa-

rano a installare 500 o 600 Midgetman, missili piccoli e più maneggevoli). Un'adeguata riduzione dei missili terrestri a testata multipla renderebbe meno probabile la tentazione del primo colpo perché non avrebbe senso usare tutti i propri missili termici se un avversario ha sufficienti missili sottomarini e bombardieri per garantirsi il contraccolpo.

Come si capisce da queste cifre fatte circolare dai fautori di un'intesa, il problema spinoso non è quanto la percentuale dei tagli, ma il tipo di missili cui si applicherebbe. Ma l'ostacolo vero, come si sa, è lo squilibrio che nell'attuale bilancio delle forze nucleari esiste tra le guerre stellari. Dalle voci che circolano parrebbe che Reagan si sia stia rendendo conto che la sua rigidità rischia di mandare a scalfascio una trattativa neanche iniziata con un interlocutore più interessato a concluderla che ad accusare l'altra parte di sabotarla.

Aniello Coppola

L'uragano Gloria



VIRGINIA — Volontari costruiscono un muro di sacchi di sabbia per difendersi dal ciclone

Edward Koch aveva lanciato gli ultimi appelli alla cittadinanza dai microfoni delle stazioni televisive, invitando gli abitanti di Staten Island, Coney Island e Rockways a raggiungere localmente più elevate, lontane dal mare.

Gloria non ha fatto danni enormi, nonostante le sue possenti raffiche di vento, né vittime: ma per una giornata New York è stata come un gigante nelle mani degli elementi, alla loro mercé. I bidoni dell'immondizia erano stati rimossi dalle strade, per evitare che il vento li trasformasse in enormi, micidiali proiettili. Il vento ha creato dei vortici nelle trombe degli ascensori tanto forti da bloccarli. Tutti i grattacieli erano stati evacuati. Nella matti-

nata un altro simbolo dell'America era già stato messo al sicuro: dopo che era stata appena restaurata, la torcia della Statua della Libertà è stata nuovamente smontata e messa al riparo. Il ponte di Brooklyn e quello di Manhattan sono stati chiusi al traffico. Il personale degli aeroporti Kennedy (voli intercontinentali) e Newark (voli interni) aveva messo al sicuro negli hangar tutte le attrezzature mobili, fissandole al suolo con zavorra e cavi d'acciaio. Quasi tutti i voli da per New York ieri sono stati sospesi. Da Francoforte e Parigi sono partiti pochi aerei, che hanno dirottato sull'aeroporto di Montreal, in Canada. Anche l'Italia ha annullato il volo in partenza da Milano (ore 12 di

ieri); i passeggeri sono stati trasferiti a Roma, da dove sono partiti nella serata di ieri, quando finalmente è giunto l'ok da Kennedy di New York: «Gloria è passato». Ma l'uragano ieri ha bloccato anche il dollaro e i lavori dell'Onu. La Borsa azionaria della città ha chiuso ieri per l'intera giornata, riaprirà solo lunedì. Il palazzo di vetro dell'Onu, al pari di altri grattacieli, è stato investito da pioggia e raffiche di vento. Il programma del giorno di ieri è stato annullato e la segreteria generale ha lasciato liberi i 5.000 dipendenti (ma re Hussein di Giordania ha voluto comunque sfidare gli elementi, dando il via al programma dell'Assemblea generale in un'aula semivuota).

ieri); i passeggeri sono stati trasferiti a Roma, da dove sono partiti nella serata di ieri, quando finalmente è giunto l'ok da Kennedy di New York: «Gloria è passato». Ma l'uragano ieri ha bloccato anche il dollaro e i lavori dell'Onu. La Borsa azionaria della città ha chiuso ieri per l'intera giornata, riaprirà solo lunedì. Il palazzo di vetro dell'Onu, al pari di altri grattacieli, è stato investito da pioggia e raffiche di vento. Il programma del giorno di ieri è stato annullato e la segreteria generale ha lasciato liberi i 5.000 dipendenti (ma re Hussein di Giordania ha voluto comunque sfidare gli elementi, dando il via al programma dell'Assemblea generale in un'aula semivuota).

Una traccia del «mostro»

ne ha di nuovo alimentato le voci secondo le quali il «mostro» potrebbe essere qualcuno che ha dimesticato con la medicina, capace di compiere con precisione le sue macabre operazioni sulle vittime. Ma per gli inquirenti si tratta solo di illazioni.

«Posso escludere — ha detto il procuratore Cantagalli — che siano stati operati fermi o arresti. Le voci che circolano in queste ore circa la cattura del mostro sono prive di fondamento».

Poche e frammentarie anche le notizie sul macabro messaggio inviato dal «mostro» alla Procura della Repubblica. I magistrati che conducono l'inchiesta si sono limitati a confermare che il reperto è stato inviato in una busta bianca affrancata con un francobollo di 400 lire

da San Piero a Sieve, località poco distante da dove il «mostro» colpì nel '74 e nell'84. Una busta bianca, commissionata sulla quale il manico aveva scritto il nome del sostituto procuratore Silvia Della Monica. L'indirizzo dell'ufficio con lettere ritagliate da un giornale. Il plico imbucato lunedì 9 settembre è stato recapitato al palazzo di giustizia martedì mattina. La posta, composta da decine e decine di lettere, è finita sul tavolo del primo segretario della procura, Raffaele Bianco, incaricato di smistare i plichi ai vari uffici. «Appena ho preso in mano la lettera dice Bianco — ho avvertito qualcosa di strano, di molliccio». «La lettera — prosegue il segretario Bianco — era indirizzata al giudice Silvia Della Monica e l'ho immediatamente recapitata al

magistrato. Il «mostro» aveva ritagliato una parte del suo terribile «trofeo», un quadrato attualmente all'esame degli esperti di medicina legale. Accertato che si trattava di tessuti umani, il perito ha stabilito che il gruppo sanguigno è lo stesso di quello di Nadine Muriot, massacrata assieme al suo amico Jean Michel Kravchevill nel bosco degli Scopeti la notte di domenica 8 settembre.

Il sostituto procuratore Silvia Della Monica — il magistrato che si è occupato delle indagini sul «mostro» — si trova dal 10 settembre sotto stretta sorveglianza. Quattro uomini della squadra mobile la sorvegliano da ore. Il sostituto procuratore Silvia Della Monica, ieri mattina, avvicinata dai giornalisti, non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Il procuratore Cantagalli e i suoi colleghi cercano di proteggerla dalla curiosità in un momento per lei particolarmente difficile.

«Fatti del genere — ha detto il procuratore Cantagalli — scatenano fantasie mala-

te e potrebbero avvenire spiacevoli incidenti». Silvia Della Monica, il magistrato scelto dal «mostro» per spedire il suo primo messaggio, una lettera di morte e orrore, era di turno di «urgenza» la mattina di domenica 7 giugno 1981 quando furono scoperti i cadaveri di Carmela Di Nuccio e Gianni Foggi assassinati vicino a Scandicci. Il caso volle che sempre lei fosse «urgenza» quando, il 18 giugno 1982, il macabro fece sapere il resiste. Antonella Migliorini e Paolo Mainardi, assassinati alla periferia di Montespertoli. E ancora una volta il giudice donna tornò ad occuparsi del «mostro» con il delitto del 9 settembre 1983, quando in via di Giogoli furono trovati i cadaveri di due tedeschi assassinati.

Negli ultimi tempi però il giudice aveva abbandonato il gruppo dei magistrati che si occupano del «mostro» per dedicarsi interamente alle inchieste sul traffico della droga.

Giorgio Sgherri

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Monello
Editore S.p.A. di Unità
Iscrizione al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma
n. 4555
Iscrizione come giornale morale
nel Registro del Tribunale di Roma
n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
20100 Milano, viale Fabio Testi, 75 - Tel. 02/5400
1910 Roma, via dei Taurini, 19 - Tel. 06/47811
4361251-2-3-4-5
FARFEE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI ITALIA (con libro omaggio) lire 1.100.000, estero lire 1.300.000. ESTERO (senza libro omaggio) lire 1.200.000. Con libro omaggio lire 1.300.000. Con libro omaggio lire 1.400.000. Con libro omaggio lire 1.500.000. Con libro omaggio lire 1.600.000. Con libro omaggio lire 1.700.000. Con libro omaggio lire 1.800.000. Con libro omaggio lire 1.900.000. Con libro omaggio lire 2.000.000. Con libro omaggio lire 2.100.000. Con libro omaggio lire 2.200.000. Con libro omaggio lire 2.300.000. Con libro omaggio lire 2.400.000. Con libro omaggio lire 2.500.000. Con libro omaggio lire 2.600.000. Con libro omaggio lire 2.700.000. Con libro omaggio lire 2.800.000. Con libro omaggio lire 2.900.000. Con libro omaggio lire 3.000.000. Con libro omaggio lire 3.100.000. Con libro omaggio lire 3.200.000. Con libro omaggio lire 3.300.000. Con libro omaggio lire 3.400.000. Con libro omaggio lire 3.500.000. Con libro omaggio lire 3.600.000. Con libro omaggio lire 3.700.000. Con libro omaggio lire 3.800.000. Con libro omaggio lire 3.900.000. Con libro omaggio lire 4.000.000. Con libro omaggio lire 4.100.000. Con libro omaggio lire 4.200.000. Con libro omaggio lire 4.300.000. Con libro omaggio lire 4.400.000. Con libro omaggio lire 4.500.000. Con libro omaggio lire 4.600.000. Con libro omaggio lire 4.700.000. Con libro omaggio lire 4.800.000. Con libro omaggio lire 4.900.000. Con libro omaggio lire 5.000.000. Con libro omaggio lire 5.100.000. Con libro omaggio lire 5.200.000. Con libro omaggio lire 5.300.000. Con libro omaggio lire 5.400.000. Con libro omaggio lire 5.500.000. Con libro omaggio lire 5.600.000. Con libro omaggio lire 5.700.000. Con libro omaggio lire 5.800.000. Con libro omaggio lire 5.900.000. Con libro omaggio lire 6.000.000. Con libro omaggio lire 6.100.000. Con libro omaggio lire 6.200.000. Con libro omaggio lire 6.300.000. Con libro omaggio lire 6.400.000. Con libro omaggio lire 6.500.000. Con libro omaggio lire 6.600.000. Con libro omaggio lire 6.700.000. Con libro omaggio lire 6.800.000. Con libro omaggio lire 6.900.000. Con libro omaggio lire 7.000.000. Con libro omaggio lire 7.100.000. Con libro omaggio lire 7.200.000. Con libro omaggio lire 7.300.000. Con libro omaggio lire 7.400.000. Con libro omaggio lire 7.500.000. Con libro omaggio lire 7.600.000. Con libro omaggio lire 7.700.000. Con libro omaggio lire 7.800.000. Con libro omaggio lire 7.900.000. Con libro omaggio lire 8.000.000. Con libro omaggio lire 8.100.000. Con libro omaggio lire 8.200.000. Con libro omaggio lire 8.300.000. Con libro omaggio lire 8.400.000. Con libro omaggio lire 8.500.000. Con libro omaggio lire 8.600.000. Con libro omaggio lire 8.700.000. Con libro omaggio lire 8.800.000. Con libro omaggio lire 8.900.000. Con libro omaggio lire 9.000.000. Con libro omaggio lire 9.100.000. Con libro omaggio lire 9.200.000. Con libro omaggio lire 9.300.000. Con libro omaggio lire 9.400.000. Con libro omaggio lire 9.500.000. Con libro omaggio lire 9.600.000. Con libro omaggio lire 9.700.000. Con libro omaggio lire 9.800.000. Con libro omaggio lire 9.900.000. Con libro omaggio lire 10.000.000. Con libro omaggio lire 10.100.000. Con libro omaggio lire 10.200.000. Con libro omaggio lire 10.300.000. Con libro omaggio lire 10.400.000. Con libro omaggio lire 10.500.000. Con libro omaggio lire 10.600.000. Con libro omaggio lire 10.700.000. Con libro omaggio lire 10.800.000. Con libro omaggio lire 10.900.000. Con libro omaggio lire 11.000.000. Con libro omaggio lire 11.100.000. Con libro omaggio lire 11.200.000. Con libro omaggio lire 11.300.000. Con libro omaggio lire 11.400.000. Con libro omaggio lire 11.500.000. Con libro omaggio lire 11.600.000. Con libro omaggio lire 11.700.000. Con libro omaggio lire 11.800.000. Con libro omaggio lire 11.900.000. Con libro omaggio lire 12.000.000. Con libro omaggio lire 12.100.000. Con libro omaggio lire 12.200.000. Con libro omaggio lire 12.300.000. Con libro omaggio lire 12.400.000. Con libro omaggio lire 12.500.000. Con libro omaggio lire 12.600.000. Con libro omaggio lire 12.700.000. Con libro omaggio lire 12.800.000. Con libro omaggio lire 12.900.000. Con libro omaggio lire 13.000.000. Con libro omaggio lire 13.100.000. Con libro omaggio lire 13.200.000. Con libro omaggio lire 13.300.000. Con libro omaggio lire 13.400.000. Con libro omaggio lire 13.500.000. Con libro omaggio lire 13.600.000. Con libro omaggio lire 13.700.000. Con libro omaggio lire 13.800.000. Con libro omaggio lire 13.900.000. Con libro omaggio lire 14.000.000. Con libro omaggio lire 14.100.000. Con libro omaggio lire 14.200.000. Con libro omaggio lire 14.300.000. Con libro omaggio lire 14.400.000. Con libro omaggio lire 14.500.000. Con libro omaggio lire 14.600.000. Con libro omaggio lire 14.700.000. Con libro omaggio lire 14.800.000. Con libro omaggio lire 14.900.000. Con libro omaggio lire 15.000.000. Con libro omaggio lire 15.100.000. Con libro omaggio lire 15.200.000. Con libro omaggio lire 15.300.000. Con libro omaggio lire 15.400.000. Con libro omaggio lire 15.500.000. Con libro omaggio lire 15.600.000. Con libro omaggio lire 15.700.000. Con libro omaggio lire 15.800.000. Con libro omaggio lire 15.900.000. Con libro omaggio lire 16.000.000. Con libro omaggio lire 16.100.000. Con libro omaggio lire 16.200.000. Con libro omaggio lire 16.300.000. Con libro omaggio lire 16.400.000. Con libro omaggio lire 16.500.000. Con libro omaggio lire 16.600.000. Con libro omaggio lire 16.700.000. Con libro omaggio lire 16.800.000. Con libro omaggio lire 16.900.000. Con libro omaggio lire 17.000.000. Con libro omaggio lire 17.100.000. Con libro omaggio lire 17.200.000. Con libro omaggio lire 17.300.000. Con libro omaggio lire 17.400.000. Con libro omaggio lire 17.500.000. Con libro omaggio lire 17.600.000. Con libro omaggio lire 17.700.000. Con libro omaggio lire 17.800.000. Con libro omaggio lire 17.900.000. Con libro omaggio lire 18.000.000. Con libro omaggio lire 18.100.000. Con libro omaggio lire 18.200.000. Con libro omaggio lire 18.300.000. Con libro omaggio lire 18.400.000. Con libro omaggio lire 18.500.000. Con libro omaggio lire 18.600.000. Con libro omaggio lire 18.700.000. Con libro omaggio lire 18.800.000. Con libro omaggio lire 18.900.000. Con libro omaggio lire 19.000.000. Con libro omaggio lire 19.100.000. Con libro omaggio lire 19.200.000. Con libro omaggio lire 19.300.000. Con libro omaggio lire 19.400.000. Con libro omaggio lire 19.500.000. Con libro omaggio lire 19.600.000. Con libro omaggio lire 19.700.000. Con libro omaggio lire 19.800.000. Con libro omaggio lire 19.900.000. Con libro omaggio lire 20.000.000. Con libro omaggio lire 20.100.000. Con libro omaggio lire 20.200.000. Con libro omaggio lire 20.300.000. Con libro omaggio lire 20.400.000

Bruxelles, nessuna traccia dei rapinatori assassini. Sono della banda del Brabant Vallone?

BRUXELLES — Ancora nessuna traccia degli assassini che, l'altra sera, sparando con ferocia determinata, hanno ucciso otto persone, tra le quali un ragazzo di 12 anni, nel corso di due rapine alla periferia di Bruxelles. La tecnica, la spietatezza e il numero dei banditi che hanno partecipato al massacro fanno sorgere negli inquirenti il sospetto che a colpire sia stata la «Banda del Brabant Vallone», un gruppo di feroce assassini, per la maggior parte ancora latitanti, che nel 1982 e nel 1983, nel corso di numerose rapine, hanno trucidato una decina di persone. Dei componenti della banda, almeno uno è di origine italiana, Salvatore Raffone, nato a Chiaro 32 anni fa, evaso lo scorso luglio dal carcere di Namur. Questi i fatti. Verso le 20.20 dell'altra sera, tre uomini sono scesi da una vecchia Opel parcheggiata davanti al supermercato di Mont-Saint-Pont (Braine-l'Alleud), mentre un altro, sulla cinquantina, faccia rotonda, è restato al volante della macchina. I tre sono armati di fucili e pistole, hanno in faccia coperta da fazzoletti e maschere di carnevale e indossano lunghi soprabiti scuri. Entrano nel grande magazzino nell'ora in cui i clienti si affollano alle casse, sparano verso il soffitto e urlano, in francese, ai presenti di sdraiarsi per terra. Un operaio comunale esita, si inginocchia, ribellarsi, primo sparato, prima vittima. I banditi arraffano i soldi dalle casse, poche migliaia di franchi, escono portando con loro un ostaggio,

un ragazzo, si dirigono verso il parcheggio dove il quarto complice al volante della macchina, si imbatte in un passante che fa subito largo, sparano e lo ammazzano. Sono quasi alla macchina, dall'interno di un camioncino un uomo li scruta, altra raffica, il maleplato muore sul colpo mentre il figlio di 17 anni che gli si sedeva a fianco è rimasto gravemente ferito. I quattro lasciano l'ostaggio e spariscono nella notte mentre il sibilo delle sirene delle prime auto della polizia squarciano l'aria. Dieci quindici minuti più tardi l'incubo ricomincia a venti chilometri di distanza. I soliti tre scendono da una Volkswagen parcheggiata di fronte al supermercato di Notre-Dame-Aubois (Overijse), e sparano subito su un uomo di 33 anni che attaccava i manifesti per la campagna elettorale. Poi è il momento più aberrante della ferocia dei tre criminali. Riecheggiano due, tre spari, un ragazzino di 12 anni stramazza sull'asfalto accanto alla sua bicicletta, di fronte all'ingresso del supermercato dove attendeva i suoi genitori. Uno degli assassini resta di guardia, gli altri entrano e uccidono una casalinga che si era appena accesa una sigaretta a consegnare loro il denaro. Un uomo malato, a terra, urla per il dolore di una crisi cardiaca, viene freddato come un cane. Gli assassini si riempiono le tasche di soldi ed escono portando via come ostaggio un guardiano del supermercato. Verrà ritrovato poco dopo, morto, a poca distanza dal luogo della rapina.



BRUXELLES — Uno delle otto persone uccise nel corso delle due rapine

Tobagi, si attende la sentenza

MILANO — Marco Barbone, uno dei killer di Walter Tobagi, aspetta con «profondo rispetto» l'eventuale decisione dei giudici di Corte d'Appello, che tra una settimana potrebbero decidere di aumentare la pena e riportarlo in carcere. L'imputato ha parlato ieri mattina nell'aula bunker di piazza Filangeri prima che la Corte partisse per la villa di Monza per formulare la sentenza contro 125 imputati che hanno militato in varie formazioni terroristiche, tra cui quelle vicine al giornale «resistenza». La maggior parte, nella fase d'appello è stata riservata all'uccisione dell'inviato del «Corriere della Sera», perché la procura generale aveva appellato la sentenza che condannava Barbone a 9 anni di reclusione ma gli concedeva la libertà, sia perché non era bastato a calmare gli abitanti di Brixton. Nel pomeriggio una cinquantina di giovani ha affrontato i poliziotti del posto, che

Agenti sparano ad una donna, Brixton insorge. Anche a Londra violenti scontri razziali

LONDRA — Agenti barricati in una stazione di polizia, centinaia di dimostranti ad assediare, reparti antinsurrezionali all'opera, ma inutilmente. La protesta razziale sta riesplodendo in queste ore: non più a Birmingham, come nelle scorse settimane, ma a Londra, nel quartiere di Brixton. La scintilla è stata un'oscura operazione di polizia che ha portato al ferimento di una donna di colore, attualmente in fin di vita nel reparto rianimazione di un ospedale. Gli incidenti sono iniziati ieri mattina, quando sette poliziotti armati hanno fatto irruzione in casa di Michael Groce, un diciannovenne di colore sospettato di traffico d'armi. Invece del giovane gli agenti hanno trovato la madre, Sherry, di 38 anni, e tre dei cinque fratelli. Cosa sia successo non è chiaro. Fatto sta che un colpo di pistola ha colpito la donna alla spina dorsale. La signora Groce, se sopravvive, rischia di rimanere paralizzata. Un portavoce della polizia ha espresso rammarico per «il tragico incidente» ed il ministro degli Interni Douglas Hurd ha promesso l'apertura di un'inchiesta. Questo però non è bastato a calmare gli abitanti di Brixton. Nel pomeriggio una cinquantina di giovani ha affrontato i poliziotti del posto, che

si sono rifugiati in caserma chiedendo aiuti. Verso sera circa 200 dimostranti hanno attaccato la caserma lanciando sassi. È intervenuto un reparto di polizia antinsurrezionale che ha caricato i dimostranti coi manganelli, proteggendosi con scudi. Bande di giovani di colore sono allora passate al contrattacco con pietre e bottiglie molotov, ed hanno formato barricate con auto date alle fiamme. A tarda sera gli scontri proseguivano con violenza crescente. Proprio a Brixton, quattro anni fa, erano avvenuti i peggiori disordini della storia inglese contemporanea: oltre 200 feriti, altrettante persone finite in carcere, danni per oltre 8 miliardi di lire. In quell'occasione il governo criticò la brutalità di alcuni agenti e pagò 8.000 sterline di indennizzo ai proprietari di auto ed edifici danneggiati dalle cariche di polizia. L'uso delle armi da fuoco fatto dai reparti speciali di agenti che le hanno in dotazione è stato oggetto di polemica anche recentemente: il mese scorso, a Birmingham, durante una perquisizione, è stato ucciso accidentalmente un bambino di 5 anni. Quindici giorni fa la rivolta contro la polizia a Birmingham ha provocato due morti, decine di case distrutte dalle fiamme, migliaia di senzatetto.

Libero in Calabria farmacista sequestrato

Con i rapitori bendato per 139 giorni: ora lo hanno rilasciato

Giuseppe Misiti, farmacista a Cinquefrondi è tornato a casa. Sarebbero stati pagati due miliardi - Effettuati alcuni arresti

Dalla nostra redazione
CATANZARO — È tornato a casa ieri mattina dopo 139 giorni di prigionia il farmacista di Cinquefrondi, Giuseppe Misiti, rapito il 12 maggio di quest'anno. Il dottor Misiti è stato rilasciato dai suoi rapitori poco le 6.30 in località «Bombole» di Catanzaro, sulla strada che collega Taurianova a Pollina. Misiti ha fermato una moto «Apr» alla guida c'era un agricoltore di Cinquefrondi che lo ha subito portato a casa. «Le condizioni del dottor Misiti sono abbastanza buone», dice il medico della famiglia dell'ex rapito, l'avvocato Capua — «era in condizioni pietose da non vedersi, con un barbone sino alla pancia, i capelli sporchi, lunghi e arruffati. Ma comunque sta abbastanza bene. Certo è debilitato ma nei

complesso non ci si può lamentare». L'unico fastidio che il dottor Misiti ha è una leggera emicrania, conseguenza della vita al fatto che la benda sugli occhi l'ha portata per 139 giorni. «Quando è stato soccorso», ha aggiunto l'avvocato Capua, «il dottor Misiti ha chiesto subito di essere portato a casa e non ha pensato di avvertire i carabinieri dal momento che non aveva nemmeno la cognizione del tempo e del luogo». Sulle condizioni in cui il dottor Misiti è stato tenuto negli ultimi 4 mesi di prigionia, l'avvocato Capua non ha detto nulla affermando che questo è un discorso che poi dovrà fare più in là il rapito. Sui fatti, poi, che la famiglia abbia pagato un riscatto l'avvocato Capua ha risposto «pare di no». Ma in effetti

sembra che il riscatto del sequestro, uno dei più tormentati degli ultimi tempi, sia stato pagato e anche in maniera consistente. Si parla di alcuni miliardi. Le prime cure al farmacista sono state prestate dal fratello, il dottor Raffaele Misiti, che è medico. Il farmacista Misiti, dopo aver fatto colazione, ha risposto ieri mattina ad alcune domande del dirigente della Questura di Reggio Calabria, dottor Michele Masi, il quale nei giorni scorsi aveva operato molti arresti di persone sospettate di far parte della banda che ha sequestrato il farmacista. «Sono stato tenuto», ha detto Misiti — «in più posti, in diversi nascondigli di cartone e di lamiera. Sempre lega-



Giuseppe Misiti, sequestrato il 12 maggio scorso, rilasciato l'altra notte in Aspromonte

to e bendato, qualche volta ho potuto anche sentire il rumore degli elicotteri che giravano sull'Aspromonte. Misiti ha anche saputo dai suoi carcerieri che il 15 maggio a Cinquefrondi c'era stata una grossa manifestazione di protesta contro la mafia dopo il suo rapimento. «Mi sono sentito», ha detto — «davvero felice». Il dottor Misiti fu rapito da due persone la sera del 12 maggio scorso mentre si trovava insieme alla moglie, Grazia, di 27 anni, che i banditi legarono ed imbavagliarono. I due banditi (un terzo complice era in attesa su auto-motociclette a poca distanza dalla liberazione del dottor Misiti) sono ancora quattro le persone in mano ai rapitori in Calabria.

stessa signora Misiti che riuscì a liberarsi solo dopo due ore. Il 3 settembre scorso la squadra mobile di Reggio formò, i provvedimenti furono poi subito tramutati in arresto dal Procuratore della Repubblica di Palmi (Tucio), tre persone, tutte di Anzio, un piccolo centro aspromontino, con l'accusa di far parte della banda. Si tratta del macellaio Michele Ierace, 27 anni, diffidato di pubblica sicurezza, la sorella Giovanna Ierace, 25 anni, residente a Brugherio (Milano), e Rita Sigillo, 21 anni, compagna della Ierace. Dopo la liberazione del dottor Misiti sono ancora quattro le persone in mano ai rapitori in Calabria.

Filippo Vetri

La perquisizione avrebbe fornito nuovi elementi sul «mostro»

Ha perso un proiettile entrando in ospedale?

Firenze, ora i giudici ne sanno di più. Dal nosocomio è possibile raggiungere rapidamente i luoghi delle ultime «imprese» del maniaco - Ma è anche possibile che sia un tentativo di depistaggio delle indagini

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Le indagini sul «mostro» dopo l'invio delle lettere con il macabro reperto, il ritrovamento di un proiettile, la perquisizione all'ospedale di Ponte a Niccheri, hanno compiuto probabilmente un passo avanti. Gli inquirenti non sarebbero tornati a mani vuote. Qualcosa di nuovo sarebbe stato trovato anche se per il momento una cortina di silenzio è stata calata sull'operazione. Il giorno dopo il raid nell'ospedale di Santa Maria della Misericordia, nel casello dell'autostrada di Firenze sud e al centro di un groviglio di strade che permettono di arrivare in tempi brevi a Scandicci, Gogoli, Scopeti e nei luoghi degli altri delitti. Dunque se il proiettile è stato trovato sabato 21 settembre, poteva essere stato perduto la notte del duplice delitto degli Scopeti. L'assassino, dopo aver ucciso Nadine Mauriot e Jean Michel Kravchik, potrebbe aver preso la vicina superstrada, arrivare al casello di Firenze Certosa, rag-



FIRENZE — L'unico identikit ufficiale del mostro

giungere Barberino di Mugello, uscire per San Pietro a Sieve imbucare la lettera (la missiva reca la data del 10 settembre ed è arrivata alla Procura della Repubblica il giorno dopo) e tornare indietro compiendo il tragitto per poi fermarsi nell'area di parcheggio dell'ospedale di Ponte a Niccheri.

Ma tra gli inquirenti c'è anche chi avanza un'altra ipotesi. Tenuto conto che il proiettile è stato rinvenuto sabato 21 settembre, chi può escludere che il «mostro» prenda il tempo per depistare lo spostamento dell'arma? La mancanza di un proiettile potrebbe averlo indotto a rinunciare alla nuova impresa criminale. Oppure il proiettile è stato perduto durante uno spostamento dell'arma dei proiettili da un luogo ad un altro. Il maniaco però potrebbe aver commesso dei passi falsi. Gli investigatori non si sbilanciano, però pare di capire che le indagini attuali sono «mirate», cioè puntano su alcuni personaggi. Gli inquirenti si limitano a dichiarare che controllano i numeri di targa delle auto il cui passaggio è avvenuto in determinate ore della notte tra domenica e lunedì 8 e 9 settembre. Se il «mostro» dagli Scopeti ha percorso un tratto dell'autostrada del Sole, ci sono buone probabilità che la sua targa sia stata registrata. Comunque secondo gli esperti di criminologia e medici legali, il «mostro» potrebbe essere finito sul punto di commettere errori per farsi prendere. Potrebbe anche costituirsi, ma i magistrati che conducono l'inchiesta non sono più scettici. Lo avrebbe già potuto fare, dicono. Invece per il momento pare sia intenzionalmente lontano dalle tracce come Pollicino.

Giorgio Sgherri

Pregiudicati le vittime, i cui corpi sono stati trovati in una Bmw a Giardini-Naxos

Tre morti per un regolamento di conti

GIARDINI-NAXOS (Messina) — Tre giovani pregiudicati siciliani italiani sono stati colpiti di pistola nella periferia di Giardini-Naxos. Quando sono giunti i carabinieri, una delle vittime — il macellaio Giuseppe Catalano di 27 anni — dava ancora segni di vita, ma è morto su un'autoradio dei carabinieri durante il tragitto verso il Policlinico di Messina. Gli altri due, i figli di Catalano, di 25 anni, di Giardini-Naxos e Salvatore D'Urso, 30 anni, sorvegliato speciale di Giardini-Naxos.

Gli investigatori non dubitano che il triplice omicidio sia avvenuto per un regolamento di conti tra espansioni della malavita che è sempre più attiva nella riviera ionica tra Catania e Messina lungo la quale Giardini-Naxos è una delle zone turistiche più frequentate. I corpi sono stati

notati in una strada semibuia nel rione Recanati da un passante che ha avvertito i carabinieri. C'è stato un'ammazzata su una «Bmw» correte, ha detto l'uomo con voce concitata al centralista del Comando della Compagnia Carabinieri del paese. Scattato l'allarme, sono state avviate le indagini. Sul posto sono confluiti ingenti mezzi dei carabinieri e della Polizia, con i vicepretori di Taormina Cardone e Romeo ed il medico legale dottor Prestipino.

L'identificazione delle vittime ha richiesto quasi tutta la notte, perché i tre erano sprovvisti di documenti. Si è risaliti ad Orazio Spina attraverso la «Bmw» targata Catania e più tardi i congiunti dello stesso Spina e degli altri due sono stati in grado di confermare la loro identità. La «Bmw» con Spina al posto di guida è stata trovata in una strada senza sbocco nelle adiacenze di uno dei più grandi ed eleganti alberghi dell'isola, l'Holiday Inn. Le altre due vittime erano nei posti di dietro e questo particolare fa ritenere agli inquirenti che accanto a Spina fosse seduto l'assassino o uno degli assassini ovvero — altra ipotesi — un amico delle vittime che sarebbe riuscito a fuggire. Nell'automobile e nei pressi sono stati trovati sedici bossoli di pistola calibro 7,65, il che lascia supporre che siano state usate due armi.

Gli investigatori, nella prima fase dell'inchiesta, stanno concentrando la loro attenzione sul racket dei locali notturni e sul traffico di stupefacenti.

Gli arancioni sono al verde: «Chiudiamo», dice il guru

Il «profeta» Bhagwan Rajneesh annuncerà la fine della sua religione domani nella sua cittadina dell'Oregon, «paradiso del sesso» - Al rogo tutti i libri scritti dalla sua amata segretaria Sheela, fuggita con dodici complici e con la cassa della comunità depositata nelle banche svizzere

Grosse nubi si addensano sul paradiso. Pare che la colpa sia tutta della «banda dei dodici». Così almeno sostiene il santone. La nel profondo Oregon battuto dai venti, Bhagwan Shree Rajneesh, conosciuto in tutto il mondo come il profeta degli «arancioni», non dorme più sonni tranquilli. Ha annunciato per domani, forse prima di pranzo, la fine della sua religione. Brucierà tutti i libri, come «logica conseguenza del suo insegnamento», scritti dalla sua più amata e sicura compagna, lat Anand Sheela, 35 anni, nata in India ma cittadina statunitense, incaricata di seguire tutti gli affari della comunità di Rajneeshpuram della Rajneesh Foundation, sede centrale Zurigo.

Sheela, a capo della gang dei dodici, è fuggita dal «paradiso del sesso» insieme ai suoi complici a bordo di un vecchio DC-3 della Rajneesh Air con destinazione Europa, ultima meta la Svizzera, non tanto per le lorde vallate o per il cioccolato al latte ma perché il suo terzo marito aveva pensato bene di dare qualche giorno prima, di svuotare tutte le cassette di sicurezza e di chiudere tutti i

conti in banca della Fondazione. La vicenda si è subito mostrata complessa agli occhi della diffidente Fbi: l'inchiesta ha comunque portato alla scoperta di un sofisticato sistema di controlli telefonici, di un tunnel segreto, di killer travestiti da «sannyasin» (il nome dei discepoli), di omicidi per gelosia e persino di un tentativo di epidemia. Il tutto con un solo cervello: quella stramaledetta Sheela, bassina, capelli corti, un'aria vispa e malandrina. E dire che il profeta l'adorava, l'amava, la considerava quasi come un Cristo del 2000 in grado di maneggiare computer e telex, giocare in borsa e investire miliardi su tutte le piazze del mondo. Sheela aveva seguito il Bhagwan sino dalla sua prima emigrazione quando nel 1982 aveva abbandonato la «modestia» dimora di Poona, in India, per fondare la città americana di Rajneeshpuram con tanto di banche, sale da gioco, ufficio postale, bar e ristoranti, persino una polizia privata e un sindaco. Gli altri dodici, Bhagwan ha portato via dall'India solo due cose: la vecchia e sapiente madre e una piccola fortuna



I seguaci del guru Bhagwan quando danzavano felici per le strade di Portland, nell'Oregon

rono in minorità nel nuovo comune. E alle prime elezioni gli «arancioni» vinsero ed elevarono il sindaco: 2.000 voti ai fedelissimi, contro gli 800 dei core boys. Pare che tra gli «arancioni» si fossero infiltrati «brigitanti» ciondolanti di ogni tipo «convertiti» in poche ore e subito dotati di casacca con tanto di collarino.

Ma è stata la molla economica a fare decollare il Bhagwan e la sua setta lasciando al palo gli avversari più temuti come i Mormoni, i Testimoni di Geova e gli irriducibili Hari Krishna. Collaudati «costruttori di immagini», editori di punta, stilisti, public relation men, discografici, operatori dell'informazione e registi hanno fatto mano a mano un vero e proprio impero economico. Libri, abiti, collane, pubblicazioni, riviste, dischi, video cassette, prodotti indiani hanno invaso il mondo con una sola insegna: la barba lunga e folta del Bhagwan.

Poi sono sorte ovunque le filiali della Fondazione, piccole palestre del pensiero che hanno formato una vera e propria «internazionale della meditazione», con 800 mila fedeli, sedi in Italia (i centri

più conosciuti sono in Toscana e Sicilia), Germania, Gran Bretagna, Olanda, Usa, Canada e Australia. Anche la «città dell'amore» è cresciuta: un hotel di lusso, piscine, un ritrovo notturno con l'insegna «Zorba il Buddha», una compagnia aerea locale, un capitale sociale di 100 milioni di dollari e le famose 25 Rolls Royce. Le mucche dell'Oregon sono emigrate altrove. Ai loro posti girovagano gente di ogni nazionalità (ricordate per esempio Nicoletta Ragnoni Machiavelli?) alla ricerca dell'amore senza peccato ma un po' intimorita negli ultimi tempi dalla folgorante proliferazione dell'Aids con la quale dice il Bhagwan, «vittoria il mondo».

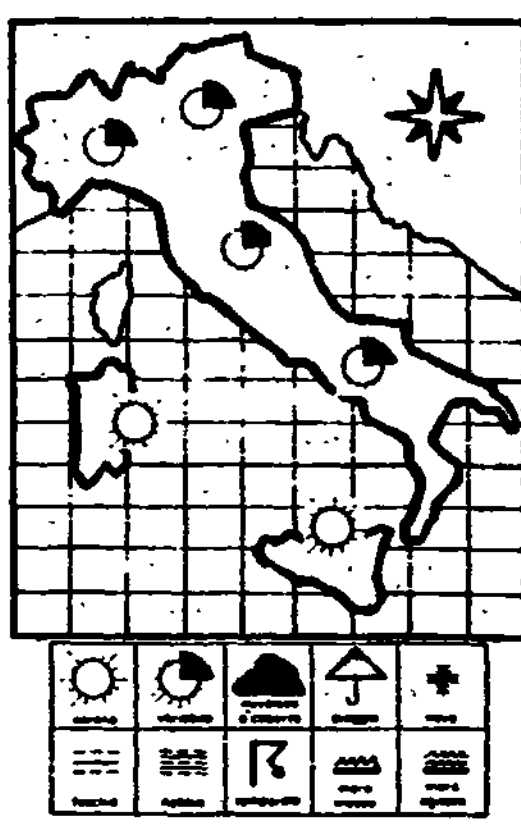
Il solo peccato l'ha commesso Sheela che il santone ora definisce «nazista». Lei, invece, l'enigmatica vedova nera, forse starà comodamente sciando tra i picchi alpini. Forse un giorno dirà che in Oregon aveva problemi di allergia. E allora, con un colpo di scena da «Casinò Royale», i due grandi malati, Sheela e Bhagwan, potrebbero presto trovarsi di nuovo insieme a starnutire.

Marco Ferrari

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	11	27
Venezia	11	27
Trieste	17	23
Venezia	14	24
Milano	15	27
Torino	17	28
Cuneo	16	25
Genova	20	27
Bologna	16	29
Firenze	12	30
Pisa	15	28
Ancona	13	25
Parigi	17	28
Pescara	12	28
L'Aquila	10	26
Roma	11	26
Compi	13	23
Bari	16	26
Napoli	17	29
Portofino	8	21
S.M.L.	16	27
Reggio C.	19	28
Messina	20	27
Palermo	21	27
Catania	17	30
Alghero	15	29
Cagliari	13	28



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre caratterizzato da una distribuzione di alte pressioni livellate. Alle quote superiori insedia una debole circolazione di aria umida ed instabile che dà al corso del tempo una certa variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutta la penisola italiana con alcune attività meteorologiche ed annate sono di sereno. Durante il corso della giornata potranno apparire formazioni nuvolose irregolarmente distribuite portatrici a quote elevate e di modesto spessore. La temperatura senza sensibili variazioni.

9900

Da Sanremo a Milano per uccidersi Aveva solo 13 anni

MILANO — Il corpicino senza vita di Desiree, l'ha visto per prima un'inquilina che si era affacciata al balcone l'altra sera verso le 20,40. Desiree Duto, 13 anni appena compiuti, giaceva scomposta e senza vita sul tetto nero dei box, nel cortile dello stabile di via Santa Croce 8, a Porta Ticinese. Un volo di molti metri, dal sesto piano, col quale la ragazzina si è tolta la vita. Un gesto tragico rimasto fino a ora senza una spiegazione apparente. Desiree abitava con la mamma, Ornella di 32 anni, a Sanremo. Un rapporto certamente non privo di difficoltà. Anche perché suo padre, Desiree non l'ha mai visto né conosciuto. Troppo poco per spiegare i motivi che hanno spinto Desiree a lanciarsi dal sesto piano? Certamente sì, ma non esistono altri dati concreti. Desiree era uscita da casa lunedì mattina a Sanremo, per la scuola. Una ragazzina come tante, né particolarmente brillante né troppo in difficoltà. Ma non ha più fatto ritorno a casa. Solo in serata la madre si è decisa a denunciare la scomparsa. Ma era troppo tardi. Desiree aveva già forse deciso. Ha preso il treno ed è partita. Non si sa perché. Il biglietto è stato trovato nel suo zainetto, abbandonato con i libri al balcone di via Santa Croce dal quale la ragazzina si è gettata. Ma il biglietto Ventimiglia - Milano è sparito. O forse non c'è mai stato. Forse Desiree ha fatto l'autosolito. Oppure ha gettato il pezzo di carta. Fin qui l'unico dato tragicamente certo è che la ragazzina verso le 20,30 ha infilato il portone di via Santa Croce 8, è salita fino all'ultimo piano e si è affacciata al balcone che dà sulle scale lasciandosi cadere. Non uno scritto, neppure una riga a spiegare l'inspiegabile.

Le indagini sul mostro, erano di sangue le tracce sul fazzoletto

FIRENZE — A un mese di distanza dal ritrovamento dei cadaveri dei francesi Nadine Maurio e Jean Michel Kravatchev, assassinati dal maniac di Firenze, l'inchiesta si è ulteriormente ingarbugliata. Dopo l'invio ad un magistrato del macabro "trofeo" che non è una parte del pube ma del seno di Nadine Maurio, il ritrovamento di un proiettile calibro 22 di marca Winchester e di serie "H", ossia lo stesso tipo usato dal folle assassino in tutti gli otto omicidi, ieri sono stati resi noti gli esami su di un fazzoletto di stoffa intriso di un liquido scuro e di un paio di guanti di tipo sanitario rinvenuti sul luogo del delitto da due giovani di prato. Gli esperti dell'istituto di medicina legale e il professor Riccardo Cagliosi, ematologo, hanno stabilito che sono di sangue le tracce sul fazzoletto trovato giovedì agli Scopeti nella radura dove furono assassinati Nadine e Jean Michel. I magistrati che coordinano le indagini non hanno voluto commentare il risultato di questo primo accertamento. «Bisogna vedere per bene di cosa si tratta» ha commentato il sostituto procuratore Francesco Fleury. Gli inquirenti hanno però ripetuto ieri mattina che la radura degli Scopeti era stata ripetutamente controllata centimetro per centimetro subito dopo il ritrovamento dei cadaveri e quel fazzoletto (forse una garza) non erano venuti fuori, mentre i tecnici di medicina legale che avevano compiuto i primi esami sui corpi dei due turisti francesi escludono che qualcuno di loro possa averli smarriti. A questo punto si affacciano due ipotesi: un nuovo messaggio di sfida del maniac assassino o macabro scherzo? Infine, il fazzoletto quando ha inviato la lettera con il reperto al sostituto procura Silvia Della Monica ha commesso un errore di sintassi. Con le lettere ricavate dal giornale ha scritto Procura della Repubblica con una «b» sola.

Il Pm chiede 8 anni per Galimberti «autonomo» padovano

PADOVA — Otto anni di carcere per il prof. Ivo Galimberti, uno dei cinque membri del comitato di redazione di «Autonomia», l'organo di direzione dei collettivi autonomi veneti: è la più pesante delle condanne chieste ieri dal Pm Pietro Calogero. Galimberti — uno dei pochi imputati sul cui conto non siano emersi anche particolari fatti specifici — è ritenuto dall'accusa fra i massimi dirigenti dell'Autonomia veneta e delle sue bande armate, ruolo che avrebbe esercitato attraverso la rivista e alimentando una delle quattro campagne di attività indicate da Negri, quella sul «nucleare». Il docente padovano è l'unico presente «vertice» di Autonomia la cui posizione sia stata trattata ieri da Calogero, che ha affrontato la situazione di 49 imputati, quasi tutti minori, su 140. Di 23 ha chiesto la condanna senza attenuanti: 7 anni per Gianni Boetto, 5 per Barbara Bucco e Claudio Cantù, pene inferiori per tutti gli altri. Per altri 13 (tra cui uno dei pochi pentiti del processo, Anna Maria Augier) Calogero ha chiesto lievi condanne con la sospensione condizionale della pena. In altri sei casi, inoltre, la concessione delle attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti chieste dal Pm dovrebbe portare alla prescrizione dei reati addebitati. E infine di sei imputati è stata sollecitata l'assoluzione. Nell'elenco delle posizioni trattate ieri spiccano quelle dei veneziani Gianni Sbragò ed Augusto Finzi, già condannati nel processo 7 aprile di Roma. A Padova sono imputati di aver organizzato esercitazioni militari dei quadri autonomi (e in precedenza di Potere operaio); l'accusa specifica è di porto d'esplosivi ed armi da guerra, la condanna chiesta di 3 anni e 2 mesi ciascuno.



Trovato il nonno ma non Monchito

CITTÀ DEL MESSICO — Non è stato ancora localizzato il corpo di Monchito, il bambino messicano sepolto sotto le macerie della sua casa. Ieri è stato trovato il corpo del nonno. Nello stesso locale non c'era Monchito, che si presumeva abbracciato al nonno. Nella foto: il padre del bambino.

Ciancimino resta in carcere

PALERMO — I giudici dell'ufficio istruttoria del tribunale di Palermo hanno respinto l'istanza di libertà provvisoria ed in subordine gli arresti domiciliari, presentata dai legali di Vito Ciancimino per le sue condizioni di salute. I magistrati hanno motivato la loro decisione sostenendo che contro Ciancimino ci sono numerosi indizi di appartenenza alla mafia. Le condizioni di salute di Ciancimino secondo i magistrati, non sono così gravi da non poter sopportare la detenzione. Vito Ciancimino venne arrestato il due novembre scorso nell'ambito di una inchiesta di appartenenza alla mafia. Le condizioni di salute di Ciancimino secondo i magistrati, non sono così gravi da non poter sopportare la detenzione. Vito Ciancimino venne arrestato il due novembre scorso nell'ambito di una inchiesta di appartenenza alla mafia. Le condizioni di salute di Ciancimino secondo i magistrati, non sono così gravi da non poter sopportare la detenzione.

In aula i magistrati torinesi accusati di corruzione

I regali al giudice «Sì, ma non li ho mai ricambiati»

Tribisonna ammette i contatti ma afferma che non favori mai imputati - La Carpinieri: «Ho fatto tanto, ecco la ricompensa»

MILANO — È il Natale dell'82, a casa di Antonio Tribisonna, giudice della II Sezione del Tribunale penale di Torino, arriva una confezione con quattro buste di carta. Il giudice Tribisonna, ed esibisce puntigliosamente la ricevuta: giugno '85. Ma allora, nell'83, quel giubbotto egli non lo pagò? glielo offrì Pasquale Casella, pregiudicato, che teneva molto all'amicizia del magistrato. «Struttava la mia posizione», dice Tribisonna. In che senso? «Ci teneva a far sapere che aveva per amico un giudice», corregge Tribisonna. C'è una storia di mobili. «Avevo detto a Casella che dovevo comperarmi un salotto. Mi accompagnò ad Alessandria. C'era anche un armadio che mi piaceva, insistette che lo prendessi, parlò di forti sconti, di pagamenti dilazionati». Ma non ci furono né sconti né dilazioni. I mobili furono pagati dallo stesso Casella. «Ho saputo poi».

anche quelle. L'interrogatorio continua. Ora si parla di un giubbotto di renna, valore 490.000 lire. «Ora l'ho pagato», dopo la lettura degli atti, informa Tribisonna; ed esibisce puntigliosamente la ricevuta: giugno '85. Ma allora, nell'83, quel giubbotto egli non lo pagò? glielo offrì Pasquale Casella, pregiudicato, che teneva molto all'amicizia del magistrato. «Struttava la mia posizione», dice Tribisonna. In che senso? «Ci teneva a far sapere che aveva per amico un giudice», corregge Tribisonna. C'è una storia di mobili. «Avevo detto a Casella che dovevo comperarmi un salotto. Mi accompagnò ad Alessandria. C'era anche un armadio che mi piaceva, insistette che lo prendessi, parlò di forti sconti, di pagamenti dilazionati». Ma non ci furono né sconti né dilazioni. I mobili furono pagati dallo stesso Casella. «Ho saputo poi».



Franca Viola Carpinieri



Antonio Tribisonna

l'accusa, sono una libertà provvisoria concessa a Pasquale Casella, una assoluzione per Giuseppe Muzio, piccolo boss della banda Milano, letro subito dopo il rapimento dei libri pagati era iscritto per un mensile di quattro milioni. Per Tribisonna quei provvedimenti furono del tutto regolari. Ed ecco Franca Viola Carpinieri. Documentatissima, grintosa, con una forte carica polemica («Abbiamo fatto migliaia di processi, e ci ritroviamo con questa medaglia»), sovrappiù quasi i suoi giudici, che si trovano alle prese con il non facile compito di arginare la sua appassionata deposizione-difesa. Parla del processo Muzio, uno spacciatore arrestato in flagranza di reato. E stata una assoluzione inevitabile, spiega la Carpinieri. E ribatte le responsabilità: sull'istruttoria condotta male, sul rapporto di polizia contraddittorio e, forse forse, sospettabile di falso, sul collega Grasso, estensore della sentenza e, sia detto fra parentesi, il solo di quel

collegio giudicante a non esser finito sotto accusa: toccava a lui evidenziare le carenze del rapporto di polizia che hanno prodotto quella assoluzione, non l'ha fatto. Quanto al preteso interessamento cui sarebbe stata indotta da Pasquale Cananzi, nel periodo in cui tale interessamento avrebbe dovuto avvenire, lei era in vacanza, prima in Sicilia, poi a Spoltorino. Pasquale Cananzi, antiquario ricattatore poi rimasto ucciso in un regolamento di conti, è la persona alla quale, secondo l'accusa, Franca Carpinieri sarebbe stata propensa a concedere qualche favore. Ma i loro rapporti, afferma, si erano limitati a qualche partita a poker. E la sola volta in cui egli le chiese di adoperarsi a suo favore, a proposito di un bambino adottato forse illegittimo, ella rifiutò nettamente. Gli ultimi strali sono riservati ad Antonio Sala, il mafioso «pentito» che l'accusa.

Paola Boccardo

Slitta il confronto con Antonov (assente)

Agca chiede un legale di fiducia. Poi parla di Fatima e Pazienza

Il killer vorrebbe come difensore l'avv. Calvi (già legale di Valpreda) Il faccendiere «si diede da fare per rilanciare la pista bulgara»



ROMA — Francesco Pazienza? «Lui non l'ho mai visto, ma so per certo che insieme a Vaticano, Kissinger, Marcinkus e Casa Bianca ha organizzato il rilancio propagandistico della pista bulgara...». Il terzo segreto della Madonna di Fatima? «Sì, riguarda proprio la mia persona, ma lo dice il Vaticano! mica io...». Era qualche giorno che Agca non si esibiva. Ieri, grazie alla inattesa defezione di Sergey Antonov (è in precarie condizioni psico-fisiche e ha chiesto alla Corte di poter rinviare di un po' la sua deposizione) l'attentatore è tornato protagonista. Una esibizione fuori programma, iniziata con alcune domande del presidente su Pazienza, e terminata con un'altra mossa a sorpresa di Agca, dal significato per ora indecifrabile. L'attentatore del papa ha infatti annunciato di voler nominare legali di fiducia, senza però chiarire se intendeva rinunciare al suo legale d'ufficio, che è l'avvocato D'Ovidio. Agca, a quanto si legge in un fotogramma spedito dal carcere, vorrebbe nominare i suoi legali l'avvocato Guido Calvi e l'avv. Alberto Giusti. L'avvocato Calvi, penalista romano molto noto, già difensore di Valpreda, ha appreso della richiesta di Agca dai giornalisti. È caduto dalle nuvole: «Non ne sapevo nulla, non so che dire al momento, vedremo». Non si sa, quindi, se il legale assumerà la difesa di Agca, ma fin d'ora ci s'interroga sul senso di questa improvvisa richiesta dell'attentatore del papa. L'unica cosa che si può notare è che il legale assue Agca viene nel momento in cui il killer sembra aver cambiato atteggiamento processuale. Agca mostra di aver paura, lancia messaggi veri o presunti, a suoi possibili interlocutori, minaccia nuove rivelazioni.

Pezzo di un carrello precipita da un Boeing sul mercato di Londra

LONDRA — Il frammento di un carrello d'atterraggio, staccatosi da un aereo in volo su Londra, è precipitato ieri sul mercato del Covent Garden, seminando il terrore tra venditori e turisti. Nessuno è rimasto ferito. Il frammento, un pezzo di gomma del peso di 10 chilogrammi, ha sfondato il tetto del mercato, lasciando un'apertura di un metro di diametro, centrando alcune bancarelle. Il mercato, una delle maggiori attrazioni turistiche londinesi, vende oggetti antichi, prodotti artigianali, nonché frutta e verdura. Il frammento, un blocco ruote, si è staccato da un «Boeing 737», cargo della Sabena in volo da Bruxelles a Londra. Poco dopo l'atterraggio ad Heathrow del cargo un secondo blocco ruote si è staccato dal carrello. L'aggeggio era stato inserito per errore nel vano del carrello. «È un miracolo che nessuno sia stato colpito — ha detto uno dei venditori del Covent Garden — il pezzo è caduto a pochi metri da un gruppo di persone. Poiché era mattina presto la folla dei turisti non si era ancora formata, altrimenti le conseguenze avrebbero potuto essere molto più gravi». L'aereo della compagnia belga Sabena è sotto ispezione ad Heathrow.

FORLÌ — A cinquant'anni di distanza dall'inizio dell'avventura etiopica, un Sos viene lanciato da Forlì per conto di quella ormai sparuta, derelitta pattuglia di italiani che, rapidamente travolti nel crollo del sogno imperiale, sono rimasti poi per decenni sul posto, tra Addis Abeba e l'Eritrea, privi di risorse, molti di essi al di sotto del limite di povertà: 1.500 in tutto, 350 dei quali in condizioni economiche disperate.

L'Sos è stato lanciato da Mario Buschi, delegato per l'Etiopia dell'Ape (Associazione profughi d'Etiopia), che a Forlì ha riunito domenica alcune decine di «profughi fortunati», cioè di coloro che, tornati in patria in tempo, sono in con-

«350 italiani senza mezzi in Etiopia»

Sono stati abbandonati dal nostro governo e vivono in condizioni di pesante miseria

nell'ottobre 1982 ma non ancora ratificato dall'Italia. La mancata ratifica si ripercuote negativamente sulla situazione degli italiani rimasti in Etiopia, a tutti i livelli, e il prolungarsi di questa assurda si-

tuazione potrebbe peggiorare rapidamente e drasticamente; 2) proroga della normativa organica del profughi, scaduta nel dicembre 1982. La mancata proroga ha conseguenze spa-

ventose sulla situazione di quegli italiani che volessero ora tornare in patria, perché qui non troverebbero più il minimo sostegno; 3) sussidi dignitosi, analoghi almeno alla pensione sociale, agli italiani al di sotto del limite di povertà, che attualmente ricevono dal governo solo 30.000 lire al mese, laddove per vivere in Etiopia ne occorrono 300.000 e sono quindi costretti a vivere dell'elemosina degli italiani agiati; 4) qualche agevolazione per quei coniugi ormai anzianissimi, che volessero tornare in Italia e trascorrere gli ultimi giorni della loro vita in case di riposo, ma insieme.

Buschi sottolinea che il governo italiano, che ha stanziato centinaia di milioni di dollari per gli aiuti al Terzo mondo, potrebbe con lievissimo sforzo risanare una situazione che è oggi vergognosa. Per quello che egli definisce «il Terzo mondo italiano nel Terzo mondo». Ed aggiunge che se gli etiopici mettessero a confronto impegno del governo di Roma verso la Somalia e sua politica verso l'Etiopia, e ne traessero le conseguenze, la condizione dei nostri connazionali, la condizione dei nostri connazionali diventerebbe tragica.

A Roma Mario Buschi chiederà di essere ricevuto, oltre che dai ministri competenti, anche dall'on. Nilde Iotti e da vari gruppi parlamentari.

La donna '86 secondo le sfilate di «Moda in Italy» a Milano Gitana, odalisca, o luccicante guerriera

MILANO — Con una serata di gala dedicata a Modart, Consorzio fondato da un gruppo di artigiani lombardi, si chiudono definitivamente domani gli incontri di «Moda in Italy», la associazione che ha raccolto alla Permanente le sfilate statiche e in passerella di un gruppo di sei stilisti, tra cui qualche fuoriuscito da «Milano Collezione». L'atmosfera alla Permanente non sembrava delle più euforiche, almeno all'inizio. Poi è cresciuto il successo e sono cresciuti gli applausi specie per Rocco Barocco, per Blu Marine.



Un particolare di un abito di Milla Schon

di bianco e nero e vagamente orientale nella foggia delle gonne anche da sera, tanto per confermare una tendenza molto diffusa. Muriel Grateau, ad esempio, ha fatto dell'India la sua bandiera e con lunghezze oscillanti tra il sopra-ginocchio e la caviglia si è mantenuta dentro le righe di una assoluta essenzialità e dentro a colori per lo più smorti. Blu Marine, sempre alla Permanente, ha invece osato dichiarare l'orientale e il folklore come tendenza allo stato puro.

È stato l'irriverente Maschino a suggerire alla casa di moda che porta questo nome di Blu Marine, nota soprattutto per la maglieria, le misese da gitana, da spagnola, da odalisca, da Indiana e perfino certe tute mimetizzate come quelle dell'esercito portate con tante paillettes sopra. Il «look» oscilla dalla gratificazione smaccata dei paesi dell'Est con il loro gusto un po' oltre-moda, a un'esaltazione del pacchiano molto ironico, ma molto, molto, forte. Altrove si è vista anche nell'ironia più sobria. Cinzia Ruggeri nel suo show room ha mostrato le invenzioni di cui solo lei, in ambito milanese, è davvero capace. Accessori incredibili tipo foglie di palma asiatica assolutamente vere, infilate tra i capelli delle mannequin, capelli stile lampadario a gocce o stile tribù di paesi lontani, di popoli scomparsi e gocce anche ad ornamento di abiti di grande spicco, fatti con un soffio di pizzo sovrastato da una specie di plastica coloratissima. E, per il giorno, abiti bianchi di puro lino, giacche bianche dalle spalle ampie e dalle forme pure spesso spruzzate qua e là di foglie

BRUXELLES - Il Belgio può vantare una prima europea in fatto di bambini in provetta. È infatti nato, alla clinica Braxelles dell'università cattolica di Lovanio, il primo bambino adottato allo stato di embrione da una coppia sterile. Un ovulo proveniente dall'utero di una donna che aveva seguito una cura contro la sterilità è stato fecondata in provetta con

Belgio, bimbo adottato allo stato di embrione

sperma proveniente da una «banca dello sperma». Quando l'embrione si è sviluppato, è stato trapiantato nell'utero della madre adottiva. Problemi potranno forse porsi sul piano giuridico. Per ora, in assenza di leggi cui fare riferimento, i genitori del bimbo sono quelli che hanno adottato l'embrione.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	9 24
Verona	12 24
Trieste	16 22
Venezia	12 22
Milano	12 25
Torino	11 25
Ginevra	14 22
Genova	18 24
Bologna	14 27
Firenze	11 26
Pisa	12 24
Ancona	14 25
Perugia	15 24
Pescara	11 26
L'Aquila	4 26
Roma U.	11 29
Roma F.	12 28
Campob.	17 25
Bari	17 27
Napoli	12 27
Potenza	14 24
S.M.L.	18 24
Reggio C.	21 27
Messina	21 26
Palermo	18 23
Catania	12 28
Alghero	12 25
Cagliari	16 26



SITUAZIONE: Continua il lento processo di trasformazione della situazione meteorologica. Le perturbazioni atlantiche interessano sempre più da vicino le nostre regioni e in particolare quelle settentrionali e quelle tirreniche. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali su quella della fascia tirrenica e sulle Sardegna condizioni di tempo variabile; a tratti sono possibili addensamenti nuvolosi associati a piogge. Sulle regioni adriatiche alternanza di annuvoli e schiarite. Sulle regioni meridionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperatura in diminuzione al nord e sulla fascia tirrenica senza notevoli variazioni sulle altre località.

A questo punto Agca ha affermato di non aver mai conosciuto il faccendiere, né alcuno che in carcere gli abbia suggerito alcunché. Però ha detto che sicuramente Pazienza sa qualcosa del terzo segreto di Fatima, che è il grande pallino di Agca, dall'inizio del processo. Il presidente ha chiesto: Agca non creda mica che questa storia del segreto riguardi la sua persona...? Imperturbabile il terrorista ha risposto come si è detto: «Certo che la riguarda...». Il presidente a questo punto ha chiuso il capitolo.

b. mi.

NELLA FOTO: AR Agca durante il processo

Medaglia della Festa dell'Unità consegnata a Francesco Cossiga

Parla Carniti: nessuno mi ha offerto la Rai

«Non mi sono candidato né per questo né per altri ruoli», dice l'ex segretario Cisi

controlli incrociati destinato a stringere le maglie della rete attorno agli evasori.

Quest'anno però la Giunta di pentapartito non ha adottato il rifinanziamento della delibera, che evidentemente incontra forti resistenze. In un mese fa il gruppo consiliare comunista e la sinistra indipendente avevano sollevato la questione denunciando in un'interrogazione una grossa irregolarità amministrativa: la civica che rischia di interrompere il proficuo lavoro iniziato. Per i redditi dell'84 la Procura ha potuto egualmente operare utilizzando un finanziamento del Ministero di grazia e giustizia. Ma venerdì i dirigenti della magistratura torinese hanno scritto al sindaco Cardetti per invitarlo a riattivare quella collaborazione che è stata interrotta. L'interrogazione Pci-Sinistra indipendente sarà discussa lunedì sera. Il gruppo comunista chiede che la Procura senza altri rinvii ad adottare la delibera. Sull'argomento i parlamentari torinesi del Pci hanno presentato un'interrogazione al ministro Visentini.

Pier Giorgio Betti

ROMA — Chiamato ripetutamente in causa come il più accreditato candidato alla presidenza della Rai, Pierre Carniti ha rotto ieri per la prima volta il riserbo con una breve ma polemica dichiarazione. «Non so cosa sia tra l'altro», smentisce sia di aver ricevuto proposte in tal senso, sia di essersi offerto «per questo o per altri ruoli». Indiscrizioni raccolte da alcuni organi di stampa avevano indicato a Pierre Carniti l'ex gerarca della Cisl, come il prescelto dal Psi per la guida del servizio pubblico, sino a riferire di una Intesa sul nome raggiunto tra Craxi (che l'ha smentita) e De Mita (che l'ha accettata). Michelangelo dopo che martedì alcuni parlamentari del pentapartito, membri della commissione di vigilanza, avevano cominciato a fare il verso a questa smentita, ha risposto: «Non sono ripotato di una sua smentita». Il socialdemocratico Cucciatto l'aveva addirittura stroncata senza mezzi termini. «Leggo con stupore e con interesse la sua risposta, ricordando al suo collega che

rispondendo a voci in libertà apparse nei giornali scorsi sulla possibilità di un suo passaggio a qualche organo di stampa, alcuni parlamentari della maggioranza avrebbero espresso il loro giudizio sulla mia idoneità a fare il presidente della Rai. Sfidando i miei rassicuranti, nell'eventualità avessero soluzioni appropriate da sostenere, che nessuno mi ha proposto, e tantomeno io mi sono offerto...».

Sul complesso del problema Carniti ha inteso dire che era un intervista l'orlo. «Sorrì», capogruppo de in commissione tv. La nuova legge per il sistema tv — dice Borri — non sarà varata in tempi brevi perché il disegno di legge è ancora in fase di elaborazione. «Non mi pare di mettere insieme i punti di maggior frizione, ponendo in secondo piano gli aspetti generali sui quali il sistema dovrebbe essere impostato. E sarebbe per quel che riguarda le tv private il nodo vero sia nella reale volontà di introdurre una serie normativa anti-trust, sarebbe importante che si mettessero in funzione. In Rai fossero fatte tante concorsi pubblici.

ROMA — I responsabili nazionali per gli enti locali del cinque partiti della maggioranza governativa si sono incontrati ieri col sottosegretario all'Interno Adriano Claffi al quale hanno espresso un consenso di massima alla ipotesi di applicazione di una tassa per cassa locale sui servizi. Il progetto sul quale si attende un parere definitivo delle Finanze — prevede una tassa sui locali a qualunque titolo utilizzati. L'entità del prelievo sarà correlata alla quantità dei servizi a rete e dei servizi a domanda individuale di cui dispone la zona. I partiti di maggioranza hanno anche espresso parere favorevole all'ipotesi di introdurre un capitolo di spesa (cento miliardi) destinato al ripiano del debito sommerso dagli enti locali. Da oggi, invece, che proprio ieri l'altro il sottosegretario al Tesoro, Franzani, aveva invece tassativamente escluso questa ipotesi.

Palermo, niente tasse per 13 esattori: si autoescludevano

PALERMO — Tredici impiegati della ripartizione servizi tributari del comune di Palermo, incaricati di curare la formazione dei ruoli dei contribuenti per il pagamento delle tasse sulla ritenuta dell'immondizia, hanno ricevuto comunicazione giudiziale per non aver inserito nella lista i loro nomi. Il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Dino Cennamo che dirige l'inchiesta ha ipotizzato per i tredici il reato di interesse privato in atti d'ufficio. Omettendo i loro nomi dalla lista i tredici impiegati non avrebbero potuto pagare le tasse.

Secondo i radicali il mostro di Firenze scriverebbe a Melluso

ROMA — Secondo «notizie radicali» il «pentito» Gianni Melluso sarebbe in corrispondenza epistolare col mostro di Firenze. Un comunicato radicale afferma che il giornalista dei Gr2 Bruno Rubino, autore tra l'altro del libro «Parola di Pandico» scritto insieme allo stesso pentito della camorra, avrebbe ricevuto una lettera dall'altro pentito, Gianni Melluso, «grande accusatore» di Tortora. Nella lettera Melluso sostenebbe di essere in corrispondenza epistolare col mostro di Firenze. Rubino copre di essere eventualmente in grado di scegliere l'enigma sull'incubo che da anni attanaglia il capoluogo toscano.

L'inchiesta sulla Rai, disposta perizia contabile

ROMA Il giudice istruttore Ernesto Cudillo ha disposto una indagine contabile sulle relazioni, i bilanci e le dichiarazioni fiscali delle organizzazioni sociali della Rai per gli anni '81-'82 e '83. Come è noto il giudice Cudillo sta istruendo l'inchiesta avviata tempo fa dal sostituto procuratore Armati. Il perito Nazzareno Ferri ha 60 giorni per presentare una prima relazione. Cudillo glielo ha consegnato i quesiti sui quali si baserà l'indagazione: la presenza dei difensori del 25 — tra dirigenti e funzionari della Rai — e dei loro familiari; la presenza di amministratori in comparazione nei quali, a seconda delle singole posizioni, si ipotizzano i reati di interesse privato, peculato e corruzione.

Cassazione: il carcere all'estero vale come custodia cautelare

ROMA — Importante principio fissato dalla Corte di Cassazione in materia di calcolo dei termini della custodia cautelativa. Con una sentenza in corso di pubblicazione, le sezioni unite penali hanno affermato che il periodo di carcerazione sofferto all'estero dall'imputato (anche se in attesa dell'esito della sentenza di primo grado) deve essere computato nel periodo in Italia, va computato per stabilire se si debba o meno scarcerarlo per decorso del termine della custodia cautelativa. A meno che, hanno aggiunto i giudici della suprema corte, ricorrano esigenze processuali necessariamente contrarie alla custodia cautelativa. La possibilità di farlo è stata disposta dall'autorità giudiziaria precedente.

Multa al direttore di «Penthouse» per foto di Elsa Martinelli

BOLOGNA — Paolo Mosca, direttore della rivista «Penthouse» è stato condannato dal tribunale di Bologna al pagamento di un milione di multa per la pubblicazione di un servizio fotografico apparso sul 38 del 1976. Il servizio era dedicato all'attrice Elsa Martinelli e la figlia Cristina. La Martinelli, dopo averlo visto, ha affermato che il servizio era stato costruito mediante un fotomontaggio. Il processo, che ha visto assolti per insufficienza di prove il fotografo Angelo Frontoni e il giornalista Bernardino Zapponi (redattore del testo), è stato celebrato a Bologna sede di stampa della rivista.

Dirigenti di municipalizzate su tariffe e produttività

ROMA — I direttori e i presidenti delle aziende municipalizzate si riuniranno in assemblea martedì e mercoledì prossimi. Alla prima dell'ordine del giorno sono previsti: «come le aziende studiano le tariffe, il recupero di produttività, lo stato delle relazioni industriali. I lavori saranno aperti alle ore 9,30, al Palazzo dei Congressi, dal presidente della Cisl Armando Sartì e si articoleranno in tre punti di studio sugli altrettanti temi al centro dell'iniziativa. L'assemblea sarà preceduta da una sede da un incontro-dibattito con la stampa, al quale prenderà parte il primo vicesegretario della Cisl, Armando Sartì, ministro responsabile di enti e società che erogano servizi pubblici: Francesco Corbellini per l'Enel, Luigi Milati (Fis) per l'Ente Cassa di Roma, e il presidente della Cisl, Umberto Nordio (Alitalia) e Paolo Benigni (Sip).

Misterioso furto a Roma nella sede della Balkan-Air

ROMA — Misterioso tentativo di furto, l'altra notte della Balkan Air, in un'aula di bandiera bulgara. I due ladri sono penetrati nell'ufficio da una finestra, rovistando lungo i documenti sparsi sui tavoli e nei cassetti. A quanto pare i ladri hanno tentato di forzare la cassaforte contenente il denaro ma non sono riusciti ad aprirla. Avrebbero soltanto portato via una cassetta contenente però pochi spiccioli. Ancora non è chiaro se i ladri, che hanno a lungo scartato le serrature, sono bulgari o se invece sono stati mandati dalla Balkan Air, come si ricorda: è la compagnia in cui lavorava Serghy Antonov, il bulgaro accusato per l'attentato al papa.

Da oggi a Roma processo a Gelli e Pazienza

BOLOGNA — Licio Gelli (attirato dall'agosto dell'82, quando si invoca dalla Corte di Cassazione il «bollettino di nascita» Pazienza (recluso negli Usa ed in attesa di estradizione); Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, ufficiali dei Sismi, in carcere, saranno giudicati, a partire da oggi, dalla seconda sezione penale del Tribunale di Roma. Sono accusati di aver calunniato un numero elevato di persone, addossando loro l'«incapacità di giudizio» del 2 agosto e aver agito con «finalità di eversione» e per assicurare l'impunità ai veri autori dell'attentato alla stazione. Il processo per le deviazioni delle indagini sulle strage, istruito a Bologna, era stato poi dirottato nella capitale grazie ad una discussa decisione del Tribunale del capoluogo emiliano che si dichiarò territorialmente incompetente. La stessa decisione è stata diffusamente e notevolmente fasulla, a detta di quella Corte, sarebbero infatti avvenute a Roma.

Governo inesistente da 5 mesi

dedizione. L'Ente locale, però, mantiene il dovere di garantire il servizio e i suoi livelli.

La proposta di legge afferma all'articolo 3 che i volontari con cui gli enti locali possono e debbono collaborare sono quelli cittadini che, in forma singola o associata pongono a disposizione della comunità loro competenze, abilità, esperienze, capacità in modo disinvolto e spontaneo nelle attività che possono concorrere a realizzare i programmi di politica sociale dell'Ente locale (cioè migliorare l'efficacia e l'efficienza dell'intervento pubblico nei servizi sociali, sanitari, culturali, ricreativi, sportivi, sanitari, ambientali). Il volontario non deve avere però un rapporto patrimoniale con l'associazione di cui fa parte, essere cioè legato o trarre beneficio benedetto o maledetto per la sua attività. La legge prevede l'istituzione di albi delle associazioni dei volontari e di registri dei singoli volontari (sono le Regioni a disciplinare la modalità).

Ma a questi albi e registri hanno, secondo la pro-

La Dc calabrese adesso chiede la trattativa a Roma

I consiglieri Pci che presidiano l'aula hanno ricevuto delegazioni di lavoratori

Della nostra redazione

CATANZARO — Che il 24 ottobre, nuova data di convocazione del consiglio regionale — quando dalle elezioni di maggio saranno passati 5 mesi e mezzo — la Calabria possa avere finalmente la nuova giunta regionale, qui non ci crede nessuno. Dopo il consiglio regionale di martedì ed il sesto rinvio le posizioni tra Dc e Psi sono infatti ancor più lontane. Ben 130 giorni di trattative hanno portato alle paralisi più totali. L'unico, e ben magro, risultato della fissazione del numero de-

Università

Tasse per fuori corso: la Falcucci fa marcia indietro

ROMA — Alla fine se ne è accorto anche il ministro alla Pubblica Istruzione: non poteva reggere oltre l'incredibile norma contenuta nella legge finanziaria, che aumentava in modo iperbolico le tasse per gli studenti universitari fuori corso, con un'aliquota del 100 per cento. Dal l'anno accademico che inizierà il 5 novembre prossimo il numero degli assessorati con la D è stato un errore politico, mentre la sinistra che a caso il Signorino ha esplicitamente annunciato che l'unità voto per preservare l'unità del partito sul numero degli assessorati non impedirà alla componente di ricercare soluzioni alternative. Il governo, lo stesso quadro di guerra aperta tra Dc e Psi a farne le spese ancora una volta l'istituzione

Così, ieri, il ministro alla Pubblica Istruzione Franca Falcucci ha annunciato ufficialmente l'emendamento al disegno di legge governativo (un emendamento preannunciato in forma ufficiosa a alcuni quotidiani nei giorni scorsi).

Secondo questo emendamento che il ministro si è immaginato, non si applica la nuova disciplina delle tasse universitarie prevista dalla legge finanziaria 1986, non si applicherà agli studenti fuori-corso per gli anni pregressi. Inoltre, per ricordare qualche norma emanata da questo governo, emerge dal piano quadriennale, lo stesso ministro ha notato e ieri mattina il gruppo del Pci ha incontrato la Calabria vera e propria, quella che chiede un cambiamento e di essere governata. Nell'aula dell'assemblea i consiglieri del Pci hanno fatto presente che i contadini e coltivatori, lavoratori del porto di Gioia Tauro che lottano per non perdersi

stro presenterà un altro emendamento volto a considerare come fisiologici i primi due anni di «fuori-corso» con il pagamento di una tassa uguale a quella normale di frequenza, e testo, altresì, a raddoppiare il numero normale degli anni dei vari corsi di studi per i laureandi lavoratori proponendo invece scatti biennali del 70% in tutti gli altri casi.

iniziativa annuata all'occasione dell'esame dello stato di previsione 1986 del ministero della Pubblica Istruzione alla commissione Bilancio del Senato. Il ministro della Pubblica Istruzione ha attualmente alle dipendenze il 60 per cento del personale pubblico con a disposizione il 71,5 per cento della spesa totale, che si direbbe circa 30 mila miliardi.

Si sta determinando una continua del processo di degradazione democratica e istituzionale che per l'ultimo anno ha caratterizzato la vita della regione. Qui — lo vogliamo dire per lanciare un allarme — si sta verificando un fenomeno che la quarta legislatura, anche compromessa ancor prima di avviarsi nel concreto,

Filippo Veltri

Quel nuovo «lato umano» nel servizio pubblico

**Il Pci
presenta
una proposta
di legge quadro
sui rapporti
tra istituzioni
e volontariato
Un movimento
di massa
forte di
15.000
associazioni
Convenzioni
e autonomia**

Romeo Bassoli

☐ Il Pci, piano contro i furti nei musei

Un fitto dibattito — nel quale, con il comunista Biagio Virgili, sono intervenuti deputati di quasi tutti i gruppi e il ministro per le Regioni Vizzini — ha concluso ieri, alla commissione Affari costituzionali della Camera, la discussione sul complesso e delicato problema dell'Alto Adige. Sui quali, com'è noto, s'è stata l'altro ieri la netta presa di posizione del Pci. Il confronto potrebbe (e dovrebbe) spostarsi in Assemblea, sulla mozione del gruppo comunista, alla quale si è aggiunta quella del Msi, che ha trasformato in tale strumento la petizione che è stata l'occasione del dibattito. La decisione è affidata, ora, al presidente della Camera che dovrà pronunciarsi sulla possibilità (o meno) che, in presenza di mozioni su cui a decidere è solo l'Assemblea in seduta plenaria, in commissione possano essere votati documenti diversi (risoluzioni).

Conclusa ieri la discussione generale sul disegno di legge che stanzia 220 miliardi e nuove disposizioni per la relazione del sullo Stretto di Messina, le commissioni sporti e Lavori pubblici della Camera hanno deciso di procedere ad una serie di audizioni manager pubblici e privati e di politici, per acquisire ulteriori elementi di conoscenza e elementi che poi serviranno ad un comitato stretto incaricato della elaborazione della legge definitiva. Saranno tra gli altri convocati gli amministratori della società dello Stretto di Messina, i presidenti dell'Iri e l'Inpsider, i direttori generali dell'Anas, il ministro dei Ll.Pp., delle Fs, nonché i sindaci delle città rivierasche interessate e i presidenti delle Regioni Calabria e Sicilia.

Dopo i senatori, anche i deputati del (lini, Minucci, Ferri, Bosi) hanno investito della questione dei gravissimi patrimoni museali e monumentali. Due le richieste, e altrettante le contropartite. Le richieste: un piano Questura-Prefettura che assicuri la sicurezza del patrimonio artistico delle opere; e un piano di verifica, adeguamento dei sistemi di sicurezza. Le contropartite: il museo (stato l'ultimo) di Venezia sia stato concesso per pubblico diritto proprio la stessa sera, verificavano i gravi furti nei vicini musei; e, poi, se non è questo un classico di «uso improprio» di un monumento, sarebbero forse la Mostra dell'Economia, delle guerre al Colosseo e l'Estate '88. Massimo oggetto di inchieste della magistratura.



**Esplodono tre silos, uccisi sul colpo i lavoratori - Sfi-
rata una catastrofe ecologica - Arrestati due dirigenti**

dent, evitando la reazione che si sarebbe originata dal contatto con l'acido e, soprattutto, la volatilizzazione di questo pericolosissimo prodotto.

Sulle cause dell'esplosione ancora nessuno è in grado di pronunciarsi. Qualcuno azzarda delle ipotesi: forse è possibile che i gas di ammoniaca, provenienti dai contenitori che avevano prodotto l'incidente, si siano trovati in qualche modo entrati in contatto con l'acido, provocando la violenta reazione. È possibile — chiediamo — che il disastro sia stato provocato da incuria o da disattenzione da parte dei due lavoratori? «Erano persone che sapevano tutto», risponde. «Conoscavano bene il contenuto dei silos e sapevano come comportarsi».

Il procuratore della Repubblica di Crema ha tagliato corto con tutte le illazioni: dopo aver disposto le misure necessarie alla neutralizzazione dell'acido fuoriuscito dai contenitori messo sotto sequestro l'intera fabbrica è stata chiusa. «Non si può parlare di disastro. I provvedimenti presi riguardano la difesa dell'incolunità delle persone e dell'ambiente». In serata si è appreso che due persone sono state arrestate: il responsabile impianti Maurizio Cecchetti e il capocaffina Agostino Rossetti

Firenze Gnesi

Fiorenzo Gnesi

Benzina cancerogena anche se è depurata?

ma che vengano utilizzate industrialmente. Ma i problemi aperti riguardano le sostanze immesse nell'ambiente prima dell'80: come la benzina, le materie plastiche, i solventi, eccetera. «E se non vogliamo aspettare dieci, venti o trent'anni, per vedere se certe sostanze risulteranno cancerogene anche sull'uomo, è necessario agire di conseguenza — ha osservato il professor Maltoni — già sulla base dei risultati di laboratorio».

Franco De Felice

e tonnellate di fanghi contenenti cromo tetraesavalente (in concentrazione non inferiore ai 100 milligrammi per litro) derivati dalle lavorazioni dello stabilimento Stoppani di Cogoleto. Il cromo tetraesavalente è una sostanza altamente tossica di cui il ministero della Marina

mercantile autorizzò lo scarico a mare a partire dal settembre 1983. Il permesso scadrà alla fine del 1985.

Si calcola che la Stoppa smaltisca ogni anno circa settantamila tonnellate di fanghi al cromo, portati al largo con due bottellone che quasi tutti i giorni levano le ancore dal porto petroli di Miledo. Al momento della cattura il «diavolo della notte» presenta in superficie numerosi bubboni. Dopo averlo sventrato, il pescatore si è accorto che il fegato era macchiato di giallo.

Ieri il Consiglio regionale ha approvato un documento proposto dal Pci in cui si dice contrario «alla prosecuzione dello scarico a mare dei fanghi Stoppa».

Il candidato dei «5» ha ottenuto solo 32 voti - Quello delle sinistre 34 - Renato Zangheri: «Rischiano di far precipitare la città in uno stato di cronica ingovernabilità»

Benetti, candidato dei verdi e votato anche dal Pci e da Dp, ha avuto 34 voti, Camparini 32 voti, 6 le schede bianche, 4 voti al candidato mislino, 2 schede nulle e un voto disperso. Poiché i consiglieri del Pci e del Psdi sono i voti determinanti per loro del Msi, avevano stabilito di far votare 6 consiglieri scheda bianca, appare quindi che la dissidenza interna è stata di tre consiglieri. «Avevo ammesso che lo straripamento commentato il senatore Deo Meoli, socialista e sottosegretario alle Partecipazioni statali — che la strada del pentapartito non era né facile, né rapida». Il capogruppo socialista, il senatore Deo Meoli, ribadì che il suo partito non è disponibile per rinnovare quella maggioranza di sinistra che aveva governato Genova per dieci anni e per la quale il Psi aveva chiesto di essere votato. «Non so se si sa, ma che la loro scelta è or-

nal decisa per il pentapartito.

A Campari comunque, sempre che venga eletto con un voto di risulta, viene lasciato spago corto. L'unica preoccupazione che si appropria adesso di lui è che, se il pentapartito è di giungere ad una votazione di balottaggio in cui possa valere la maggioranza semplice pur di riuscire ad eleggere un governo.

Ciò che accade a Genova ha dichiarato a Roma Renato Zangheri, della segreteria del Pci — è una offesa ad una città civile e politica — e dei sentimenti di un momento che le forze democratiche responsabili assumano una posizione che tenga conto degli interessi della città e dei sentimenti degli elettori, respingendo ogni tentativo di inquinamento da parte del Msi e riflettendo sulla necessità di ricercare e realizzare un governo di crisi comunale. Il pentapartito è un'ipotesi che non

tito non ha retto alla prova di questi giorni, dimostrando la sua debolezza interna. Se anche giungesse a formare una Giunta, la sua insostenibilità dovrebbe subire un'altra battuta. Il presidente della Giustizia, il professor Agostino Casaroli, ha già avvertito i comunisti genovesi a muoversi al di fuori di schemi prefissati per dare una risposta positiva all'esigenza di costituire il più presto un governo di unità nazionale. Un ampio consenso, onestamente efficiente. Questo è ciò che è necessario, al di là delle dispute e dei giochi di schieramento, che rischiano di portare Genova ad uno stato di crisi irreversibile. E che davvero ora di voler paginare la propria storia, è un'impresa che ognuno faccia separatamente la propria parte.

In Regione presidente è stato eletto il socialista Riccardo Magagnoli, che era leader della precedente giunta, vice il liberale Bruno Valentini, due gli assessori

ROMA — Con il voto determinante dei neofascisti il governo ha imposto ieri sera alla Camera il rinvio in commissione — con l'insabbiamento — della miniriforma delle Usl. Questo perché poco prima l'assemblea di Montecitorio aveva approvato di stretta misura (176 voti contro 162, grandi assenze ma anche dissensi nei pentapartiti) un emendamento comunista con cui, contro la volontà litorizzatrice del governo che le periferie aveva già risposto da spazio di controllo dei comunisti, si dava più libertà che pretese delle Unità sanitarie locali fossero attribuite soltanto a membri del consiglio comunale o dell'assemblea intercomunale.

«Il governo ha paura di se stesso!», ha esclamato il segretario del gruppo comunista, Mario Pochetti, denunciando la scelta alla manovra affossatrice del provvedimento. Non che si trattasse di gran cosa, ma la miniriforma avviava quel necessario processo di razionalizzazione degli organismi di periferia della Sanità di cui il governo stesso andava da mesi predicando l'urgenza.

«Concilio superato? No, è attuale»

Un pronunciamento destinato a pesare in vista del sinodo straordinario convocato da Wojtyla per la fine di novembre - Le altre questioni discusse - Oggi l'incontro col papa

rali, sociali e politici di questi ultimi decenni. Ed è di fronte ad essi che la Chiesa non ha pienamente applicato il Concilio, per intraprendere un dialogo di tipo nuovo con la realtà con cui opera.

Il rilancio del Concilio per i suoi insegnamenti innovatori, questo discorso, è il primo dato fondamentale emerso dal dibattito del sesto simposio dei vescovi europei in corso a Roma da lunedì scorso ed i cui lavori si concluderanno stamane con l'incontro tra i cardinali e il papa presieduto da Giovanni Paolo II. Un dato, anzi, che è destinato a pesare sul prossimo simposio straordinario dei vescovi convocato da Papa Wojtyła il 23 novembre, e l'8 dicembre prossimi proprio per fare il punto sulla situazione della Chiesa a 20 anni dalla conclusione del Concilio.

Il secondo dato emerso è che l'influsso della tecnologia, delle scienze, quindi della razionalizzazione della vita, ha avuto un'evoluzione che ha avuto un'evolue-

zione dei costumi (sessualità, vita di coppia, famiglia), ha reso sempre più indifferenti le persone nei confronti della Chiesa, e, a questo punto, che la Chiesa ha avuto con le nuove problematiche. «Tale analisi - ha sostenuto nella sua relazione il direttore della rivista dei gesuiti - ha fatto cadere a terra Valadier - si può applicare sia all'Europa dell'Ovest che all'Europa dell'Est. Viene, quindi, abbandonata la spiegazione ideologica, vengono messi da parte vecchi luoghi comuni, si riconosce che sono le «trasformazioni» che si sono verificate nelle due Europe e, soprattutto, il desiderio di queste società «di criticare» dello Stato attuale, di abbandonare il passato, di vantaggio dell'«uomo». Va, per tanto, presente che come cristiane si partecipa alla mentalità, ai costumi, alle trasformazioni, alla situazione culturale sopra descritta». Dare risposte a questi cambiamenti sono le «sfide» che la Chiesa deve affrontare, che i cristiani devono avere.

Il ritorno dell'etica, com-
risposta al «vuoto spirituale»
prodotto dalla civiltà tecnolo-
gica, è in fondo un ritorno
verso il generale all'indivi-
dualismo e alla privatizza-
zione anche del sacro, è sta-
to il terzo dato emerso dal-
la vortice di questo sesto simposio.
Lo ha messo in evidenza pa-
dre Johannes Schaab, do-
cente di sociologia alla Fon-
dificia università gregoriana,
allorché ha osservato che la
Chiesa — alla quale sono ve-
nute meno tante presenze in
questo secolo economico e so-
ciale — deve puntare oggi
a farsi portavoce di valori co-
me la solidarietà verso i più
bisogñosi (terzo mondo, ecc.)
e la pace come urgenza de-
nostro tempo. Di qui l'im-
portanza dei fauci e quindi
di movimenti come l'azione
cattolica ed altri che hanno
il compito di testimoniare
questi valori nella vita socie-
le, politica, culturale — ha
sostenuto il cardinale, un-
dicesimo, arcivescovo di Bruxel-
les.

Alceste Santini

Il rinnovato Comitato direttivo del gruppo comunista della Camera, riunitosi ieri sotto la presidenza di Giorgio Napolitano, ha proceduto all'elezione dell'ufficio di presidenza del gruppo stesso. Ugo Spagnoli ne è stato confermato vice-presidente. Sono stati eletti segretari Guido Alborghetti, Romana Bianchi, Gian Luca Cerrina-Feroni, Giorgio Maciacci, Claudio Petruccioli, Mario Pochetti e Ruggero Trixa.

Definitivamente approvate ieri dalla Camera, e quindi ormai esecutive, tre modifiche allo Statuto della regione Lombardia: a) per evitare insabbiamenti dei progetti di legge d'iniziativa popolare, essi dovranno essere esaminati e approvati o respinti entro tre mesi dalla loro presentazione; b) il referendum consultivo su materie di competenza regionale, sin qui previsti in ambito locale, potranno svolgersi nell'ambito dell'intera regione; c) viene elevato da 20 a 90mila (equiparando così il quorum nazionale a quello richiesto per analoga consultazione regionale) il numero delle firme necessarie per richiedere

legge, costituzionale in questo caso e sottoposta quindi a regime della coppia deliberazione di ciascun ramo del Parlamento, avviato a Montecitorio l'iter per allineare la data delle elezioni nelle regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Val d'Aosta, Trentino-A.A., Friuli-V.G.) a quella delle quindici regioni a statuto ordinario. La legge prevede inoltre per Val d'Aosta e Sardegna i maggiori poteri in materia di enti locali già previsti per le altre regioni speciali.

È stata approvata dalla commissione Agricoltura della Camera riunita in sede legislativa la legge sulla raccolta e commercializzazione dei prodotti agricoli, che regola la coltivazione e il commercio dei tartufi, dopo che la stessa commissione ne aveva bocciato il testo emendato da un articolo teso a fissare i limiti della raccolta dei tartufi.

L'emendamento che aveva provocato la bocciatura dell'art. 3 era stato proposto dal relatore di maggioranza democristiano Giovanbattista Rabbino: in esso si stabiliva che la raccolta dei tartufi fosse «libera nei boschi naturali e nei terreni non coltivati». La versione dell'articolo approvato prevede invece che i tartufi possono essere liberamente raccolti «nei boschi e nei terreni non coltivati».

L'eliminazione della parola «naturali» ha indotto i comunisti all'astensione, portando all'approvazione dell'articolo con i voti della maggioranza. La legge torna adesso

ROMA — Quasi centomila persone hanno preso parte al referendum sul nucleare organizzato dalla Fgci nell'ambito della campagna elettorale per le elezioni comunali del 1982. Il mese di maggio ha visto un numero di iniziative di questo tipo: i comitati mensili dei giovani comunisti, che nel numero diffuso in questi giorni pubblica anche i risultati di questo maxi-sondaggio. Vediamoli: al voto hanno preso parte 95.612 persone. Le schede bianche sono state 827, le nulle 1209. Le domande sulla scheda erano tre. La prima: riteni che una nuova politica energetica debba fondarsi innanzitutto sull'uso, la ricerca e gli investimenti per fonti alternative? Il 92% (cioè 86.808 votanti) ha risposto sì. La seconda: riteni inoltre giusta e necessaria la costruzione di centrali nucleari? Il 21% risponde sì, il 78% risponde no. Più equilibrato il voto sul terzo quesito: che favorevole all'incasellare di una parte del contenuto di centrali nucleari come scelta limitata ad una fase di transizione? In questo caso 37.899 votanti (pari al 40,5%) rispondono sì e 55.677 dicono di no. Il mensile dei giovani comunisti sottopone questi dati anche a due opposti giudizi: quelli di Giovan Battista Zorzi e di Alexander Langer. Per Zorzi «siamo di fronte a un «campione deviato»: ha votato chi ha considerato positivamente l'iniziativa. Zorzi aggiunge anche che «il confronto sulla politica energetica, se vuole essere fecondo, non può ridursi a contrapposizioni aporistiche di tipo sì o no». Per Langer invece i risultati confermano che «contro una sorta di «no» di massa, si sono schierati gli armati nucleari oggi si esprime tanto buon senso comune. In fondo i votanti di Ferrara non erano marziani. Valeva la pena di offrire loro la possibilità di manifestarsi».

FIRENZE — Il sangue di cui è intriso il reperto trovato agli Spiccoli molti giorni dopo il nuovo delitto del «mostro di Firenze» non è del gruppo sanguigno di Nadine Mauriot, né di quello di Ojean Michel Kravtchivili, le ultime due vittime uccise l'ottobre scorso. Lo hanno detto i magistrati Paolo Calchi Novati e Giovanni Biondi, che hanno appena finito di dare alla luce i risultati delle analisi ematologiche. Le tracce di sangue non sono cioè né del gruppo «A», quello dell'uomo-martello, né del gruppo «A» quello della donna. Ma di che gruppo siano, non è stato detto. «Allo stato attuale delle analisi — hanno precisato i due giudici — non è possibile con un reperto non hanno dato indicazioni utili alle indagini.

TRIESTE — Il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ha proceduto stamane all'elezione della nuova giunta dopo la crisi scaturita dal passaggio dell'assessore socialdemocratico Vespasiano al Psi. A presiedere l'esecutivo è stato confermato il democristiano Adriano Biasutti. Nella nuova compagine sono entrati anche i socialisti, i repubblicani, i liberali e i radicali: assessori, il Psi che ne ha quattro; il Pri ed i Psdi che hanno un assessore ciascuno. La maggioranza comprende anche i liberali che assumeranno la presidenza del Consiglio dopo quella che la prossima settimana il socialista Luigi Manzoni lascerà l'incarico di assessore. La presidenza della giunta sarà affidata al presidente di una commissione.

Riunita la Commissione dei 77

ROMA — Ieri mattina, presso la Direzione del Pci in via delle Botteghe Oscure, ha avuto inizio la riunione della Commissione del 77 per la preparazione del 18° congresso nazionale del partito. I lavori della Commissione — convocata in seduta plenaria per l'esame di una prima bozza del documento congressuale — sono proseguiti per tutta la giornata di ieri e continueranno ancora questa mattina.

Manifestazioni del partito

DGGI - G. Angius, Cagliari: A. Tortorella, Sesto S. Giovanni (RM); R. Zamperini, Pisa; S. Andriani, Montorio B. Broccatelli, Galfano (NO); N. Conetti, Terni; E. Ferraris, Bergamo; A. Lodi, Latina; L. Perelli, Cassino.

DOMANI - G. Angius, Sassari: U. Piccolini, Torino; A. Bessolino, Napoli; M. C. Menotti, Ravenna; P. Ciofi, Viareggio; A. Jovennitti, Limburo; L. Perelli, Frattocchie (Roma).

DOMENICA 13 OTTOBRE - G. Tedesco, Monterotondo (Roma): A. Tedesco, Ancona; A. Tivoli, Tivoli (Roma); G. Giadresco, Bratislava (RA); A. Jovennitti, Amsterdam.

LUNEDÌ 14 OTTOBRE - G.F. Borghini, Livorno: P. Fassino, Rivoli; A. Minucci, Pescara; A. Tortorella, Firenze; A. Margheri, Bologna; G. Tedesco, Ancona.

MARTEDÌ 15 OTTOBRE - L. Pettinari, Roma (sez. Trionfale); L. Turco, Torino.

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE - P. Fassino, Piacenza (LU); L. Castellina, Torino; L. Pettinari, Roma (sez. Aeroporti).

VENERDÌ 17 OTTOBRE - G. Esposito, Roma.

IRI Istituto
per la
Ricostruzione
Industriale

**Prestito obbligazionario
"IRI 1981-1991
indicizzato semestrale"**

In applicazione dell'art. 4 del regolamento del prestito, si comunica che il tasso di interesse relativo alla semestralità maturante il 1° aprile 1986 risulta determinato nella misura del **4,75%** sul valore nominale.

L'interesse indicato è esente da imposizione tributaria e non è quindi soggetto a ritenuta alla fonte.

La Segreteria Nazionale della Federbraccianti-CGIL partecipa al dolore per la scomparsa di

LIONELLO BIGNAMI

partigiano, comunista, prestigioso amato dirigente dei lavoratori agricoli e di tutto il movimento sindacale. Alla moglie Rita ed al figlio Fabio un fraterno ed affettuoso abbraccio.

Roma, 11 ottobre 1985

CARMELO VILLA
I compagni della Sezione di Mortu
(Roma) lo ricordano a compagni e
amici che l'hanno conosciuto e st
mato apprezzandone le doti di uom
e di comunista.
Roma, 11 ottobre 1985

Nel trigesimo della scomparsa di
MARISA Malfatti
Pietro e Lea Valenza, Giorgio Wanda Tecce, Paolo Glorioso Esther Piancastelli la ricordano con vivissimo rimpianto.
Roma, 11 ottobre 1985

La famiglia Brini ringrazia la della solidarietà manifestata in occasione della perdita del caro indimenticabile

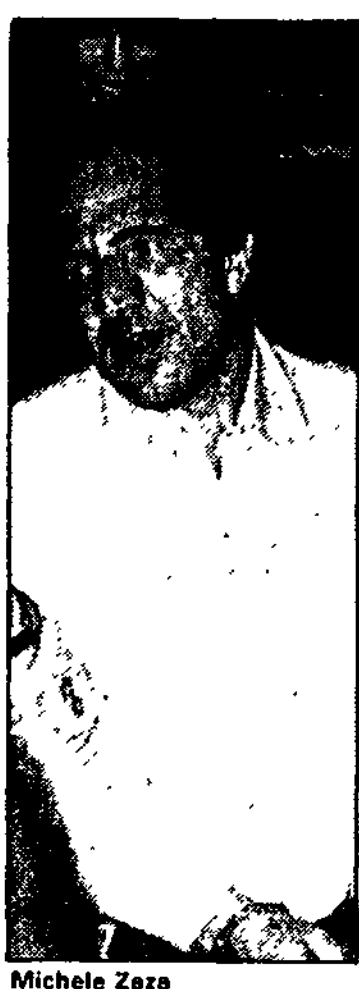
DANTE

che lo ricorda agli amici ed ai compagni

Roma, 11 ottobre 1985

Prima neve sulle cime, ma Afrodite promette altre giornate estive

ROMA — È finalmente arrivato il freddo? Nossignore. Il servizio meteorologico dell'aeronautica smentisce con decisione: ci sembra che faccia freddo, solo perché ormai non eravamo più abituati alle temperature di ottobre. In realtà, assicurano gli esperti, siamo tornati al clima abituale per la stagione, l'abbassamento della temperatura non è così forte (non lo è a Roma e Milano, mentre nel Sud il termometro registra differenze di tre-quattro gradi netti) e, soprattutto, si sta esaurendo l'irruzione di aria fredda che proveniva dai Balcani. E così si ricomincia da capo: ancora un debole impulso di clima più rigoroso tra sabato e domenica e poi tre giorni (più in là l'aeronautica prudentemente non si spinge) di nuovo «estivi». Con gran dispetto dei commercianti di articoli per l'abbigliamento che lamentano le scarse vendite di capi autunnali. Ciò che invece non può variare è la sempre più accentuata escursione termica tra le minime, definite «frizzanti», e le massime, affettuosamente dette «miti». Però, nonostante queste gradevoli previsioni del computer «Afrodite», la prima neve ha cominciato a fioccare in diverse zone. La scorsa notte una coltre bianca ha coperto la Sila, il massiccio calabrese. Oltre le cime di Monte Donato si sono imbiancate anche le zone intorno a Camigliastello e Loricca. Neve anche sulla zona del Pollino dove la temperatura è precipitata al di sotto delle medie stagionali, facendo registrare tre gradi sotto lo zero. Fioschi anche in Molise, sulle cime più alte del Matese e sul pianoro della stazione sciistica di Campitello. Nel capoluogo regionale, fino a pochi giorni fa la colonna di mercurio superava i venti gradi.



Michele Zaza

Arrestato di nuovo Michele Zaza, il boss della «Nuova famiglia»

ROMA — È stato nuovamente arrestato Michele Zaza, 40 anni, ritenuto il capo del clan camorristico «Nuova famiglia». Zaza, che è imputato nel processo contro 38 persone, accusate di traffico internazionale di eroina in corso a Roma — per lui sono stati richiesti 22 anni di reclusione — era agli arresti domiciliari. Il nuovo arresto è stato disposto dalla magistratura napoletana. Michele Zaza è stato arrestato ieri dalla mobile romana verso le 15 a Palazzo di Giustizia, in piazzale Clodio, dopo l'udienza. A «Michele 'o pazzo», come viene chiamato, è stato notificato un nuovo mandato di cattura per traffico di sostanze stupefacenti e subito trasferito a Napoli. Zaza abitava a Roma, presso una sorella da quando — il 6 luglio scorso — aveva ottenuto gli arresti domiciliari per motivi di salute. Michele Zaza è stato più volte protagonista di gravi fatti e arrestato e accusato di omicidio, tentato omicidio, contrabbando di sigarette, esportazione di valuta, porto abusivo di armi e esplosivi, ricettazione, traffico di stupefacenti e reati minori. Il 19 giugno '81 venne rintracciato a Roma dalla squadra mobile e trovato in possesso di un miliardo di lire: alla vista degli agenti venne avendoli scambiati per uomini di Raffaele Cutolo. Il 12 novembre dell'anno successivo fu catturato, sempre dagli uomini della squadra mobile di Roma, dopo un lungo inseguimento per le vie di Vigna Clara. Infine, nel dicembre '83, Zaza ebbe un altro arresto, sempre a Roma, al Parioli, dove era ricoverato e guardato a vista da due guardie private. Rintracciato e arrestato 4 mesi dopo a Parigi fu estradato in Italia e ricoverato nel centro clinico di Regina Coeli fino a quando ottenne gli arresti domiciliari.

Si verifica l'alibi di Antonov. Difficoltà per una teste bulgara

ROMA — Si verifica l'alibi di Sergey Antonov per il giorno dell'attentato al papa. Sfilano parecchi testi, alcuni bulgari alcuni italiani, ne viene fuori un'indagine movimentata in cui il presidente Santapichi ha dovuto ammettere più di una persona e ricordare ai testi il dovere di dire tutto e tutta la verità. Due impiegate della Balkan Air, la compagnia in cui lavorava Antonov hanno insistito nel dire che il bulgaro conosceva molto poco l'inglese (lingua in cui secondo Agca fu messo a punto il piano dell'attentato) mentre la portiera dello stabile in cui abitava Antonov ha ribadito un particolare importante. Ha affermato che l'appartamento del bulgaro è l'unico nel quale la camera centrale è divisa con una tenda, mentre la porta scorrevole di cui ha parlato Agca si trova nell'appartamento sovrastante. Come si ricorderà la difesa ha sempre sostenuto che questa era una prova che Agca era stato in qualche modo «imbeccato». Uno dei momenti più interessanti dell'udienza si è avuto nel pomeriggio quando è tornata a deporre una delle due impiegate della Balkan Air. La donna, Silvia Petrova, si è trovata in difficoltà nello spiegare alla Corte come apprese le notizie dell'attentato al Pontefice. Ha ribadito però che verso le 17 Antonov era sicuramente nell'ufficio, accanto a lei e che anzi aveva la radiolina appena si seppe della sparatoria. La donna ha detto che fu la madre a telefonare dicendo che vedeva immagini dell'attentato in Tv. Ma, come pare, la televisione non ha mai proiettato immagini dell'agguato prima delle 13 e dopo le 17. L'indagine è stata movimentata anche dall'improvvisa irruzione nella parte riservata al pubblico di una donna che voleva, con fare concitato, essere ascoltata come teste. Ha detto di essere la scienziata Giuseppina Finocchiaro e di poter provare che dietro l'attentato al papa c'era un accordo tra sovietici, americani, e cinesi. Se ne sono occupati i carabinieri.

Riscatto Cirillo, il magistrato prevede numerosi interrogatori

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Il provvedimento giudiziario a carico dell'ex ministro della difesa Lagorio, accusato da un teste di aver partecipato alla «sparizione» di quella parte del riscatto Cirillo che non andò alle Br (ma il ministro socialista ha sempre e decisamente smentito) non è ancora partito dall'ufficio istruttoria del tribunale di Napoli. Il ritardo non è assolutamente «strano» in quanto il parlamentare non può essere processato per i reati commessi quando era ministro in carica dalla magistratura ordinaria. Per il reato di peculato, infatti, l'ex ministro dovrà essere sottoposto al giudizio dell'Inquirente e nel caso che la votazione di questa commissione sia favorevole ad un procedimento penale, questo dovrà essere istruito dalla Corte costituzionale. Gli incarichi relativi alla posizione del socialista Lagorio, quindi, dovranno essere consistenti e dettagliati e quindi il ritardo è più che giustificato. Partiranno in queste ore, proprio mentre il giudice Carlo Alemi, che sta indagando sull'intricata vicenda parte per il primo «tour» di interrogatori. Tra la quarantina di testimoni che il magistrato intenderebbe interrogare ci sono anche molti camorristi che non sono pentiti. Solo due sono le comunicazioni giudiziarie che ipotizzano il reato di peculato: inviate finora e riguardano il faccendiere Patenza e il generale Musumeci. Il terzo destinatario del provvedimento dovrebbe essere, come detto, il ministro Lagorio, mentre il quarto persona implicata è il generale Santovito, morto da tempo. In somma la vicenda sembra sempre più concentrarsi sull'uso dei fondi neri del Sismi e sulla raccolta fatta, proprio in questi fondi, di un miliardo e mezzo che dovevano servire per far liberare l'ostaggio. Questa cifra venne divisa tra quattro persone, quelle colpite appunto dal provvedimento firmato dal giudice Alemi.

Palermo, manette per tre agenti e per l'ex capo della squadra mobile

Caso Marino, altri arresti Tra di loro anche tre carabinieri

Sono 18 ora gli accusati di aver torturato ed ucciso il giovane ex calciatore sospettato di aver agevolato gli assassini di Montana - Nessuna protesta ieri da parte dei poliziotti - Restano aperti gli interrogativi sulla guardia del corpo di Ninni Cassarà

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Quella notte c'ero anch'io, ma poi sono uscito dalla stanza». Quest'alibi non ha retto più di tanto. Gran folla infatti all'alba del 2 agosto, in quegli uffici illuminati a giorno della squadra mobile di Palermo, dove Salvatore Marino veniva torturato e ucciso. Che ci fosse gran folla si sapeva, ma non esistevano le prove. Ora, nuovo e clamoroso repulisti deciso dai sostituti procuratori titolari dell'indagine: finiscono in manette tre carabinieri e altri quattro poliziotti. I magistrati Guido Lo Forte e Gianfranco Garofalo hanno esteso anche a loro l'accusa di aver preso parte alla notte di violenze culminata nella morte del calciatore di 25 anni, sospettato di aver agevolato i killer del commissario Beppe Montana. Sono stati colpiti dalla seconda raffica di ordini di cattura personaggi noti e meno noti. Due di essi avevano già conosciuto il rigore dell'intervento amministrativo voluto dal ministro Scalfaro: Francesco Pellegrino, in quei giorni dirigente della squadra mobile; Gennaro Scala, il capitano che guidava il nucleo operativo dei carabinieri del «gruppo uno».

Rimossi dall'incarico, sospettati, non erano comunque rientrati nel gruppo degli undici per il caso Marino. I magistrati hanno forse indugiato prima di imprimere la nuova svolta alle indagini? Sembrerebbe di no. Fa fede in questo senso il travagliatissimo iter della ricerca della verità iniziato qualche giorno dopo alla morte di Marino. Furono spiccate immediatamente tredici comunicazioni giudiziarie. Venne disposta la perizia autopsica,

quello di Santa Maria Capua Vetere, a Napoli, i poliziotti raggiungeranno gli undici colleghi già detenuti. L'inchiesta si allarga dunque a mezza Italia e sono ormai in diciotto le persone chiamate a rispondere di omicidio preterintenzionale. Scala e Pellegrino, firmatari del primo rapporto sulla morte di Marino (ovviamente aborracciato e lacunoso) sono accusati anche di falso ideologico.

In questa circostanza c'è un particolare che colpisce: nessuna protesta ieri alla squadra mobile per i nuovi ordini di cattura, tacciano quei sindacati di polizia che invece, la settimana scorsa, avevano dato fuoco alle polveri con durissimi comunicati, non si ripete il fenomeno della germinazione spontanea dei «comitati in difesa degli arrestati». Segni di una generale stanchezza? Anche.

Ma è innegabile, e teneremo di spiegarne le ragioni, che i tre carabinieri finiti in manette hanno in qualche modo agito da calmiere in una situazione incandescente, anche perché tutta squilibrata da una parte sola. Poiché era risaputo che quella notte i carabinieri furono di casa alla mobile, sfuggiva ai poliziotti l'esecuzione (ma anche all'opinione pubblica) la logica del provvedimento dei magistrati che avevano «punito» solo agenti e funzionari di polizia. Poi, gli undici poliziotti arrestati, magistrati hanno forse indugiato prima di imprimere la nuova svolta alle indagini? Sembrerebbe di no. Fa fede in questo senso il travagliatissimo iter della ricerca della verità iniziato qualche giorno dopo alla morte di Marino. Furono spiccate immediatamente tredici comunicazioni giudiziarie. Venne disposta la perizia autopsica,

affidata ai professori Marco Stassi, Paolo Procaccianti, Salvatore La Frasca, chiamati a rispondere a tre quesiti: Marino era stato picchiato? Era stato picchiato tanto da venire ucciso? Qual era in generale la causa del suo decesso? Ci vollero sessanta giorni. I magistrati ricevettero qualche critica come fossero «insabbiatori» che giocavano con i tempi tecnici. La risposta invece venne, puntuale, drastica, le torture, le bastonature, persino l'acqua e sale (il medievale trattamento della «cassetta»).

Alla comunicazione dell'esito degli esami seguirono ventiquattrore di silenzio. Poi, gli undici poliziotti arrestati, magistrati hanno forse indugiato prima di imprimere la nuova svolta alle indagini? Sembrerebbe di no. Fa fede in questo senso il travagliatissimo iter della ricerca della verità iniziato qualche giorno dopo alla morte di Marino. Furono spiccate immediatamente tredici comunicazioni giudiziarie. Venne disposta la perizia autopsica,

nei giorni scorsi, il definitivo colpo di grazia al morale dei poliziotti antimafia, era venuto, come si ricorderà, da un altro arresto altrettanto clamoroso: quello dell'agente Natale Mondo, braccio destro di Ninni Cassarà, accusato per la morte di Marino e finito anche al centro di un'indagine culminata nella pesantissima accusa di associazione di tipo mafioso e traffico di stupefacenti. Avevano indagato su di lui i carabinieri. Così come i carabinieri avevano indagato su tutti i collaboratori di Cassarà alla squadra mobile. Era uno stato indagini in gran segreto, delle quali Cassarà — ancora vivo — venne tenuto all'oscuro. Ne scaturì un rapporto pesante, solo in parte condiviso da un sostituto procuratore Domenico Signorino, che aveva accolto

alcune denunce, non tutte. Mondo è stato interrogato ieri mattina per tre ore nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. I difensori raccontano che è apparso provato, ma ha spiegato con chiarezza che i suoi dirigenti riposero in lui sempre piena fiducia; che manteneva i rapporti con il mafioso Antonino Duca (arrestato in settembre), in perfetta sintonia con la squadra mobile. Vero? Falso? Sul resoconto delle intercettazioni telefoniche che lo hanno messo nei guai a Palermo le indiscrezioni si fanno più insistenti. A prima vista non sciolgono il dilemma: possono essere la prova di un «tradimento» o esattamente il contrario, se davvero Mondo era infiltrato nelle cosche.

Saverio Lodato



Francesco Pellegrino



Gennaro Scala

Chirurgo sevizia l'amante: psicosi del mostro Non è lui

Nostro servizio

PIACENZA — La psicosi del mostro di Firenze ha ingenerato ieri a Piacenza un tragico equivoco originato, un comunque grave, fatto di cronaca che ha coinvolto un nobiluomo piacentino e la sua amante. Silvio Guarnaschelli, medico chirurgo dell'ospedale di Piacenza, è stato chiamato in causa da una emiliana, e Mariangela Mazzocchi, sono i protagonisti della vicenda. Nella serata di giovedì 10 ottobre si trovavano nel castello di proprietà, della moglie di Guarnaschelli, quando per motivi sconosciuti (gelosia, soldi?) la donna è stata immobilizzata e legata con cerotti alle caviglie e ai polsi ad una seggiola. Una volta trovata nell'impossibilità di muoversi, è stata selvaggiamente picchiata, così almeno secondo voci non ufficiali ma comunque assai attendibili, per circa quattro ore. È stata quindi spogliata e minacciata dal medico, sempre secondo le stesse fonti di informazione, con un bisturi. Quindi la donna, che ha 35 anni, è stata ricompagnata a casa dove pare siano riprese le scene di violenza e dove l'uomo ha strizzato il cagnolino dell'amante che aveva accennato un timido tentativo di difesa.

Solo nella mattinata di venerdì la donna, terrorizzata, ha chiamato un medico il quale ne ha ordinato l'immediato ricovero in un ospedale piacentino che si trova nelle vicinanze di Piacenza. Qui le è stata riscontrata una prognosi di 25 giorni e immediatamente ricoverata, Mariangela Mazzocchi è stata messa qualche giorno dopo.

La notizia si è diffusa mercoledì scorso a Piacenza e poi si è diffusa a livello nazionale ingenerando, appunto, l'idea di un possibile collegamento con il mostro di Firenze. Questa possibilità è stata categoricamente smentita dalla Procura della Repubblica piacentina insieme alla notizia, anch'essa diffusa in tutto il Paese, che Guarnaschelli, avesse una villa di sua proprietà a Scandicci che, come è noto, è la zona dove ha finora agito il cosiddetto «mostro di Firenze».

L'equivoco, tragico anche se nulla toglie alla gravità dei fatti una volta venissero confermati ufficialmente nel loro svolgimento (anche se è certo l'arresto dell'uomo), ha potuto ingenerarsi probabilmente per due particolari: il fatto che il Guarnaschelli è un medico chirurgo e il particolare, anch'esso, che il medico, ufficiale, delle minacce con bisturi. Non risulta comunque che indagini siano state fatte per verificare l'esistenza di una villa di proprietà del medico piacentino. La notizia di Piacenza, e la provincia di Firenze, è perché, è stato fatto capire, non esiste nemmeno lontanamente l'ipotesi di un qualsiasi collegamento tra la vicenda di cronaca di Piacenza e i fatti di Firenze.

La fantasia popolare non ha comunque avuto, ieri, nessun freno, tanto che in ogni angolo della città la notizia dell'arresto e i particolari del fatto andavano via via ingigantendosi, arrivando fino al punto di affermare che la donna era stata amputata di un seno. Niente di tutto ciò è vero. La donna si è comunque costituita parte civile. L'ordine di arresto è stato spiccato martedì mattina, in quel momento il medico piacentino era ricoverato in una casa di cura per disturbi al cuore che lo aveva colpito domenica scorsa.

Giovanna Palladini

Accolta la sua richiesta di essere messo fuori organico

Il giudice Palermo lascia Trapani Da oggi è funzionario del ministero

ROMA — Il giudice Palermo lascia Trapani e cambia mestiere. Il Csm ha infatti accolto la sua richiesta di essere messo fuori dal ruolo organico della magistratura per svolgere funzioni amministrative presso il ministero di Grazia e Giustizia a Roma. Alla richiesta del magistrato non si era opposto il ministro della Giustizia Martinazzoli. Fu anzi lo stesso ministro che tempo fa propose l'idea al giudice che la accettò — ha detto Carlo Palermo Mei — «convenendo nella opportunità della scelta». Sui motivi della decisione Palermo ha detto che «si tratta di cose molto delicate, lasciando però capire che dell'attentato di Trapani ha avuto nuove minacce. Si conclude così una vicenda — e una storia umana — che per parecchi anni era stata al centro delle cronache dei giornali.

Carlo Palermo aveva ottenuto tempo fa il trasferimento a Trapani dopo aver svolto le funzioni di giudice istruttore a Trento dove aveva indagato, tra l'altro, sull'ormai famoso «traffico internazionale di armi e droga». Poco tempo dopo il suo arrivo a Trapani il magistrato fu vittima di un gravissimo attentato nel quale, come si ricorderà, morirono due bambini e la loro madre. Nella città siciliana il giudice Palermo aveva preso il posto di Antonio Costa, il magistrato arrestato per sospetta collusione con la mafia. E lui riuscì a individuare nuove «raffinerie» di eroina che fruttavano miliardi. Fu proprio per «difenderne» la produzione che la mafia attentò così tragicamente alla sua vita.

Ma l'inchiesta più esplosiva nelle mani del giudice Carlo Palermo aveva ottenuto tempo fa il trasferimento a Trapani dopo aver svolto le funzioni di giudice istruttore a Trento dove aveva indagato, tra l'altro, sull'ormai famoso «traffico internazionale di armi e droga». Poco tempo dopo il suo arrivo a Trapani il magistrato fu vittima di un gravissimo attentato nel quale, come si ricorderà, morirono due bambini e la loro madre. Nella città siciliana il giudice Palermo aveva preso il posto di Antonio Costa, il magistrato arrestato per sospetta collusione con la mafia. E lui riuscì a individuare nuove «raffinerie» di eroina che fruttavano miliardi. Fu proprio per «difenderne» la produzione che la mafia attentò così tragicamente alla sua vita.

Ma l'inchiesta più esplosiva nelle mani del giudice Carlo Palermo aveva ottenuto tempo fa il trasferimento a Trapani dopo aver svolto le funzioni di giudice istruttore a Trento dove aveva indagato, tra l'altro, sull'ormai famoso «traffico internazionale di armi e droga». Poco tempo dopo il suo arrivo a Trapani il magistrato fu vittima di un gravissimo attentato nel quale, come si ricorderà, morirono due bambini e la loro madre. Nella città siciliana il giudice Palermo aveva preso il posto di Antonio Costa, il magistrato arrestato per sospetta collusione con la mafia. E lui riuscì a individuare nuove «raffinerie» di eroina che fruttavano miliardi. Fu proprio per «difenderne» la produzione che la mafia attentò così tragicamente alla sua vita.

Lite con pistola, muore un bimbo di 9 anni

La tragedia a Delianuova, in provincia di Reggio Calabria - Molti i punti interrogativi nell'episodio - Nessuno vuol parlare, difficoltà nelle indagini - La vittima, uscita per prendere la legna, colpita da un proiettile partito da una calibro 7,65

Dal nostro inviato

DELIANUOVA (RC) — Si può morire ammazzati così, a 10 anni ancora da compiere, in una fredda serata d'ottobre, centrati in pieno da un colpo di pistola vagante. «Morto per errore», dicono nel freddo e anonimo linguaggio burocratico delle segnalazioni i carabinieri. È accaduto a Delianuova, un paese di 4 mila abitanti, arroccato sul contraffort dell'Aspromonte, mercoledì sera. Un fatto enorme che nasconde forse — ma su questa non c'è ancora assoluta certezza — un altro e più raccapricciante particolare: il piccolo ucciso per errore sarebbe stato vittima infatti di una lite finita a colpi di pistola fra due ragazzi poco più grandi di lui. In ogni caso pare fosse un diverbio fra minorenni, in cui all'improvviso sarebbe scuntata la pistola. Raccontare come sono andati i fatti mercoledì sera a Delianuova non è impresa da poco. I carabinieri della locale stazione brancolano nel buio più assoluto: dalla vicina Palmi è giunto il capitano Cadile per svolgere indagini rese difficilissime dal muro di omertà e di silenzio pressoché assoluto che è calato sull'episodio. Nessuno parla, eppure è morto un bambino, un'innocenza.

Con noi ieri mattina non hanno voluto parlare neanche i genitori del bambino morto: non sanno niente, le lacrime e il dolore li nascondono dietro una naturale ritrosia verso l'esterno. I vicini non dicono niente e solo a mezza bocca si riesce a sapere qualcosa.

Il ragazzo ammazzato si chiamava Pasquale Princi. Avrebbe compiuto 10 anni sabato prossimo. Con il padre Domenico, di 38 anni e la mamma Antonia Lombardo di 31 anni viveva in via Borgo a Delianuova. Siamo nell'estrema periferia di questo paese di collina, 600 metri sul livello del mare, che si raggiunge lasciando l'autostrada del sole a Gioia Tauro e dirigendosi verso Oppido Mamertina. A un tiro di schioppo c'è il cuore dell'Aspromonte e il famoso cippo Garibaldi. Via Borgo è l'inizio del paese dalla parte di Scido, nella zona vecchia. Una strada stretta dove non transitano nemmeno le macchine, circondata da orti

e campagne. Mercoledì sera Pasquale Princi è in casa con la mamma e gli altri tre fratelli più piccoli di lui. Il padre è ancora al lavoro. Domenico Princi fa il braccante agricolo e a tempo perso il muratore; la moglie lo aiuta nel lavoro dei campi quando può e riscono in questo modo — non certo agiato — a mandare avanti onestamente la famiglia. A Delianuova fa già freddo e i cammini sono accesi. Pasquale Princi esce sull'uscio di casa per andare a prendere della legna da ardere ma non ha nemmeno il tempo di rendersi conto di quanto succede. Un colpo

secco di pistola, calibro 7,65, lo fredda sull'uscio di casa. Sono attimi frenetici, il bambino viene caricato su una macchina che ad alta velocità si dirige verso l'ospedale di Oppido Mamertina ma il medico di guardia non ha neanche il tempo di intervenire perché Pasquale è deceduto durante il trasporto. Non resta che redigere il referto di morte.

Ma chi è stato a sparare a Pasquale? E perché? Le prime indagini parlano di un litigio scoppiato fra due vicini di casa dei Princi, due ragazzi si dice. Un litigio degenerato poi in rissa e da qui in

sparatoria, che avrebbe portato all'involontaria uccisione di Pasquale. Ma in un giorno e in una notte di indagini non s'è riuscito a sapere granché. La gente è muta: «Duemila menzogne» dice sconsolato l'ufficiale dei carabinieri — mischiate a una verità. Delianuova è un paese che vive di olivicoltura, di raccolta di funghi e di castagne, di agricoltura. Non è uno dei centri della Piana di Gioia Tauro dove la mafia è più forte o arrogante. Il suo passato burrascoso lo ha avuto negli anni '70 con sequestri di persona a ripetizione — se ne ebbero 8 in un

breve tempo — poi un periodo di relativa tranquillità. Ma l'omertà e il silenzio sono una legge di ferro che va al di là di tutto. Solo qualche parola sull'episodio di mercoledì: si parla di una lite scoppiata fra due cugini vicini di casa dei Princi, per futili motivi; si parla di due ragazzi attorno ai vent'anni che avrebbero litigato. Ma non si riesce a sapere niente altro. Il padre di Pasquale ci ha congedato ieri con due parole: «Non vi posso dire niente, arriverete».

Filippo Veltri

Mondiale scacchi, partita pari

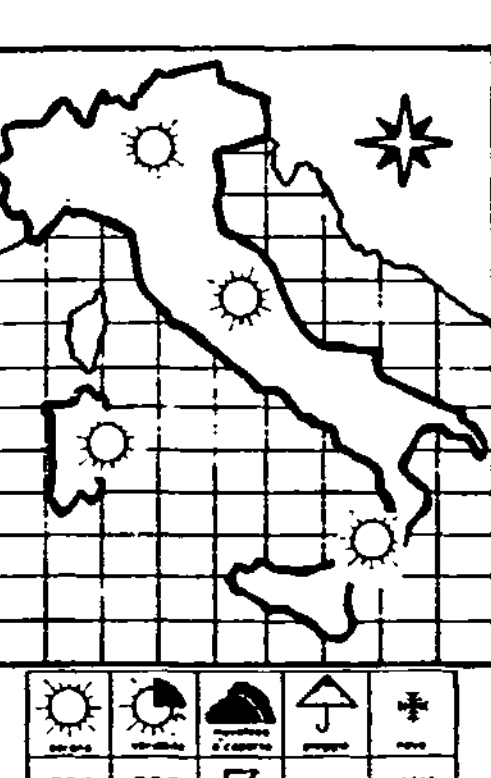
MOSCA — Man mano che si avvia sulla dirittura d'arrivo, la mega-partita tra i campioni di scacchi Karpov e Kasparov acquista sapore e suspense. La diciassettesima partita della sfida mondiale si è conclusa ieri con un'altra patta lasciando a Gari Kasparov un punto di vantaggio su Anatoli Karpov. Lo sfidante conduce infatti per 9 a 8. È stato lo stesso campione uscente, del resto, che giocava con i neri, a proporre all'avversario la patta dopo che Kasparov aveva effettuato la ventunesima mossa.

A Karpov rimangono ora altre sette partite per salvare il titolo e nel caso di sconfitta — questa la ipotesi che viene data per più probabile — avrà solo sei mesi di tempo per difendere una rivincita. Ma nella storia degli scacchi esistono solo due casi di titolo «riconguistato»: quelli di Alechin e di Botvinnik. Le ultime partite sono dunque una cartina di tornasole per accertare la «grinta» di Karpov nei momenti di maggior difficoltà visto che nei precedenti incontri mondiali contro Korchnoi era evidente la sua superiorità. Lo sfidante Gari Kasparov, sovietico come il campione in carica ma cittadino americano, ha soltanto 22 anni e indubbiamente un eccezionale talento.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	5 18
Verona	9 18
Trieste	10 17
Venezia	7 16
Milano	11 18
Torino	11 18
Cuneo	9 15
Genova	13 21
Bologna	9 19
Firenze	6 18
Pisa	11 21
Ancona	8 17
Perugia	7 15
Pescara	9 17
L'Aquila	4 15
Roma U.	9 21
Roma F.	10 19
Campob.	3 8
Bari	12 18
Napoli	10 18
Potenza	3 9
S.M.L.	10 16
Reggio C.	11 19
Messina	15 19
Palermo	16 19
Catania	9 20
Alghero	12 19
Cagliari	13 21



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è nuovamente regolata da una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Il convogliamento di aria fredda che nei giorni scorsi ha interessato particolarmente la fascia orientale della nostra penisola si è praticamente risolto. Le perturbazioni atlantiche si muovono nuovamente sulla fascia centrosettentrionale del continente europeo.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Accenni alla variabilità sono ancora possibili sulle regioni del basso Adriatico, quelle ioniche e sulle estreme regioni meridionali. La temperatura è in aumento per quanto riguarda i valori massimi, senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori minimi delle notti.

SIRIO

Invertita la tendenza che dal '76 aveva ridimensionato l'organizzazione

Più iscritti alla Fgci Non accadeva da 9 anni «Scelte autonome e concretezza»

Pietro Folena, segretario della gioventù comunista: è la dimostrazione che l'indirizzo federativo era giusto - Abolita la tessera unica: ora ne esistono otto

ROMA — Mille e seicento tesserati in più. Non è un esercito. Ma è la prima volta da lontano '76 che la Fgci non solo non perde iscritti, ma, anzi, può chiudere il suo tesseramento con un «più» in fondo alla colonna. E dopo nove anni è molto, molto importante. Il segretario Pietro Folena l'ha annunciato ieri, all'atto dei segretari di federazione. Alla conclusione ormai prossima della campagna 1985 la Fgci può contare su 46.683 ragazzi, un 3,7% in più che permette di dare nuovo credito alle scelte fatte al congresso di Napoli.

La scelta federativa, innanzitutto, con le sue 307 nuove strutture già in pista. Ieri la Fgci ha presentato le sue otto tessere: quelle delle Leghe per il lavoro, degli studenti medi e degli studenti universitari, quelle dei centri d'iniziativa per la pace e l'ambiente, di liberazione delle ragazze, contro le tossicodipendenze; quella dell'Unione dei circoli territoriali. Sotto ogni tessera la dicitura: «Federata alla Fgci».

«La tessera è sparita. Nessuno sembra rimpiangerla».

Pietro Folena non ha voluto fare un'analisi definitiva dei motivi del successo nel tesseramento, ma si è detto convinto che «la nuova disponibilità del giovane sulle grandi questioni della cultura, del sapere, della qualità della vita, ha incontrato il carattere fe-

derativo della Fgci». «Non non ci presentiamo come un partitino, né un'organizzazione ideologica — ha aggiunto —. Questo i ragazzi lo sentono e l'apprezzano. Sanno che siamo gli unici a difendere i loro diritti».

Non è casuale, allora, che a dare il maggiore con-

tributo alla crescita delle iscrizioni siano state proprio quelle leghe che raggruppano gli studenti medi e universitari. I protagonisti, cioè, delle grandi manifestazioni di questi giorni, del corteo per il diritto allo studio, contro le tasse, per il sapere.

Il cerchio, a parere di Fo-

lena, si chiude proprio sulla nuova idea di movimento che è alla base della scelta federativa della Fgci. Movimenti che non si limitano alla protesta e alla rivendicazione, ma si reggono sulla «cultura del fare, del concreto, dell'immediatezza».

Saranno questi mesi a dirci quanta capacità politica esprimano i giovani comunisti e di quanto disponga questo movimento che sembra nascere, inaspettatamente, nelle scuole e nelle università.

La Fgci, comunque, non promette sfracelli. Si è rafforzata, certo, tuttavia — ha avvertito Folena — c'è ancora fragilità organizzativa e dei gruppi dirigenti e si manifestano zone di resistenza, autoriproduzione del vecchio, conservatorismo che dobbiamo apertamente combattere.

Festa, certamente, anche lo sforzo di creare un nuovo rapporto di parità con il Pci, un rispetto reciproco che sancisce oggi un'autonomia forse non scontata.

Così nel congresso del Partito comunista — ha detto Folena — faremo la nostra parte cercando di rappresentare le domande dei giovani di sinistra e progressisti del nostro paese. E per questo che promuoviamo un incontro nazionale con questi giovani per portare poi la loro voce nel congresso comunista.

Romeo Bassoli

Migliaia di firme nelle università contro la finanziaria

ROMA — Tremila studenti (su una popolazione studentesca di settemila unità) in piazza a Trieste. Duemila studenti in assemblea alla facoltà di Giurisprudenza di Roma. Dopo le grandi manifestazioni di Milano e di Napoli, il movimento degli studenti per il diritto allo studio e contro la Finanziaria cresce e si estende ancora in questi giorni. Un movimento che per la prima volta da molti anni vede mobilitarsi assieme studenti universitari e studenti medi. E proprio in questi giorni davanti alle università la lega degli studenti aderente alla Fgci sta raccogliendo migliaia e migliaia di firme sotto una petizione per il «diritto al sapere» e contro gli aumenti delle tasse.

I sottoscrittori firmatari — dice la petizione — ritengono che le proposte contenute nel progetto di legge «Finanziaria 1986» siano gravi e inaccettabili in quanto, innanzitutto, in maniera inusitata i costi di iscrizione e mantenimento agli studi, costituiscono di fatto uno sbarramento all'accesso universitario per le categorie sociali più deboli istituendo una selezione tanto più inaccettabile anche giuridicamente in quanto fondata su una base puramente censitaria.

Rifiutiamo questo intervento oltretutto così inadeguato a risolvere i problemi del bilancio italiano. «Chiediamo per questo che il Parlamento, il Governo, il ministero della Pubblica Istruzione mantengano le attuali norme riguardanti le tasse universitarie e che si impegnino nel futuro per concretizzare, superando i normali sprechi e meccanismi clientelari, i necessari interventi di aiuto e potenziamento dell'università italiana da troppi anni promessi, mai arrivati e sempre più necessari per permettere a questa istituzione di poter continuare a vivere ed operare dignitosamente, rinnovandosi profondamente estendendo i propri caratteri di massa».

Con un decreto varato dal Consiglio dei ministri

Sospeso il rinnovo degli organi di gestione Usl

Sono scaduti da più di cinque mesi - All'assemblea dell'Anci a Bari era stata richiesta proprio ieri una rapida elezione delle cariche

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge per sospendere le procedure di rinnovo degli organi di gestione delle Usl per 90 giorni per evitare il ricostituire di organi amministrativi secondo la legislazione vigente, ritenuta superata. Con questo provvedimento il governo ha voluto dare tempo al Parlamento ed al nuovo governo di studiare modalità di riforma per le Usl, dopo le modifiche subite a Montecitorio della cosiddetta «miniriforma».

Lo ha reso noto il ministro della Sanità De-

gani nel suo intervento nel dibattito indetto a Bari dall'assemblea dell'Associazione dei comuni (Anci) sui problemi della sanità. La notizia è giunta dopo che gli amministratori comunali e delle Usl avevano formalizzato in un documento la richiesta di un rapido rinnovo delle cariche delle Usl, scadute in quasi tutta Italia da più di cinque mesi.

«La situazione della sanità si sta facendo dunque drammatica. C'è il pericolo che in molte regioni non si riesca ad onorare il pagamento delle convenzioni e sono in forse gli stipendi del personale. Queste denunce sono state formulate ieri a Verona nel corso di una riunione degli assessori alla Sanità di tutte le regioni italiane».

«Dal nostro inviato» — Investimenti, sanità, servizi, persino spesa corrente: la crisi di governo si è abbattuta con il peso di una sequela sul bilancio degli enti locali, e ha reso tutto vago, aleatorio, lasciando sindaci, amministratori e tecnici in uno stato di incertezza forse senza precedenti. Il settore dei governi locali, già provato dalla pratica mortificante dell'omologazione delle giunte al governo centrale, si trova dunque all'improvviso di fronte ad un nuovo scoglio. La finanziaria non sarà approvata entro l'anno ed è quasi certo il ricorso all'esercizio provvisorio. Ciò significa che non sarà possibile varare in tempo una legge sulla finanza locale.

E i bilanci allora, come si faranno? E proprio una delle domande che sono destinate a restare senza risposta per chi sa quanto tempo ancora. Si badi che l'impossibilità per gli amministratori locali di stendere i bilanci non è una semplice seccatura contabile.

È un vero e proprio pericolo per il corretto svolgimento della vita civile nelle grandi città e nei piccoli centri. Senza bilancio e senza certezza di entrate non si attivano investimenti, non si organizzano i servizi, non si ha neanche la garanzia di poter pagare gli stipendi al personale. E così via.

In un'assemblea che cerca disperatamente di riconquistare uno spazio di contrattazione con il governo (come quella dell'Anci che si conclude oggi a Bari) la finanza locale può rivelarsi un terreno su cui riaggregare forze e iniziative. Si spiega quindi anche in questo modo l'eccezionale partecipazione degli amministratori, ieri, al gruppo di lavoro sull'argomento, che è stato presieduto da Domenico Barilla, vicepresidente Cisl, e aperto dalle relazioni di Rinaldo Ossola, responsabile della consultazione finanziaria locale dell'Anci, e di Antonio Giuncato, direttore generale del ministero dell'Interno.

Triva ha rilevato che, in tanta incertezza, alcune norme restrittive della finanziaria restano in piedi come una spada di Damocle sul sistema autonomistico. Quali sono? Intanto il taglio di 1500 miliardi nel trasferimento. Quello degli enti locali è

il unico comparto della spesa a non vedersi riconosciuti i fondi dell'anno precedente aumentati del tasso d'inflazione programmato. In più il fondo per la copertura dei mutui '85 che vanno in ammortamento dal 1° gennaio '86 è rimasto invariato: 900 miliardi a fronte di richieste enormemente superiori.

Poi i trasporti. Il vuoto totale nel capitolo investimenti è un colpo durissimo all'industria di tram e autobus. Alcune aziende hanno già convocato i consigli di fabbrica, annunciando il ricorso alla cassa integrazione a zero ore se il fondo non dovesse essere riattivato. Infine i ricambi tariffari. La norma che assegna ai comuni l'importo dei ticket sanitari non pagati dai cittadini appartenenti alle fasce sociali esenti, è in linea con il piano morale (poiché le amministrazioni dovrebbero riallacciare gli elenchi dei poveri) e insostenibile sul piano finanziario, per l'ammontare dell'impegno, stimato da Triva in circa 900 miliardi.

Guido Dell'Aquila

Interrogata ragazza: chiese un passaggio al «mostro»?

FIRENZE — È stata interrogata ieri nella caserma dei carabinieri di Borgo San Lorenzo una studentessa che è stata protagonista il 26 settembre scorso di un incontro che potrebbe fornire alcune utili tracce ai magistrati che indagano sugli omicidi commessi dal «mostro» di Firenze. La ragazza, secondo il racconto che lei stessa ha fatto ad un quotidiano fiorentino, il 26 settembre scorso, a causa dello sciopero del servizio di trasporto pubblico, fece l'autostop per andare da Firenze, dove studia, a Borgo San Lorenzo, dove vive con i genitori. Verso le 13.15 le dette un passaggio un uomo sui cinquantacinque anni, alto, robusto che era a bordo di un'auto di colore celeste. Durante il viaggio — ha detto la ragazza — l'uomo portò la conversazione sul «mostro» e disse che l'assassino aveva mandato alla magistratura una parte di quanto aveva asportato dal corpo dell'ultima vittima. In quel momento la notizia era nota, oltre che al «mostro», soltanto agli inquirenti ed ai redattori del settimanale «Epoca» che ne stavano preparando la pubblicazione. Ieri la ragazza ha confermato il suo racconto descrivendo minuziosamente l'uomo che le diede il passaggio.

Fallisce l'esame all'università Si suicida studente torinese

TORINO — Uno studente di lettere di 26 anni si è ucciso all'università di Torino dopo aver sostenuto un esame di filosofia morale in cui aveva ottenuto l'insufficienza ed era stato invitato a ripresentarsi al prossimo appello. Il giovane si è buttato dal quinto piano di Palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche, intorno alle 10 di ieri mattina. Si chiamava Riccardo Osella e viveva con il padre, pensionato, a Moncalieri, nei pressi di Torino. Il padre lo aveva accompagnato all'università perché da tempo il giovane si sentiva esaurito per il troppo studio. Era al terzo anno fuori corso. Aveva sostenuto 13 esami in tutto.

In carcere (per furto) il ragazzo scagionato per il delitto Siani

NAPOLI — Il giovane di Torre Annunziata Alfonso Agnello che era stato indiziato della uccisione del giornalista napoletano Giancarlo Siani e poi riconosciuto estraneo al delitto, è stato di nuovo arrestato per un furto compiuto tempo fa. Alfonso Agnello, 21 anni, pregiudicato e tossicodipendente era stato arrestato a 36 ore dall'omicidio del giornalista Giancarlo Siani, avvenuto la sera del 23 settembre, con l'accusa di aver partecipato al delitto. Il 4 ottobre però è stato scarcerato per sopravvenuta inconsistenza di indizi. Il giovane aveva potuto offrire un alibi che non avrebbe potuto consentire di costruire un'accusa sostenibile sul piano logico. Intanto Fiammetta ha annunciato di aver denunciato il procuratore capo di Napoli dott. Cerangelo, per le dichiarazioni fatte dopo il primo arresto.

Si dimette giudice romano sotto inchiesta al Csm

ROMA — Un altro magistrato sotto procedimento disciplinare ha deciso di dimettersi dall'incarico di giudice. È il consigliere di Corte d'Appello di Roma Giancarlo De Sena. Il giudice coinvolto in una serie di vicende di speculazione edilizia e di costituzione irregolare di cooperativa, finito anche sotto processo per reati fallimentari. Per questi fatti, che nel 1984 gli costarono la sospensione cautelativa dalle funzioni e dallo stipendio, De Sena Pinuccetti avrebbe dovuto essere giudicato ieri dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura.

Ritrovate le 5 «testine» rubate al Duomo di Orvieto

ORVIETO — Le cinque testine, inserite nei bassorilievi dei pilastri visibili sulla facciata del Duomo di Orvieto, trafugate nella notte del 22 dicembre 1981, databili al 1300 e attribuite a Lorenzo Maitani, sono state ritrovate a Roma dalla polizia.

«Stampa sera», nuovo sciopero per la vertenza tecnologica

TORINO — «Stampa sera» non è uscito neanche ieri per un nuovo sciopero proclamato dall'assemblea dei giornalisti, che si è riunita per esaminare l'epilogo della vicenda sull'uso delle nuove tecnologie che ha coinvolto due redattori. Come era già avvenuto per il giornalista Mauro Benedetti, anche l'altro collega accusato dalla editrice «La Stampa» di uso improprio del sistema computerizzato, Alessandro Di Giorgio, si è dimesso. L'assemblea dei giornalisti denuncia l'atteggiamento di «netta chiusura» della direzione aziendale ha invitato i corpi redazionali, l'Associazione regionale della stampa e la Fnsi a riflettere sulle conseguenze dell'introduzione delle nuove tecnologie nei giornali.

Adesso a Bologna arriva l'auto elettrica non inquinante

BOLOGNA — A Bologna c'è un nuovo, silenzioso inquinante: è l'auto elettrica commissionata ad un progettista dal Comune per attraversare da un capo all'altro la città senza far rumore e senza inquinare l'aria. L'auto (per ora è solo prototipo) scende in pista questa mattina davanti agli oltre trecento delegati provenienti dai paesi europei, dagli Stati Uniti, dall'Africa e dall'America latina per partecipare alla conferenza mondiale sulla circolazione in città che si è aperta ieri sul capoluogo emiliano.

Ostaggi di rapinatori una guardia giurata e un agente della «stradale»

BOLZANO — Rocambolosa rapina ieri mattina in Val Pusteria. Quattro rapinatori hanno assaltato una Cassa di risparmio facendo un bottino di alcune decine di milioni, quindi sono fuggiti e, lungo la strada, hanno preso in ostaggio una guardia giurata e un agente della polizia stradale. I due, sempre durante la fuga, hanno legato i due ostaggi ad un albero. Alla fine però, non tutti i rapinatori l'hanno fatta franca e parte del bottino è stato recuperato. Almeno tre dei quattro presunti autori della rapina sono stati arrestati dopo una lunga caccia all'uomo nella valle.

Il partito

Oggi

L. Berca, Oristano; A. Bessolano, Cosenza; G.F. Borghini, Bergamo (Nl); A. Reichlin, Terni; L. Trupia, Ancona; M. Bizzardi, Avellino; E. Ferraris, Trieste; A. Gouthier, Treviso; L. Libertini, Palermo e Marsala; V. Vite, Palermo.

Domani

L. Berca, Oristano; E. Macchioni, Roma; A. Mirucci, Benevento; G. Napolitano, Napoli; A. Boldini, Parma; G. Di Marino, Vittoria (Rg); L. Libertini, Agrigento; L. Pettinari, Montevarchi (Ar).

La riunione della Commissione Centrale di Controllo, fissata per il 22 ottobre, è rinviata e data da destinarsi.

Scuola di partito Frattocchie

29-31 ottobre 1985. Frattocchie, seminario su problemi e contenuti di una cultura socialista. Questi i temi: Emancipazione, liberazione, socialismo e diritti della persona (Aldo Zannardi); I problemi della liberazione della donna (Claudia Mancini); Socialismo e democrazia (Giuseppe Vecchi); Politica e morale (Walter Tege). Le Federazioni sono pregate di mettersi in contatto al più presto con le Scuole di Partito.

Decine di migliaia di persone ieri alle iniziative contro gli sfratti, per la riforma dell'equo canone, dei suoli, degli Iacp

In tutte le piazze d'Italia, per la casa

Manifestazioni a Roma, Bari, Napoli, Trieste, Palermo, Genova - Iniziative in Lombardia, Toscana, Piemonte - Sciopero di edili - Impegni dell'Anci

ROMA — Decine di migliaia di manifestanti, spesso famiglie intere di sfrattati, in corteo e in piazza in numerose città, da Trieste a Roma, a Napoli, a Venezia, a Bari e in tanti altri centri, rispondendo all'appello delle organizzazioni degli inquilini Sunia, Sicut e Uniat e delle Confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil per una «giornata nazionale di lotta» per casa e territorio, contro gli sfratti (oltre 300.000 sono già esecuti), per il rinnovo dei contratti scaduti, per una nuova politica abitativa (riforma dell'equo canone, del regime dei suoli, del catasto, del fisco, degli Iacp).

Migliaia e migliaia di famiglie di senza casa hanno manifestato ieri sera nella capitale. Hanno affollato piazza Navona fin dal primo pomeriggio. 45.000 sfrattati esecutivi, 35.000 famiglie costrette alla coabitazione, oltre 200.000 alloggi sfitti. Queste le cifre che fanno della situazione romana una delle più difficili del paese. La manifestazione, alla quale ha partecipato Donatella Turtura segretario confederale della Cgil, ha seguito ad altri due appuntamenti degli sfrattati al Campidoglio e al Pantheon. Il sindaco Signorile ha chiesto un decreto per gli sfratti. I sindacati invece ritengono più urgente rinnovare i contratti scaduti



ROMA - Un momento della manifestazione di ieri a piazza Navona

per finita locazione. Donatella Turtura ha ricordato che l'anno prossimo scade la legge sui contributi Gescal: il sindacato si oppone al suo rinnovo se non si va a provvedimenti efficaci per gli sfratti e la casa.

A Bari presso la facoltà di giurisprudenza si sono radunate migliaia di persone. Il segretario del Sunia Esposito ha ribadito l'urgenza di una seria e credibile politica per la casa che non può risolversi in provvedimenti-tampone.

A Napoli tremila persone si sono riunite presso la sala Gemito. Qui con 15.000 sfrattati pronti ad essere eseguiti a fine anno con lo scadere della proroga, la situazione è

aggravata dalle migliaia di terremotati: 80.000 domande per il bando di 28.000 alloggi in costruzione.

Oltre mille persone hanno manifestato a Palermo, dove sono già stati eseguiti duemila sfratti. Altrettanti a Trieste, a Reggio Calabria, a Salerno, a Genova, a Catania che, con uno sfratto ogni dodici famiglie, batte il record dell'emergenza.

Altre manifestazioni ed iniziative a Taranto, Brindisi, Savona, La Spezia, Modena, Reggio Emilia, Rimini, Massa Carrara, Livorno. Altre sono in programma per i prossimi giorni a Milano, Torino, Bologna, dove ieri delegazioni sindacali e di sfrattati si sono incontrate con gli amministratori locali

e gruppi consiliari. Comuni e Prefetture sono state meta di folte delegazioni a Prato, Siena, Arezzo, Pisa, Terni, Parma, Ravenna, Perugia. In numerosi centri, anche piccoli, presidi di case sfitte, attività sindacali, assemblee ed altre iniziative di lotta.

Massiccia la presenza dei sindacati confederali di categoria nelle iniziative in programma. Notevole il contributo dei sindacati dei pensionati e degli edili. Per interventi di edilizia abitativa e per i contratti integrativi, nel Veneto dove nei giorni scorsi si era scioperato, ieri sono rimasti deserti a Verona i cantieri per quattro ore.

L'estensione dal lavoro è stata del 100% e si è manifestata in piazza. In Piemonte do-

ve si era scioperato in ogni provincia, ieri si sono mobilitati gli edili a Novara con assemblee ed azioni di volontariato al termine dei turni di lavoro. Altre iniziative: il 22 assemblea regionale dei delegati di cantiere in Toscana; il 23 sciopero di otto ore a Messina; il 25 astensione dal lavoro per l'intera giornata nel Trentino e il 30 in Lombardia con una manifestazione regionale a Milano.

Ieri mattina una delegazione della presidenza dell'Anci, guidata dai sindaci di Bari De Lucia e di Bergamo Zaccarelli, si è incontrata con la delegazione delle Confederazioni Cgil, Cisl e Uil delle organizzazioni degli inquilini guidata da Esposito

Pignocco e Perrone. Nel corso dell'incontro è stata illustrata la piattaforma sulle questioni della casa e del territorio. I rappresentanti dei Comuni hanno espresso l'adesione alle iniziative e alle rivendicazioni. Per un ulteriore approfondimento dei problemi che riguardano l'equo canone, l'edilizia pubblica, il regime dei suoli, il recupero del degrado urbano, si è convenuto di tenere nella prima decade di novembre un'apposita sessione di lavoro comune, anche in riferimento a precise proposte per qualificare la legge finanziaria per l'86».

Claudio Notari

«Non lo vedrò più»

De Mita censura il Tg3 Aspre reazioni

ROMA — Il Tg3 e De Mita sono ai ferri corti per le pesanti accuse rovesciate dal segretario dc contro la testata e un suo giornalista, Franco Poggiani, ai quali viene attribuita la «colpa» — in sostanza — di non aver riferito burocraticamente la notizia che ha scatenato il pianto che hanno preceduto l'apertura della crisi. Con il giornalista hanno solidarizzato l'esecutivo del sindacato giornalisti Rai e la redazione del Tg3, che ha chiesto al suo direttore — Luca di Schiena — di scrivere una lettera di protesta a De Mita. L'episodio che ha provocato l'aspra reazione del Tg3 è avvenuto l'altro ieri, quando De Mita è uscito dalla direzione dc. Il redattore del Tg3 ha chiesto al segretario come valutasse lo stato di salute del partito, ma De Mita è andato per le spicce e ha nervosamente tranciato pesanti giudizi. Dalle testimonianze più ricostruite così il battibecco: «Non mi è piaciuto il servizio di ieri sera, chiederò la registrazione... lei è pagato dal servizio pubblico, non sa fare il suo mestiere, non deve fare propaganda, non guarderò più il Tg3. Replica del giornalista: «La registrazione è a sua disposizione, sarà il direttore del Tg3 a giudicare il mio lavoro, mi spiace che si debba perdere un telespettatore autorevole...».

Ieri è stata giornata di assemblee al Tg3. Ce ne è stata una al mattino, poi i giornalisti si sono nuovamente riuniti nel pomeriggio e in serata. A quel che se ne sa il direttore del Tg3 ha pienamente solidarizzato con il suo redattore. A tarda sera l'assemblea di redazione era ancora riunita per discutere un documento di protesta.

Paolo Branca

A 373 metri sotto terra l'incontro di papa Wojtyla con i minatori sardi a Iglesias

«Santità, che si fa per i disoccupati?»

IGLESIAS — «Il problema più grave di questa terra non è per noi che lavoriamo in miniera, ma per chi non ne ha. Sono tantissimi qui i disoccupati, 16 mila su 150 mila abitanti». «La chiesa vuole essere solidale nei confronti dei minatori e dei disoccupati. In concreto, quale sarebbe, secondo voi, la strada da seguire per risolvere questi problemi?». «Ci vogliono piani e impegni concreti, santità, da parte di chi ci governa».

Il dialogo si svolge sotto terra, a 373 metri di profondità, nella miniera di Monteponi, nell'Iglesiente, uno dei maggiori complessi minerari di piombo-zinco italiani. Il papa è sceso, mantellina bianca sulle spalle e casco in testa, tra i minatori, per dare un segno concreto dell'importanza che la chiesa an-

nette alla vita del mondo operaio. Quello con i minatori è il primo incontro «fuori dal protocollo» del suo pellegrinaggio sardo, dopo i saluti e i discorsi ufficiali all'arrivo, nella prima mattinata, all'aeroporto Nato di Decimomannu.

«Conosco il lavoro in miniera — prosegue Giovanni Paolo II — anche se non ho fatto il minatore. So quanto questo lavoro sia pesante. Credo che le condizioni più dure esistano nelle miniere del Belgio, molto basse, dove, almeno un tempo, bisognava lavorare in ginoc-

chio. «Anche nei pozzi di carbone qui vicino — ribatte un minatore — fino a qualche tempo fa si lavorava così. E comunque lavorare sotto terra è sempre molto duro».

È quasi interamente dedicata alle questioni e ai travagli del mondo del lavoro questa prima giornata della visita del papa in Sardegna, la più lunga (tre giorni, da ieri fino a domenica) del pontificato di Giovanni Paolo II in una regione italiana. Rivolto ancora ai «lavoratori di miniera», nei piazzali antistanti i pozzi di Monteponi, Wo-

ityla ha ribadito la dottrina sociale della chiesa: «Fin dal primo sorgere della cosiddetta questione sociale, la chiesa si è impegnata a seguirne passo passo il cammino, scegliendo di restare vicino a chi più soffre ed è indifeso, ed elevando tempestivamente la propria voce contro le sistematiche violazioni della dignità della persona umana, lo sfruttamento dell'operaio, il manifestarsi di crescenti fasce di miseria e addirittura di fame».

E certo — come già ha ricordato il presidente del Consiglio regionale sardo, Emanuele Sanna, ricevendo-

lo a Decimomannu assieme al presidente della Regione Melis, al sindaco De Magistris e ad altre autorità politiche, militari e religiose — la scelta della Sardegna per affrontare le tematiche del lavoro e della sofferenza, non poteva essere più adatta: 150 mila disoccupati, 500 mila emigrati, coi suoi drammatici fenomeni di miseria, l'isola «aspira oggi a essere un ponte di pace, di cooperazione, di sviluppo tra culture e civiltà d'Europa, dell'Africa, e del Medio Oriente».

Oggi sarà la volta di Nuoro, di Sassari, e infine di Ca-

gliari, dove resterà fino a domani sera, prima di ripartire per Città del Vaticano. Nel capoluogo sardo l'amministrazione comunale ha preparato un'accoglienza in grande stile, completando a tempo di record i lavori di strade e di altre opere pubbliche fermi, in alcuni casi, da anni e anni. Prima di partire per l'isola il papa — lo ha rivelato lui stesso — ha ricevuto gli auguri del presidente della Repubblica Cossiga, «da sardo per questo viaggio in Sardegna».

20 miliardi all'estero sull'asse Bari-Canada Sotto accusa in 215

BARI — Grazie ad «un vero e proprio micro-sistema bancario illegale», così ha definito il giudice istruttore presso il Tribunale di Bari Mauro Losapio, avevano trasferito dall'Italia al Canada (e viceversa) una ventina di miliardi di lire. Il traffico è stato però sventato dal nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza della Puglia ed oggi il magistrato ha rinviato a giudizio per vari reati valutati 215 persone che risiedono in Italia, Canada, Stati Uniti ed Argentina. «Cervelli» dell'organizzazione erano Alfredo Gagliardi, cittadino canadese che risiede a Montreal, titolare di varie imprese ed agenzie turistiche, il suo più stretto collaboratore Antonio Caracciola, anch'egli di Montreal e, a Grumo Appula (Bari), un comune della Murgia, la madre e la sorella di Caracciola, Teodora Mazzarini ed Angela Caracciola. Per i quattro l'accusa è di associazione per delinquere, esportazione illegale di valuta e costituzione di fondi all'estero, più altri reati valutati minori. L'indagine era stata avviata nel 1979 su segnalazione dell'ufficio italiano cambi che aveva riscontrato alcune disfunzioni nei rapporti valutari tra i due paesi. Nel 1981 l'organizzazione fu individuata e stroncata dalla Guardia di Finanza, che a conclusione delle indagini ha consegnato al dott. Losapio un voluminoso e dettagliato rapporto sulle attività dei quattro principali imputati. Tra le persone rinviata a giudizio c'è anche il direttore della filiale di Grumo Appula della «Cassa di risparmio di Puglia», Luigi Terrotoli, che avrebbe permesso — nonostante sia espressamente vietato dalla legge — ad un cittadino straniero (Gagliardi) di aprire a proprio nome un conto corrente nella banca.

Milano, trovato laboratorio di eroina sintetica stupefacente pericolosissimo

MILANO — Che di tanto in tanto i carabinieri individuino un laboratorio per la raffinazione dell'eroina è abbastanza normale. Ma che venga scoperto un laboratorio per la preparazione dell'eroina sintetica, è una novità di assoluto rilievo e di grande importanza nella storia della lotta alla produzione e allo spaccio di droga. Proprio questo hanno fatto ieri i carabinieri del Nucleo operativo di Milano quando, dopo un'irruzione in un appartamento, si sono accorti di aver messo le mani su una centrale per la produzione di droga sintetica in grandi quantità. Erroina, appunto, ottenuta dalla sapiente miscelazione di analgesici, antinevralgici, anestetici e acido nicotinico. Le indagini erano partite nel giugno scorso quando i carabinieri di Milano arrestarono un minore tossicomane e piccolissimo spacciatore di droga. Dalle tasche del ragazzo salirono fuori alcuni grani duri e biancastri che, analizzati, scossero le menti dei carabinieri: si trattava di droga, questa era certa, ma di una droga quasi sconosciuta, dagli effetti molto simili a quelli dell'eroina. Eppure non c'era traccia di acido acetico né di morfina. Erroina di sintesi, dunque, uno stupefacente costruito tutto in laboratorio, che aveva fatto la sua comparsa sul mercato italiano da circa un anno. Così i carabinieri, lungo la pista della «droga artificiale» arri-

varono dapprima a Pesaro, dove si era creato un mercato piuttosto florido di questo tipo di stupefacente; quindi a Roma dove si trovava forse la centrale di produzione. Ma le indagini appurarono che la «casa madre» si trovava a Milano. Il laboratorio clandestino, insomma, i carabinieri ce l'avevano sotto casa. Così dopo altre indagini, i militi sono arrivati ad un appartamento di tre stanze, al secondo piano di via Andrea Verga 18, preso in affitto da due fratelli incensurati, Vittorio e Carlo Lanfranchi, di 45 e 50 anni, due commercianti che non avevano mai avuto nulla a che fare con la giustizia. E nell'anonimo appartamento di via Verga i carabinieri hanno scoperto alambicchi, beute, palloni matraci, serpentine e tutta l'attrezzatura necessaria per raffinare la cocaina e preparare eroina di sintesi. C'erano anche, naturalmente, le materie prime accompagnate da istruzioni dattiloscritte meticolose ed esaurienti, vergate con linguaggio semplice e chiaro in modo da consentire a chiunque sapesse leggere di produrre droga sintetica a volontà. L'aspetto interessante ed estremamente preoccupante di tutta la vicenda è proprio la presenza dei materiali e della documentazione necessari a produrre «eroina artificiale». Anche perché la droga così ottenuta è molto pericolosa.

Elio Spada



San Gennaro, pensaci tu

NAPOLI — Dopo anni di speranze e di illusioni (ma soprattutto di inutili giochi) non resta che rivolgersi a lui, al grande protettore di Napoli, San Gennaro. Chissà che non possa fare

qualcosa per quel maledetto 34 che da anni ha perduto la strada di Napoli. La gente, all'uscita di una ricevitoria, innalza tanto di cartello: non si sa mai...

Abortisce, però il bimbo nasce

PADOVA — A sei mesi circa dall'aborto (effettuato in un ospedale, secondo la legge, circa al terzo mese) Cristina Nodari, vent'anni, ha messo alla luce un bel maschietto. Ed ha fatto causa alla Usl, pretendendo un risarcimento di cento milioni. Ieri il tribunale di Padova ha emesso la sentenza, che dà ragione alla ragazza ridimensionando la cifra: 15 milioni che l'Unità sanitaria e la clinica universitaria pagano a metà, come risarcimento per gli oneri affrontati da Cristina (e dal marito, Paolo Petix) per la nascita avvenuta in un momento di difficoltà. I fatti risalgono al '78, quando Cristina era ancora minorenne e si presentò, con le debite autorizzazioni dei genitori, all'ospedale, per l'interruzione di gravidanza. Dopo l'intervento, però, tutti i sintomi del suo stato non esserono e le analisi rivelarono a distanza di un mese (quando ormai l'operazione non si poteva ripetere) che era ancora incinta.

Per il primo duplice omicidio

Firenze, per i delitti due avvisi di reato

Sconosciuti i destinatari - Riserbo dei magistrati - Sempre la stessa pistola

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Si tinge ancor più di mistero la vicenda del «mostro» di Firenze. Il giudice istruttore Mario Rotella, su richiesta del Pubblico ministero Adolfo Izzo, uno dei magistrati che si occupa del manico, ha emesso due comunicazioni giudiziarie.

Per il momento si sa soltanto che si tratta di due persone abitanti rispettivamente a Firenze e in Sardegna. Nelle comunicazioni si fa esplicito riferimento al duplice delitto di Siga, del 21 agosto 1968 dove persero la vita Barbara Locci e il suo amante Antonio Lo Bianco. In tale occasione comparve per la prima volta la maledetta pistola Beretta calibro 22 con i 1 proiettili di marca Winchester serie H, la stessa che ha ucciso altre sette copie.

Secondo una tesi sostenuta dal giudice Rotella e dal Pubblico ministero Izzo questo primo delitto potrebbe diventare la chiave di comprensione dei successivi assassinii compiuti nelle colline fiorentine.

I nomi dei destinatari delle comunicazioni giudiziarie non sono stati resi noti. Si sa che l'emissione degli avvisi risale ad una decina di giorni fa. A fare scattare la mossa è stata una misteriosa vicenda che è venuta a galla durante le indagini sul «mostro». Si tratterebbe della morte di una donna avvenuta 25 anni fa in Sardegna, pare per avvelenamento. Ora a distanza di tanto tempo la magistratura fiorentina sospetta che la donna sia stata assassinata dal marito che la riteneva responsabile di tradimento.

Un delitto d'onore che avrebbe portato la donna a morire per soffocamento. L'uomo, per preconcetti in alibi, avrebbe utilizzato un amico, forse il cognato. I due protagonisti di questa vicenda sarebbero in qualche modo coinvolti anche nel delitto del '68. I magistrati, chiusi in un rigoroso silenzio, non hanno spiegato il legame tra la storia sarda e quella di Siga.

Il marito della donna morta nel 1960 e il cognato, che adesso abita a Firenze, avrebbero avuto legami con il gruppo di Giovanni Mele e Piero Mucciarini, i due cognati arrestati per il delitto del '68 e successivamente scarcerati con la libertà provvisoria.

Con ogni probabilità i due uomini colpiti da comunicazione giudiziaria sarebbero a conoscenza di qualche dettaglio relativo alla famosa sera del 21 agosto '68 quando i due amanti furono uccisi a bordo di una vettura sul cui sedile posteriore dormiva Natalino Mele, figlio della donna. Ma siamo nel campo delle pure ipotesi.

Sembrerebbe insomma che di quel delitto siano state a conoscenza diverse persone oltre al marito Stefano Mele che confessò l'omicidio senza rivelare la retroscena e senza indicare dove andò a finire la pistola calibro 22. Quella stessa che sarebbe poi ricomparsa ad ogni delitto del «mostro».

Il giudice Rotella e il Pubblico ministero Izzo rovistando tra i misteri di quel primo delitto sperano di trovare la pista giusta per arrivare all'assassino delle coppie.

Una sentenza della Cassazione

Ha anche valore retroattivo la legge La Torre

Il principio ribadito dalla Suprema Corte in relazione al caso del boss Piromalli



Il boss Giuseppe Piromalli

ROMA — Le norme della legge Roggioni-La Torre, che prevedono il sequestro dei beni di chi sia considerato mafioso, possono essere applicate anche retroattivamente. È questo il senso di una decisione presa ieri pomeriggio dalle sezioni penali unite della Cassazione, le quali hanno annullato, senza rinvio, il provvedimento con il quale, il 27 aprile dello scorso anno, il Tribunale della libertà di Reggio Calabria dispone che fossero restituiti al «boss» della 'ndrangheta Giuseppe Piromalli, a sua moglie, Teodora Siligiano e ad altri loro familiari, beni per complessivi 25 miliardi di lire sequestrati per ordine del magistrato.

Il tribunale, prendendo la decisione, aveva accolto, in sostanza, la tesi del difensore degli imputati, il quale aveva sostenuto che i beni possono essere riconsegnati all'attività delittuosa solo se pervenuti nella sfera patrimoniale successivamente all'entrata in vigore della legge antimafia Roggioni-La Torre. Il magistrato che aveva disposto il blocco dei beni, invece, aveva sequestrato l'intero patrimonio.

Contro l'ordinanza del Tribunale della libertà, ricorso in Cassazione la procura generale di Catanzaro e l'intera Suprema Corte ha ritenuto fondate le argomentazioni della pubblica accusa, restituendo valore al provvedimento di sequestro. In pratica la Suprema Corte ha stabilito un principio di eccezionale valore nell'interpretazione della legge, garantendo la possibilità della sua massima applicazione e quindi rendendo piena la sua funzione di controllo sui beni dei mafiosi.

Vittima e attentatore faccia a faccia. «Vorrei dirti, spiegarti molte cose»

«Lo incontro, ci abbracciamo Mi sparò alle gambe 8 anni fa» Nino Ferrero, giornalista dell'Unità, racconta

Accadde nel settembre del '77 - Oggi il terrorista, Vito Messina, è un dissociato - Ha tradotto un libro e l'ha presentato in una serata a Bergamo, dove è detenuto - Occasione «difficile», ma anche ricca di segnali

Alcune sere fa a Bergamo, in un'aula dell'Istituto di Geologia, un detenuto per reati di terrorismo ha potuto presentare, grazie ad un permesso speciale concesso dal direttore del carcere locale e dal giudice di sorveglianza, un volume da lui tradotto dall'inglese durante la detenzione. «Un libro dal carcere», questo il titolo di una manifestazione insolita, forse senza precedenti nella storia penale e culturale del nostro paese, organizzata dal Comitato di iniziativa carceri-territorio di Bergamo, con il concorso del Comune e della Provincia, di numerosi enti e associazioni culturali. «Gramsci», «Rosa Luxemburg», «L'Astrolabio», di forze politiche e sindacali (Pci, Dp, Psi, Dc, Psdi, Lista Verde, Cgil, Cisl). «Facciamo pubblico in sala. Si sa, un terrorista è una purezza, o «dissociato» che dir si voglia, incuriosisce ancora. Figurarsi poi se tra i presenti vi è anche la «vittima» di una cosiddetta «guerriglia» (orribile neologismo), eseguita parecchi anni or sono dal gruppo eversivo in cui l'ex terrorista aveva militato. L'ex terrorista è Vito Messina, ora appartenente all'«area omogenea» della Casa circondariale bergamasca, che verso la fine degli Anni Settanta, aveva fatto parte del gruppo eversivo «Azione Rivoluzionaria». La «vittima» o «vittima» (sono ormai passati tanti anni...) è proprio chi scrive queste righe, sono io. Quel gruppo, nella notte del 18 settembre del '77 a Torino, mentre si svolgeva il mio turno serale in redazione, mi aveva «impalmato» le gambe, allo scopo di dare «la lezione» che si meritava ad un servo del Pci (sic).

«Anni di piombo», (e che «piombo») allora; tempi finalmente di distensione oggi... (Non amo il termine «perdonismo»). Dietro la morte di Bergamo è stata appunto un segno di distensione. E di riflessione anche. Invitato a parteciparvi dallo stesso Messina, con il quale, nel corso dei tempi, dagli «anni di piombo» ad oggi, ho avuto più volte scontri ed incontri, durante le numerose udienze dei processi seguiti alla sua cattura, non ho avuto esitazioni nell'essere quell'invito. Del resto, la mia posizione nei suoi confronti, l'avevo già espressa e chiarita nel giugno scorso, in un'aula del tribunale di Milano, quando avevo ritirato la mia «costituzione a parte civile». Un gesto, una decisione laica e politica (così come era stata, a suo tempo, la scelta di costituirmi «parte civile» in un'aula del tribunale di Milano, quando ero stato «Azionista Rivoluzionario» che aveva rivendicato l'attentato), attuata come contributo all'uscita dalla cosiddetta «emergenza». La mia decisione, in sostanza, è stata di non «rincasare» dopo aver svolto il mio turno serale in redazione, mi aveva «impalmato» le gambe, allo scopo di dare «la lezione» che si meritava ad un servo del Pci (sic).

«Difficile» anche scrivere, così, in prima persona, avendola vissuta appunto in prima persona anche nel ricordo di quel pur lontano «ante-fatto». Un ricordo, una esperienza strettamente personale, che annidati nella mia vita privata, avevo cercato nel tempo di sdrammatizzare, razionalizzando e collegando «storicamente» e politicamente nella ben più vasta e tragica vicenda di quei «anni di piombo». Una «vicenda» che quasi come una guerra, aveva avuto i suoi morti, i suoi feriti, i suoi «vincitori» e i suoi «vinti».

Particolarmente impegnativo, intenso e in qualche modo perfino «preoccupante» era quindi per me quell'incontro con il mio «ex terrorista». Durante le ultime udienze processuali di Milano, ci eravamo visti, parlati,



TORINO - 19 settembre 1977. Nino Ferrero in ospedale poco dopo l'attentato

collabora a corsi di alfabetizzazione informatica e di lingua inglese, era emozionalissimo mentre presentava il suo «libro dal carcere». Si tratta di un saggio antropologico intitolato «Milano, un villaggio siciliano», realizzato attorno agli Anni Venti da una studiosa americana, Charlotte Gover Chapman, ma tradotto in italiano solo ora e pubblicato dall'editore milanese Franco Angeli. E proprio dentro quel suo lavoro — ha spiegato Messina — c'è anche la volontà di capire e superare criticamente le lacerazioni prodotte durante quegli anni dolenti di violenza e di morte.

Serata comunque difficile quella di Bergamo.

«Difficile» anche scrivere, così, in prima persona, avendola vissuta appunto in prima persona anche nel ricordo di quel pur lontano «ante-fatto». Un ricordo, una esperienza strettamente personale, che annidati nella mia vita privata, avevo cercato nel tempo di sdrammatizzare, razionalizzando e collegando «storicamente» e politicamente nella ben più vasta e tragica vicenda di quei «anni di piombo». Una «vicenda» che quasi come una guerra, aveva avuto i suoi morti, i suoi feriti, i suoi «vincitori» e i suoi «vinti».

Particolarmente impegnativo, intenso e in qualche modo perfino «preoccupante» era quindi per me quell'incontro con il mio «ex terrorista». Durante le ultime udienze processuali di Milano, ci eravamo visti, parlati,

dola vissuta appunto in prima persona anche nel ricordo di quel pur lontano «ante-fatto». Un ricordo, una esperienza strettamente personale, che annidati nella mia vita privata, avevo cercato nel tempo di sdrammatizzare, razionalizzando e collegando «storicamente» e politicamente nella ben più vasta e tragica vicenda di quei «anni di piombo». Una «vicenda» che quasi come una guerra, aveva avuto i suoi morti, i suoi feriti, i suoi «vincitori» e i suoi «vinti».

Particolarmente impegnativo, intenso e in qualche modo perfino «preoccupante» era quindi per me quell'incontro con il mio «ex terrorista». Durante le ultime udienze processuali di Milano, ci eravamo visti, parlati,

ma attraverso le sbarre del grosso gabbione degli imputati. In una di quelle occasioni, mi aveva regalato il volume da lui tradotto con la dedica: «A Nino, come segno di distensione e amicizia. Vito» ed un suo breve saggio su «Le origini della mafia», scritto alcuni anni or sono, credo prima della sua «disavventura» terroristica. Messina, oggi un quasi quarantenne, dall'aspetto molto scuro, baffi folli, capelli crespi, di media statura, è originario della provincia di Catanzaro; anzi, credo proprio di un paesino vicino a quel Milocca (ora ribattezzato Milena), oggetto dello studio antropologico della Chapman, non a caso quindi da lui curato e tradotto.

Che faccio? che gli dico?... mi domandavo durante

il viaggio da Torino a Bergamo. In una sua recente lettera, dove tra l'altro mi diceva che insieme ad Angelo Monaco, un altro ex terrorista dello stesso «gruppo», anche lui detenuto in via Gleng, aveva molto apprezzato «la facilità del mio testo (il ritiro della costituzione a parte civile)», confermandomi l'invito alla manifestazione di Bergamo, mi ripeteva di «tenere moltissimo» alla mia partecipazione a quella iniziativa. Avevo risposto a quella lettera, che si, sarei andato certamente. Così, quando sono entrato nella sala dell'Istituto di geologia, Messina mi ha subito corso incontro, abbracciandomi con sincero trasporto... Devo dire che, sul momento, sono rimasto un po' interdetto ed ho esitato qualche attimo nel ricordarmi quella abbraccio, ma forse, soltanto nel timore della almeno apparente «teatralità» di quel gesto. Poi, prima di iniziare la presentazione del «Libro dal carcere», ha voluto sottolineare ancora una volta l'importanza per lui della mia presenza a quella manifestazione.

Serata difficile, dicevo, perché sarebbe bastato un niente, un minimo gesto, una parola sbagliata, o in più, o in meno, o detta male, per sdrucciolare nel retorico, nel complottario o, come ho già detto, nel «pre-giudizio» di un quasi quarantenne, dall'aspetto molto scuro, baffi folli, capelli crespi, di media statura, è originario della provincia di Catanzaro; anzi, credo proprio di un paesino vicino a quel Milocca (ora ribattezzato Milena), oggetto dello studio antropologico della Chapman, non a caso quindi da lui curato e tradotto.

Che faccio? che gli dico?... mi domandavo durante

Il trattava di assumere, come ha detto Gino Gelmi del comitato carceri-territorio, «le responsabilità dei ruoli giocati da ciascuno negli anni di piombo». Ed è appunto ciò che è avvenuto. Il giudice di sorveglianza Giancarlo Zappa, nel dibattito ha detto che una manifestazione del genere si traduce oggi anche «in un messaggio molto importante, indirizzato ai legislatori che stanno discutendo le leggi sui dissociati e sulla penitenziaria». Vi è anche chi ha detto che «non è un caso che una serata, da un incontro come quello di Bergamo, l'esigenza sempre più urgente di un cambiamento di qualità della vita, di rapporti qualitativamente diversi, migliori rispetto a quelli del nostro recente passato. Serata «difficile» sì. Ma anche ricca di segnali; segnali che qualcosa sta veramente cambiando».

Al termine Messina, poco prima di rientrare tra le mura del carcere (dovrebbe scontare ancora una decina d'anni...), mi ha stretto calorosamente la mano dicendomi, quasi commosso: «Vorrei dirti, spiegarti molte cose... vorrei poter parlare con te più a lungo e liberamente... uno scambio di vedute serio e disteso. Spero vi sia, più o meno presto, un'altra occasione... per ora ciao, anzi arrivederci».

«Certo. Anch'io vorrei sapere da te molte cose... cercherò di capire di più e meglio ho risposto ricambiando il suo caloroso saluto».

Forse, come recitava il titolo di uno dei più bei film di Resnais, «La guerra è finita» veramente.

Nino Ferrero

«Operatelo»: ordine del magistrato e il bimbo si salva

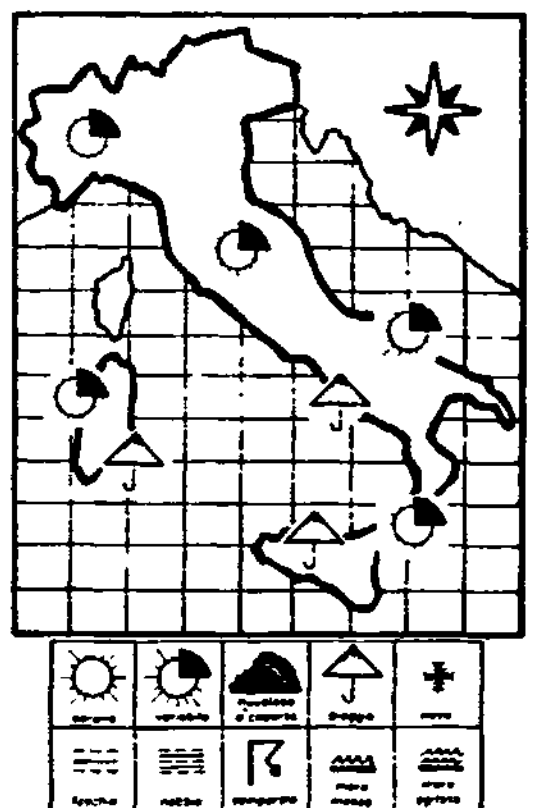
Dalla nostra redazione

CATANZARO — Per salvarlo c'è stato bisogno dell'intervento diretto del magistrato che — andando al di là del volere contrario dei genitori — ha imposto ai sanitari di operare chirurgicamente: è la prima volta che avviene in Italia ed è accaduto a Catanzaro. Un neonato che presentava una grave malformazione è stato salvato (almeno per ora) da un deciso intervento del pretore dirigente della città calabrese che era stato investito del caso dalla direzione sanitaria dell'ospedale. I fatti sono andati così. Il 21 ottobre nasce sottopeso e con una malformazione anorettale (in pratica l'occlusione anale) Salvatore Scorza, primogenito di una coppia che abita a Zagarise, 30 chilometri da Catanzaro. Subito trasportato nel reparto di neonatologia dell'ospedale regionale «Pugliese»; i sanitari decidono che occorre operare. Il piccolo Salvatore presenta una anomalia rara: l'ano interiore, in linguaggio scientifico. In sostanza non può espellere niente dal suo organismo e per questo motivo, come conseguenza, non può essere alimentato pena un'occlusione. I medici di neonatologia sottopongono al genitori una drastica alternativa: o si tenta la via della sala operatoria, con tutti i rischi del caso, o si lascia. In pratica, morire il bambino di inedia, entro 5, massimo 6 giorni. I genitori non se la sentono di tentare la via della sala operatoria e impediscono al medico di intervenire. Ma i sanitari non si danno per vinti: investono del caso la direzione sanitaria e quest'ultima ne parla con il pretore di Catanzaro, Chiaravalloti. Il magistrato non perde tempo: nonostante il parere contrario dei genitori ordina l'operazione. Venerdì sera Salvatore Scorza entra in sala operatoria e vi resta per oltre tre ore. L'operazione riesce. Il bambino sopravvive. Le percentuali di vita per Salvatore sono valutate ora in circa il 70%, anche occorrerà attendere due settimane e un nuovo intervento, stavolta di chirurgia plastica, per ricostruire le parti dello sfintere interessate alla prima operazione.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	2 13
Trieste	3 16
Venezia	4 16
Milano	2 16
Torino	2 16
Cuneo	7 12
Genova	9 18
Bologna	5 15
Firenze	3 19
Pisa	6 19
Ancona	6 15
Perugia	6 16
Pescara	9 16
L'Aquila	7 16
Roma U.	7 21
Roma F.	8 22
Campob.	7 10
Bari	11 17
Napoli	10 21
Potenza	8 12
S.M.L.	12 19
Reggio C.	16 22
Messina	16 22
Palermo	16 22
Catania	19 21
Alghero	14 20
Cagliari	18 22



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione. Un moderato centro depressionario che del Mar delle Baleari si muove verso l'Africa Nord occidentale tende ad interessare marginalmente le isole maggiori e le regioni meridionali. E TEMPO D'ITALIA — Sulle regioni settentrionali si sa quello centrale condizioni di variabilità con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti a carattere temporaneo associati a piogge o temporali. La temperatura tende generalmente a diminuire. Formazioni di nebbia sulla Pianura Padana limitatamente alle ore notturne.

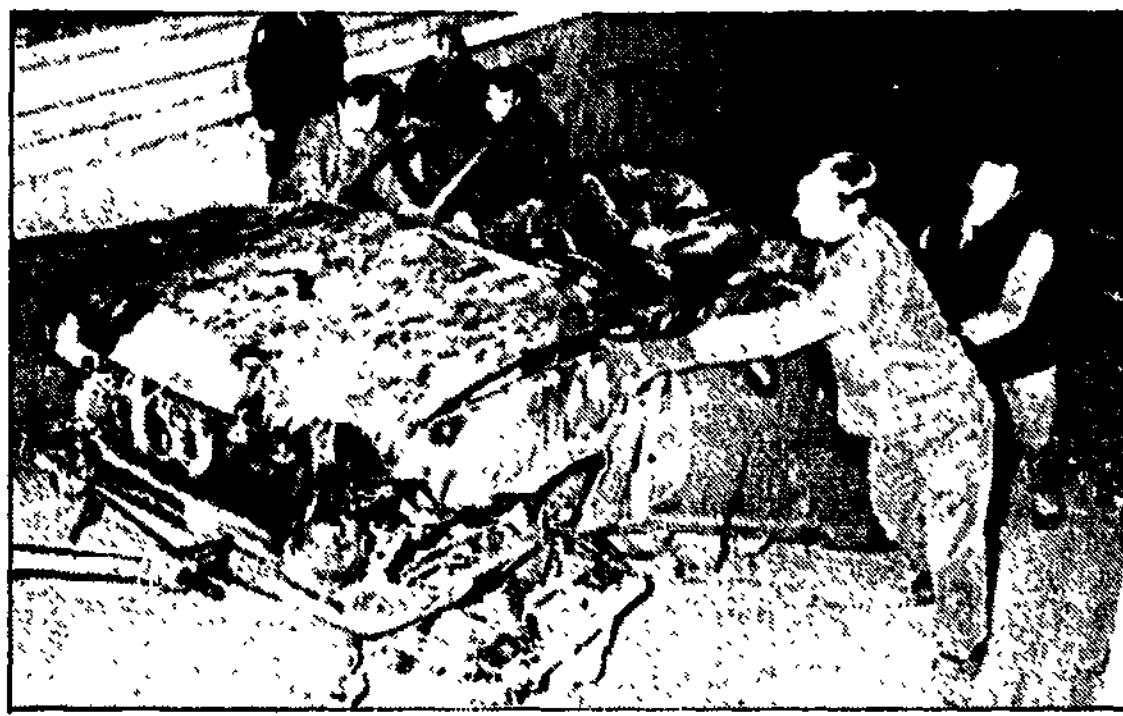
SARNO

«Un miliardo o metto il cianuro». Arrestato ricattatore dei Gs

MILANO — Un tentativo di estorsione ai danni dei supermercati Gs è stato sventato dai carabinieri di Milano che, dopo aver individuato il telefono del ricattatore, lo hanno fatto arrestare. L'uomo, Pietro Paolo Masaracchia, 35 anni, nato e residente in provincia di Palermo, è stato catturato dai carabinieri del capoluogo siciliano subito dopo l'ennesima telefonata ricattatoria. Le minacce erano iniziate un mese fa. Sempre dello stesso tono: «Se non versate un miliardo, avvelenerò con il cianuro i prodotti dei vostri magazzini». Il ricattatore telefonava da Palermo. Alla direzione generale della società, che si trova a Milano in via Caldera, erano giunte anche le istruzioni: «Dovete depositare i soldi al tal bivio che si trova sulla strada che da Palermo conduce a Corleone». Utilizzando la potente centrale di ascolto di cui è dotato il Tribunale, i carabinieri di via Moscova sono riusciti ad individuare l'utente e ad identificare anche la sua vettura, una Renault 5 nera. Ieri mentre tra la direzione Gs e il ricattatore era in corso una comunicazione (dedicata alle modalità per il versamento della tangente) sono stati messi in allarme i carabinieri di Palermo che, accorsi alla cabina telefonica indicata da Milano, hanno arrestato il Masaracchia. L'uomo aveva in tasca i numeri telefonici dell'azienda ricattata e una carta geografica sulla quale era segnato il tragitto che gli emigranti dalla grande azienda della distribuzione avrebbero dovuto percorrere per raggiungere la località indicata dal ricattatore. L'uomo ha alle spalle precedenti penali di modesta entità. Fochi mesi orsono i carabinieri avevano arrestato una piccola banda del Veneto che aveva tentato di ricattare un'altra grande azienda del settore.

Criticò i giudici, tv chiusa

ROMA — Da sabato sera «Telegabbiano» ha interrotto le trasmissioni. Alle 19 sono arrivati i sigilli, disposti dal presidente del tribunale riminese Arnaldo Aliberti, su richiesta di sequestro conservativo avanzata dai giudici Gino Rigli e Pierleone Fochessati, due dei tre membri del collegio giudicante del processo Mucciolli. Il direttore di questa emittente televisiva, Marzio Cesarini, fu querelato per diffamazione dal collegio giudicante per una telefonata sul commento a caldo dentro e fuori dell'aula dopo la lettura della sentenza Mucciolli. In attesa del processo fissato per l'11 gennaio in pretura ad eccezione di Ottavio Ferrari Accioli, gli altri due giudici hanno chiesto il sequestro conservativo a garanzia di un eventuale risarcimento danni. Il direttore di «Telegabbiano» difeso dall'avvocato Fazzini di Rimini chiederà il dissequestro per l'uso della emittente.



Uccisi dall'esplosivo che manipolavano

PARIGI — L'esplosione di un'auto in un parcheggio sotterraneo nei pressi dei Campi Elisi ha provocato la morte di due pregiudicati, vicini ai circoli di estrema destra. I due, un francese e un portoghese,

stavano manipolando all'interno della vettura una carica di esplosivo di media potenza. Coinvolti in sequestri e racket, negli ultimi tempi lavoravano come «vigilantes».

Un altro turco parla di Agca «Era megalomane, agì da solo» Poi a sorpresa accusa i bulgari

ISTANBUL — Mehmet Ali Agca era un «lupo solitario», tutt'al più aiutato, e solo per solidarietà tra esuli politici, da qualche connazionale casualmente incontrato all'estero. Questa ipotesi, da tempo abbandonata dagli inquirenti italiani ma riaperta al processo, è tornata alla ribalta, sia pure in forma un po' contraddittoria nell'ultima giornata della rogatoria internazionale che i giudici della Corte del Foro italiano stanno compiendo in Turchia. Al palazzo di giustizia di Istanbul il presidente Santapichi ed il pubblico ministero Marini hanno infatti interrogato un teste, il funzionario degli uffici della frontiera turca Jidimir Dogan, che, con le sue dichiarazioni, ha, almeno all'inizio dato un ulteriore colpo al castello d'accuse sul quale si basano la tesi del «complotto». Dogan, che visse per tre mesi nella stessa cella dove fu detenuto Agca prima della sua fuga dalla Turchia, ha detto che quel «lupo solitario», sempre convinto di essere destinato a chissà quali grandi cose, non conosceva i «padrini» della mafia turca Abuzer Ugurlu e Bekir Celenk né fu mai aiutato da questi personaggi che, secondo l'accusa, lo avrebbero invece fin da allora prescelto come killer del papa polacco in piazza San Pietro. Il testimone ha ricordato che Agca (il quale oggi non esita a proclamarsi a Roma nuovo messia del cristianesimo) a Kartel Mattepe, mentre progettava l'evazione, digiunava e invocava fervidamente Allah nel periodo del «Ramadan».

Il mese che i musulmani dedicano alla preghiera. Ma non basta. Si vantava di aver sparato ad Abdi Ipekci — il giornalista del «Milljet» assassinato ad Istanbul — «per seminare la discordia tra i ricchi e per aprire una nuova strada al terrorismo che aveva fatto vittime solo tra le classi povere». L'attendibilità del testimone e la rilevanza delle sue dichiarazioni si sono incrinati nel pomeriggio, quando Dogan, dicendo di non poter parlare perché tuttora sotto processo in Turchia per aver aiutato Agca, si è rifiutato di rispondere alle domande. Poi, ha detto di voler esprimere una sua opinione sulla vicenda e, smentendo se stesso e quanto aveva affermato nella mattinata, si è detto «personalmente convinto» che Agca sia stato «aiutato dai servizi segreti bulgari» e che ebbe contatti a Sofia con «esponenti dell'ambasciata di Cuba in Bulgaria». Inutilmente Santapichi e Marini hanno cercato di sapere da Dogan i nomi delle persone che due mesi dopo l'attentato, secondo la sua versione, gli avrebbero confidato queste notizie. Oggi il presidente Santapichi e il pubblico ministero Marini rientreranno in Italia. I colleghi di Istanbul hanno consigliato loro di chiudere le valigie solo dopo aver ricevuto le tenderebbero rispettare la promessa fatta nei giorni scorsi e consegnare loro quei famosi verbali con gli interrogatori di Celenk che tanto interessano la Corte d'Assise di Roma. La traduzione — dicono — dovrebbe essere completa entro questa mattina.

Non accenna ad attenuarsi l'ondata di maltempo

La pioggia cade ovunque Neve su Torino e Bologna Napoli, chiesto lo stato di calamità

Situazione drammatica in Campania - A Trieste soffia la bora a 120 chilometri Sull'Appennino emiliano si transita solo con catene - A Camerino scuole chiuse



ROMA — Piove su tutta l'Italia ormai da tre giorni. Frane, allagamenti, freddo, in alcuni casi la neve ci hanno di colpo scaraventati nell'inverno. Drammatiche notizie giungono da tutta la penisola. La bora «scura» ha fatto la sua comparsa a Trieste. Raffiche oltre i 120 chilometri orari hanno spazzato la città per tutto il giorno mettendo in difficoltà le attività portuali. Su Torino e su gran parte del Piemonte nevica da ieri mattina. Sul capoluogo si è trattato di una «spruzzata» leggera che non ha creato difficoltà. Altre nevicate di una certa consistenza hanno permesso di mettere parzialmente in funzione gli impianti sciistici. È il caso di Salsomaggiore e Sestriere. Sono chiusi i passi del Moncenisio, del Piccolo e Gran San Bernardo, ed i colli della Lombardia e dell'Agnello. Neve anche su Bologna. Nella tarda mattinata, i fiocchi si sono trasformati in pioggia. Tutti i passi appenninici della regione sono transitabili solo con catene. Per il maltempo le scuole di ogni ordine e grado restano chiuse fino a giovedì a Camerino. Lo ha deciso il sindaco dopo che la neve in città ha raggiunto nel pomeriggio i 30 centimetri.

È stato anche disposto il divieto di accesso al centro storico degli automezzi sprovvisti di catene o pneumatici da neve. Nelle Marche la neve ha superato i cinquanta centimetri in tutte le località oltre i mille metri. In Molise il comune di Sesto Campano è rimasto isolato a causa di una frana sulla strada provinciale. In Lombardia i meteorologi prevedono per oggi la prima neve. Al momento su Milano e tutta la regione piove a dirotto. Freddo polare in Alto Adige. La colonnina di mercurio è scesa a meno venti in Val Ridanna, meno 17 in Val di Vizze, meno 15 al confine con il Brennero. Situazione grave anche in Umbria. A Perugia da sabato sono caduti 35 millimetri di acqua. Un sopraluogo è stato fatto ieri ai lavori di consolidamento della rupe di Orvieto dove è franata nella notte un tratto della statale 71. A Roma in mattinata i vigili del fuoco hanno ricevuto oltre 300 chiamate per liberare scatinati e negozi dall'acqua che cade da due giorni. In Sicilia — infine — è stato l'infuriare dello sciocco a provocare danni soprattutto sulla costa tirrenica. Le raffiche hanno abbattuto a Palermo insegne e cartelloni.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Dove d'estate ci sono stati incendi, ora si sentono i danni del maltempo». I vigili del fuoco di Salerno, bombardati da centinaia e centinaia di chiamate non hanno dato la colpa a una «spruzzata» leggera che non ha creato difficoltà. Altre nevicate di una certa consistenza hanno permesso di mettere parzialmente in funzione gli impianti sciistici. È il caso di Salsomaggiore e Sestriere. Sono chiusi i passi del Moncenisio, del Piccolo e Gran San Bernardo, ed i colli della Lombardia e dell'Agnello. Neve anche su Bologna. Nella tarda mattinata, i fiocchi si sono trasformati in pioggia. Tutti i passi appenninici della regione sono transitabili solo con catene. Per il maltempo le scuole di ogni ordine e grado restano chiuse fino a giovedì a Camerino. Lo ha deciso il sindaco dopo che la neve in città ha raggiunto nel pomeriggio i 30 centimetri.

pomeriggio, quando era già normale, l'erogazione è tornata normale tranne alcuni casi isolati. Il traffico ferroviario che nella serata di domenica era rimasto bloccato è tornato a scorrere. Un ponte della ferrovia Napoli-Roma destra ancora qualche timore. Ancora bloccati, invece, alcuni tratti delle ferrovie secondarie napoletane e in particolare della Circumfreggia fra le stazioni di Pozzuoli e Quarto. Se a Napoli il momento più acuto della crisi sembra essere stato superato in provincia la situazione rimane ancora preoccupante. A Nocera, S. Giorgio a Cremano, Castellammare di Stabia le strade sono ancora invase dall'acqua. I vigili hanno salvato, per esempio, un colosso di 15 metri, alcuni operai della ditta «Belvisio» di Castellammare rimasti bloccati nello stabilimento dallo straripamento del Sarno. È solo uno dei tanti interventi operati in queste ore. «Il problema è nel chiuso delle fogne — ci ha detto un tecnico del servizio fognature di Napoli — per l'assenza di manutenzione e di precipitazioni molti erano intasati e non hanno consentito all'acqua piovana di defluire regolarmente. Questo ha provocato gli allagamenti e i danni conseguenti. A Napoli sono circa 50 le famiglie sgombrate da edifici pericolanti a causa della pioggia. Alle 17 risulavano chiuse 18 strade cittadine a causa di voragini. Alla stessa ora il bilancio degli sgomberi e delle voragini in provincia e nel resto della regione era largamente incompleto, ma si parla di un altro centinaio di sgomberi di una settantina di voragini. Nel Casertano i danni maggiori concernono i terreni coltivati. Il Volturno allagando 100 ettari di terreno. Difficoltà anche per la circolazione autostradale: l'autostrada Napoli-Salerno è stata riaperta nel pomeriggio dopo che una frana l'aveva bloccata all'altezza di Capua del Tirreno. In provincia

di Benevento è bloccato il raccordo autostradale, mentre innumerevoli sono le strade e le provinciali interrotte a causa di frane. In provincia di Avellino il fiume Sabato è al limite dello straripamento e minaccia la zona di Piano d'Ardenne, sede di importanti stabilimenti. Anche i fiumi Ofanto e Calore sono notevolmente ingrossati e sono a livello di

guardia. Il maltempo ha colpito anche i terreni: alcune famiglie ospitate ancora in campi containers (sia a Napoli che nella regione) sono state sgombrate e sono state sistemate, per la seconda volta in 5 anni, in alloggi di fortuna.

NELLA FOTO: Auto semisommersa dall'acqua in una strada alla periferia di Napoli

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-5,4
Verona	3,4
Torino	1,2
Milano	1,4
Genova	0,4
Firenze	3,8
Roma	6,8
Palermo	13,2
Capri	14,17



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è caratterizzato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Perturbazioni atlantiche che si muovono lungo la fascia centrale del continente europeo interessano anche la parte settentrionale della nostra penisola. IL TEMPO IN ITALIA — Sulla regione settentrionale ci sono irregolarità meteorologiche. A tratti si verificano addensamenti della nuvolosità associati a precipitazioni a carattere inintermittente. Sulla regione centrale condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite con tendenza a temporali autunnali della nuvolosità. Sulla regione meridionale tempo buono con cielo scarsamente nuvoloso e sereno. Temperature senza notevoli variazioni.

A Roma catturato il latitante Francesco Spadaro, erede di un grosso clan mafioso

L'ultimo arresto di Montana

Boss preso grazie agli appunti del commissario ucciso

Due arresti per favoreggiamento - Ricercato anche Pino Greco «scarpazzedda»



Francesco Spadaro

ROMA — «Io Francesco Spadaro? Non scherziamo. Io sono...». Sul nome e sui documenti falsificati che il figlio e successore di uno dei più importanti boss della mafia siciliana dell'eroica ha esibito sabato ad agenti e funzionari della Criminalpol del Lazio per evitare con una mossa disperata la cattura sono cose da dire. Ad insediarsi in un appartamento di via dei Laghi, a Ciampino, dopo una latitanza durata due anni è stato il «testamento» del valore commissario Beppe Montana, il dirigente della sezione catturando della Squadra Mobile di Palermo, ucciso da un colpo di pistola il 26 luglio. Nella gran massa di appunti ritrovati in casa e nell'ufficio del commissario spiccava quello che associava i nomi di «Francolino» Spadaro, 29 anni, — erede di una dinastia di contrabbandieri di sigarette «blonde», riciclatori nel quartiere marinaro della Kalsa, negli anni Settanta dell'eroica — e di Pino Greco detto «Scarpazzedda» (piccola scarpa), superkiller delle cosche cosiddetti «vincenti», ed alcuni personaggi pressoché inosservabili, anche loro siciliani. L'indagine in estate è stata fatta, in una prima fase, a tavo-

lino. Pagina dopo pagina, gli appunti di Montana sono stati vagliati riga per riga, nome per nome. Poi si è passati alla fase operativa. Da quel momento insospettabili che il funzionario associava ai latitanti d'oro della mafia più sanguinaria. Ma si è arrivati ad una località imprevedibile del continente: pedinamento e sorveglianza di gruppo, intercettazioni. Infine, ecco che Spadaro, già individuato, e forse anche un uomo che potrebbe essere Pino «Scarpazzedda» — un funzionario lo definisce da dannazione di tutta la polizia italiana — si imbarcano sabato mattina su un volo aereo, diretto a Fiumicino. Ancora pedinamenti. Uno dei due passeggeri si dirige verso Ciampino, l'altro — tenuto per far capire di che stazza di gente si tratti — va ad alloggiare nel lussuoso «Holiday Inn» sull'Aurelia in direzione opposta. Scattano le manovre: uno degli obiettivi è colto: «Francolino» Spadaro è proprio lui, anche se esibisce interessanti documenti falsificati. Il proprietario dell'appartamento, Mario Valenzi, censurato, finisce in carcere. L'ospite dell'«Holiday Inn» non è invece «Scarpazzedda», ricercato per una miriade di omicidi compreso

che, quando erano uniti, sia i «padrini», sia i «vincenti». Spadaro, sul suo conto bancario, assegni per miliardi ai Greci come agli Inzerilli. A dare un colpo al suo impero di gran contrabbando era stata un'inchiesta fiorentina. Visto al capoluogo toscano, una inaspettata fabbrica di scarpe imbottite di materiale di contrabbando, è stato sequestrato. L'arresto di don Massimo fu clamoroso. Abitava da latitante a casa sua, sull'attico pianerottolo del settore regionale di Rosarno. Nicolotti, poi morto suicida, ed accanto alla redazione del principale giornale siciliano, «Francolino» Spadaro era stato recentemente condannato a Firenze per gli stessi fatti.

Vincenzo Vassile

Sparatoria davanti all'aula bunker di Palermo

PALERMO — Polizia e carabinieri stanno indagando per identificare un uomo che domenica 17 novembre ha sparato contro l'aula-bunker in costruzione, adiacente al carcere del Ucciardone, ha sparato contro una guardia giurata che ha tentato di bloccarlo. Una delle ipotesi che è al vaglio degli investigatori è che lo sconosciuto possa essere un emissario della mafia che tenterebbe di venire in possesso di documenti particolari dell'aula-bunker. L'episodio è inquietante: si tratta di una provocazione in vista dei maxi processi che si svolgeranno sul cavalcavia vicino al carcere da dove è visibile una parte dell'aula nella quale dal prossimo febbraio si svolgerà il processo alla mafia. Lo sconosciuto si è avvicinato al muro di protezione del cavalcavia ed ha scattato alcune fotografie. È subito intervenuta una delle guardie giurate in servizio di sorveglianza, un uomo è fuggito a piedi lungo la vita Cristoforo Colombo. È stato inseguito e quando la guardia giurata ha sparato un colpo di pistola a scopo intimidatorio, lo sconosciuto non ha esitato a rispondere con una pistola. Era armato, insomma, contemporaneamente di macchina fotografica e di pistola. Il fuggitivo ha poi proseguito la sua motocicletta targata Trapani.

Filippo Veltri

Buscetta in Usa, niente confronto con Liggio

Del nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Tommaso Buscetta non è venuto nemmeno ieri, se ne è rimasto negli Stati Uniti e il tanto atteso confronto tra il superpentito e il superlatitante di Liggio che nel 1983, al termine del processo di primo grado, fu clamorosamente assolto dall'accusa di essere il mandante dell'assassinio Terranova, Liggio invece — ha detto in un'intervista — aveva da tempo giurato a Terranova che l'avrebbe fatto fuori e non appena rientrato a Palermo Cesare Terranova fu abbattuto dai kil-

ferimento di Buscetta per il momento. «Ma ciò sarà fatto — dice l'Ambasciata — non appena possibile». È il primo processo in cui il superpentito si è visto messo a deporre in Italia sarà proprio questo di Reggio contro il suo vecchio nemico, Luciano Liggio. Ieri gli avvocati di Reggio — Campo di Palermo e Scalfari di Reggio — lo hanno fatto chiaramente intendere: la presenza di Buscetta non è indispensabile e in ogni caso le sue deposizioni non sono ammissibili. Su questo punto hanno già preannun-

ciato eccezioni preliminari. La difesa del padrino di Corleone teme che quanto detto da Buscetta ai giudici palermitani possa contribuire a scavare la posizione di Liggio che nel 1983, al termine del processo di primo grado, fu clamorosamente assolto dall'accusa di essere il mandante dell'assassinio Terranova. Liggio invece — ha detto in un'intervista — aveva da tempo giurato a Terranova che l'avrebbe fatto fuori e non appena rientrato a Palermo Cesare Terranova fu abbattuto dai kil-

ler della mafia la mattina del 25 settembre 1979. Il boss di Corleone però — ancora ieri — non ha mai parlato di un presunto assassinio a Buscetta. Poi se ne è dato tutto il tempo a chiacchiere e a scambiarsi effusioni con un'elegante signora bionda (si tratta di una nuova amore di boss, una 41 enne di Perugia che fece due anni fa la sua prima apparizione) e con un nipote venuto da Corleone. Il processo è stato rinviato al 21 gennaio.

Un «si gira» tra accese polemiche mentre altri registi sono pronti

Via al film sull'assassino di Firenze Dure proteste, mentre scade la taglia

FIRENZE — Mentre tra accese polemiche si batte il primo ciack del film «Il mostro di Firenze», diretto da Cesare Ferrario, prodotto dalla società Gmp di Milano, scade proprio oggi il termine per incassare i cinquecento milioni che il ministro dell'Interno ha messo a disposizione di eventuali informatori sul folle omicidio. I produttori presentano il cast nel pomeriggio di oggi al Forte di Belvedere. L'amministrazione comunale di Scandicci ha già espresso il proprio dissenso per le riprese del film che dovrebbero essere girate in via dell'Arrigo, dove nel 1981, furono massacrati Carmela De Nuccio e Giovanni Foggi. Anche i familiari di alcune delle giovani vittime hanno espresso il proprio rammarico per l'iniziativa cinematografica. Ritengono quanto meno inopportuno sfruttare i macabri delitti del manico

per un film quando ancora questa tragedia è senza un finale. Qualcuno si è rivolto anche alla magistratura, ma non esiste alcuna legge che consenta di bloccare le riprese di un film. La Procura potrebbe intervenire solo nel caso che la pellicola risulti oscena. Tuttavia negli ambienti giudiziari si osserva che l'iniziativa di fare un film sulla tragedia fiorentina appare quanto meno inopportuna per rispetto delle vittime. L'argomento, dicono gli addetti ai lavori, è ancora troppo scottante. Se a Scandicci non sono

d'accordo sul film «Il mostro di Firenze» a San Casciano, invece, le famiglie delle vittime hanno chiesto di incontrarsi con i produttori per concordare il «taglio del film». Comunque per quanto riguarda l'illuminazione pubblica della città, la giunta ha fatto sapere che non aliterà nessuno nella lavorazione delle pellicole cinematografiche. Infatti, all'orizzonte si profilano altre pellicole sulla tragica vicenda di Firenze. Progetti sono stati annunciati da Daria Nicolotti e Cristina Nuzzi, mentre anche il regista

Marco Bellocchio ha fatto sapere di essere interessato ad un progetto del genere. Tra una polemica e l'altra scade oggi il periodo utile per la taglia. La speranza di risolvere il mistero iniziato 17 anni fa è segnata dal duplice omicidio di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco con la ricompensa di mezzo miliardo di lire è svanita salvo sorpresa dell'ultima ora. La taglia tutto sommato è stata una delusione e ha provocato non poche polemiche tra gli stessi giudici del palazzo di giustizia. Par di capire che il giallo della pistola calibro 22 po-

Tre minorenni confessano: 50 rapine in due mesi

PESCARA — Tre ragazzi, due di 15 anni e uno di 16, avrebbero confessato, da ottobre a oggi, almeno 50 rapine. Lo hanno confessato loro stessi agli agenti della squadra mobile. Dopo essere appresi mentre portavano via il motorino a Giustino Tignoli, di 36 anni, di Pescara, sotto la

minaccia di un coltello. Hanno raccontato, nel corso di un lungo interrogatorio, di aver speso fermato, facendo l'autostop, gli automobilisti in transito a Pescara Porta Nuova e in via Tiburtina, e sotto la minaccia anche di pistole e di coltelli, di averli derubati.

trà essere risolto solo con l'analisi dei «grandi numeri». «Per elaborare i dati — dice il sostituto procuratore Francesco Fleury — a cominciare dai numeri di targa rilevati nei giorni del delitto, ci vuole ancora tempo. Alcuni numeri di targa ricorrono più frequentemente ma si tratta di automobilisti che transitano ad orari fissi sulla landata che al ritorno. Significa che si tratta di persone che abitano nella zona».

L'indagine si sta restringendo lentamente dagli ultimi omicidi, al primo delitto, quello del '88. Proprio al scadere della data fissata per la taglia, i giudici sono stati letteralmente sommersi da una valanga di segnalazioni. Hanno scritto, però, solo astrologi, sensitivi e donne in vena di confessioni sul loro «strani» rapporti.

Tutti i camion spiati per una mattinata

Roma sporca. Il pretore squinzaglia 260 Cc a pedinare i netturbini

Secondo le indagini ogni addetto non lavorerebbe più di 3 ore al giorno - Il sindaco chiede le dimissioni del capo del servizio

ROMA — Per una mattina intera i carabinieri hanno pedinato nel traffico caotico e sotto una pioggia incessante tutti i camion della Nettezza urbana di Roma. Non si trattava di una scorta armata, ma della più recente iniziativa della Pretura di Roma, che oltre un mese ha messo sotto inchiesta «immondizia selvaggia», l'enorme accumulo di rifiuti smaltiti da un solo inceneritore e raccolti in un'unica gigantesca discarica alle porte della capitale. I pretori della sezione «ecologica», coordinati da Gianfranco Amendola, hanno spedito 260 carabinieri a bordo delle auto civetta per controllare il lavoro dei netturbini dalla mattina alla fine del turno. I risultati del pedinamento — secondo i magistrati — sono clamorosi. Nessun dipendente della neonata Azienda municipalizzata lavorerebbe più di tre ore di media, rispetto alle sei ore e mezzo da contratto. E la notizia ha già avuto un effetto immediato: sia il sindaco Signorelli, sia l'assessore all'ambiente hanno chiesto le dimissioni del direttore della Nu Renato Preganti.



La giornata lavorativa «campane» scelta per l'indagine — lunedì — non era in realtà tra le più felici, per via del violento acquazzone che ha imperversato tutto il giorno. Nel traffico impazzito, i camion della Nu Renato non sono riusciti ad effettuare più di un viaggio nelle sei ore del turno. Eppure — oltre alla pioggia e al traffico — le lentezze del servizio di raccolta sarebbero dovute, secondo gli inquirenti, alla singolare «anarchia» che regna in tutti i 65 uffici, centrali e periferici dell'Azienda municipalizzata. Nessun camion — spiega il rapporto delle 65 pattuglie dei carabinieri spedite nelle varie zone di Roma — è partito in orario regolare. Solo dopo le 7 sono usciti

dagli uffici delle «unità territoriali» i dipendenti incaricati della raccolta, un autista e due operai ogni camion. A metà mattina la sosta per il caffè è durata in media 55 minuti, come hanno appurato i carabinieri appostati strategicamente per non farsi notare. C'è anche un signore che s'è cambiato d'abito lasciando il carrettino in un angolo, per poi tornare con tutto comodo. Quando tutti gli automezzi erano stati riempiti, gli autisti sarebbero dovuti raggiungere da soli la discarica o l'inceneritore, lasciando gli altri a spazzare le strade. Invece ben pochi rispettavano questa norma di servizio. E non è la sola. Molti dipendenti — ad esempio — avrebbero preso l'abitudine di firmare sia il foglio d'entrata, sia quello d'uscita contemporanea, evitando così i fastidiosi rientri in sede. Oltre ai pedinamenti del personale, i carabinieri sono stati anche incaricati di indicare ai magistrati lo stato di pulizia delle strade. Ed il foglio di relazione, sia quello d'uscita contemporanea, sia quello d'ingresso, spazzati utilizzati per un periodo con l'ausilio dei vigili urbani che rimuovevano le vetture in sosta nelle strade da pulire, sono ormai quasi arrugginiti. E dalla «mon-

nezza» romana non si salvano nemmeno le isole dei turisti, Trinità dei Monti, piazza di Spagna, Fontana di Trevi, via Condotti, piazza del Popolo. L'allarmante quadro fornito dai magistrati non sembra avere molto scosso il direttore della Nu Renato Preganti, investito in pieno dalle critiche dello stesso sindaco.

Raimondo Bultrini

Firenze, la ricompensa per eventuali informazioni non ha dato risultati

«Il mostro? È il mio dentista» Per la taglia 500 lettere-denuncia

Ieri è scaduto il termine di due mesi fissato dai magistrati - Molte segnalazioni da «veggenti» e «sensitivi» - Ma c'è anche chi ha accusato il vicino di casa «perché uccide i gatti» - Fallito l'obiettivo di indurre chi sa a parlare con il miraggio dei 500 milioni

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Il mostro di Firenze ha acceso la fantasia un po' a tutti. Ai magistrati hanno scritto cinquemila persone per indicare il nome e il cognome, evidentemente ognuno diverso dall'altro, del folle assassino, oltre un migliaio di telefonate sono arrivate a polizia e carabinieri e anche in questo caso non manca neppure una pista internazionale. E quanto ha provocato la taglia di mezzo miliardo di lire istituita due mesi fa dal ministero dell'Interno per eventuali informazioni sul manco omicida è scaturita ieri. Le lettere inviate ai giudici provengono da astrologi, psicologi, cartomanti, sensitivi, chiromanti che hanno fornito indicazioni precisissime con tanto di data di nascita e segni particolari dell'assassino. I sensitivi in particolare hanno descritto anche il luogo dove si troverebbe nascosto la maledetta calibro 22 che tante volte

ha ucciso: una pozza d'acqua, o un torrente, o un lago.

Le lettere scritte dalle donne sono numerosissime. Hanno individuato il mostro nel gineceologo, nel dentista, nel macellaio, nel vicino di casa che «ammazza i gatti» e per questo dimostra la sua violenza degli omicidi.

Molte donne parlano anche delle loro esperienze personali con uomini «morbosamente interessati al pube» con richieste di «tagli con le forbici della peluria». Molti attribuiscono la responsabilità degli omicidi ad una setta che pratica magia nera. C'è perfino una lettera ricevuta dai magistrati che accusa «un'organizzazione internazionale che individua le coppie mediante un satellite».

È scaduto il termine fissato per la ricompensa — dice il procuratore capo Raffaello Cantagalli — ma le indagini non si fermano, noi andiamo avanti. Non è il caso di prolungare

la validità della ricompensa. Due mesi fa abbiamo dato parere favorevole all'istituzione di questo premio in denaro perché lo ritenevamo un tentativo da fare. Lo abbiamo fatto e può anche darsi che qualcuna delle segnalazioni arrivate possa dimostrarsi utile o addirittura giusta.

Ma per il momento la speranza di risolvere il giallo con la ricompensa è svanita, così come è sfumata anche la speranza che si presentasse un amico o un familiare dell'assassino per dare indicazioni precise e inequivocabili.

Se i giudici Fleury, Canessa e Vigna lavorano sui «grandi numeri» (si tratta di alcune migliaia di dati, nomi e numeri di targa) i magistrati Tzzo e Rotella lavorano sulla «pista sarda» che parte l'7 anni fa col primo delitto compiuto con la Beretta calibro 22 che ha ucciso poi altre quattordici persone.

Giorgio Sgherri

Ma ormai è diventato un affare Da ieri si gira anche un film



Il regista del film al mostro di Firenze Cesare Ferrario (a sinistra) e i protagonisti Bettina Giovannini e Tomas Man

un successo commerciale.

La trama è quella di uno scrittore, Andrea Akerman, che lavora da tempo alla stesura di un libro che ipotizza la figura del «mostro» e i possibili moventi psicologici che hanno scatenato la sua furia omicida. Il punto di vista, lo scrittore sarà persuaso a proseguire le sue indagini da Giulia, una donna tenera e comprensiva, sull'onda delle emozioni suscitate dall'ultimo delitto. La ritrovata volontà di ricerca non porterà alla scoperta del «mostro» ma formerà un iter voluminoso attraverso questa tragica vicenda. Come dire: la porta rimane aperta, ad un prossimo duplice omicidio oppure ad un prossimo film, dipende dai punti di vista.

Il «mostro» diventa in questo modo sempre più business: lo è già sul piano giornalistico (i quotidiani locali hanno scatenato la sua furia omicida e vanno a caccia di scoop spesso inventato), editori vari hanno pubblicato storie e vicende a puntate (il film attuale prende lo spunto dal libro del collega Mario Spesi) e persino i luoghi misteriosi delitti sono diventati mete di

gite e scampagnate domenicali. C'è quasi una sorta di abitudine a convivere con questa tragedia che sembra non avere più fine, che pare faccia parte della quotidianità della gente, che invade e pervade la curiosità di tutti. Sull'affare «mostro» in molti hanno già puntato l'occhio, chi con sicurezza chi con discrezione: ci ha pensato Daria Nicolodi, attrice e scrittrice per Dario Argento, che ha persino affermato di conoscere qualche cosa che sarebbe ai confini dell'identità del mostro; se ne è interessato Alberto Bevilacqua; ne è stato attratto l'attore francese Bernard Giraudeau che si è ritirato in punta di piedi; ha avuto qualche idea anche la giovane regista Cinzia Torrini che dopo aver realizzato uno speciale per «Mixer», bloccato dalla magistratura, ha rinviato il tutto alla fine di questa brutta avventura.

Il «mostro di Firenze» dunque si farà: senza sangue, senza lame taglienti, con un taglio tutto enigmatico e misterioso. I toni sembrano quelli del giallo all'italiana. Un classico personaggio da

Mondadori — lo scrittore col nome vagamente straniero —, una presenza femminile — il nome Giulia evoca una confortante sicurezza —, un thriller di casa nostra che snuove emozioni e paure tra i tranquilli paesaggi. Giorgio Scerbanenco, l'inventore del «giallo» italiano, ha fatto buona scuola. Quali saranno i risultati non è certo facile saperlo.

Leonard Mann e Bettina Giovannini, gli interpreti del film, asseriscono di non avere paura del «mostro». Il regista si dice sicuro di non urtare il dolore e il pudore delle famiglie coinvolte nel caso del manico. Anzi, da domani, andrà a chiedere notizie e chiarimenti ai genitori delle giovani coppie massacrata. Lo stesso invito a collaborare è stato rivolto alla autorità e agli amministratori pubblici.

Il mistero sarà visitato e rivisitato da dietro la macchina da presa. I filmati diventeranno loro malgrado attori. E il grande e sconosciuto protagonista sarà certamente spettatore della prima. Forse, allora, qualcuno avrà un po' paura. Qualcuno altro rimorsi di pudore. E dal giorno dopo tutto sarà come prima: la morte correrà ancora libera tra quelle colline insanguinate.

Marco Ferrari

Il piano per i terremotati di Napoli

Stanno per avere una casa le 800 famiglie dei Censi

Il vecchio nucleo abitato che risale al '700 irrimediabilmente lesionato dal sisma - Le assegnazioni potrebbero procedere più spedite

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sono un prototipo di edilizia «popolare» che risale al Settecento. Si tratta di antiche abitazioni collocate, ammassate l'una all'altra. Si trovano a Secondigliano, un devastato quartiere alla periferia della città: i «Censi», li chiamano. Ci vivono ancora ottocento famiglie, nonostante la tremenda spallata che il terremoto assestò a queste strutture ormai fatiscenti, veri monumenti al degrado urbanistico-architettonico. Adesso, a cinque anni di distanza dal terremoto, quelle ottocento famiglie (circa 4.000 persone) stanno per avere un nuovo alloggio. Andranno a vivere in altrettante nuove abitazioni costruite con i fondi stanziati dal Commissariato straordinario per la ricostruzione. In quell'area il progetto ha previsto due scuole materne, una scuola elementare, un piccolo parco attrezzato anche con aree-gioco, impianti polisportivi, un poliambulatorio sanitario, una biblioteca.

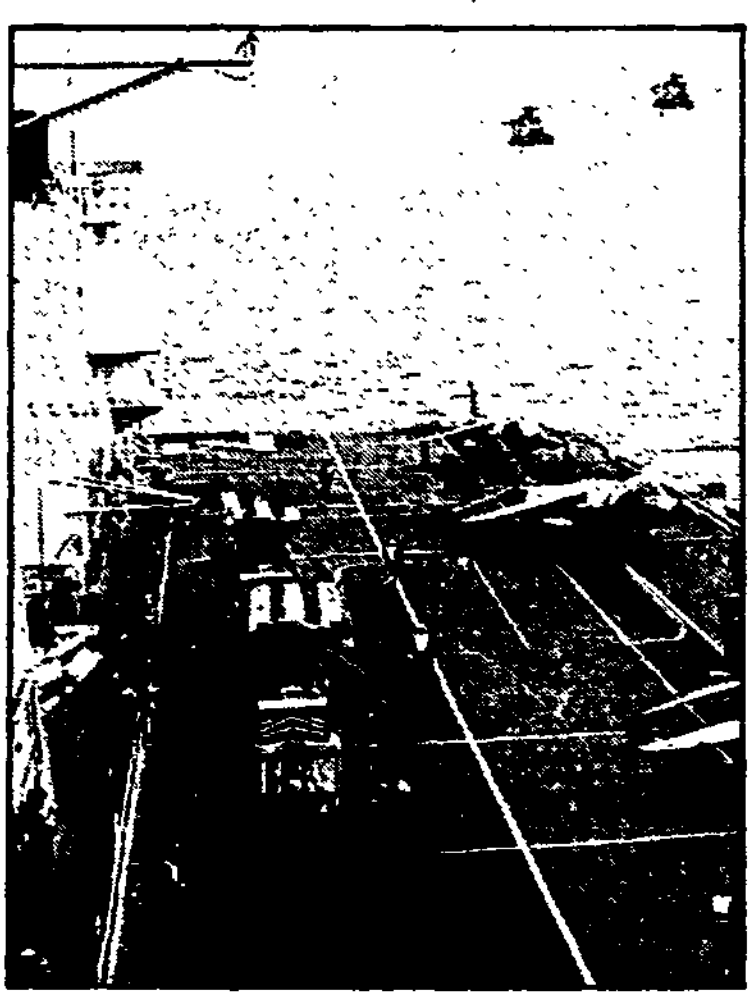
Il nuovo insediamento, uno dei dieci previsti dal piano di ricostruzione, ma anche di recupero dell'esistente (evitato dall'allora sindaco-commissario, Maurizio Valenzi) è stato illustrato ieri mattina dall'attuale sindaco-commissario Carlo D'Amato, insieme ai tecnici del Commissariato. Nel corso del prossimo anno, salvo inevitabili code nell'88, tutti i cantieri dovranno essere aperti, ha detto D'Amato. Risolto il nodo della copertura finanziaria (altri tremila miliardi sono previsti dal bilancio di previsione del governo), l'intervento edilizio a cinque anni dal terremoto è circondato dall'ottimismo dei tecnici. Ai dieci novembre sono già stati assegnati 2.172 alloggi. Entro i primi di dicembre altre 1.086 famiglie dovrebbero entrare in possesso di un'abitazione vera. Per la fine di dicembre 1.115 famiglie dovrebbero lasciare per sempre i campi container, se la tabella di marcia potrà essere rispettata. Il ritmo delle assegnazioni, infor-

il, potrebbe viaggiare certamente in maniera più spedita se agli interventi strutturali si abbinassero rapidamente quelli infrastrutturali. Invece, in molti casi, a costruzioni già terminate, bisogna attendere che Enel, Acquedotto (un'azienda municipalizzata), Compagnia del gas «allacciato» la rete dei rispettivi servizi ai nuovi insediamenti. A Chiaiano, ad esempio, manca ancora l'acqua: l'insediamento di Ponticelli è privo di un elettrodo, la «centralina» periferica dell'Enel è tanto basta per impedire la conclusione dei lavori e ritardare l'ingresso dei terremotati nelle loro nuove abitazioni. Il piano,

tuttavia, non prevede solo la costruzione di diecimila nuovi alloggi, ma anche il risanamento di duemila abitazioni.

«Al di là delle polemiche — dicono i tecnici — non si possono dimenticare le risposte urbanistiche che il programma ha tentato di dare ai mali della città: il degrado del patrimonio edilizio, la patologia «fame» di case, una rete di infrastrutture da Terzo mondo in una zona di Napoli, come quella della cinta dei quartieri periferici, che è nevralgica, perché costituisce la cerniera fra il centro cittadino e i comuni dell'hinterland».

Franco Di Mare



La portaerei inglese invincibile durante le dimostrazioni aeronavali di ieri. Sul ponte i velivoli Sea Harrier

Dalla nostra redazione

GENOVA — Processo «Lauro» ad un giro di boa. Stamat, infatti, l'imponente fascicolo — si parla di quasi quattromila pagine — messo insieme dalla procura della Repubblica di Genova in quaranta giorni di «sommaria», passerà all'Ufficio Istruzione del tribunale. Quattromila pagine per sedici imputati (sette dei quali detenuti) e un indiziato; i nomi sono stati resi noti ieri, tutti ed in via ufficiale, dal sostituto procuratore Luigi Carli, così che la storia del dirottamento della «nave blu» si è finalmente popolata di tutti i suoi personaggi: protagonisti e comprimari, mandanti ed esecutori.

In capo alla lista — questo era già noto — il leader del Fronte per la liberazione della Palestina Abu Abbas, nato 35 anni fa ad Afrin in Siria, considerato dagli inquirenti l'ideatore e il regista del piano, «titolare» di uno dei nove ordini di cattura non ancora eseguiti. Poi — detenuto — l'altro Abbas, il ventiquenne Mohammed Issa, nato a Damasco, parente e fiduciario di Abu, capitano del Fip, uomo-cerniera fra la «nave blu» e il mondo arabo, con il compito di sovri-

tendere in generale alle varie fasi dell'operazione e, in particolare, di consegnare l'arsenale al «comando» dopo averlo clandestinamente trasportato da Tunisi a Genova; ma soltanto del trasporto riuscì ad occuparsi, perché — ed anche questo è noto — subito dopo lo sbarco dalla «nave blu» in un controllo della Guardia di finanza e venne fermato perché in possesso di un passaporto marocchino falso.

Poi ancora — detenuti — i quattro sequestratori: Magied Youssef al Moqli, Ahmad Marrouf al Assad, Ibrahim Fayez Abdelatif e Bassam al Ashker.

L'elenco prosegue con Abu Kifah e Mohammed al Khadra, latitanti entrambi, accompagnatori di Jsa Abbas nel rischioso viaggio sul traghetto da Tunisi con la Renault 9 imbottita di kaishnikov e «ananas»; Baadrak Khan Ozzuddin, 39 anni, giordano, latitante, esponente del Fip e superiore militare diretto del quattro del «comando»; che, insieme ad Abu Abbas e ai sequestratori — si trovava sul Boeing egiziano a sua volta dirottato dalla caccia americana sulla base navale di Sigonella; Omar al Ziad, 35 anni, latitante, ovvero il futuro misterioso intermediario che si occupa-

va di prenotare e pagare i biglietti di crociera sulla «Achille Lauro»; Mohammed Jarbua, un giovane palestinese (latitante) che avrebbe dovuto essere il quinto uomo del comando ma fu costretto a rinunciare per un improvviso grave malessere e sulla «Lauro» neppure si imbarcò.

E ancora: Abdul Rahim Kaled, di 49 anni, nato a Aden, latitante, alias Pietro Flores, ovvero il colonnello del Fip che, facendosi passare per un facoltoso armatore greco, effettuò insieme a Mogli, nell'estate scorsa, un paio di crociere di «ricognizione» sulla «Lauro» e poi ac-

compagnò il comando da Genova allo scalo di Alessandria d'Egitto. Poi un gruppo di «basisti» che fiancheggiarono l'operazione da varie località italiane: Abu Ali Kazem e il trentacinquenne Youssef Elsham Nasser, latitanti; il giovane Youssef Ali Ismail, arrestato in un campeggio nei pressi della capitale; e Ibrahim Usari, il sedicente «officere dell'Olp».

Infine il diciassettesimo nome, quello dell'unico «indiziato» rispetto ai sedici «imputati», per il quale non c'è ordine di cattura: Piali Abu Rabah, ovvero il finanziere della «Lauro» e poi ac-

ancora molto poco, ma già avrebbe i tratti di un'eminenza grigia che sullo sfondo, in Italia e in Tunisia, manovra l'importante settore dei fondi con cui sostiene economicamente il piano e gli esecutori.

Questi, dunque, i «soggetti» dell'inchiesta nel momento della formalizzazione; quanto ai motivi per cui non è stata scelta, come per le armi, la strada del rito diretto o indiretto, il perché starebbe tutto nell'imputazione di banda armata formulata a suo tempo dalla procura della Repubblica di Siracusa e trasmessa a Genova insieme a tutto il resto, dopo la pronuncia della Cassazione sul conflitto di competenza territoriale. In Italia, dicono i magistrati genovesi, tutto da approfondire: banda armata, infatti, è — secondo la nostra legislazione — quella che si costituisce in Italia per colpire la personalità dello Stato italiano; ma allora si può accusare di banda armata un gruppo di uomini che si proclamano frazione (Fip) di un'organizzazione più vasta costituita all'estero (Olp)?

Rossella Michienzi

Sedici gli imputati, di cui sette già in carcere

Formalizzata l'inchiesta Lauro Indiziato Rabah, il finanziatore

Le quattromila pagine di documenti trasmesse oggi all'ufficio istruzione della Procura di Genova - Il ruolo dei due Abbas - La versione fornita dai quattro sequestratori

Visita guidata alla Invincible per «promuovere» l'asse industriale e militare anglo-italiano

«Comprate quest'aereo, vinse alle Falkland»

Del nostro inviato

DA BORDO DELLA PORTAEREI «INVINCIBLE» — «Questa nave ha un milione di cavalli e fa duemila nodi» canta Francesco De Gregori in Titanic. Il «mostro d'acciaio» ora è qui. Non ha più le forme romantiche di un bastimento che porta «le ragazze di prima classe» e «i cañoni di terza» in America. Le grandi unità civili sono al declino e oggi il mito della nave è, purtroppo per tutti, soltanto militare. Vere forze sul mare, completamente autosufficienti, sistemi d'arma complessi e potenti: queste sono oggi le navi da guerra.

Siamo a bordo di una unità di questo tipo. La sua fama rimanda la memoria alla battaglia per le Falklands. Anzi di fatto ne è la vincitrice: la portaerei inglese «Invincible». Che naviga tranquilla e stabile al largo di Civitavecchia aspettando ospiti italiani. Larghi sorrisi a bordo, gentilezze per tutti. Parlamentari, manager di Stato, giornalisti sono stati invitati personalmente a bordo dall'ambasciatore britannico a Roma, lord Bridges, che fa gli onori di casa.

Di Falklands nessuno ne parla più. Adesso si tratta di raccogliere, anzi, i frutti di quella «campagna». L'«Invincible» è qui per una «promotion» industriale-militare. Vengono, signori, venghino a vedere le meraviglie delle meraviglie. Aerei a decollo verticale, potenti elicotteri Sea King, missili Dart, ultrasensitività computers, radar che tutto vede.

L'ammiraglia della «Royal Navy» mostra tutta se stessa. Lunga 210 metri, con un dislocamento di oltre 20 mila tonnellate, la Invincible è spinta da quattro turbine e gas «Rolls Royce». Sorpresa: le turbine che offrono oltre 100 mila cavalli, sono le stesse che danno la propulsione agli aerei Concor-

de. Una breve visita alla nave, un altrettanto veloce briefing e poi ecco il via ad una grande manovra aeronavale, con le montagne della Tofa che escono nitide dalla foschia. Si vuole dimostrare agli italiani le qualità della caccia a decollo verticale «Sea Harrier». È vero o no che la questione per dotare di una propria aviazione la Marina Italiana è aperta? È vero o no che, nel caso, gli unici velivoli che farebbero alla bisogna della portaerei non sono soltanto gli Harrier?

Certo, la «promotion» della «Invincible» è una specie di colpo di mano. Chi ha organizzato la visita? Lo Stato maggiore italiano? Oppure il consorzio industriale che vende gli Harrier? In ogni caso è una pressione sospetta. Ma ormai siamo qui e i Sea King e gli Harrier hanno cominciato le loro evoluzioni. Gli occhi degli italiani sono puntati ovviamente sull'aereo a decollo verticale. Non c'è dubbio: a vederlo all'opera è un velivolo emozionante. Dicono che come caccia da combattimento manovra non abbia rivali. E probabilmente è vero: quel «aereo» che in cielo improvvisamente si ferma, fa marcia indietro con la possibilità di «inquinare» il nemico da ogni posizione? E anche come attacco al suolo, in versione cioè da bombardiere, se il fatto suo. Ieri mattina i cinque Harrier levatisi in volo non hanno sbagliato nel tiro nemmeno un bersaglio.

Naturalmente queste prestazioni particolari il Sea Harrier le paga in altri campi. Intanto deve utilizzare quasi tutta la sua potenza per i decolli e gli atterraggi, consuma in modo mostruoso, non è dotato di carichi bellici particolarmente elevati. Ma la British Aerospace, costruttrice dell'originale caccia da combattimento, ha già detto a più riprese che si stanno studiando serie molto più avanzate. Ma il punto non

è questo. Serve sapere, e al più presto, se quest'aereo all'Italia sia davvero necessario. Il «business» è grosso. Se la nostra Difesa (e il Parlamento) dovessero veramente dare il disco verde all'operazione, mille miliardi sarebbero gettati sul tavolo. Per prendere la strada delle cassette dissonanti del Regno Unito. Una «promotion», quella della «Invincible», per cui il gioco vale la candela. Ma c'è anche dell'altro da aggiungere. Ormai una grande alleanza industriale-militare va stringendosi tra Italia e Inghilterra. I progetti comuni sono molti e tutti diciamo così, di grande qualità. Si è partiti con il Tornado (in verità con una partecipazione tedesca) e poi via la collaborazione si è affinata per l'elicottero degli anni 90 EH-101, per il probabile ingresso dell'Inghilterra nell'avventura di costruire e vendere il Mangusta, elicottero controcarro e, per finire, con gli studi comuni attorno all'E2a, il futuro caccia europeo da superiorità aerea. Come si vede di carne al fuoco ce n'è tanta. E non sarà certo l'Harrier a spezzare quest'asse.

Dopo la dimostrazione aeronavale un drink e un pranzo festoso, all'inglese. Nel primo pomeriggio gli elicotteri della Marina Italiana, gli HH-3 F, tornano a riprendere gli ospiti. C'è bufera in mare e in cielo. Due velivoli si alzano tranquilli e se ne vanno. Ma per gli altri due ci sono problemi, e grandi. E dopo un decollo problematico c'è solamente la prospettiva di «riportare» sulla nave. La manovra, per fortuna, riesce e tecnici inglesi ed italiani ben presto scovano l'avaria.

Sull'«Invincible», intanto, è l'ora sacra del tè. E il capitano Layman, da vero gentiluomo, ne offre, bollente e scuro, agli italiani.

Mauro Montali

Istituzioni

Quel che può
e deve
fare il Csm

Da una querela per diffamazione (atto, come tutte le querelle, tipicamente privato) si è arrivati ad una situazione di grave conflittualità istituzionale. Forse perché quella querela (al di là degli aspetti formali) non era un fatto soltanto privato, investendo esse problemi di eccezionale rilievo sul piano della giurisdizione e dell'informazione. Forse perché quella querela ha cessato di essere un fatto soltanto privato nel momento stesso in cui il presidente del Consiglio ha attaccato con forza la sentenza di condanna che ne è derivata. Forse perché questo attacco ha messo in una già lunga catena di episodi caratterizzati da ostilità e spesso (gratuita) animosità nei confronti della magistratura, ormai incline

— per conseguenza — a reagire con eguale animosità. Forse per tutti questi motivi insieme. Certo è che il capo dello Stato, intervenendo in questa situazione di conflitto già pesantemente delineata, con l'intento di risolvere in base alle sue prerogative, ha imposto a tutti prese di posizione e riflessioni sui vari aspetti della questione che sarebbe stato preferibile operare in condizioni di minor drammaticizzazione, vale a dire senza dover rischiare di peggiorare il già grave stato di cose. E ben vero, per cominciare, che la valutazione di comportamenti del presidente del Consiglio è attribuita al Parlamento. Ma questa proposizione non sembra esaurire l'argomento. Se può accadere che il

capo del governo si lamenti con toni assai accesi (e di poco) del contenuto di una sentenza di primo grado, può anche accadere (quando manchi del tutto o sembri inadeguato l'intervento del Parlamento) che vi siano magistrati o uffici giudiziari che chiedano al capo dello Stato non solo la propria competenza ad intervenire in caso di abusi di tale esercizio, ma anche quella di assicurare il libero espletamento. Vi è poi, nel messaggio del presidente Cossiga, un passo secondo cui in nessun caso è in nessuna misura possibile intendersi al Csm poteri di indirizzo politico. A fronte di una così precisa e autorevole affermazione (e soprattutto a fronte delle letture che ne sono state fatte) non v'è dubbio che in futuro ognuno dovrà aver cura di eliminare dal proprio glossario ogni formula che possa attribuire al Csm un potere di indirizzo politico. Resta però irrisolto un problema. Escludere un tale potere significa certo negare che il Csm possa mai orientare i giudici (e le loro sentenze) in modo da realizzare una maggiore o minore sintonia con questo o quello specifico interesse. Ci mancherebbe altro! Significa anche escludere ogni indebita interferenza nelle sfere di influenza degli altri poteri dello Stato. Ma come qualificare, a questo punto, l'organizzazione dell'esercizio della funzione giurisdizionale non con criteri soltanto burocratici, ma in modo da tenere nel conto dovuto

essere difesi con fermezza contro ogni insidia esterna e interna. Fatte proprie queste parole, il Csm affermerà la sua determinazione a tutelare l'indipendente e corretto esercizio della funzione giurisdizionale. Così proclamando (e proprio alla presenza del capo dello Stato) non solo la propria competenza ad intervenire in caso di abusi di tale esercizio, ma anche quella di assicurare il libero espletamento. Vi è poi, nel messaggio del presidente Cossiga, un passo secondo cui in nessun caso è in nessuna misura possibile intendersi al Csm poteri di indirizzo politico. A fronte di una così precisa e autorevole affermazione (e soprattutto a fronte delle letture che ne sono state fatte) non v'è dubbio che in futuro ognuno dovrà aver cura di eliminare dal proprio glossario ogni formula che possa attribuire al Csm un potere di indirizzo politico. Resta però irrisolto un problema. Escludere un tale potere significa certo negare che il Csm possa mai orientare i giudici (e le loro sentenze) in modo da realizzare una maggiore o minore sintonia con questo o quello specifico interesse. Ci mancherebbe altro! Significa anche escludere ogni indebita interferenza nelle sfere di influenza degli altri poteri dello Stato. Ma come qualificare, a questo punto, l'organizzazione dell'esercizio della funzione giurisdizionale non con criteri soltanto burocratici, ma in modo da tenere nel conto dovuto

anche la situazione generale del paese? In particolare, segnalando su quali materie la risposta giudiziaria debba intervenire in modo prioritario o particolarmente incisivo, e suggerendo le misure concretamente praticabili perché prioritario e incisivo non restino vuote formule ma si realizzino davvero? Anche qui i precedenti non mancano: trattando di terrorismo e di mafia, il capo dello Stato ebbe a formulare avanti al Csm — in passato — indicazioni assai nette sulla necessità che nella trattazione degli affari penali fosse data precedenza ai processi, immediatamente il Csm (impartendo le necessarie direttive di carattere organizzativo) esercitò proprio quello che un tempo si poteva definire potere di indirizzo politico. Ora, lo si definisce come si vuole, certo è che si tratta di un potere indispensabile perché l'esercizio della funzione giudiziaria corrisponda realmente alle esigenze più intensamente avvertite dalla società civile in un determinato momento storico. Nel perseguimento di questo obiettivo, l'attività del Csm va assecondata e potenziata al di là delle polemiche, favorendo anzi il loro superamento, per evitare che esse incidano oltre misura sulla credibilità e sulla legittimazione della magistratura, che è interesse di tutti mantenere elevata.

Gian Carlo Caselli
magistrato

LETTERE
ALL'UNITÀ«Chi ha appreso quelle cose
non se le è scordate più»

Cari redattori, vi scrivevo una volta da giovane, negli anni del dopoguerra, era molto legato sentimentalmente alle parole che scrivevo sull'Unità. Oggi quel giovane ha 50 anni. Allora ero un operaio, come lo era la maggioranza dei lavoratori, a Milano. Se oggi riesco ancora a difendere dei principi umani, un concetto di libertà vera, lo debbo ai principi cui mi ispirava l'Unità. E quei principi giungevano alla coscienza di tutti i miei compagni di lavoro, anche a quelli che non vi leggevano, ma venivano portati a leggere per motivi altruistici pur vivendo in condizioni che spesso erano disumane. In quel tempo ci pareva — ed ora ne sono certo — che il sentiero giusto per andare avanti, anche se stretto, era quello indicato dai comunisti: della capacità di liberarsi, non come singoli ma come parte dell'umanità dotata di coraggio, di intelligenza e della capacità di rompere le pessime tradizioni del passato.

Chi ha appreso quelle cose non se le è scordate più. E se di esse ancora oggi si deve fondare il futuro di tutti i comunisti.

GIANNI DELL'ORTO
(Milano)

Paghiamo
per merce avariata

Signor direttore, vorrei parlare del linguaggio dei film che appaiono in Tv. Mi è toccato sentire dire da un generale nazista: «Key meir Führer». E il Marco Polo recente, a domanda risponde: «Ma tu chiami proprio a me?». E una dichiarazione d'amore: «Io a te ti voglio bene». E a noi non resta che pagare e tacere.

A. POGGETTI
(Genova)

Per quei quattro punti
alle parole
corrispondono i fatti

Caro direttore, nella rubrica delle lettere del 5 dicembre il pensionato Mario Parodi si lamenta della politica del Pci sostenendo che nel passare dalle parole ai fatti essa si è trasformata (almeno per la sua categoria) da «fiume in piena» in «torrente in secca». Naturalmente non si può escludere che ci siano punti di debolezza della politica del Pci. E sicuro che nessuno riguardi le questioni che Mario Parodi pone nella sua lettera.

1) Il Pci si è talmente accorto della enormità rappresentata dalla formulazione ambigua della legge finanziaria in materia di trattamenti sanitari a carico dei pensionati, da aver costretto il governo già in commissione a cambiare la norma che, nella versione attualmente in discussione, recita: «Per le prestazioni del servizio sanitario... è dovuto un contributo stabilito nella misura del 7,3% del reddito assoggettabile al fini Irpef con esclusione del servizio di pensione».

2) Deve essere sfuggito a Mario Parodi che nelle ipotesi del Pci in materia di imposizione patrimoniale anche sugli immobili, è compresa ovviamente l'eliminazione delle attuali tasse che gravano sugli immobili (Ilor, Invm, Imposta del registro ecc.) per cui è prevedibile che il gettito della patrimoniale sugli immobili sia neutrale mentre l'incremento delle entrate deriverebbe dai patrimoni oggi esenti (in particolare da quelli finanziari).

3) Quando si discute la legge sulle liquidazioni i comunisti propongono che tutti i rimborsi avessero immediatamente ed indicano anche con chiarezza le modalità tecniche per far fronte a questi maggiori oneri. Purtroppo, come Parodi dovrebbe sapere, i comunisti sono in Parlamento, in minoranza e la proposta fu bocciata.

4) Per quanto riguarda infine la tassazione sulle rendite finanziarie si tratta solo di scegliere. Non sfugge ai comunisti che una parte dei risparmi, anche dei cittadini non particolarmente abbienti, sono investiti in titoli di Stato per evitare la tassa da inflazione. Proprio per questo nella proposta di legge presentata dai comunisti è previsto che nei nuovi titoli di Stato si garantisca un rendimento pari al tasso di inflazione aumentato di un punto. Si propone invece di tassare gradualmente tutti gli altri di nuova emissione.

Non è difficile ipotizzare che dei quasi 500.000 miliardi di titoli del debito pubblico, la più gran parte appartenga non ai pensionati ma a quei 10% delle famiglie italiane che, secondo la Banca d'Italia, detengono il 50% della ricchezza nazionale. Tassare questi patrimoni e questi redditi è condizione per diminuire il prelievo fiscale a carico dei cittadini meno agiati, a cominciare dai pensionati.

GILIO MACCIOTTA
(deputato del Pci)

«... le aspirazioni, le speranze
e anche le paure, le angosce
di questa nuova generazione»

Cara Unità, intervengo anch'io in merito ad una lettera pubblicata sull'Unità di martedì 19 novembre su quanto è avvenuto all'Istituto «Melis» di Palermo.

Non voglio entrare nel merito del fatto in sé bensì esprimere la mia opinione su quanto i due compagni affermano nella loro lettera, cioè che «fare sciopero disertando le lezioni va a danno degli studenti stessi e della scuola pubblica. Cosa può importare al governo del loro sciopero?».

Certo sciopero allo scopo di disertare le lezioni va a danno della scuola e degli studenti stessi e all'interno degli istituti scolastici ci sono i cosiddetti «qualunquisti»; ma sono convinta che la maggior parte degli studenti ha aderito agli scioperi e manifestazioni con uno spirito ben differente.

Sabato 16 novembre a Roma migliaia e migliaia di studenti hanno manifestato ordinatamente, dimostrando un grosso senso di responsabilità e maturità, con la consapevolezza che il loro futuro dipenderà anche dalle loro conquiste.

Sono ancora convinti i due compagni che tutto ciò che oggi accade nel mondo della scuola non abbia avuto ripercussioni e lasci indifferente il governo del nostro Paese?

Sono anch'io peraltro convinta che bisogna ricercare anche altre forme di lotta oltre allo sciopero, per arrivare alla più ampia presa di coscienza di tutti gli studenti, per una vera e vissuta partecipazione. Manifestare, fare assemblee, discutere, esprimere le proprie idee, fare valere le proprie ragioni non vuol dire

smettere di studiare o disertare le lezioni. L'impegno deve esserci in entrambe le cose e di ciò gli studenti, perlomeno la maggioranza, sono convinti.

Che senso avrebbero altrimenti le loro rivendicazioni? Perché lotterebbero per avere più aule, più strumenti con i quali prepararsi per affrontare con meno incertezze un futuro difficile?

Dare risposta a questa domanda permetterebbe di capire le aspirazioni, le speranze e anche le paure, le angosce di questa nuova generazione.

DONATELLA FRANCHI
(Muggiò - Milano)

«Dai macchinisti,
salita ce n'è ancora!»

Caro nostro giornale, siamo i sopravvissuti del «Gruppo di Resistenza Ferroviaria» di Lugo di Romagna. Quanti anni fa facemmo quello che c'era da fare per sabotare e combattere l'invasore nazista. Per salvare gli impianti e le linee del nostro territorio. Ci lasciammo dei morti. Avevamo vent'anni.

«Dopo», fummo inquisiti, retrocessi, trasferiti, puniti, dai governi di De Gasperi e Scelba-Saragat; solo perché il nostro glorioso sindacato, lo Sif (Sindacato ferroviari italiani), diretto dai prestigiosi comunisti e socialisti Massini, Degli Esposti, Armadori, Santì, pretendeva la riforma dell'Azienda, denunciando i ladrocinii negli appalti, la scandalosa opera di un direttore generale delle Fs che mandava a remare i servizi e gli orari ferroviari per facilitare le corse di autobus di proprietà di un fratello, in concorrenza prestabilita. Negli uffici Fs, operava una mafia preposta a scombinare gli orari e le tariffe a scapito della ferrovia e a vantaggio del traffico su strada.

Il ministro era un dc. I denunciatori dello scandalo eravamo noi, comunisti e socialisti (ma socialisti d'allora). Si prendevano le punizioni, le sospensioni, i trasferimenti per aver denunciato il malcostume imperante.

Con «Sergio» ed «Elio» quarant'anni fa facemmo deragliare un treno, sulla Lugo-Lavizzola. Fu un atto di guerra. Atto che compimmo per dimostrare che quella era terra nostra, al servizio della nostra gente, non contrattabile. Adesso il ministro Signorile, dopo aver speso dodici miliardi per la ristrutturazione di quella linea ferroviaria, la chiude.

Ci guardiamo in faccia fra noi: dai, macchinisti, metti in pressione, salita ce n'è ancora!

GIUSEPPE CANTAGALLI
per il Gruppo Resistenza Ferroviaria
di Lugo di Romagna (Ravenna)

E se il «mostro di Firenze»
fosse una donna?

Spett. Unità, e se il «mostro di Firenze» fosse una donna? Magari una donna frustrata, con sulle spalle dei sensi di supposta colpa che — nella sua follia — crede scollarsi di dosso inferendo sul sesso delle vittime?

Forse, più che la loro vita, vuole interrompere la funzione che il sesso rappresenta nella donna: maternità, fascino, piacere, gioia di essere donna, cose che magari il «mostro» non ha potuto conoscere. Da qui la voglia folle, il bisogno di devastare l'organo femminile asportandolo. Uccide sì, ma l'eliminazione delle vittime prescelte non rientra forse nel suo vero obiettivo, non è lo scopo primo delle sue azioni; semmai il mezzo per giungere ad altro.

Si potrebbe obiettare che a una donna manca la forza fisica dimostrata dal «mostro» in tutti i suoi delitti, ma ciò non toglie che possa esistere una donna così particolarmente dotata. E si può facilmente immaginare che nel momento in cui realizza le sue azioni folli, si scateni in lei e nel suo corpo un'energia impensabile in condizioni normali.

Insomma sul sesso del «mostro» non possiamo essere certi; come, purtroppo, non siamo certi ancora di nulla sui tanti omicidi commessi.

prof. RENZO SERAFINI
(Milano)

Va bene il casco, ma quale?
(Si potrebbe ispirarsi
alla Polizia stradale)

Cara Unità, mi riferisco all'articolo da cui risultava che, nell'uso della moto, solo un ragazzo su cento usa il casco.

Per oltre 40 anni ho fatto l'ispettore del Lavoro occupandomi di informatica e, modesta a parte, credo di capirci qualche cosa.

I giovani e anche gli adulti, a mio avviso, non usano il casco perché i caschi in commercio costituiscono un tale ingombro e impedimento da far passare subito la voglia di indossare.

Al concetto di casco di sicurezza si è sostituito quello di casco da esibizione, da marzina, per cui si pensa di far bella figura con quei pentoloni in testa. Una volta infilati (provare per credere) ci si accorge subito che caschi di quel tipo impediscono i movimenti del capo, danno luogo a rimbombi che impediscono l'ascolto dei rumori della strada e, se da un lato assicurano una maggiore protezione del capo, dall'altro, impedendo ascolto, visibilità e movimenti, facilitano gli incidenti.

A mio avviso la soluzione sta nell'adozione di un caschetto più limitato, simile a quello della Polizia stradale, ben studiato nella forma, munito di sottopelo atto ad impedire che voli via al momento del bisogno. Un oggetto così fatto assicurerebbe una notevole sicurezza, costerebbe meno (e forse è questa la ragione per cui l'industria privata non lo fa), potrebbe essere facilmente custodito sulla stessa motocicletta.

Da notare che il casco detto «a protezione totale» (a pentola, per intenderci) non elimina una delle cause più frequenti di morte, cioè la frattura della base del cranio (la colonna vertebrale sfonda la base del cranio e penetra nel cervello). Per eliminare questa causa di morte bisognerebbe indossare un casco a scafandro rigidamente fissato sulle spalle, il che è evidentemente impossibile.

TITO CRUDI
(Firenze)

«Tutti possono andar bene»

Cara Unità, sono un ragazzo ungherese di 18 anni e vorrei corrispondere, in italiano o in tedesco, con dei giovani del vostro o di altri Paesi.

Tutti gli argomenti possono andar bene.

GERTRUD HAJDÓ
Győr, Rákóczi út. 57, 9022 (Ungheria)

INCHIESTA / La Francia a cento giorni dalle elezioni politiche generali - 1

Dalla trincea socialista:
«Aiuto, la destra ritorna»

Nostro servizio
PARIGI — Il costume giornalistico, abbastanza recente, di trarre dai primi cento giorni di attività di un nuovo governo un pronostico sui suoi indirizzi ulteriori, ha una probabile origine storica nel «cento giorni» di Bonaparte in fuga dall'isola d'Elba e lanciato in quella travolgente avventura di riconquista della Francia e dell'Europa che, come tutti sanno, appunto cento giorni dopo, a Waterloo, nei primi cento giorni mitterrandiani furono celebrati con fasto, nella convinzione ancora esaltante dello «stato di grazia» in cui sembravano nuotare come giovani delfini i socialisti e i comunisti arrivati al potere contro ogni previsione. Nei primi mesi del 1983 il Psoe spagnolo pubblicò addirittura un volume illustrato sui primi cento giorni di Felipe alla Moncloa, dopo la clamorosa vittoria del socialista del 28 ottobre 1982. La verità è che nei primi cento giorni, con l'opposizione ancora tramortita dalla sconfitta e un elettorato (quello del partito vittorioso) euforico e disponibile a qualsiasi sacrificio, il nuovo governo ha l'impressione o l'illusione che «tutto è possibile». E dopo, quando la festa è passata — come diceva Léon Blum — «che cominciano le cose serie».

I primi cento giorni di potere delle sinistre in Francia sono ormai lontani. Tanto lontani che, dopo tre governi presieduti da Mauroy, senza più ministri comunisti nel quarto governo Fabius, i socialisti hanno cominciato il conto alla rovescia dei giorni che restano di qui alla fine della legislatura. Quanti giorni? Esattamente cento prima del 16 marzo 1986, la data di affrontare quella lancia desolata che i sondaggi d'opinione descrivono molto simile alla «Morne plate» — la triste piuma di Victor Hugo — dove si consumò nella disfatta l'ultimo dei cento giorni napoleonici.

E se i sondaggi mettono in guardia, perché «manipolati» o perché la gente, per ora, respinge gli umori antisocialisti di questa «fin de règne» e non sa ancora come si comporterà politicamente nella immensa solitudine della cabina elettorale? E se arrivasse Crouchi, il maresciallo che Waterloo Napoleone attese invano, nelle vesti di una trovata mitterrandiana — sono in tanti a pensare che Mitterrand si riserva qualche botta segreta, un colpo mancino, quel «coup de Jarnac» che ha reso celebre gli spadaccini della sua regione d'origine — capace di foverciare le sorti di una battaglia che sembra irrimediabilmente perduta?

Per ora, come unica trovata — che segue di pochi giorni quella, non certo felice, di assegnare senza discussione, nemmeno tra governo e gruppo parlamentare socialista, il primo canale televisivo privato alla società franco-italiana composta da Seydoux, Riboud e Berlusconi — i socialisti hanno tappezzato Parigi con un grande manifesto nel quale campeggia il volto di una donna apparentemente terrorizzata che grida: «Saluto, la destra ritorna».

Le divisioni
e le
ambizioni
personali
che si sono
manifestate
pubblicamente
in queste
settimane
rischiano
di mandare
a vuoto
le speranze
di recupero



Due fatti che hanno scosso la crisi politica: in alto, la visita di Jaruzelski (con Mitterrand all'Eliseo) e, accanto, il ritorno del quinto canale, composto da Berlusconi (al centro), Riboud (a sinistra) e Seydoux

Curiosamente il manifesto non reca alcuna menzione del partito promotore di questa campagna, come se il Ps, che ha dovuto riconoscere la paternità, volesse suggerire l'idea di un voto spontaneo di paura nazionale, popolare di fronte alla prospettiva di un ritorno della destra al potere. E se si trattasse soltanto di un «lapsus» freudiano, rivelatore non tanto della paura quanto della rassegnazione alla sconfitta che serpeggia ormai nelle file socialiste francesi?

E certo che, presi tra il fuoco tridentario dei comunisti, da una parte, e quello vendicatore delle destre, dall'altra, i socialisti non hanno più spazio per operazioni a largo respiro e cercano di riempire questi ultimi

cento giorni con avventure e di sperate sortite quotidiane, nella speranza di allentare la stretta e di arrivare al 16 marzo in condizioni migliori di quelle odiere agli occhi di quell'osservatore attento e impietoso che è l'opinione pubblica. La tattica delle sortite dalla trincea socialista può essere dissanguinante ma può dare i suoi frutti: tanto più che gli avversari di sinistra o di destra sono tutt'altro che solidali attorno ad un'unica strategia: in effetti, se il Pci è deciso a far pagare ai socialisti la loro «ennesima svolta a destra», anche a costo di favorire oggettivamente la vittoria delle forze conservatrici e restauratrici, non tutti i comunisti giudicano positivamente questa strategia che rischia di trasformarsi in un «boomerang» mortale per tutta la sinistra francese.

Quanto alla destra, le forze politiche che la compongono sono d'accordo soltanto su ciò che bisogna distruggere ma non su ciò che si deve costruire dopo la vittoria di marzo, a immagine di quei tre pretendenti alla presidenza della Repubblica che sono Chirac, Barre e Giscard d'Estaing, ognuno dei quali tira la coperta dalla propria parte, scoprendo inevitabilmente le nudità degli altri due.

Così, quando Mitterrand — in una delle sue sortite da bunker dell'Eliseo — invita i francesi «a far blocco» in difesa di alcune ineguali conquiste di questa legislatura che sta per finire (soppressione dei tribunali speciali, nuovo codice penale, miglioramento costante dei trattamenti salariali minimi, delle pensioni e delle prestazioni familiari, allargamento dei diritti del lavoro nelle fabbriche, riduzione

nell'orario settimanale di lavoro, quinta settimana di vacanze annuali e così via), Barre alza le spalle in segno di dispetto, Giscard finge di non sentire e Chirac si dichiara pronto alla coabitazione col capo dello Stato socialista. La tattica del «far blocco» è valida fino al 1988, anche se tra lui e Mitterrand non sono mai esistite né simpatia, né stima, né tanto meno amicizia reciproca.

Così, quando il governo socialista, preso da frenesia riformatrice nell'angosciosa prospettiva degli ultimi cento giorni di potere, propone una legge contro il cumulo delle cariche elettive (la Francia è ancora quella dei notabili terzorepubblicani dove il deputato-maire, il deputato-sindaco, può essere al tempo stesso presidente del Consiglio provinciale o regionale), Giscard e i giscardiani votano perché la legge è buona, Chirac e i chiraiani votano contro perché la legge è demagogica e Barre si astiene per non essere confuso coi primi o coi secondi: «Io sono io e loro sono loro».

A questo punto chi oserà dar torto ai socialisti quando pensano che Crouchi può ancora arrivare in tempo per evitare a Napoleone la disfatta, che una sortita felice di Mitterrand potrebbe ancora cambiare l'o-

rientamento quasi categorico dei sondaggi d'opinione? Cento giorni, è vero, sono pochi nei cinque anni, nei 1.825 giorni di una legislatura: ma sono sempre un po' più di tre mesi di manovre, di spedienti, di trovate che potrebbero rivelarsi decisivi in un paese in preda alla confusione, al dubbio e all'incertezza: evitando però i guai che può provocare — come è accaduto in questi giorni — la manifestazione pubblica di divisioni e ambizioni personali. Perché allora nessuno potrebbe impedire a questi ultimi cento giorni di finire come quelli napoleonici.

Una volta tanto, infrangendo la regola celebrativa dei primi cento giorni di ogni nuovo governo, vorremmo parlare di quello che bolle nella pentola degli ultimi cento giorni di questo vecchio governo che è stato tre anni socialcomunista e che sta finendo il suo ciclo in abiti monocolori socialisti, con l'ambizione però di sopravvivere al 16 marzo attraverso nuove e allettanti sfumature di colore che potrebbero essere, chissà, una cravatta dei radicali centristi o un gilet dei moderati giscardiani. «La vita è una lotteria», aveva scritto Ehrenburg nelle sue memorie. E le urne?

Augusto Pancaldi

BOBO / di Sergio Staino

